



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

# Corso di Laurea magistrale in Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità

## Tesi di Laurea

### L'Altopiano dei Sette Comuni: una lunga storia di emigrazione (1876-1972)

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

#### **Relatore**

Ch. Prof. Bruna Bianchi

#### **Laureando**

Paola Monaco  
Matricola 824836

#### **Anno Accademico**

**2011 / 2012**



## Indice

1. Introduzione.....	5
Premessa.....	5
Il contesto della ricerca.....	6
Stato della questione.....	9
Fonti e metodi.....	12
2. Una lunga storia di emigrazione.....	24
La grande migrazione (1876-1914).....	24
Il profugato.....	35
Il periodo fascista.....	43
Dall'entrata in guerra alla Liberazione.....	60
La ripresa dell'emigrazione nel secondo dopoguerra.....	76
3. Nascere, morire, lasciare.....	87
Una fonte inedita per la storia dell'Altopiano: le denunce di successione.....	87
Dichiarazioni, stati di famiglia, procure.....	88
La pratica testamentaria.....	96
4. Le risorse economiche.....	107
Settore primario.....	107
Agricoltura.....	107
Usi civici.....	109
Settore secondario.....	111
Industria e artigianato.....	111
Settore terziario.....	115
Commercio.....	115
Turismo.....	115
Alberghi.....	117
Sviluppo edilizio.....	120
Pubblico impiego.....	125
5. Restare, imparare, svagarsi.....	129

I luoghi e le vie di comunicazione.....	129
I luoghi dell'istruzione e della cultura.....	135
I luoghi della socializzazione e dello svago.....	141
6. Emigrare dall'Altopiano (1946-1972).....	148
Quanti sono partiti.....	148
Chi è partito.....	154
Perché si partiva.....	161
Dove si andava.....	177
Come si partiva.....	188
Chi rientrava e chi non tornava.....	198
7. Tra continuità e discontinuità.....	205
8. Appendice.....	229
9. Riferimenti archivistici e bibliografici.....	231
Fonti documentarie archivistiche e digitali.....	231
Corrispondenza e testimonianze.....	231
Fonti documentarie a stampa.....	232
Fonti normative.....	234
Repertori ed enciclopedie.....	234
Fonti ed echi di cronaca locale.....	235
Fonti artistiche e cinematografiche.....	236
Saggistica e letteratura.....	237
Sitografia.....	240

## 1. Introduzione

### Premessa

Ho amato da subito l'idea di sviluppare questo lavoro di approfondimento sulla realtà dei migranti da e per l'Altopiano di Asiago, una terra che ha accolto anche me, non autoctona, dagli anni dell'infanzia a quelli dell'adolescenza.

Pur non avendo alle spalle una specifica preparazione in campo storico, e trovandomi di conseguenza a dovermi rapidamente dotare della “cassetta degli attrezzi” culturali, ho comunque intrapreso tale percorso sostenuta soprattutto dalla ricca e coinvolgente esperienza umana, che ho potuto ricevere, nella raccolta delle testimonianze di alcuni Altopianesi. Di conseguenza ciò che mi ha aiutato nei momenti di impasse è stato specialmente il senso di gratitudine nei confronti delle persone che mi hanno dimostrato fiducia e disponibilità, regalandomi pezzetti della loro vita attraverso i ricordi, i libri ed i documenti che mi hanno affidato: in un certo senso glielo dovevo.

Da questa ricerca ho appreso tanto sia a livello culturale (per esempio non ero mai entrata in un archivio di stato), sia pratico (ho adoperato delle funzioni e dei programmi mai usati con il computer), sia appunto e soprattutto a livello umano.

La molla che mi ha spinto ad interessarmi a questi argomenti è scattata dallo studio, per un esame, di un testo di Abdelmalek Sayad<sup>1</sup>, nel quale ho trovato alcuni punti di contatto con la mia esperienza personale; sono infatti una migrante anch'io, se pur involontaria (all'epoca avevo solo un anno) e se pur in tempi, in luoghi e con provenienza differenti dall'Autore. Le situazioni che questi descrive mi hanno portata a riflettere ed a pormi domande sulla condizione di migrante.

Innanzitutto ho iniziato interrogando me stessa: una delle prime questioni che mi sono posta riguarda il fatto di quanto la migrazione dei miei genitori fosse affermata o negata fin dall'ambito familiare; difatti a casa nostra non si parlava di emigrazione, bensì di “trasferimento”, avvenuto nel 1962, dalla Sicilia al Veneto e per la precisione ad Arzignano, dove restammo a vivere fino al 1968, che a volerla guardare con gli occhi di oggi, se non di vera e propria negazione, si trattava

---

<sup>1</sup> Sayad, A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, prefazione di Bourdieu P., edizione italiana a cura di Palidda S., Milano, Cortina, 2002.

perlomeno di rimozione.

Successivamente, dal giorno della Rogazione del 1968 al gennaio 1976, abitammo ad Asiago e fu lì che per la prima volta sentii parlare di emigrazione da una cara amica, Ginevra, pressoché coetanea dei miei genitori<sup>2</sup>. Lei infatti, a livello di volontariato, spediva agli emigranti, sia nei comuni italiani che all'estero, la rivista parrocchiale “Asiago ieri, oggi, domani...”, fin dalla sua prima uscita avvenuta nel 1974.

Ed è dell'emigrazione verso l'estero degli asiaghesi, in particolare, e degli altopianesi, in generale, che ne ho voluto sapere di più, approfondendo il periodo dal 1946 al 1972. Tale anno infatti fu il primo in cui si ebbe, sia a livello nazionale che nell'area dei 7 Comuni, un saldo migratorio positivo. Ma fin dall'inizio di questa ricerca mi sono resa conto che il fenomeno migratorio riguardante l'Altopiano partiva da ben più lontano e che era necessario quindi rivolgere lo sguardo molto più indietro nel tempo e che si trattava in effetti di una lunga storia d'emigrazione.

## **Il contesto della ricerca**

L'Altopiano di Asiago è chiamato anche Altopiano dei 7 Comuni, ma in realtà i comuni di appartenenza sono otto in quanto il comune di Conco nel 1796 si è staccato da Lusiana diventando autonomo<sup>3</sup>. Gli altri comuni, oltre naturalmente ad Asiago, sono Enego, Foza, Gallio, Roana e Rotzo.

L'Altopiano di Asiago 7 Comuni per quasi cinquecento anni ha goduto di particolari privilegi da parte della Serenissima Repubblica di Venezia, assumendo un assetto simile a quello di una nazione a se stante. Dal 1510 al 1807, infatti, il territorio era amministrato dalla Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, in ordine di tempo il secondo esempio al mondo di governo democratico, dopo la

- 
- 2 La Rogazione è una festività tradizionale di carattere religioso, il cui svolgimento avviene il giorno prima dell'Ascensione. La processione ha inizio la mattina presto, partendo davanti al Duomo di Asiago ed ivi termina nel tardo pomeriggio, dopo aver effettuato un lungo percorso di 33 km che si snoda all'incirca lungo i confini del comune.
  - 3 Cfr. la voce *Sette Comuni*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1936 (anche all'url <[http://www.treccani.it/enciclopedia/sette-comuni\\_%28Enciclopedia\\_Italiana%29/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/sette-comuni_%28Enciclopedia_Italiana%29/>)>).

Confederazione Elvetica. Un reggente e alcuni consiglieri venivano eletti dal popolo ogni anno a rotazione tra i vari comuni e la stabilità di governo era così garantita. In quegli anni si costituì anche la Milizia dei Sette Comuni, un piccolo esercito di millecinquecento uomini che proteggeva il confine dalle invasioni barbariche. Il piccolo stato disponeva pure di una sorta di ambasciatori presso Venezia, Vienna e in altre città. Il motto della Reggenza, ancor oggi ricordato, recita così nell'antico cimbro: "Sleghe un Lusaan, Genebe un Vüsche, Ghel, Rotz, Robaan. Dise saint Siben Alte Komoine, Prüdere Liben" (Asiago e Lusiana, Enego e Foza, Gallio, Rotzo, Roana. Questi sono gli Antichi Sette Comuni, in amore fraterno)<sup>4</sup>.

L'Altopiano presenta anche una lunga storia di turismo, come ben rappresentato nei contenuti dei messaggi pubblicitari, dai più antichi come i pieghevoli pubblicitari stampati nel 1941 dalla Tipografia Commerciale, ai più recenti testi digitali, come quello consultabile nel portale del Consorzio Turistico Asiago 7 Comuni url <<http://www.asiago7comuni.to/it/home.htm>>. Nel primo caso si reclamizza Asiago sia per il turismo estivo (La verde Città degli Altipiani) che per quello invernale (La bianca città degli Altipiani).

Dei due pieghevoli, corredati ambedue da interessanti foto d'epoca, il primo riporta alcuni itinerari estivi, proponendo passeggiate ed escursioni.

Asiago. La verde Città degli Altipiani

ASIAGO (m. 1001) è situata al centro del vasto e ridente Altopiano dei Sette Comuni, ed è una ricercata stazione climatica e di villeggiatura per il suo sole, il suo clima, per i fitti boschi dei dintorni, ricchi di fiori e di frutta selvatiche, per il numero di strade che permettono di salire sino alle più alte cime, e soprattutto per l'importanza che ha assunta quale stazione invernale, con la varietà dei campi da sci e per la sua attrezzatura sportiva costituita da una moderna slittovia, da campi di pattinaggio, trampolini per i salti, piste di discese, scuole di sci, slitte a cavalli per lunghe e belle corse.

ASIAGO si trova pure nel mezzo di campi di battaglia più a lungo tormentati della zona alpina, che portano i nomi di Monte Cengio, Lemerle, Zebio, Ortigara, Melette, Valbella, per accennare solo ai più importanti. Completamente distrutta dagli incendi e dai bombardamenti, è risorta più bella di prima, con una fisionomia architettonica ben definita, anche per il largo impiego dei marmi locali, tanto da meritarsi il titolo di «città» conferitole dal Duce nel 1924. Nella primavera del 1942 è stato inaugurato il nuovo R. Osservatorio Astrofisico di Asiago, creato dalla R. Università di Padova, e dotato del più moderno e potente telescopio d'Europa.

Ad Asiago si può accedere con una «ferrovia dentata» caratteristica ed ardita, che si stacca da Rocchette e che offre al turista visioni panoramiche superbe, ovvero con i vari servizi automobilistici da Arsiero per Rotzo, a Vicenza per Lusiana, da Padova e da Bassano del Grappa per Marostica, da Primolano per Enego, da Lavarone per Vezzena. La principale strada è la provinciale detta del

---

4 <[http://www.asiago7comuni.to/it/le\\_localita/laltopiano\\_di\\_asiago\\_7\\_comuni.htm](http://www.asiago7comuni.to/it/le_localita/laltopiano_di_asiago_7_comuni.htm)>.

«Costo» accuratamente mantenuta. [...]»<sup>5</sup>

Nel secondo pieghevole, viene indicato il listino prezzi degli alberghi, delle locande e delle pensioni presenti ad Asiago.

Asiago. La bianca città degli Altipiani

ASIAGO, la più alta città d'Italia (m. 1001) posta al centro delle cinque grandi zone sciistiche dell'Altopiano dei Sette Comuni (circa 500 Kmq.), si è già guadagnata, come stazione invernale, una fama non solo regionale, ma nazionale, come lo attestano l'affluenza dei forestieri, il numero e l'importanza delle competizioni sportive, le numerose feste della neve e del ghiaccio, i raduni in costume che danno alla città un movimento vivacissimo ed intenso.

La Conca di Asiago, tra i 1000 e i 1784 metri, dalle prospettive maestose, con il suo orlo di cime ammantate di nere foreste, che a sud e a nord la difendono dai venti, lasciando liberi i vasti orizzonti verso il Grappa e le Dolomiti Vicentine, è famosa per la sua potente irradiazione solare e per le sue caratteristiche deliziose ondulazioni di vario dislivello, che si distendono a perdita d'occhi, tra fantastiche luci. Ad Asiago si ha l'impressione di vivere in un mondo diverso e bello, di una vita che giova al fisico e allo spirito. [...]»<sup>6</sup>

Oggi l'Altopiano pubblicizza se stesso, mettendo in luce “ciò che troverete solo ad Asiago 7 Comuni” ed elencando tra altre informazioni alcune peculiarità di interesse turistico dell'Altopiano nell'ambito di ogni comune.

A Rotzo, l'inquietante Altar Knotto (Altare di Pietra), costituito da un grande masso in equilibrio sull'orlo della montagna, ricorda sacrifici in favore delle divinità Thor, Odino, Ostera e Frea, abitanti la cima del vicino Altaburg o Borgo degli Dei. Anche in questa zona la roccia ha formato una lunga tettoia naturale, l'Alta Kuvela.

Sempre a Rotzo è visitabile l'importante sito archeologico del Bostel (Luogo Sicuro), con ricostruzioni di abitazioni preistoriche e percorso didattico. [...]

A Lusiana, la Valle dei Mulini offre uno spettacolare momento di relax con un percorso che si sviluppa attraverso le antiche macine, così come la calcara e la carbonara, con la casa del boscaiolo. [...]

A Conco si possono visitare la Cava Dipinta e la Cava Abitata, installazioni e interventi scultoreo-pittorici dell'artista Toni Zarpellon. Un modo simpatico per convertire in attrazione turistica due cave

---

5 “Autorizzato dal Ministero della Cultura Popolare con provvedim. n. 89 dell'Anno XIX – Tipografia Commerciale – Vicenza 1-7-1941 XIX”.

6 “Autorizzato dal Ministero della Cultura Popolare con provvedimento n. 89 dell'Anno XIX”.



di marmo esaurite e abbandonate.

A Gallio, in località Campomuletto, il Sentiero del Silenzio vuol essere un momento di meditazione sul tema della guerra, con installazioni di grandi dimensioni, in grado di sorprendere il visitatore.

Le montagne di Foza comprendono il meraviglioso Monte Fior con le sue corone di roccia stratificata, inserite in una zona paesaggistica che permette all'occhio di spaziare sull'Altopiano.

Enego e la vasta piana di Marcésina presentano panorami nordici, con immense foreste di abete, con una prateria e una torbiera dove vivono addirittura alcune specie di piante carnivore uniche in Italia. I Casoni di Marcésina, un nucleo di costruzioni in legno, formano un antico villaggio di boscaioli disabitato e sono stati teatro per diversi lungometraggi.

A Cesuna di Roana si può visitare il Museo dei Cuchi, unico nel suo genere in Italia è la principale collezione al mondo di questi antichi strumenti musicali a fiato. I coloratissimi fischiotti, oltre 7500 pezzi provenienti da ogni parte del mondo, presentano le forme più disparate, con rappresentazioni di animali, personaggi e oggetti di ogni tipo. Preziosi esempi di cuchi precolombiani testimoniano l'antichità dell'usanza di modellare questi particolari oggetti, rivelando così il significato della famosa frase "vecchio come il cucco"<sup>7</sup>.

Oltre alle altre attrattive il sito segnala ad Asiago, in località Sasso, "[...] la più lunga gradinata del mondo".

Ben 4444 (quattromilaquattrocentoquarantaquattro) scalini in pietra scendono da quota mille metri fino in pianura. Costruita in soli quattro anni alla fine del 1300 e un tempo utilizzata per il trasporto del legname commerciato con Venezia (gran parte della città lagunare si appoggia infatti su abeti altopianesi), la cosiddetta Calà del Sasso è oggi una suggestiva meta per passeggiate, sia in discesa che in salita<sup>8</sup>.

Se da queste illustrazioni da cartolina dell'Altopiano, vere, ma al tempo stesso edulcorate, ci si addentra nella storia di questa terra, si scopre come i suoi figli non di solo turismo abbiano vissuto.

## **Stato della questione**

---

7 <[http://www.asiago7comuni.to/it/le\\_localita/laltopiano\\_di\\_asiago\\_7\\_comuni.htm](http://www.asiago7comuni.to/it/le_localita/laltopiano_di_asiago_7_comuni.htm)>.

8 *Ibidem*.

Per mettere a fuoco lo stato della questione migratoria in ambito nazionale<sup>9</sup>, ho fatto riferimento in particolare al testo pubblicato nel 2010 da Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, “Guida allo studio dell’emigrazione italiana”, che nell’introduzione fornisce una panoramica sullo stato degli studi inerenti al fenomeno<sup>10</sup>. Sanfilippo, che cura la stesura delle pagine introduttive, precisa che lo scopo del saggio è “[...] indicare come sia possibile rileggere la vicenda storica nel suo sviluppo temporale, evidenziarne alcuni modelli (di partenza dall’Italia e d’insediamento fuori d’Italia) e segnalarne i riflessi nell’immaginario del nostro paese”<sup>11</sup>. Viene pertanto illustrato e messo in evidenza il fenomeno dell’enorme aumento degli studi sull’emigrazione italiana, negli ultimi dieci anni, il parallelo allestimento di musei e la concomitante nascita di centri di ricerca.

Recentemente si è cercato di coordinare questi sforzi con la fondazione a Roma del Museo nazionale dell’emigrazione italiana, che vuole essere ad un tempo snodo delle iniziative regionali e degli studi. [...] Tuttavia l’offerta libraria e quella cinematografica sono il prodotto e non la causa del successo. Scoprire cosa abbia indotto quest’ultimo non è, però, agevole: intuiamo abbastanza rapidamente quanto esso sia il frutto della confluenza di elementi eterogenei<sup>12</sup>.

Viene quindi rilevato che sono principalmente tre le componenti che hanno alimentato questa rinnovato interesse verso i fenomeni migratori. “In primo luogo, le migrazioni attuali verso l’Italia hanno giocato un ruolo importante nel risveglio dell’attenzione”<sup>13</sup>, che è documentata dal fiorire di una significativa produzione di libri divulgativi di notevole successo, come quelli pubblicati da Gian Antonio Stella, di romanzi, di film, di documentari e di trasmissioni televisive di grande *audience* ed impatto emotivo sul grande pubblico. “In queste opere la descrizione delle sventure passate sembra ispirata al paragone con quanto i media riferiscono sulla vita degli immigrati nell’Italia attuale”<sup>14</sup>. L’autore sottolinea infatti che

in tutte le opere in questione l’emigrazione tende a essere un dramma, un’esperienza che ferisce sempre chi parte: un giudizio non sempre suffragato dalla documentazione storica, né dalle registrazioni dell’esperienza di tanti migranti di ieri o di oggi [...] Tuttavia non è neanche possibile

---

9 La bibliografia sull’emigrazione italiana è immensa; per un primo approccio si rivelano fondamentali i due volumi: *Storia dell’emigrazione italiana. Partenze*, a cura di Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E., Roma, Donzelli, 2001 e *Storia dell’emigrazione italiana. Arrivi*, a cura degli stessi, Roma, Donzelli, 2002.

10 Colucci, M., e Sanfilippo, M., *Guida allo studio dell’emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2010, pp. 7-11.

11 *Ivi*, p. 11.

12 *Ivi*, p. 7.

13 *Ibidem*.

14 *Ivi*, p. 9.

descrivere gli emigranti come mere vittime sacrificali, manodopera sbattuta di qui e di là dalla tempesta capitalistica<sup>15</sup>.

In secondo luogo viene osservato che questo rinnovato interesse circa

la riscoperta degli emigrati italiani e della loro storia dipende anche da recenti vicende di ordine politico-amministrativo. Il dibattito sul voto degli italiani all'estero, approvato alla fine del 2001 e concretizzatosi nelle politiche del 2006, ha avuto indubbiamente il suo peso e ha reso più avvertiti in materia sia il Parlamento, sia il Ministero degli Affari Esteri. Quasi contemporaneamente regioni (Piemonte, Veneto, Friuli, Liguria, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) e province (in particolare Trento e Udine) hanno iniziato a vedere nei propri antichi emigranti un punto di riferimento, soprattutto economico<sup>16</sup>.

Da ultimo Sanfilippo indica come “terzo fattore” del fenomeno, la grande diffusione del web, che ha dato finalmente libera voce ai migranti e a chi di loro si interessa e si occupa; infatti “associazioni e giornali di emigranti, come del resto centri studio e singoli studiosi, hanno potuto mettere in rete le proprie opinioni e le proprie analisi o semplicemente far conoscere le proprie esperienze e le proprie attività”<sup>17</sup>. Lo studioso infine segnala che i siti maggiormente visitati sono stranieri, come l'archivio di Ellis Island, anche se non mancano alcuni portali italiani, come il Centro Altretalia ed il Centro Studi Emigrazione di Roma, tutti e tre forniti di applicazioni attraverso le quali poter consultare banche dati. È possibile inoltre accedere a documenti digitali, seppur non in modo completo, messi a disposizione da regioni, province e comuni italiani.

Nonostante il fenomeno dell'emigrazione dalle zone di montagna non sia una novità e, nonostante tale esodo sia stato studiato come un segmento particolare nella storia dell'emigrazione italiana, a differenza di altre realtà della montagna veneta, es. il Bellunese, Asiago e il suo Altopiano sono pressoché privi di studi sull'emigrazione. Benché infatti si trovino accenni, praticamente ovunque, circa la migrazione sull'Altopiano, sono stati reperiti, nello specifico o in maniera preponderante, solamente un paio di volumi, qualche contributo ed una tesi; tutti questi verranno citati nel corso del lavoro e nella bibliografia.

Tra i vari autori che trattano dell'emigrazione dalla montagna veneta è necessario ricordare il

---

15 *Ibidem*.

16 *Ivi*, p. 10.

17 *Ibidem*.

convegno di studio “La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse” svoltosi a Belluno tra il 26 ed il 27 maggio 1989, i cui atti sono stati pubblicati nel gennaio 1992 a cura di Antonio Lazzarini e Ferruccio Vendramini. In questa occasione Emilio Franzina presentò il suo contributo “L'emigrazione dalla montagna veneta tra Otto e Novecento”, in cui nello sviluppare l'argomento osservava che, rispetto a questo movimento, gli alpigiani fin dall'Ottocento ne divennero “[...] i primi e forse i massimi interpreti sull'onda di un disagio che finirà per trasformarli, via via, in operai «emigranti di professione»”<sup>18</sup>. Del resto

“[...] l'esodo degli «alpigiani» [...] non aveva mancato di attirare l'attenzione dei contemporanei sin dalla decade 1870 e cioè con lieve anticipo rispetto all'erompere della questione emigratoria collegata alla fuga dalle campagne e alla novità delle partenze in massa per le Americhe senza volontà di ritorno.

L'anticipazione del ruolo e taluni caratteri consolidati che si rendevano visibili in particolare nella montagna veneta e friulana, concentrandosi in provincia di Udine e di Belluno, ma in subordine anche in quelle di Vicenza e di Verona, erano già oggetto di riflessione e vertevano sulla natura non episodica né subitanea di un movimento che successivamente, a più riprese, gli studiosi avrebbero provveduto a esaminare enucleandone gli aspetti salienti e mettendoli in rapporto con l'aggravarsi d'una prolungata crisi dell'economia silvo-pastorale e con la definitiva rottura – consumata per la verità da più di un secolo – degli equilibri demografici e sociali dell'intero arco alpino”<sup>19</sup>.

Non si può che concordare con Franzina, quando osserva che le antiche emigrazioni, pur non rivestendo per intero i caratteri di modernità delle nuove emigrazioni, ne furono i prodromi, gli anticipatori rispetto alla “funzione d'ordine culturale”<sup>20</sup>.

## Fonti e metodi

Ho già precisato come l'Altopiano non sia ricco di studi sul fenomeno migratorio, quindi per reperirne le fonti e per rifarsi alle impostazioni metodologiche, desunte dalla più recente storiografia, è stato necessario spaziare attraverso le più diverse tipologie (testimonianze orali,

---

18 Franzina, E., *L'emigrazione dalla montagna veneta tra Otto e Novecento*, in *La montagna veneta in età contemporanea*, a cura di Lazzarini, A., e Vendramini, F., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991, p. 187.

19 *Ivi*, pp. 185-186.

20 *Ivi*, pp. 206-207.

storie di vita edite ed inedite, lettere di emigranti pubblicate in libri e riviste; ma anche dati statistici attinti da archivi comunali e pubblicazioni Istat, Camera di Commercio; interrogazioni, atti e discussioni parlamentari; atti notarili, catastali e censuari reperibili presso l'Archivio di Stato di Bassano ecc.).

Inizialmente avevo l'intenzione di condurre una ricerca presso gli archivi del comune di Asiago, di conseguenza ho inoltrato una richiesta per poter consultare i registri di stato civile e per potere avere notizie sugli iscritti all'Anagrafe Italiani residenti all'estero (AIRE). L'Ente comunale in questione ha dato risposta negativa, motivandola con il fatto che:

[...] non è possibile la consultazione o il rilascio dei dati richiesti in quanto in base all'art.177, comma 3, del D.Lgs. N. 196/2003 (codice della Privacy) dispone che il rilascio degli estratti degli atti dello stato civile di cui all'art. 107 del Decreto del Presidente della Repubblica 3/11/2000 n. 396 è consentito solo ai soggetti cui l'atto si riferisce, oppure su motivata istanza comprovante l'interesse personale e concreto del richiedente ai fini di tutela di una situazione giuridicamente rilevante, ovvero decorsi 70 anni dalla formazione dell'atto. Inoltre in base all'art. 450, comma 3° del C.C.. l'Ufficiale di Stato Civile è l'unico soggetto che può accedere ai registri di Stato Civile che ha in propria custodia. Per quanto riguarda il rilascio di dati relativi agli iscritti all'AIRE in base all'art. 34 del D.P.R: 30/05/1989 n. 223 e con l'entrata in vigore della legge sulla Privacy, tali dati possono essere rilasciati esclusivamente alle Pubbliche Amministrazioni che ne facciano motivata richiesta per uso di pubblica utilità, mentre ai privati l'Ufficiale d'Anagrafe può rilasciare dati anagrafici resi anonimi ed aggregati, agli interessati che ne facciano richiesta per fini statistici e di ricerca<sup>21</sup>.

Appena il caso di notare che municipio che vai, regole della privacy che trovi: gli stessi dati per quanti sono emigrati, sono stati messi a disposizione dal Comune di Foza, per gli anni dal 1945 al 1966, completi di nome, cognome e paternità, genere, luogo di destinazione per Comune e per Stato<sup>22</sup>. Per quanto riguarda i comuni del Trentino, i dati per i nati tra il 1815 ed il 1923 sono addirittura interamente reperibili in internet, all'url <<http://www.natitrentino.mondotrentino.net/>>.

Data, quindi, l'impossibilità di consultare direttamente i registri di stato civile e le liste degli

---

21 Risposta alla richiesta avanzata in data 11 aprile 2011 via mail e ricevuta con lo stesso mezzo il 13 aprile 2011, a firma Alessandra Pozza, Ufficiale di Anagrafe.

22 Cfr. Menegatti, G., *Da Foza al mondo. Storie di emigranti 1876-2006*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 2005-2006, pp. 72-108.

iscritti all'AIRE, mi si è posto il problema di quali fonti - vuoi primarie, vuoi, in certo qual modo, suppletive - poter reperire. Per inciso, anticipo che in un secondo tempo e comunque dopo aver intrapreso il lavoro di ricerca presso l'archivio di stato di BdG, “googlando” in internet ho trovato gli elenchi, relativi al comune di Asiago, degli “Elettori AIRE che votano per corrispondenza”, riguardanti l'anno 2011, suddivisi in liste maschili e femminili, che riportano cognome, nome, luogo, data di nascita e residenza degli aventi diritto di voto<sup>23</sup>.

Tra le fonti più immediate, o comunque più prossime, ho individuato i dati dei censimenti della popolazione pubblicati dall'Istat per gli anni 1951, 1961 e 1971. Come è noto, quello del 4 novembre 1951 è il primo censimento della popolazione successivo al termine della seconda guerra mondiale. Non ho ritenuto di dover raffrontare gli esiti con quello precedente, risalente al 21 aprile 1936, per l'evidente voragine demografica creata dal secondo conflitto mondiale<sup>24</sup>. La cadenza decennale dei censimenti, tuttavia, impone riflessioni doverose e cautele di metodo.

La demografia, negli anni del dopoguerra, va progressivamente raffinandosi. Lo sguardo dell'analista del 1951 appare ancora rivolto da un lato ai problemi demografici del ventennio fascista, (una per tutte: il popolamento – o, meglio, lo spopolamento – della montagna è letto unicamente attraverso le tavole altimetriche)<sup>25</sup> e, dall'altro, ai postumi ancora vividi della guerra. Nelle avvertenze, ad esempio, viene precisato che “nella popolazione residente di ciascun Comune sono compresi anche gli sfollati per eventi bellici che in esso hanno conservato

---

23 Il documento, che in 45 pagine contiene 367 nominativi, è reso fruibile dal portale della Regione Veneto all'url [https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C\\_A465/20110517101733\\_ALLEGATO\\_VERBALE\\_OPTANTI\\_E\\_VOTO\\_ALL%27ESTERO.pdf](https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C_A465/20110517101733_ALLEGATO_VERBALE_OPTANTI_E_VOTO_ALL%27ESTERO.pdf)

24 Vale la pena di specificare che quello del 1936 rappresenta un *hapax* nella risaputa cadenza decennale dei censimenti, iniziati nell'anno dell'Unità d'Italia. Gli atti del censimento del 1936, ad ogni buon conto, risultano agilmente rintracciabili, come i successivi, presso la biblioteca della facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Padova: Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Ottavo censimento generale della popolazione. 21 aprile 1936*, Roma, Failli, 1936-1939.

25 Cfr. Tav. 2 “Altitudine e popolazione residente dei comuni, delle frazioni geografiche e delle località abitate”, in Istituto Centrale di Statistica, *Nono censimento generale della popolazione. 4 novembre 1951. 1. Dati sommari per comune. Fascicolo 25. Provincia di Vicenza*, Roma, Istat, 1956, pp. 16-33. Nelle avvertenze (*ivi*, p. 6) si precisa che viene inoltre riconosciuto il carattere di nucleo abitato anche “all'aggregato di case (dirute e non dirute) in zona montana, già sede di popolazione e, alla data di censimento, disabitato per il noto fenomeno dello spopolamento montano”.

l'iscrizione anagrafica, pur alloggiando fuori del territorio del Comune stesso, nel quale non hanno potuto ancora far ritorno per cause indipendenti dalla loro volontà, nonché i cittadini italiani profughi dai territori non più amministrati dall'Italia [...]”<sup>26</sup>.

Quello del 1961 si rivolge con più attenzione alla situazione economica delle famiglie, al grado di istruzione dei loro figli, ed alla condizione lavorativa, infatti ad esempio nella tavola 1, vengono riportati non solo i numeri dei temporaneamente assenti in altri comuni e all'estero, ma anche, tra questi, quanti lo sono per motivi di lavoro. Infatti esaminando la tavola 5 “Popolazione residente in età da 6 anni in poi per sesso e grado di istruzione”, si nota come, rispetto alla precedente edizione, venga invertito l'ordine di presentazione dei dati, che si apre con coloro che sono “forniti di titolo di studio”, anziché con gli analfabeti e che, di questi ultimi oltre al numero totale, viene rilevata la suddivisione per fasce di età<sup>27</sup>.

Laddove – all'estremo cronologico opposto – l'analista del 1971 rivolgerà uno studio più attento alle condizioni delle famiglie ad ampio spettro, non più infatti riferendosi solo al tipo di attività lavorativa esercitata dalla popolazione, ma anche alla struttura familiare<sup>28</sup>, riportando ad esempio il numero dei componenti per famiglia, ed alla tipologia delle abitazioni<sup>29</sup>, conteggiando il numero medio di stanze all'epoca della costruzione e precisando il titolo di godimento ed il tipo di servizi ed impianti installati. Tale rinnovato sguardo quindi è sì indicatore di un accresciuto benessere economico, ma è altresì sintomatico di una mutata visione della civiltà, del *modus vivendi* in senso lato.

Ad ulteriore conferma dei cambiamenti sopravvenuti, ricordo che fino al 1951 vengono considerati celibi e nubili in età matrimoniabile, rispettivamente, i maschi dai 16 anni e le femmine dai 14 anni in su (tav. 3, Popolazione residente, per sesso e classi di età, da pag. 34) e che “la popolazione attiva è costituita dai censiti in età da 10 anni in poi esercitanti una professione, arte o mestiere”<sup>30</sup>; sottolineo inoltre come quest'ultimo dato è rilevato nei medesimi

---

26 *Ivi*, p. 7.

27 Istituto Centrale di Statistica, *Decimo censimento generale della popolazione. 15 ottobre 1961. 3. Dati sommari per comune. Fascicolo 24. Provincia di Vicenza*, Roma, Istat, 1965, p. 48 e seguenti.

28 Istituto Centrale di Statistica, *Undicesimo censimento generale della popolazione. 24 ottobre 1971. 2. Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni. Fascicolo 20. Provincia di Vicenza*, Roma, Istat, 1973, Tav. 15 “Famiglie residenti per ampiezza della famiglia”.

29 *Ivi*, Tavv. 16, 18, 19, 20, 21, 22 e 23.

30 Istituto Centrale di Statistica, *Nono censimento generale della popolazione cit.*, vol. 1, fasc. 25, p. 34 e segg.,

termini anche nel 1961. Ciò che si deve tenere in ulteriore conto è che in questi anni, e fino al 1975, la maggiore età si acquisiva solo con i 21 anni, quindi risulta maggiore la discrepanza tra l'età in cui si potevano acquisire dei doveri (popolazione considerata attiva rispetto al lavoro) e l'età in cui si potevano pienamente esercitare i diritti.

Dal 1971 invece la popolazione residente, attiva e non attiva, viene conteggiata a partire dai 14 anni.

Per approfondire gli argomenti trattati ho inoltre consultato i fascicoli dell'*Annuario di statistiche demografiche*, editi dall'Istat come supplemento al bollettino sulla popolazione dei comuni e reperiti presso la biblioteca della facoltà di Scienze statistiche dell'Università di Padova<sup>31</sup>. Questi supplementi riportano i movimenti anagrafici relativi alla popolazione residente, suddivisi per comune, dati che sono basilari per la comprensione della quantità del movimento migratorio. Per ogni comune, infatti, riportano il numero dei trasferimenti di residenza in entrata, sia provenienti da altro comune sia dall'estero, ed il numero dei cancellati per passaggio ad altro comune o verso l'estero. Ho preso in esame e raffrontato tali movimenti dal 1958 fino al 1972, primo anno in cui si è riscontrato un saldo migratorio positivo sia a livello nazionale<sup>32</sup>, come risulta dalle “Serie storiche” reperibili sul sito istituzionale dell'Istat, sia nell'area dell'Altopiano, come rilevato nei sopra citati annuari. Tali informazioni possono quindi servire a tracciare, all'interno della zona, una mappa delle differenze del fenomeno migratorio.

Come si vedrà infatti in modo più dettagliato in seguito, nei Sette Comuni in tale arco di tempo vi sono alcuni anni che hanno registrato saldi positivi tra iscritti dall'estero e cancellati per l'estero<sup>33</sup>; per quanto concerne invece le emigrazioni interne, o i trasferimenti interni, il saldo si è

---

Tav. 3 “Popolazione residente, per sesso e classi di età” e, per la citazione, p. 8.

31 Istituto Centrale di Statistica, *Annuario di statistiche demografiche*, Roma, Istat, 1953-1986. Il bollettino a cui si fa riferimento nel testo è “Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni” (il cui primo fascicolo, edito nel 1955, riporta la “Popolazione residente nei comuni calcolata al 31 dicembre 1952-1954), che col decimo volume, nel 1964, muta il proprio titolo in “Popolazione e movimento anagrafico dei comuni”. L'Annuario, oltre che come supplemento, dal 1958 compare anche in una apposita sezione del bollettino. Non risultano essere state pubblicate le annate relative al 1961 e al 1971: quelle, cioè, coincidenti con i censimenti generali della popolazione.

32 Tav. 2.3 “Popolazione residente per sesso, nati vivi, morti, saldo naturale, saldo migratorio, saldo totale e tassi di natalità, mortalità, di crescita naturale e migratorio totale. Anni 1862-2009 ai confini attuali”, in <[http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/allegati/Popolazione/Tavola\\_2.3.xls](http://seriestoriche.istat.it/fileadmin/allegati/Popolazione/Tavola_2.3.xls)>.

33 Il saldo positivo si è verificato negli anni 1962, 1963, 1964, 1970 e 1972.



sempre mantenuto negativo per tutti gli anni presi in considerazione.

Purtroppo però questi dati sono carenti di altri elementi, che farebbero comprendere meglio le motivazioni ed il tipo di mobilità, come per esempio la suddivisione per classi di età, per genere e, soprattutto per quanto riguarda l'estero, i luoghi di provenienza dei rimpatriati e le destinazioni scelte dagli emigranti.

Ho inoltre considerato, come ulteriori fonti primarie di documentazione, le pubblicazioni edite dalla Camera di Commercio della provincia di Vicenza, indispensabili soprattutto per tracciare il quadro della situazione socio-economica.

Per cercare di capire le motivazioni che spingevano gli altopianesi ad emigrare ancora durante gli anni sessanta, ho pensato di recarmi presso l'Archivio di Stato di Bassano del Grappa, dove è presente un fondo in cui sono conservate, dall'anno 1871 fino a tutto il 1963, le denunce di successione relative all'Altopiano di Asiago e ad alcune aree pertinenti al suo distretto amministrativo. Tali pratiche sono state versate nel 2003 dall'Agenzia delle Entrate di Thiene; presso questo ufficio, infatti, confluì la documentazione proveniente dall'Ufficio del Registro di Asiago, soppresso verso la metà degli anni Settanta ed accorpato all'allora Ufficio del Registro di Thiene<sup>34</sup>.

La denuncia di successione era ed è tuttora, pur essendo intervenute sostanziali modifiche normative, un atto amministrativo di natura tributaria, nel quale veniva dichiarato, a cura di un

---

34 Il fondo Denunce di successione, serie Ufficio del Registro di Asiago, è conservato, per maggiore esattezza, presso la sezione di Bassano del Grappa dell'Archivio di Stato di Vicenza. Esso si compone di 189 unità archivistiche (d'ora in poi buste) che abbracciano l'arco di tempo poco più che secolare che va dal 1871 alla soppressione dell'Ufficio del Registro (o, più correttamente, Ufficio distrettuale delle imposte indirette) di Asiago. Sono attualmente consultabili le prime 180 buste (dal 1871 al 1963), essendo le restanti 9 in fase di riordino. Il fondo è dotato di un inventario sommario; ogni busta è dotata di un indice analitico. L'ordinamento, il ricondizionamento e la schedatura del fondo è stato curato da Patrizia D'Angelantonio, Roberto Pedol ed Ettore Cantele (2005-2006). La descrizione del fondo è disponibile on line tramite il Sistema informativo degli Archivi di Stato (Sias) all'url [http://www.archivi-sias.it/Scheda\\_Complesso.asp?FiltraCompleto=970380602](http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraCompleto=970380602) e sul sito internet dell'Ente archivistico all'url <http://www.archivi.beniculturali.it/SASBASSA/archivi.html>. Per le citazioni dalla fonte sopra descritta, si ricorrerà – d'ora in poi – alla seguente abbreviazione: ASBdg, *Successioni*, seguita dal numero della busta e dall'indicazione del fascicolo.

erede, di un legatario, di un procuratore, oppure da parte dell'esecutore testamentario, il patrimonio lasciato dal *de cuius*<sup>35</sup>. L'Ufficio del Registro, dopo aver verificato che i cespiti e gli importi dichiarati fossero congrui, procedeva al calcolo delle imposte spettanti in capo agli eredi ed ai legatari. I dati di questi ultimi venivano quindi annotati, tramite albero genealogico, in ogni denuncia. Naturalmente vengono riportati anche l'elenco, la natura, la descrizione ed il valore dei beni lasciati in successione ed eventuali debiti gravanti sulla medesima. Conseguentemente da tali denunce si può evincere il tipo di capitali che vengono trasmessi, che possono essere proprietà, crediti, titoli, buoni postali, ma anche usufrutti e – previa perizia di stima – altre tipologie di beni personali. Tali documenti quindi possono essere importanti per paragonare le sostanze familiari, verificando se chi è emigrato avesse una situazione patrimoniale simile o dissimile da chi, negli stessi anni, non partiva.

Rivolgendo, ancora per un istante, lo sguardo al fondo archivistico, è apparso chiaro che mi trovavo dinnanzi ad una fonte seriale, con caratteri tuttavia di particolare complessità. Nell'impossibilità di effettuare una sua analisi per un arco di tempo più esteso, ho deciso quindi di condurre la lettura solo su un anno campione: il 1963. Questa mia scelta, per quanto arbitraria, non è priva di motivazioni: intanto perché, tra tutte le annate di documentazione conservate nel fondo archivistico, il 1963 è la più prossima ai nostri giorni; ma vi è anche la suggestione di comprendere che cosa riflettessero quelle carte in un momento cardine del nostro dopoguerra: l'anno che, con il Nobel per la chimica a Giulio Natta, segna l'ingresso dell'Italia nel salotto buono della modernità; l'anno delle elezioni politiche e dell'avvento del primo governo di centro sinistra; l'anno dell'entrata in vigore della riforma della scuola media e della nazionalizzazione dei monopoli; l'anno dello *I have a dream* di Martin Luther King e della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII; ma anche l'anno della morte dello stesso “Papa buono” e dell'altro “Giovanni”, il presidente degli Stati Uniti, in novembre, a Dallas; e infine l'anno in cui il Vajont riuscì a dimostrare di che cosa fosse in realtà costituita la pretesa modernità italiana<sup>36</sup>. Ma ricordo anche, in misura assai più plebea e forse per questo più vicina agli umori personali e generazionali, la

---

35 *De cuius* è l'espressione correntemente utilizzata nel linguaggio giuridico per designare il defunto. Derivante dalla pratica testamentaria, la locuzione è in realtà “una ellissi della locuzione latina *is de cuius hereditate agitur* che, tradotta letteralmente, significa «colui della cui eredità si tratta»” (fonte: <[http://it.wikipedia.org/wiki/De\\_cuius](http://it.wikipedia.org/wiki/De_cuius)>).

36 Cfr. Reberschak, M., (a cura di), *Il grande Vajont*, Sommacampagna, Cierre, 2003.

suggerzione di quel mondo “fatto coi miti del '63” cantato da Francesco Guccini<sup>37</sup>.

Al di là delle suggestioni, si deve aggiungere come il 1963 rappresenti per l'Altopiano un anno limite: è del 1964 la prima edizione del Festivalbar, che portò il nome di Asiago nelle radio e, di lì a poco, nei televisori di tutti gli italiani. E attraverso il richiamo turistico di questo nome, prese inizio quello sviluppo edilizio selvaggio, che ha portato oggi, al panorama desolato di un centro abitato di seconde case, spesso deserte anche nella stagione turistica.

Ritengo inoltre valga la pena accennare al fatto che il mandamento amministrativo dell'Ufficio distrettuale delle imposte indirette di Asiago (così come, finché esistettero, dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette, della Pretura e assai prima – fino alla metà degli anni Venti – della sottoprefettura) non coincideva esattamente con il territorio dell'Altopiano dei Sette Comuni, vi erano inclusi, infatti, anche i paesi pedemontani dell'alto bacino dell'Astico (Valdastico, Pedemonte e relative frazioni), mentre ne erano esclusi sia il comune di Enego che quello di Conco.

Le dichiarazioni di successione analizzate, in particolare attraverso gli stati di famiglia che vi sono allegati, riconducono ad un'emigrazione verso l'estero e ad una mobilità interna che – pur nel campione “1963” preso in esame – risalgono fino a prima della Grande Guerra<sup>38</sup>, individuano itinerari di profugato dovuti alla Strafexpedition, tratteggiano le distruzioni subite dall'Altopiano durante il conflitto bellico, esemplificando le difficoltà di una ricostruzione agevolata sì dallo Stato, ma con molta tirchieria; mostrano inoltre, contrariamente alla *vulgata*, la tenuta di un importante fenomeno migratorio lungo gli anni del ventennio fascista; ritornano sui vuoti dovuti alla Seconda guerra mondiale, insistendo, più che sui danni di guerra, sui morti e sui dispersi, che anche nei testamenti più tardivi avranno una particolare menzione, qualora mai dovessero tornare.

A tal proposito inoltre reputo interessante osservare come in una denuncia il figlio “disperso in guerra” viene conteggiato nell'asse ereditario al pari degli altri sei fratelli viventi.

---

37 Guccini, F., *100 Pennsylvania Avenue*, in *Amerigo*, Milano, EMI Italiana, 1978. Si è scelta anche qui, in fondo, una storia di emigrazione.

38 Per un caso di emigrazione anteriore alla prima guerra mondiale cfr. ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 97 Crestani Andrea e f. 98 Crestani Pietro: dei due (tra loro fratelli, figli del fu Antonio) non è indicato dove e quando siano nati, ma risultano morti “in America del Sud nel 1902”, senza ulteriori specificazioni.

Molte volte mi è stato difficile stabilire con i dati a disposizione a che periodo appartenessero esattamente le emigrazioni e se questo, da un lato, ha costituito un limite, dall'altro mi ha fornito una visione d'insieme del panorama migratorio dell'altopiano.

Anche i testamenti sono stati una fonte interessante da valutare; già il fatto che venissero rilasciati in forma olografa o pubblica poteva far capire se il *de cuius* era alfabetizzato o meno. Considerare la presenza o meno di testamento, portava inoltre a rilevare se, rispetto ad un secolo prima, si fossero verificati cambiamenti di mentalità. Precedentemente infatti l'usanza diffusa era quella di ricorrere al notaio in modo da non disperdere, frammentandole, le sostanze. Ho potuto quindi verificare empiricamente se il riformato codice civile del 1942, che portava con sé, tramite le nuove norme sulle successioni, un sistema ereditario di uguaglianza tra i figli e tra il genere maschile e femminile, fosse stato introiettato nel comune sentire o meno e, conseguentemente, se lo si volesse contrastare per mezzo del testamento. A questo va aggiunto che tali disposizioni testamentarie a volte si riferivano direttamente alla casistica dell'emigrazione, in qualche altro caso invece erano ugualmente significative, perché riportavano di problemi affini, come l'allontanamento dal nucleo familiare per ragioni belliche (dispersi, deportati, prigionieri). Più avanti avrò modo di riprendere e di approfondire l'argomento.

Alle denunce di successione ho trovato solitamente allegati stati di famiglia e certificati di morte, anche redatti all'estero e tradotti in italiano. Talvolta ho reperito delle procure tutte sottoscritte da residenti all'estero; con questi atti un soggetto conferisce il potere di agire, in proprio nome e conto, ad un'altra persona. Inoltre ho avuto l'opportunità di vagliare altri documenti, acclusi ove necessario alla denuncia, come richieste di notizie per valutazione di terreni e fabbricati con relative risposte, atti di rinuncia all'eredità, verbali di inventario, certificati di battesimo rilasciati all'estero, schede di dati statistici raccolti all'estero ma tradotti in italiano, note spese dedotte dall'ammontare dell'asse ereditario.

Fino a questo punto quasi tutto il materiale analizzato, con esclusione delle narrazioni raccolte, riguardava l'ambiente e le condizioni di “partenza” dei migranti. Era importante capire allo stesso tempo cosa trovavano queste persone, quando arrivavano a destinazione. Questo interesse

ha spinto la mia indagine verso delle banche dati consultabili on-line. A partire quindi dai nominativi, rintracciati nelle denunce di successione, di quanti risultavano emigrati nell'America del nord ed in Australia, ho effettuato una ricerca in siti che riportano informazioni sulle persone ivi sbarcate ed, in anni più recenti, atterrate. Tramite il portale degli archivi nazionali australiani, url <<http://www.naa.gov.au/>>, ho trovato documenti di notevole rilevanza storica; registrandomi, infatti, mi è stato possibile visionare la documentazione digitalizzata relativa, per esempio, ai prigionieri ed agli internati della seconda guerra mondiale in Australia, alla registrazione all'arrivo degli immigrati, alle pratiche di richiesta di naturalizzazione, alle domande di emigrazione con passaggio assistito, ed altro ancora. Vista l'importanza rivestita da tali documenti e la peculiarità degli stessi, ho deciso di estendere random la ricerca sulla base dei cognomi tipici di provenienza dell'altopiano. Questa indagine si è fatta via via sempre più interessante poiché ho avuto modo di reperire documenti di altopianesi che avevano intrapreso il viaggio tra la prima e la seconda guerra mondiale; che erano stati coinvolti nell'internamento, scattato nel 1940 giusto all'indomani dell'entrata in guerra dell'Italia, e che avevano ricominciato a partire al termine del secondo conflitto mondiale.

Per quanto concerne invece l'America del Nord, ho consultato l'archivio di Ellis Island ([www.ellisland.org](http://www.ellisland.org)) ed il portale FamilySearch (<https://www.familysearch.org/>). In queste occasioni tuttavia la ricerca si è dimostrata difficoltosa, in quanto non mi è stato agevole incrociare i dati contenuti nelle banche in questione, con i nominativi degli emigranti compresi nell'elenco elaborato a partire dalle denunce di successione del 1963; inoltre la comparazione è stata complicata dalla presenza di diversi casi di omonimia. I documenti digitalizzati rintracciati, inoltre, riguardano solo i registri di imbarco/sbarco, nei quali non compaiono le date di nascita, ma l'età di chi intraprendeva il viaggio, cosa che diventa un ulteriore elemento di complessità nell'incrociare i dati.

Come anticipato, ho reperito tramite internet gli elenchi AIRE del Comune di Asiago, che pur compilati nel 2011, quindi in tempi recenti, offrono comunque una panoramica del fenomeno migratorio degli asiaghesi e dei loro discendenti nelle varie nazioni; ho deciso dunque di tracciare il quadro della situazione, seppur limitando tale analisi ai nati entro la fine del 1972.

Sin dall'inizio di questo lavoro, oltre a reperire i ricordi dei migranti pubblicati su libri e

periodici, ho pensato di raccogliere le testimonianze sia di coloro che non avevano intrapreso alcun viaggio, ma ne erano stati testimoni privilegiati, in quanto parenti o amici di chi invece era partito, sia di coloro che avevano vissuto in prima persona questa esperienza. Tra questi ho cercato inoltre un contatto con chi aveva deciso di fermarsi all'estero, e con chi, al contrario, era rientrato nei luoghi d'origine sull'Altopiano.

Inoltre non tutte le persone interpellate hanno voluto, legittimamente, rilasciare una propria narrazione, ma vi è stato anche chi ha contribuito, in modo diverso, mettendo a disposizione libri e altri vari tipi di documentazione, dai dischi alle foto, dai passaporti ai libretti di lavoro.

I racconti sono stati d'importanza fondamentale e possono essere considerati essenza e motore della presente ricerca. Mi ha colpito inoltre il fatto che nelle famiglie interessate fosse esistita una sorta di “familiarità” nell'emigrazione e forse, conseguentemente, una sorta di predisposizione mentale determinante rispetto al vero e proprio bisogno economico. Nelle storie raccolte, nelle testimonianze lette e nei dati rilevati, ho intravisto questa sorta di filo conduttore, oltre al fatto che, per chi partiva, l'averne dei punti di aggancio a destinazione, oppure qualcuno che “chiamasse”, o un indirizzo di riferimento da poter dichiarare all'arrivo, o ancora chi potesse garantire per lui, avesse determinato quella che viene definita “catena migratoria”, attraverso la quale le generazioni hanno suggellato la storia dell'emigrazione degli Altopianesi.

Infatti andare in un paese, del quale non si conoscono né lingua, né costumi, né unità di misura... può rappresentare una strada percorribile, se questa risulta già tracciata da chi lo ha preceduto, se l'esperienza degli altri rappresenta il fattibile, se la stessa può essere quindi annoverata nella categoria del “possibile”.

Al riguardo mi è tornata alla mente la vicenda di Luigi Menghel, riportata e ricostruita, anche se in ambito spazio-temporale diverso, da Alessandro Casellato, che ne sottolinea il

“[...] vissuto personale e familiare permeato dall'abitudine alla mobilità: la famiglia di Meneghel emigra all'inizio del Novecento dalla campagna alla città; Luigi negli anni venti e trenta si trasferisce a più riprese a lavorare in Francia e si muove all'interno di quel paese, anche illegalmente: “partii come un ladro coi gendarmi alle calcagna [...] ero perseguitato non avendo le carte in regola”. Dalla autobiografia di

Meneghel e da altre fonti sappiamo che in Francia erano emigrati molti suoi “paesani” di Fiera, tra cui almeno un fratello ed un cognato; un altro fratello era in Argentina (“non ebbe fortuna, e dovette rittonare malato”) e un terzo fratello sarà con Luigi in Germania. Anche il figlio, Mario, dopo la guerra emigrerà in Piemonte, in Lombardia, in Svizzera per trovare lavoro”<sup>39</sup>.

Proprio in questa indicativa storia di Luigi Meneghel, nato a Musile di Piave (Venezia) nel 1901, e morto a Treviso nel 1971, sviluppatasi “attraverso una fitta rete di relazione e di esperienze migratorie”<sup>40</sup>, ho individuato il percorso tipico di tante vicende di emigrazione, anche di quelle di molti altopianesi.

---

39 Casellato, A., *La Germania di Luigi Meneghel. Biografia e autobiografia di un operaio trevigiano (1941-1945)*, in *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, a cura di Fincardi, M., Sommacampagna, Cierre – Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, 2002, p. 131.

40 *Ibidem*.

## 2. Una lunga storia di emigrazione

### La grande migrazione (1876-1914).

Nell'ultimo quarto del XIX secolo fino ad arrivare alle soglie della seconda guerra mondiale, con un periodo di pausa che coincide con la prima guerra mondiale, il fenomeno dell'emigrazione in Italia fu talmente esteso che a questo periodo viene comunemente attribuito il nome di “grande emigrazione”.

Tale appellativo si riferisce all'emigrazione di massa verso i paesi extraeuropei d'oltreoceano, quasi sempre a carattere definitivo; tuttavia perdurò ugualmente il fenomeno della mobilità interna, come anche spostamento verso i paesi europei. Quest'ultimo aspetto ebbe però un carattere soprattutto temporaneo.

Abitualmente viene dato il 1876 come anno spartiacque, in quanto è solamente da tale anno che la statistica ufficiale mette a disposizione i dati circa gli espatri, ma in effetti questi erano già in atto da tempo. Infatti il primo censimento dei “regnicoli” all'estero si ebbe nel 1871, come è chiaramente documentato da Franzina<sup>41</sup>.

Fornire i numeri dell'emigrazione tra 1876 e 1914 è piuttosto difficoltoso, in quanto mettendo a confronto le cifre presentate dai vari studiosi risulta un balletto di dati e date; l'unica cosa su cui tutti concordano è il primato del Veneto rispetto all'emigrazione. Infatti su numeri e date, a cui fare riferimento per definire la “grande emigrazione”, gli autori non sempre sono concordi: si trova chi circoscrive tale periodo tra il 1901 ed il 1915<sup>42</sup>, chi lo individua a cavallo tra 1890 e 1920<sup>43</sup>, chi, invece, lo estende a parecchi anni dopo.

Alcuni autori, per esempio Patrizia Audenino, trattando della “grande emigrazione”, la collocano nell'arco di tempo che va dal 1876 al 1942 e, per farne l'analisi, suddividono tale periodo in tre

---

41 Franzina, E., *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'Unità al Fascismo*, Sommacampagna, Cierre, 2005, p. 47.

42 <[http://www.instoria.it/home/emigrazione\\_italiana.htm](http://www.instoria.it/home/emigrazione_italiana.htm)>.

43 Castiglioni, A. H., Reginato, M., *Impatti sociodemografici dell'immigrazione europea in Espírito Santo*, in “Altreitalie”, 2009, 38-39, pp. 190-221.



momenti distinti: “[...] fino al 900, dal 1901 al 1915 e da questa data al 1942 [...]”<sup>44</sup>.

Altri autori, come ad esempio Andreina De Clementi, prendono come riferimento lo spazio temporale che va dal 1880 al 1930, per definire lo stesso fenomeno<sup>45</sup>. Per tale periodo questa autrice stima che “[...] oltre 17 milioni di individui, uomini e donne, varcarono le frontiere nazionali, chi per pochi mesi o qualche anno, chi per sempre”<sup>46</sup>.

Nonostante le cifre differenti e le diverse scansioni temporali del fenomeno, esteso lungo l'Italia intera, un dato su cui tutti gli autori però concordano è il posto di rilievo che ebbe il Veneto rispetto a tale esodo<sup>47</sup>.

Per voler citare soltanto Audenino, nel periodo compreso tra il 1876 ed il 1915, risulta che il Veneto in particolare diede il suo tributo con una emigrazione verso l'estero stimata in 1.822.793 persone su un totale di 14.023.527 (12,99%): 940.711 su 5.257.911 per il periodo 1876-1900 (17,89%) e 882.082 su 8.765.616 (10,06%) nel quindicennio 1901-1915<sup>48</sup>.

Franzina, riferendosi alle mete transoceaniche, indica nel Brasile e nelle regioni platensi le mete inizialmente preferite dai veneti, a far data dal 1876 circa<sup>49</sup>.

Per De Clementi le cause di tale movimento dal Veneto (compresa la provincia di Udine) sono da imputare soprattutto alla parcellizzazione della proprietà terriera ed alla riduzione della “industria domestica”, come ad esempio quella della lavorazione della seta<sup>50</sup>.

A tali fattori nel Veneto si aggiunse una flessione demografica, che per quanto riguarda la fecondità della popolazione, vide un andamento alterno, infatti solo a partire dal 1931 andò riducendosi. Si registrò, invece, una generale diminuzione della mortalità infantile con l'esclusione dei due periodi bellici. Tommaseo analizza tale evoluzione dividendola in più

---

44 Audenino, P. e Tirabassi, M., *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Milano, B. Mondadori, 2008, p. 31.

45 De Clementi, A., *La «grande emigrazione»: dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* cit., p. 187.

46 *Ibidem*.

47 Audenino e Tirabassi, *Migrazioni italiane* cit., p. 33; De Clementi, *La «grande emigrazione»* cit., p. 195.

48 Audenino e Tirabassi, *Migrazioni italiane* cit., Tabella 2.3 “Espatri per regioni di provenienza (1876-1915)”, p. 32 (mie le percentuali).

49 Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta* cit., p. 49. L'autore, a p. 51, riporta la tabella completa dei dati relativi all'emigrazione veneta verso l'estero per il periodo 1876-1923.

50 De Clementi, *La «grande emigrazione»* cit., p. 196.

segmenti: dal 1880 al 1912, negli anni della Grande guerra, dal 1920 al 1940, nel corso della seconda guerra mondiale e dal 1946 al 1980<sup>51</sup>.

Per soffermarsi solo al primo periodo, si nota che l'autrice riporta i dati di una natalità altissima con un aumento della fecondità che, prima guerra mondiale a parte, si mantenne alta fino a circa il 1927-36.

Allo stesso tempo vi fu una sensibile decrescita, nonostante il tasso si mantenesse alto, della mortalità infantile. Ciò avrebbe portato ad un inevitabile aumento demografico, se una forte emigrazione non avesse contribuito a diminuirne la pressione.

Tommaseo, partendo dal presupposto che ad emigrare fossero i più poveri, avverte che “ne conseguono un aumento del livello socio-economico della popolazione presente ed un decremento demografico dello strato meno abbiente della popolazione”<sup>52</sup>.

Si può osservare che l'accrescimento del livello economico, che derivò dall'emigrazione, sia stato indiscutibile e sia riconducibile da un lato alle rimesse che sostenevano le economie di partenza, dall'altro al fatto che le risorse del territorio fossero divise tra un numero inferiore di individui.

Lazzarini dà conto delle emigrazioni, offrendo una serie di tabelle sulle partenze dal Veneto per gli anni che vanno dal 1876 al 1900<sup>53</sup>. Tali tabelle si sviluppano su più pagine e riportano i dati delle province del Veneto (Udine compresa) suddivisi per distretti. L'autore, tra le altre informazioni, indica le province di partenza degli emigranti e le loro mete in tre momenti successivi: nel 1879, nel 1888 e nel 1900<sup>54</sup>. Si riporta l'estratto, riferito alla provincia di Vicenza ed al Veneto, delle destinazioni più importanti, riguardanti sia i movimenti temporanei, sia quelli di lunga durata.

---

51 Tommaseo, M., *Contributo allo studio della mortalità infantile del Veneto nell'ultimo secolo (1880-1980)*, in *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo. (Convegno di studio: Vicenza, 15-17 gennaio 1982)*, a cura di Lazzarini, A., Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1984, pp. 590-601.

52 *Ivi*, p. 594, nota n. 23.

53 Lazzarini, A., *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981, pp. 333-354 (le tabelle da p. 355 a p. 358 sono specifiche della Carnia e del Bellunese).

54 *Ivi*, appendice, Tabella 4, p. 352.

	a) Anno 1879		b) Anno 1888		c) Anno 1900	
	Prov. di Vicenza	VENETO	Prov. di Vicenza	VENETO	Prov. di Vicenza	VENETO
TOTALE	2.097	32.795	8.128	131.834	11.622	104.910
EUROPA	1.822	27.142	1.891	45.816	11.270	100.668
Austria e Ungheria	1.120	17.732	1.078	30.806	3.460	47.950
Svizzera	271	1.158	143	2.287	2.140	9.452
Germania	56	5.598	356	8.644	4.453	33.549
Francia	222	828	286	1.901	848	3.535
AFRICA	39	99	0	70	0	56
AMERICA	235	5.552	6.235	85.944	352	4.179
Argentina	67	1.820	371	12.860	97	563
Brasile	155	3.496	5.788	71.796	174	3.189
Stati Uniti	6	20	22	329	81	411
ASIA e OCEANIA	1	2	2	4	0	7

Per quanto riguarda le emigrazioni temporanee per la provincia di Vicenza, si possono quindi trovare i dati relativi ai distretti di Arzignano, Asiago, Barbarano, Bassano, Lonigo, Marostica, Schio, Thiene, Valdagno e Vicenza<sup>55</sup>. Il distretto di Asiago abbraccia i comuni di Asiago, Enego, Foza, Gallio, Lusiana, Roana e Rotzo; Conco invece è incluso nel distretto di Marostica.

Per il comprensorio di Asiago, Lazzarini indica una media annua di espatri temporanei pari al 58,22 ogni mille abitanti (5,82%), per il periodo 1876-1900. Di questa frazione temporale l'autore dà ulteriormente conto suddividendola in tre periodi: 1876-86 con il 33,78%; 1887-97 con il 68,48% e 1898-1900 con il 101,36%<sup>56</sup>. Come si può constatare il numero delle persone, che annualmente lasciavano il distretto di Asiago, cresce con l'avvicinarsi della fine del secolo.

Gli altopianesi condivisero la sorte degli abitanti della fascia alpina e prealpina, con una maggior emigrazione rispetto alle popolazioni della pianura. Gli storici infatti per tali zone hanno individuato un destino comune che si sviluppò, sino a partire dall'epoca preunitaria, in un movimento stagionale sia verso l'estero (Europa centro-orientale, Svizzera e Francia), sia verso l'interno, al quale parteciparono altresì gli abitanti della zona appenninica<sup>57</sup>.

A tale riguardo è d'obbligo citare Mario Rigoni Stern, che con il suo *Tönle* offre uno spaccato della vita che conduceva la sua gente a cavallo tra Ottocento e Novecento, al confine tra Impero

55 Lazzarini, *Campagne venete* cit., appendice, Tabella 2, p. 348.

56 *Ibidem*.

57 Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta* cit., p. 49.

Austro-Ungarico e Regno d'Italia, al limite tra illegalità e legalità, tra contrabbando e lavoro temporaneo all'estero.

E, sempre a proposito de' "I lavoratori nei paesi stranieri", vanno ricordate le annotazioni, risalenti a fine Ottocento, inizi Novecento, del Baragiola, il quale trattando dell'Altopiano e riportando le osservazioni di Benedetto Benetti di Roana, riferisce:

La terra non è bastante in questo paese a dare frutti perchè la nostra gente possa vivere qui, così i poveri una parte vanno nella Stiria a far carbone nei boschi oppure in Carintia. Questi uomini lasciano le loro donne e fanciulli a casa e ritraggonsi nelle umide e selvagge valli in una capanna [...].

Un'altra parte di lavoratori che vanno nei paesi tedeschi in Vestfalia a lavorare nelle mine, a forare gallerie, a cercare il carbon fossile. Questi scendono colla fune giù profondo sette, otto cento metri nei pozzi [...] sono nel fumo, che puzza e nuoce alla salute, mai sicuri dall'esplosione [...] e in ultimo tanto ha un lavoratore come l'altro. Meglio è ancora il carbonaio nel bosco, nel fumo della legna, che non nuoce al corpo e lavora alla luce del sole<sup>58</sup>.

Gli altopianesi, fin dall'età medioevale, scendevano a valle per far svernare gli armenti. Grazie a questa consuetudine e grazie all'uso degli scambi commerciali, sia con la pianura che con il vicino Impero Austro-Ungarico, essi cambiarono con il tempo le proprie abitudini migratorie, che divennero via via sempre meno temporanee e stagionali e sempre più dirette verso oltreoceano o verso altri paesi europei.

Si deve tenere presente, però, che a partire dall'Ottocento la pastorizia subì un continuo prosciugamento; si passò infatti, secondo i dati offerti da Zalin, dai centomila ovini che verso la metà del Settecento venivano portati in pianura prima che arrivasse l'inverno, ai 3.266 capi censiti nel 1908 sull'Altopiano. Questo tracollo fu dovuto anche alla sopraggiunta concorrenza della lana proveniente dall'Australia e dall'Argentina, che le fabbriche manifatturiere localizzate in pianura preferivano importare da Londra<sup>59</sup>. Inoltre l'attività di tessitura (canapa, lino e mezze lane), che veniva praticata sull'Altopiano a livello artigianale, e spesso solo familiare, non riuscì

---

58 Baragiola, A., *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine*, Vicenza, Comunità Montana dell'Altopiano dei Sette Comuni, 1981 (prima ed. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908), pp. 61-63. Baragiola riporta il contributo di Benetti in cimbro con traduzione a fronte.

59 Zalin, G., *Trasformazioni strutturali, difficoltà economiche e diaspora migratoria dell'800 e primo '900*, in *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni. II. Economia e cultura*, a cura di Stella A., Vicenza, Neri Pozza, 1996, pp. 286-287.

a reggere la concorrenza della produzione industriale<sup>60</sup>.

Quindi le cause già riscontrate per l'area del Veneto ed individuate sia nel decremento delle attività a livello familiare, ridotte ormai a mere forme di produzione per l'autoconsumo (come appunto nella produzione della lana), sia nell'estrema parcellizzazione delle proprietà, non solo coincidono perfettamente con le problematiche dell'Altopiano, ma vanno ad aggiungersi ad una serie di altri fattori specifici, che ne amplificano gli effetti.

Nella montagna vicentina, infatti, la maggior parte dei terreni, dei pascoli, dei boschi e delle malghe risultava essere di proprietà comunale o del Consorzio. Quest'ultimo, che aveva ereditato il patrimonio dalla soppressa Reggenza, fu chiamato a ripartire le sostanze tra i sette comuni che ne facevano parte “solo a ridosso della prima guerra mondiale [...] – sulla base degli antichi parametri di riparto – mediante una sentenza giudiziaria, la quale era tuttavia ancora in fase di attuazione nel primo dopoguerra”<sup>61</sup>. Sui beni di pertinenza della Comunità la popolazione dell'Altopiano vantava diritti d'uso civico, che indubbiamente rappresentavano una risorsa, come ad esempio il diritto di tagliare la legna da riscaldamento o da costruzione<sup>62</sup>; tuttavia rispetto a tale patrimonio comunitario le proprietà private erano in misura residuale e risultavano molto frazionate.

Le attività sussidiarie all'agricoltura che si praticavano sull'Altopiano erano legate alle produzioni locali, tipicamente articoli ricavati dal legno come utensili da cucina, bastoni da passeggio, scale a pioli, zoccoli, scatole di legno, rastrelli, giocattoli ecc.

Una menzione particolare spetta all'usanza di intrecciare la paglia, riferita ad esempio da Baragiola; questi, illustrando i lavori nei campi, scrive che “il frumento marzuolo è da prima seminato e dalla paglia vengono fatti (fuori) i cappelli di paglia”<sup>63</sup>.

---

60 Galla, M., Menarin, D., *Settore secondario*, in *Linee di sviluppo socioeconomico dell'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di De Carlo, N.A., Padova, Liviana, 1979, pp. 88-92. Anche qui si registra il considerevole calo di pecore e capre, riferendo che i 35.000 capi presenti nel 1857 vengono a ridursi del 20% circa nel giro di trent'anni.

61 Zalin, *Trasformazioni strutturali* cit., p. 283.

62 “La proprietà collettiva si estende per vasti tratti del Friuli, del bellunese e dei Sette Comuni del vicentino, rappresentando per i «comunisti» – malgrado l'utilizzazione irrazionale dei pascoli e dei boschi – una fonte di notevole sollievo”, in Lanaro, S., *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1976, p. 15.

63 Baragiola, *op cit.*, p. 61.

Si trovano rimandi a tale tradizione anche nel contributo di Giovanni Zalin, il quale la fa risalire al secondo Seicento, ed illustrando i cereali prodotti sull'altopiano nello stesso periodo, rileva che nella coltivazione di questi “[...] primeggiava il marzuolo, specie nei pianori di San Giacomo di Lusiana e di Conco, seminato più che altro per avere la paglia da adoperarsi nei lavori di treccia”<sup>64</sup>. L'autore evidenzia che i cappelli di paglia venivano venduti sia in Italia che all'estero e che, nonostante le fasi alterne che si registrarono, dovute alle politiche doganali ed alle innovazioni nella produzione introdotte dai paesi anglosassoni, l'esportazione verso l'America si arrestò in modo quasi definitivo solo a seguito della grande crisi<sup>65</sup>.

De Clementi, invece, nel fare l'analisi di questo tipo di lavoro a domicilio, operato tra Marche e Toscana ed estendendo l'osservazione alle realtà venete, fa risalire la causa di tale declino alla concorrenza di Cina e Giappone<sup>66</sup>.

Dalle testimonianze raccolte risulta inoltre che a Conco, ancora alla fine degli anni Cinquanta, esisteva un opificio nel quale erano impiegate dalle dodici alle quindici dipendenti, che confezionavano borse e cappelli con la paglia, intrecciata in precedenza da altre compaesane lavoranti a domicilio<sup>67</sup>.

Nell'allevamento gli ovini cominciarono ad essere sostituiti dai bovini, per cui il latte vaccino cominciò a subentrare a quello di pecora nella produzione del formaggio; risale al primo Novecento, ad esempio, la precisazione dei parametri per la produzione del formaggio tipo “Asiago” rispetto al peso, alle misure della forma, al contenuto dei grassi, al tempo di maturazione ecc. L'occupazione comunque ne risentì in quanto calò il numero di addetti del settore sia per la minore quantità di animali allevati, sia perché venne a mancare tutta la parte legata alla tosatura e, di conseguenza, tutta la filiera della lana.

Inoltre le attività, oggi appartenenti ai settori secondario e terziario, erano scarsamente diffuse e davano lavoro a pochi addetti, per di più la produzione difficilmente valicava i confini dell'Altopiano, dato il persistere di un'economia di sussistenza.

Tali condizioni diedero l'avvio a quella che alcuni autori, come Varotto o Zalin, non esitano a

---

64 Zalin, *Trasformazioni strutturali* cit., p. 285.

65 *Ivi*, pp. 298-300.

66 De Clementi, *La «grande emigrazione»* cit., p. 194.

67 Testimonianza rilasciata all'autore (d'ora in poi TA) da Romeo Girardi in data 29 agosto 2011.

definire “diaspora” migratoria<sup>68</sup>.

Oltre alle stime sino a qui fatte, sono da considerare infatti anche le emigrazioni di lungo periodo, quando non definitive. Di questi spostamenti Lazzarini, per le medesime province ed analogamente a quanto fatto per l'emigrazione temporanea, offre i dati di quella che viene definita “emigrazione propria”. L'autore indica una media annua di espatri del 5,47, ogni mille abitanti, per il periodo 1876-1900 in ambito Veneto, con una punta massima del 9,97‰ nel periodo '87-'97<sup>69</sup>. Sommando il numero degli espatri forniti, per l'intero periodo, 1876-1900, si raggiunge la cifra assoluta di 397.705 partenze dall'intera regione; per la provincia di Vicenza il conteggio ammonta a 49.702 casi. Per l'area di Asiago i dati, che vengono riportati in termini di valori assoluti, assommano a 2.580 emigrazioni nel medesimo periodo. Si riporta l'estratto delle emigrazioni proprie, suddiviso per anno e riferito rispettivamente al distretto di Asiago, alla provincia di Vicenza e all'intera regione Veneto.

Anni	Asiago (distretto)	Prov. di Vicenza	Veneto
1876	8	413	3233
1877	121	2330	7537
1878	23	458	4431
1879	27	238	6064
1880	11	415	3880
1881	20	751	2378
1882	14	1472	4371
1883	17	1487	5158
1884	38	929	5210
1885	63	1768	6965
1886	137	995	5518
1887	311	1572	26239
1888	157	5372	81042
1889	78	1254	13950
1890	131	1248	5541
1891	679	11266	68417
1892	263	4428	17582
1893	178	1355	9719
1894	58	1309	17147
1895	63	2860	37470
1896	47	2872	25651
1897	73	3087	26036
1898	27	899	8278
1899	27	572	4909
1900	9	352	3979

---

68 Varotto, M., *Altopianesi nel mondo: la diaspora migratoria tra Otto e Novecento*, in *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di Rigoni, P. e Varotto, M., Sommacampagna, Cierre, 2009, p. 312; Zalin, *Trasformazioni strutturali* cit., p. 271.

69 Lazzarini, *Campagne venete* cit., appendice, Tabella 1, p. 340.

Per quanto concerne la provincia di Vicenza, Zalin riporta che tra il 1876 ed il 1925 i vicentini in partenza verso l'America raggiunsero quota 92.127<sup>70</sup>; asserisce inoltre: “E' accertato come una parte ragguardevole di questi provenisse dall'Altopiano, dove le partenze incisero soprattutto negli anni compresi tra il 1886 e il 1893<sup>71</sup>”. Riporta, ancora, che il limite massimo venne raggiunto nel 1891 con 679 persone, ma che il fenomeno comunque non si arrestò neppure durante i primi anni del Novecento.

Per quanto riguarda l'emigrazione stabile verso oltreoceano da parte degli altopianesi, ci si può rifare a Varotto, che riferendosi a dati a suo avviso sottostimati fornisce, per il periodo 1876–1903, il numero di 2.856 persone, pari circa al 10% della popolazione residente. Indica come mete di destinazione prescelte Argentina, Brasile del Sud, Stati Uniti e Australia<sup>72</sup>. Nello specifico per quanto concerne tale continente, Ilma Martinuzzi O'Brien, nel suo studio sulle origini delle comunità italiane, fa risalire intorno al 1870 la presenza, peraltro poco numerosa, dei primi veneti. Tra questi, la cui partenza avveniva da porti inglesi e tedeschi, vengono nominati in particolare

[...] Agostino e Antonio Roddighiero di Asiago che, dopo aver lavorato in Germania, erano immigrati nel South Australia nel 1876. I fratelli Roddighiero si stabilirono nella zona di Black Rock, dove aprirono un negozio di articoli vari e si fecero una famiglia<sup>73</sup>

Alcuni di questi emigranti rientrarono in Italia a ridosso della prima guerra mondiale. Ne analizza gli itinerari Emilio Franzina, secondo il quale “considerando tutti i posti della terra in cui l'emigrazione italiana s'era diretta, i rimpatriati che risposero alla chiamata alle armi perché in possesso dei requisiti per farlo avendo mantenuto la cittadinanza furono 303.919 su un totale di 1.200.000 in età di leva [...]”. Molti di quelli che diedero la propria disponibilità e partirono, beneficiarono del rimpatrio gratuito. Vi fu anche chi arrivò già nei primi mesi del 1915, a guerra non ancora dichiarata, usufruendo delle agevolazioni concesse dal governo per il viaggio di ritorno da oltreoceano. Tra tutti coloro che giunsero c'erano giovani nati all'estero, che mai

---

70 Zalin, *Trasformazioni strutturali* cit., p. 278.

71 *Ivi*, p. 278.

72 Varotto, *Altopianesi nel mondo* cit., p. 317.

73 Martinuzzi O'Brien, I., *Gli albori delle comunità italiane e venete in Australia fino al 1920*, in *Veneti d'Australia*, a cura di Segafreddo, L., Ravenna, Longo, 2005, p. 25 (quaderni dell'Adrev, Archivio di documentazione e ricerca sull'emigrazione veneta). Si fa presente che il cognome Roddighiero non è più presente sull'Altopiano; il cognome nel corso del tempo ha mutato forma in Rodighiero e Rodeghiero.



avevano conosciuto l'Italia. Tra gli italo-brasiliani lo sforzo bellico fu sostenuto anche da chi non si arruolò, “[...] tramite sottoscrizioni «interclassiste», donazioni di beni alimentari e di indumenti, invii di materiali di casermaggio e di generi di conforto (su tutti caffè e tabacco)”<sup>74</sup>.

L'esperienza bellica fu così coinvolgente da emergere, a quasi un secolo di distanza, dalle testimonianze dei parenti, raccolte nei mesi scorsi. Romeo Girardi, ad esempio, racconta che il padre Giovanni, nato a Conco nel 1893, partì per gli Stati Uniti prima della guerra. Allo scoppio di questa ritornò in Italia “per servire la patria”. Venne catturato a Cormons e, date le condizioni di prigionia, si ammalò<sup>75</sup>. Attraverso delle ricerche effettuate sul portale della Ellis Island Foundation, url <<http://www.ellisland.org>>, si vengono a conoscere dettagli in precedenza ignorati, o persi nella dimenticanza, delle partenze (perché in effetti furono due) di Giovanni Girardi. Egli partì per gli Stati Uniti il 10 febbraio 1912 con la nave “Chicago” dal porto di Le Havre<sup>76</sup>. Giunse a New-York il 19 febbraio 1912, accompagnato presumibilmente da Domenico Girardi, di 31 anni, a sua volta proveniente da Conco. Entrambi dichiararono di avere con sé 30 dollari e di avere parenti in Pennsylvania<sup>77</sup>. Giovanni tornato dalla guerra, nonostante le sue condizioni di salute fossero deteriorate, ripartì da Napoli con la nave “Duca degli Abruzzi” il 19 ottobre 1919<sup>78</sup>, come risulta dalla lista dei passeggeri sbarcati al porto di New York il 2 novembre 1919. Tale documento riporta inoltre che, nella precedente emigrazione, si trattenne negli Stati

---

74 Per la trattazione completa dell'argomento si veda Franzina, E., *Un fronte d'oltreoceano: italiani del Brasile e italo-brasiliani durante il primo conflitto mondiale*, in *1916 La Strafexpedition. Gli Altipiani vicentini nella tragedia della Grande Guerra*, a cura di Corà, V., Pozzato, P., Introduzione di Isnenghi, M., Prefazione di Rigoni Stern, M., Udine, Gaspari, 2003, pp. 226-247 (le citazioni, rispettivamente, a p. 227 e a p. 239).

75 TA di Romeo Girardi, 29 agosto 2011.

76 <[http://www.ellisland.org/EIFile/popup\\_weif\\_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5Cimages%5C%5C%5C715-1808%5C%5C715-18080008.TIF%26S%3D.5&pID=100845010041&name=Giovanni+Francesco%26nbsp%3BGirardi&doa=Feb+19%2C+1912&port=Havre&line=0011](http://www.ellisland.org/EIFile/popup_weif_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5Cimages%5C%5C%5C715-1808%5C%5C715-18080008.TIF%26S%3D.5&pID=100845010041&name=Giovanni+Francesco%26nbsp%3BGirardi&doa=Feb+19%2C+1912&port=Havre&line=0011)>, riga 11.

77 <[http://www.ellisland.org/EIFile/popup\\_weif\\_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5CIMAGES%5C%5C%5C715-1808%5C%5C715-18080009.TIF%26S%3D.5&pID=100845010041&name=Giovanni+Francesco%26nbsp%3BGirardi&doa=Feb+19%2C+1912&port=Havre&line=0011](http://www.ellisland.org/EIFile/popup_weif_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5CIMAGES%5C%5C%5C715-1808%5C%5C715-18080009.TIF%26S%3D.5&pID=100845010041&name=Giovanni+Francesco%26nbsp%3BGirardi&doa=Feb+19%2C+1912&port=Havre&line=0011)>, riga 11.

78 <[http://www.ellisland.org/EIFile/popup\\_weif\\_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5Cimages%5C%5C%5C715-2694%5C%5C715-26940956.TIF%26S%3D.5&pID=603738150109&name=Giovanni%26nbsp%3BGirardi&doa=Nov+02%2C+1919&port=Napoli&line=0019](http://www.ellisland.org/EIFile/popup_weif_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5Cimages%5C%5C%5C715-2694%5C%5C715-26940956.TIF%26S%3D.5&pID=603738150109&name=Giovanni%26nbsp%3BGirardi&doa=Nov+02%2C+1919&port=Napoli&line=0019)>, riga 19.

Uniti dal 1912 al 1915<sup>79</sup>. A questo punto si riannodano i fili del ricordo di Romeo, il quale riferisce che il padre, una volta rimpatriato, andò a lavorare alla FADA di Asiago. Fu occupato nel reparto taglio che era collocato all'aperto (dietro alle scuole industriali). Nel 1941 morì per i postumi di guerra, dopo essere stato ricoverato a Bassano e lì stesso venne seppellito. La moglie Livia venne riconosciuta vedova di guerra.

Ma ci fu anche chi decise di rimanere all'estero e di non rispondere alla chiamata alle armi, come ad esempio il papà di Clara, Giovanni Pilati, che rimpatriò dagli Stati Uniti solo dopo la fine del primo conflitto mondiale. Giovanni negli anni successivi andò in Nuova Zelanda (dove lo raggiunse la seconda delle sue figlie), poi in Australia, Germania, Francia. La testimone aggiunge che “quando tornava faceva un figlio e dopo cambiava posto”<sup>80</sup>. Questo è un esempio di esperienza migratoria plurima, ma non è un caso isolato. Un altro testimone<sup>81</sup>, infatti, riferisce che suo padre nacque in America nel 1892, ma che i suoi nonni dopo il rientro dagli Stati Uniti, emigrarono nuovamente prima in Bulgaria e poi in Austria. Bortoli racconta di non conoscere la data del rientro definitivo dei suoi familiari ad Asiago, ma di sapere con certezza che il padre durante la prima guerra mondiale produceva il pane per l'esercito italiano.

Sulla prassi di emigrazione multipla, interviene fra gli altri Sanfilippo, che riferendosi nella fattispecie ai veneti che lavoravano in Argentina stagionalmente osserva che “[...] la ripetizione dell'esperienza coinvolge spesso più mete di emigrazione, per cui nel corso degli anni ci si sposta di nazione in nazione, di continente in continente”; aggiunge, inoltre, che “spostamenti analoghi avvengono dopo la seconda guerra mondiale ma portano alla fine a emigrazioni definitive”<sup>82</sup>.

Del periodo di emigrazione, che precede l'entrata in guerra dell'Italia, si rinvengono ancora tracce tra le denunce di successione presentate nel 1963; le dichiarazioni in questione riguardano due persone decedute tra il 1902 ed il 1913. L'esiguità del numero non le rende certo un campione probante del periodo in considerazione, ma alcune loro caratteristiche ne fanno comunque testimonianze interessanti e degne di un accenno maggiormente approfondito.

---

79 <[http://www.ellisland.org/EIFile/popup\\_weif\\_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C192.168.100.11%5Cimages%5CT715-2694%5CT715-26940957.TIF%26S%3D.5&pID=603738150109&name=Giovanni%26nbsp%3BGirardi&doa=Nov+02%2C+1919&port=Napoli&line=0019](http://www.ellisland.org/EIFile/popup_weif_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C192.168.100.11%5Cimages%5CT715-2694%5CT715-26940957.TIF%26S%3D.5&pID=603738150109&name=Giovanni%26nbsp%3BGirardi&doa=Nov+02%2C+1919&port=Napoli&line=0019)>, riga 19.

80 TA di Clara Pilati, 29 agosto 2011.

81 TA di Antonio Bortoli Title, 21 gennaio 2012.

82 Sanfilippo, M., *Tipologie dell'emigrazione di massa*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze cit.*, p. 92.

Il giorno 4 febbraio 1963, Antonio X. denuncia la successione agli zii Andrea C. e Pietro C.: si tratta di una coppia di fratelli emigrati e morti in “America del Sud”<sup>83</sup>. Il dichiarante – figlio di una sorella, anche lei defunta – quando presenta le denunce non è a conoscenza della data di nascita degli zii, né del luogo esatto di decesso; quanto alla data di morte, non si va oltre all'indicazione – per entrambi – dell'anno 1902: un'indicazione a tal punto generica, a sessant'anni di distanza, da potersi considerare del tutto aleatoria, se non fittizia. In ciascuna denuncia, che risulta essere la terza a completamento di altre, l'eredità corrisponde a 5/20 di fabbricato rurale sito in comune di Lusiana e viene devoluta in forza di legge ai 2 nipoti. L'ufficio ne determina il valore immobiliare in lire 400, sommando, come di prassi, una quota forfetaria di beni mobili pari a lire 30, per giungere ad un importo complessivo di lire 430. Questo quando, negli stessi primi anni Sessanta, un chilo di pasta costava 205 lire<sup>84</sup>.

Si presume che queste denunce siano state presentate con così notevole ritardo, perché gli eredi facilmente avevano perso o non avevano mai avuto contatti diretti con i defunti, ragione per cui si potrebbe anche supporre che i dichiaranti abbiano aspettato che si facessero vivi eventuali altri discendenti diretti, a loro sconosciuti, soggiornanti all'estero. Inoltre gli immobili risultavano comunque nell'effettiva disponibilità degli eredi anche se questi non ne erano i legittimi proprietari. In ultima analisi si potrebbe ipotizzare che, visto che nel 1963 si iniziava a palesare il boom edilizio, i possessori intenzionati a vendere necessitavano dei regolari passaggi di proprietà. Ecco perché solo allora si presentava la necessità di tali denunce.

## **Il profugato.**

Per profugato in questo contesto si intende il trasferimento coatto della popolazione residente nel Regno d'Italia a causa della prima guerra mondiale. Dato che l'Italia entrò nel conflitto a distanza di dieci mesi dallo scoppio dello stesso, avrebbe avuto in teoria il tempo di mettere a punto una strategia più idonea per la salvaguardia dei paesi situati sul confine italo-austriaco. I comandi

---

83 ASBdg, *Successioni*, b. 179, ff. 97 e 98, Crestani Andrea e Crestani Pietro.

84 *I censimenti, ritratti dell'Italia e degli italiani*, 1961, url <<http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=censimento1961#>>.

militari si dimostrarono invece immediatamente inadeguati a fronteggiare il problema di quanti risiedevano a ridosso del confine, nella parte alta della Valle dell'Astico. Già all'indomani dell'entrata in guerra la popolazione fu costretta ad evacuare; nella provincia di Vicenza in tale situazione di esodo forzato si trovarono gli abitanti di Forni e Lastebasse ed in parte di Laghi e Posina, che a partire dal maggio 1915, sotto il fuoco nemico, dovettero abbandonare le loro abitazioni<sup>85</sup>.

Ad un anno di distanza dall'entrata in guerra dell'Italia, dopo una situazione quasi di stallo, complice anche l'inverno appena trascorso, particolarmente freddo e nevoso, l'Impero sferrò quella che viene conosciuta con il nome di *Strafexpedition* (spedizione punitiva). Il 15 maggio 1916 le prime cannonate raggiunsero Asiago, costringendo la popolazione ad una fuga precipitosa<sup>86</sup>. Stessa sorte toccò nei giorni immediatamente successivi agli abitanti di Gallio, quando anche questo paese venne bombardato. Coloro invece che si attardarono e che provenivano da Roana, Mezzaselva e Rotzo “[...] non fecero in tempo a passare la Val d'Assa lungo il ponte fatto saltare dal comando italiano e dovettero scendere e salire lungo i versanti scoscesi tra le bombe, il panico e la prostrazione dei soldati in fuga [...]”<sup>87</sup>. Tutti comunque dovettero sfollare, portando con sé le poche cose che riuscirono a caricare sui carretti, sulle carriole o sulle spalle; solo i più fortunati e i più solleciti riuscirono a prendere il trenino che conduceva in pianura. Molti videro da lontano i loro paesi bruciare; ciò che si salvò dalle macerie venne razziato dagli eserciti in transito.

Quest'esodo forzato, imposto dalle autorità militari, viene per di più occultato proprio dagli stessi vertici militari per non “deprimere” il “fronte interno”, turbando l'opinione pubblica in quel già tanto travagliato 1916. Così a Vicenza, ad esempio, i carri bestiame che trasportano profughi, animali e masserizie non vengono aperti se non di notte. Anche quando il fenomeno diventa più vasto, non si trovano ricoveri idonei in città, se non fornendo di attendamenti Campo Marzio. Di più, profugato – in simili circostanze – significa anche esplosione del mercato nero: per i profughi, attendati a Vicenza, era proibitivo il costo di un paio d'uova da poter mangiare al di fuori del rancio fornito dall'esercito. La permanenza a Vicenza, comunque, dura poco: di fatto, la

---

85 Ceschin, D., *La popolazione dell'Alto Vicentino di fronte alla Strafexpedition: l'esodo, il profugato, il ritorno*, in *1916 La Strafexpedition* cit., p. 249.

86 Gios, P., *La Chiesa e la comunità di Asiago dal XIV al XX secolo*, Asiago, Ufficio patrimonio e ambiente del Comune, 1998, pp. 201.

87 *Ivi*, p. 205.

popolazione verrà sparpagliata in paesi vicini (basso vicentino) e lontani, fino in Sicilia.

Profugato vuol dire anche uffici e archivi che – se non vanno perduti nel disordine e lasciati ai bombardamenti – vengono trasferiti nei paesi di destinazione, quasi a costituire un nuovo “comune” presso l'amministrazione ospite. E vuol dire anche, per il comune ospitante, l'obbligo di sopperire alle necessità della nuova popolazione: case, scuole, vitto, assistenza medica, erano infatti, per i non abbienti, a carico dei comuni. Le autorità stabilirono che le popolazioni e le amministrazioni comunali, con ciò che degli archivi si era riusciti a salvare, venissero trasferite presso altri comuni del basso vicentino, così Asiago confluì a Noventa Vicentina, Gallio ad Albettono, Foza a Schiavon Vicentino, Treschè Conca a Nanto, Rotzo a Barbarano, mentre gli abitanti di Roana, Canove, Campoverve e Cesuna dovettero fare capo a Poiana Maggiore.

Nel mese di giugno furono sgombrati anche Lusiana, Conco, Fontanelle e i paesi della Valle dell'Astico.

In teoria, e nelle intenzioni, i profughi sarebbero dovuti confluire dove era stata trasferita la propria amministrazione, ma spesso non fu così, perché vennero sparpagliati e/o si spostarono sia alla ricerca di lavoro, sia con l'intenzione di raggiungere parenti o conoscenti. Questo avvenne soprattutto dopo Caporetto, quando negli stessi paesi affluirono anche i profughi provenienti dal Canale del Brenta.

Di questi smembramenti comunitari e finanche familiari rimane traccia certa dalle relazioni dei parroci e dei cappellani, i quali prestarono aiuto materiale e morale alla popolazione; cercarono inoltre di mantenere i contatti e di mettere i profughi in collegamento perlomeno a livello familiare e se possibile anche di parrocchia. I sacerdoti furono sollecitati a tale attività dal vescovo di Padova Mons. Pellizzo e furono supportati in questo dall'Opera Bonomelli<sup>88</sup>.

Gli asiaghesi, ad esempio, si trovarono “[...] dispersi in circa 150 paesi del Veneto, della Lombardia e del Piemonte”<sup>89</sup>; inoltre alla fine della guerra, precisamente nel luglio del 1919, in occasione della designazione del nuovo arciprete, i capofamiglia di Asiago, i quali per tradizione avevano il diritto di poter esprimere il proprio parere (diritto di patronato), ottennero di poter votare presso delle sezioni allestite ad Asiago, Vicenza e, visto probabilmente il numero elevato,

---

88 Ancora oggi l'Altopiano di Asiago e la sua fascia pedemontana appartengono alla giurisdizione della diocesi di Padova.

89 Gios, *La Chiesa e la comunità di Asiago* cit., p. 213.

a Varese<sup>90</sup>. “Al seggio di Asiago si presentarono 150 capifamiglia, 54 a Varese, 27 a Vicenza”<sup>91</sup>.

Al profugato del dopo Caporetto si aggiunsero anche gli abitanti di Enego, unico comune dell'Altopiano che non venne sfollato nel 1916. Gli eneghesi vennero evacuati, durante i primi giorni del novembre 1917, a seguito del ripiegamento delle truppe italiane<sup>92</sup>; la popolazione, caricata a Primolano su vagoni bestiame, venne inoltrata verso la Campania e da lì una parte fu avviata verso Calabria e Sicilia. Questo a dimostrazione che l'esperienza di oltre un anno prima non era servita a migliorare le condizioni dei profughi, ma addirittura a renderle forse peggiori, in quanto chi venne destinato lontano dai luoghi, dove aveva vissuto sino ad allora, mal si inserì nelle nuove realtà; se l'Italia era stata unita geograficamente, non lo era altrettanto a livello di usi e costumi e nemmeno di lingua.

Sin dal primo immediato profugato, del resto, si verificò che gli altopianesi vennero tacciati di austriacantismo, sia a causa del Cimbro, parlato ancora in alcuni paesi, sia per il fatto che la popolazione fosse abituata ad andare a lavorare stagionalmente oltre confine e che all'occorrenza qualcuno fosse anche uso esercitare la “professione” di contrabbandiere. Non sempre coloro che avrebbero dovuto ospitarli furono accoglienti, anzi frequentemente i profughi vennero visti come elementi estranei e, soprattutto, come concorrenti rispetto al lavoro e al problema dei rifornimenti o annonario.

Di tale migrazione forzata si trovano numerosi riscontri nelle citate denunce di successione del 1963. Attraverso gli stati di famiglia si possono infatti seguire le tracce dei percorsi di profugato. I luoghi, le date di nascita e quelle di morte indicano le direzioni prese dai profughi; tuttavia sono soprattutto i percorsi delle donne ad essere individuati meglio, in quanto le nascite dei figli (luoghi e date) ne scandiscono con certezza gli itinerari seguiti. Le destinazioni dell'esodo sono indicate in una trentina di pratiche, dove si riportano di nascite avvenute al di fuori degli usuali domicili e sparpagliate tra Arsiero, Zugliano, Cogollo, Albettono, Vicenza, Malnate (VA), Thiene, Monticello Conte Otto, Arona (NO), Quinto Vicentino, Velo d'Astico, Povolara, Zugliano, Solagna, Noventa Vicentina, Treviso, Costabissara, Vicenza, Carmignano di Brenta, Cassola, Varese, Schio, Marano (si ipotizza si tratti di Marano Vicentino ma non è indicato),

90 Rigoni Stern, M., *La ricostruzione (1919-1921)*, in *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni. I. Territorio e istituzioni*, a cura di Stella A., Vicenza, Neri Pozza, 1994, p. 557.

91 Gios, *La Chiesa e la comunità di Asiago* cit., p. 218.

92 Per l'intera questione cfr. Ceschin, D., *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Rotzo.

Per quanto riguarda il profugato degli uomini la loro presenza certa è indicata, oltre naturalmente dalla nascita<sup>93</sup>, solo dalle località del loro decesso, che in questo caso si possono ricondurre ai comuni di Noventa Vicentina e Vicenza<sup>94</sup>.

Ciò che risalta dagli stati di famiglia è la forte denatalità nel periodo bellico, indicativa dell'assenza degli uomini dal nucleo familiare. Da tali documenti infatti si possono notare dei “vuoti” demografici nell'assenza di nascite nell'arco di tempo in questione. Si può citare l'esempio di una famiglia nella quale i nove figli sono nati tutti a Lusiana negli anni 1911, 1912, 1915, 1920, 1921, 1924, 1926, 1928 e 1930<sup>95</sup>; oppure di un'altra in cui la denuncia riporta di 5 figli tutti venuti al mondo a Gallio nel 1908, nel 1909, il 29.07.1915, nel 1921 e nel 1922<sup>96</sup> e di un'altra ventina di casi analoghi.

Per quanto riguarda il periodo, a cui il fenomeno del profugato si riferisce, questo risale già al 1915, relativamente ad alcune famiglie abitanti a Forni o in altri casi domiciliate anche nelle frazioni di Rotzo.

A questo proposito si ritiene che sia il caso di aprire una parentesi e di evidenziare che il comune di Rotzo (situato a 939 m s.l.m) vide modificati i propri confini nel 1940 in quanto Pedescala (a 326 m s.l.m) e San Pietro Valdastico (a 421 m s.l.m), due delle frazioni che ne facevano parte e che erano situate nell'omonima valle, si staccarono per dar vita, assieme all'aggregazione dei comuni di Casotto e Forni, al nuovo comune di Valdastico. A titolo di cronaca si riporta che tale unione diede vita ad un'annosa controversia tra i due comuni, durata trent'anni, riguardo la divisione degli introiti derivanti dagli usi civici. Tale diatriba ebbe fine solo nel 1967 per merito di un consiglio comunale di Rotzo, tutto al femminile<sup>97</sup>.

---

93 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 188, Rodeghiero Alberto, nato a Quinto Vicentino il 15.11.1916; ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 89, Schivo Alfredo, nato ad Albettono il 02.12.1917; ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 144, Zampieri Luigi Giuseppe, nato a Costabissara il 17.01.1917.

94 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 142, Rigoni Antonia, il cui marito Tonelli Antonio è deceduto a Noventa Vicentina il 08/08/1919; oppure ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 61, Bonato Antonia, il cui marito Tessari Luigi è deceduto a Vicenza il 22.02.1918.

95 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 120, Dal Sasso Giovanni Battista.

96 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 111, Munari Francesco.

97 Allum, P., *Le donne di Rotzo. Un'amministrazione comunale al femminile (1964-1970)*, Sommacampagna (Verona) Vicenza, Cierre Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza E.

Tornando agli stati di famiglia, si può ipotizzare che una famiglia di Forni (la famiglia Sartori Giobatta) a meno di un mese dall'inizio del conflitto da parte dell'Italia (la dichiarazione di guerra all'Austria Ungheria risale infatti al 23 maggio 1915), sia stata costretta al profugato, in quanto tutti i figli risultano nati a Forni, nel 1910, nel 1912 e nel 1928, tranne il figlio Francesco, nato il 15.06.1915, che è stato dato alla luce a Rotzo. Si suppone, appunto, in una delle ex frazioni di tale comune le quali, pur trovandosi nella stessa valle, sono situate più a sud rispetto al paese di Forni<sup>98</sup>. Ad ulteriore conferma si possono seguire le sorti di un'altra famiglia di Forni (la famiglia Sella), i cui figli risultano tutti nati lì (nel 1907, 1910, 1911, 1914, 1921), con esclusione della figlia Candida, nata l'8.11.1915 a Velo d'Astico<sup>99</sup>.

Analogo discorso può essere fatto anche per alcuni di coloro che, dagli stati di famiglia del 1963, risultano nati a Rotzo; infatti nella famiglia Stefani, tranne la figlia Giannina Maria che nasce a Cogollo il 03.10.1915, gli altri 6 figli risultano nati a Rotzo sia prima, nel 1909, 1911 e 1913, che dopo, nel 1921, 1925 e 1927, il periodo bellico<sup>100</sup>. Lo stesso discorso vale per la famiglia Comparin, mentre i primi 3 figli nascono a Rotzo nel 1906, 1908, 1912, il quarto nasce ad Arsiero il 20.11.1915<sup>101</sup>; come anche per la famiglia Toldo in cui i figli nascono nel 1907, 1909, 1911, 1913 a Rotzo, mentre la quinta figlia nasce a Zugliano il 18.12.1915, la sesta nuovamente a Rotzo il 31.10.1919, come anche l'ultima nel 1925. Anche in questo caso, si rileva la mancanza di nascite nel periodo bellico<sup>102</sup>.

Per quanto concerne la popolazione di Roana, solo per portare un esempio, nella famiglia Bernar i primi 5 figli sono nati a Roana nel 1906, 1908, 1911, 1913, il 29.03.1915 (circa un mese e mezzo prima dell'esodo), il sesto figlio a Treviso il 13.05.1917 e l'ultimo nuovamente a Roana nel 1924<sup>103</sup>.

Anche una testimonianza raccolta riporta all'esodo infatti; Antonietta Vescovi (all'epoca dell'intervista novantacinquenne) originaria di una famiglia di Camporovere, nacque in condizione di profugato a Bovolenta, in provincia di Padova nel 1916. Tornata a Camporovere

---

Gallo, 2011, p. 22.

98 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 167, Sartori Giobatta.

99 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 140, Sella Giovanni.

100 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 147, Longhi Luigia Teresa.

101 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 59, Dalla Via Caterina.

102 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 44, Bonifaci Giuseppina Elisabetta.

103 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 71, Benetti Domenica.



con la famiglia, emigrò per amore nel secondo dopoguerra (si sposò infatti con un conterraneo emigrato in Francia, che ogni anno tornava al paese per trascorrervi le ferie).

Per quanto concerne l'Altopiano di Asiago, questo è quanto risulta rinvenibile dalle fonti a noi ancora prossime, ma di quali siano state le condizioni di vita dei profughi, poco è stato tramandato, in quanto per il fascismo il profugato fu una macchia nera da rimuovere.

Esistono tuttavia alcune fonti, soprattutto giornalistiche, dell'immediato dopoguerra: si pensi in particolare al periodico "Il Risorgimento. Organo dell'Unione profughi Sette Comuni, Valdistico e Brenta", che, dal marzo del 1919 al dicembre 1922, uscì con cadenza quindicinale sotto la direzione del sacerdote Giuseppe Rebeschini, già nell'anteguerra nominato dal vescovo Luigi Pellizzo segretario degli emigranti. Questa pubblicazione si prestò a diventare l'organo ufficiale dei profughi, con puntuali rivendicazioni dei danni di guerra.

Per gli esuli anche il rientro fu traumatico: purtroppo profughi si restava anche quando si tornava nei propri paesi, anzi, se possibile, la situazione peggiorava. I paesi si presentavano praticamente rasi al suolo: tranne Enego, che subì minori danni, vi erano ovunque macerie, morti insepolti, materiale bellico, crateri. I boschi erano andati distrutti sia dai bombardamenti che dalle necessità belliche; gli alberi, soprattutto quelli d'alto fusto, erano stati infatti tagliati dai contrapposti eserciti, per scaldarsi nelle trincee e per realizzare le opere di difesa, dalle strutture di sostegno, ai camminamenti ed ai baraccamenti<sup>104</sup>.

Si aggiunsero i problemi della ricostruzione, della bonifica di campi e di boschi, dell'approvvigionamento, che andava dai generi alimentari agli animali, sia da soma che da latte; dagli attrezzi per l'edilizia e per la coltivazione del poco terreno possibile, alle coperte ed alle baracche. Vi erano molte questioni aperte: i sussidi giornalieri a favore dei profughi, che certe amministrazioni volevano sospendere a guerra appena terminata, le richieste dei danni di guerra da presentare all'intendenza di Finanza di Vicenza, la "[...] lentezza se non il letargo nell'espletare le denunce dei danni [...]"<sup>105</sup> da parte di questa. Per sollecitare interventi di supporto a tutte queste problematiche, nel 1919 fu istituito il Comitato d'azione tra i profughi e i danneggiati di guerra dell'Altopiano dei Sette Comuni.

Nel 1919, dopo più di un anno dalla fine della guerra, non tutte le baracche erano dotate di stufa:

---

104 Zalin, *Trasformazioni strutturali* cit., p. 295.

105 Rigoni Stern, *La ricostruzione (1919-1921)* cit., p. 567.

[...] il dicembre si presenta molto freddo, secco e ventoso. Da Foza, quasi tutti i profughi che in primavera erano ritornati pieni di speranza, sono costretti a ridiscendere al piano. Anche i lavori che erano stati iniziati si fermano. Sul colmo del Duomo di Asiago era stato issato l'abete augurale forse troppo in fretta: ora è lì, nel vuoto del cielo freddo che si intravede tra le capriate del tetto<sup>106</sup>.

Così, tra avanzamenti e battute di arresto, la ricostruzione proseguì ed a questo scopo furono costituiti dei consorzi e soprattutto furono incaricate delle “[...] cooperative di lavoro formate da elementi locali [...]”<sup>107</sup>. Gli uomini negli anni a venire furono occupati anche nell'opera di rimboschimento. La forestale in un paio di lustri ricostituì praticamente l'80% del patrimonio boschivo andato perduto. Nel dopoguerra, inoltre, si impose un nuovo lavoro: quello dei “recuperanti”, ai quali il regista Ermanno Olmi avrebbe dedicato il film omonimo, ambientato appunto sull'Altopiano del secondo dopoguerra ed uscito nel 1970 su sceneggiatura scritta assieme a Tullio Kezich e Mario Rigoni Stern. Benché fosse vietato dalle norme, il lavoro dei “recuperanti” concorse alla bonifica dei pascoli dai residui bellici. Si sottolinea che questo lavoro venne ripreso ogni qualvolta la crisi economica si rifaceva sentire, come nel 1930 o nel periodo delle sanzioni comminate all'Italia per la guerra in Etiopia, oppure all'indomani della seconda guerra mondiale.

C'è da aggiungere, inoltre, che nel corso degli anni le bombe inesplose deflagrarono, vuoi in modo del tutto accidentale, vuoi in modo indotto, causando numerosi morti. Le prime vittime furono registrate nel 1920 a Canove, quando un bambino, figlio di uno degli operai che lavoravano alla sistemazione del cimitero, inconsapevolmente picchiò con un sasso una granata e questa scoppiò, causando la morte dei presenti<sup>108</sup>; a queste vittime ne seguirono tragicamente molte altre.

Inoltre, con il passare del tempo e fino ad arrivare ai giorni nostri, questa ricerca per qualcuno divenne quasi un *hobby*, una passione pericolosa; si ricordano le sette persone che nel febbraio del 1974 persero la vita ad Asiago a causa dell'esplosione di un tubo metallico contenente gelatina esplosiva. Il 2008 vide un'altra vittima sempre di Asiago, la quale spinta da quell'assurda passione per i residui bellici, stava probabilmente svuotando una bomba dalla polvere da

---

106 *Ivi*, p. 566.

107 Zalin, *Trasformazioni strutturali* cit., p. 308.

108 <[http://www.anacanove.it/museoguerra/UserFiles/File/alpini2\\_0.pdf](http://www.anacanove.it/museoguerra/UserFiles/File/alpini2_0.pdf)>.

sparo<sup>109</sup>. Recentemente poteva avvenire un'altra tragedia, in quanto un bambino, in gita con i familiari sull'Altopiano, stava giocando con delle pietre, quando è apparso “[...] un proiettile da granata inesplosa da 75 mm. della lunghezza di circa 40 centimetri, ancora integro”<sup>110</sup>.

Tornando al periodo successivo alla prima guerra mondiale, il lavoro di ricostruzione rimase febbrile per circa tre anni, poi si verificò nuovamente disoccupazione con conseguente emigrazione. Si aprirono allora possibilità di lavoro nella Francia del nord ed in Belgio, mete che andarono a sostituirsi ai precedenti canali di impiego verso gli imperi centrali, che, dopo il conflitto, si erano chiusi all'emigrazione.

La ricostruzione, in definitiva, proseguì in un alternarsi continuo di fasi lavorative, seguite da periodi di disoccupazione e conseguente emigrazione. La storia delle genti dell'Altopiano è dunque segnata in modo indelebile e per un lungo tempo dal complesso e contraddittorio fenomeno del profugato.

## **Il periodo fascista**

La storiografia ha assodato che anche nel periodo che va dal 1921 al 1940 l'emigrazione italiana non si fermò<sup>111</sup>, ma prese semmai direzioni differenti ed assunse altre forme o definizioni, come ad esempio quella di “italiani all'estero”<sup>112</sup>, poiché fin dalla seconda metà degli anni Venti il termine emigrante venne messo al bando<sup>113</sup>.

---

109 <<http://www.biografiadiunabomba.it/PDF2-Neri.pdf>>.

110 Garon, E., *Bambino trova ordigno della Grande Guerra spostando una pietra durante una passeggiata*, in “Il Giornale di Vicenza”, 22 settembre 2011.

111 Scarzanella, E., *L'emigrazione veneta nel periodo fascista*, in «Studi storici», 2, 1977, p. 173; Gaspari, O., *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* cit., pp. 323-324; Fincardi, M., *Operai e operaie in sahariana blu*, in *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, a cura di Fincardi, M., Sommacampagna, Cierre – Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, 2002, p. 17 e seguenti.

112 Pretelli, M., *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero*, in «Altreitalie», 2004, 28, p. 50; Lotto, A., *Lavoratori bellunesi nel Terzo Reich (1938-1945)*, in *Emigranti a passo romano* cit., p. 200.

113 Fincardi, *Operai e operaie in sahariana blu* cit., p. 22.

Stati Uniti e Canada divennero una meta difficile da raggiungere, in quanto si susseguirono delle norme volte a limitare l'immigrazione<sup>114</sup>. Fin dal 1917, infatti, per l'ingresso negli Stati Uniti divenne obbligatorio superare un test (Literacy Test), con cui dimostrare di non essere analfabeti. A questo, nel 1921, si aggiunse l'Emergency Quota Act, il quale stabilì che era permesso l'ingresso negli Stati Uniti ad una percentuale annuale di stranieri, che andava calcolata in base alla presenza degli stessi, riferita non all'ultimo censimento effettuato nel 1920, bensì ai dati risultanti dal censimento del 1910. Era su questo parametro che ogni nazione otteneva quindi il 3% di ingressi; tuttavia, nei dieci anni intercorsi tra questi due censimenti, era aumentato in modo considerevole il numero di immigrati provenienti soprattutto dall'Europa meridionale e orientale, che vennero quindi sfavoriti da tale computo.

La successiva norma restrittiva (Immigration Act) venne emanata nel 1924; il tasso di immigrazione venne ridotto al 2% e questa volta i dati a cui fare riferimento erano quelli dei residenti stranieri, risalenti al censimento del 1890. Dovendo attenersi a questi parametri, l'Italia risultava ancora più svantaggiata, poiché l'emigrazione degli italiani verso l'America era piuttosto recente.

Nel 1929, inoltre, venne introdotto il limite massimo per l'ingresso degli stranieri, stabilito in 150.000 unità annue, da ripartire per ogni nazione sulla base di quanti erano i rispettivi cittadini residenti alla data del censimento del 1920<sup>115</sup>.

Nel Canada, in ugual modo, vennero introdotte norme di restringimento all'immigrazione volte a circoscrivere l'ingresso dapprima ai cittadini provenienti dal Commonwealth (1922) ed in seguito ai soli cittadini britannici e statunitensi (1931)<sup>116</sup>.

A causa delle suddette politiche, intraprese da Stati Uniti d'America e Canada, dirette alla selezione degli immigrati rispetto ai paesi di provenienza, l'emigrazione italiana dei primi anni Venti si orientò soprattutto verso America del sud, Belgio e Francia. La seconda metà degli anni Venti vide invece diminuire progressivamente l'emigrazione verso l'estero, sia per il nuovo orientamento restrittivo che il fascismo diede alla politica migratoria, a decorrere dal 1926/27<sup>117</sup>,

---

114 Rinauro, S., *Il cammino della speranza*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 8-9.

115 De Clementi, A., *La legislazione dei paesi d'arrivo*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi* cit., pp. 428-430; <[http://www.pbs.org/independentlens/newamericans/foreducators\\_lesson\\_plan\\_03.html](http://www.pbs.org/independentlens/newamericans/foreducators_lesson_plan_03.html)>.

116 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 9.

117 *Ivi*, p. 11.

sia soprattutto a causa della crisi del 1929 di livello internazionale. Tale flessione dell'emigrazione verso l'estero venne, tuttavia, largamente compensata dall'aumento degli spostamenti interni che, tra il 1920 ed il '40, si orientarono dalle campagne verso il Lazio e verso il triangolo industriale (Torino, Milano e Genova)<sup>118</sup>; questo nonostante il regime fascista conducesse una politica contraria all'inurbamento<sup>119</sup>.

Alla vagheggiata emigrazione controllata e regolare si affiancò tuttavia un'emigrazione illegale: Rinauro, per il periodo compreso tra il 1920 ed il 1933, stima infatti che, solo verso la Francia, vi furono tra i 20.000 ed i 25.000 ingressi annui di clandestini italiani, rispetto ad un'emigrazione legale media, quantificata tra le 10.000 e le 15.000 unità annue<sup>120</sup>.

Il regime inoltre orientò la propria politica verso l'incremento demografico (1926), il riassetto territoriale interno, con le propagandate opere di bonifica e di creazione di “città nuove”, e l'espansione coloniale all'estero<sup>121</sup>.

Nel 1937, in aggiunta, l'Italia siglò con la Germania un accordo che stabiliva l'esportazione di lavoratori in cambio soprattutto di carbone<sup>122</sup>. Tale tipo di convenzione, tuttavia, non fu né la prima né l'ultima nel suo genere, risale infatti al 1916 un accordo firmato con la Francia nel quale l'Italia, per dirla con De Clementi, “[...] barattò l'invio di mano d'opera con una quantità prestabilita di munizioni e di carbone (sei tonnellate a testa)”<sup>123</sup>. La stessa valutazione, seppur in modo meno esplicito, viene espressa da Tosi, il quale riferisce che “[...] la Francia si impegnava a far sì che le compagnie minerarie francesi cedessero al governo italiano ai prezzi francesi un certo quantitativo di carbone per ogni giornata di presenza di operai italiani nelle miniere”<sup>124</sup>. Del 1946/47 saranno poi gli accordi bilaterali tra Italia-Belgio e Italia-Francia, che conterranno nella sostanza i medesimi termini, cioè minatori in cambio di carbone.

---

118 Gaspari, *Bonifiche, migrazioni interne* cit., pp. 326-327.

119 Scarzanella, *L'emigrazione veneta nel periodo fascista* cit., pp. 173-174.

120 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 16.

121 Scarzanella, *L'emigrazione veneta nel periodo fascista* cit., p. 171; Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 11.

122 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 11; Pugliese, E., *In Germania*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi* cit., p. 127. Per una trattazione dell'argomento cfr. Fincardi, *Operai e operaie in sahariana blu* cit., pp. 7-59; Mantelli, B., *L'emigrazione di manodopera italiana nel Terzo Reich (1938-1943)*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* cit., pp. 343-351.

123 De Clementi, *La legislazione dei paesi d'arrivo* cit., p. 430.

124 Tosi, L., *La tutela internazionale dell'emigrazione*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi* cit., p. 442.

Un altro sbocco migratorio che, durante il ventennio fascista, inizia ad assumere dimensioni considerevoli è quello australiano. Dell'arrivo e della permanenza dei veneti in Australia dà conto, tra gli altri, Ilma Martinuzzi O'Brien, che in un proprio contributo pubblicato nel 1998 analizza i flussi relativi all'immigrazione dal Veneto per gli anni tra il 1921 ed il 1933<sup>125</sup>. In questo periodo di tempo il numero dei nativi italiani<sup>126</sup>, negli stati e nei territori australiani, crebbe di 18.621 unità, passando dagli 8.135 censiti il 4 aprile 1921<sup>127</sup>, ai 26.756 censiti il 30 giugno 1933<sup>128</sup>. Il successivo censimento, del 30 giugno 1947<sup>129</sup>, rilevò la presenza di 33.632 immigrati nati in Italia, si registrò quindi in questo lasso di tempo un incremento pari a 6.876 persone. Questa crescita va considerata con attenzione, in quanto si può ipotizzare che sia ascrivibile solo al periodo 1933-39: dopo questa data, infatti, l'Australia prese parte al secondo conflitto mondiale e l'immigrazione italiana verso tale Stato ricominciò solo nel 1947.

Rispetto ai censiti nati in Italia, l'autrice riporta inoltre due tabelle, elaborate da Charles A. Prince e ricavate da una campionatura effettuata sulle richieste di naturalizzazione concesse agli italiani<sup>130</sup>, in base alle quali computa che, nell'arco di tempo sia pur suddiviso in più periodi e che va dal 1896 al 1939, il 40% circa dei nati in Italia ottenne la naturalizzazione in Australia. La prima delle citate tabelle espone questi dati per regione italiana di origine e per data di arrivo degli immigrati; la seconda invece, che riferisce le naturalizzazioni per origine regionale italiana e per stati australiani di destinazione, mette particolarmente in luce il fenomeno delle catene migratorie. Considerando il periodo dal 1920 al 1929, risulta che 1.926 persone nate nel Veneto

---

125 Martinuzzi O'Brien, I., *Veneti in Australia. Attualità, Associazionismo, Personalità*, a cura di Segafreddo, L., in collaborazione con Robert Pascoe, Desmond O'Connor e Loretta Baldassar, Venezia, Regione del Veneto – Assessorato per i veneti nel mondo, 1998, p. 12 (quaderni dell'Adrev, Archivio di documentazione e ricerca sull'emigrazione veneta).

126 Cfr. Tabella n. 3. *Nati in Italia per stato e anno del censimento* (Fonte: Dati del censimento ABS), Martinuzzi O'Brien, I., *Il grande insediamento del dopoguerra*, in *Veneti d'Australia* cit., p. 64.

127 1921 Census - Volume I - Detailed Tables Index Parts I – XVI in  
<<http://www.abs.gov.au/AUSSTATS/abs@.nsf/DetailsPage/2111.01921?OpenDocument>>.

128 1933 Census - Volume I - Detailed Tables Index Parts I – XIV in  
<<http://www.abs.gov.au/AUSSTATS/abs@.nsf/DetailsPage/2110.01933?OpenDocument>>.

129 1947 Census - Volume I - Detailed Tables Index Parts I – XVI in  
<<http://www.abs.gov.au/AUSSTATS/abs@.nsf/DetailsPage/2109.01947?OpenDocument>>.

130 Tavola 1 e Tavola 2 in Martinuzzi O'Brien, *Veneti in Australia. Attualità* cit., pp. 12-13; Tabella 1 e Tabella 2 in Martinuzzi O'Brien, I., *L'espansione dell'immigrazione veneta dal 1920 al 1947*, in *Veneti d'Australia* cit., pp. 34-35.

ottennero la naturalizzazione e che questa, nel successivo periodo 1930-1939, venne acquisita da altri 209 conterranei immigrati in Australia. Sempre in base a questa seconda tabella si può poi notare come la presenza dei veneti, in totale pari a 2.320 naturalizzati fino al 1939, fosse soprattutto concentrata nel New South Wales (con 761 presenze), nel Victoria (con 650) e nel Queensland (con 548); seguivano a distanza South Australia e Western Australia (con 186 e 151 naturalizzati rispettivamente), per finire con un numero irrilevante in Tasmania (19 presenze) e nei Territori (5 persone).

Durante il ventennio fascista, la storia migratoria dell'altopiano non si disgiunge da quella del Veneto in generale e anzi, più precisamente, potrebbe essere accostata per affinità alla storia migratoria del bellunese, in cui i comuni montani rappresentavano la totalità del territorio, o della zona dell'udinese. Come analizza Fincardi, negli anni che vanno dal 1921 al 1930 vi fu una considerevole emigrazione, temporanea e non, che si diresse soprattutto dal Veneto settentrionale e dal Friuli verso le aree continentali e mediterranee<sup>131</sup>. L'autore a tal proposito sottolinea come l'emigrazione (dai distretti di Udine in primo luogo, ma anche dalle zone alpine e prealpine di Belluno, Treviso e Vicenza), emergesse nell'ambito regionale e non fosse arrestabile<sup>132</sup>. A supporto di tale tesi Fincardi riporta una tabella dalla quale è riscontrabile in che misura le citate province diedero il loro apporto alle migrazioni, sia verso Europa con bacino mediterraneo, sia oltreoceano, sia globalmente, nel periodo dal 1921 al 1924<sup>133</sup>. Per una maggior chiarezza si riporta un estratto di tale tabella, relativo alle sole province di Belluno, Treviso, Udine, Vicenza ed ai dati totali del Veneto e del Regno. Da questa tavola si può tra l'altro notare come l'emigrazione, in tali province e negli anni presi in considerazione, sia costantemente cresciuta come del resto nel Veneto in generale.

---

131 Fincardi, *Operai e operaie in sahariana blu* cit., p. 11.

132 *Ivi*, p. 14

133 *Ivi*, Tabella 1 "Emigrazione dalle province venete", p. 15

Emigrazione (transoceanica e verso Europa assieme al bacino Mediterraneo) proveniente dalle province di Belluno, Treviso, Udine e Vicenza.

Anni	Prov. di Belluno	Prov. di Treviso	Prov. di Udine	Prov. di Vicenza	VENETO	REGNO
1921	2.180	4.130	15.649	1.768	26.004	201.291
1922	6.992	7.241	32.268	6.128	57.943	281.270
1923	10.067	11.783	35.867	10.528	79.611	389.957
1924	10.797	13.080	36.811	12.660	90.350	364.614
Totali	30.036	36.234	120.595	31.084	253.908	1.237.132

L'autore sottolinea inoltre come le partenze dei veneti verso le destinazioni d'oltreoceano fossero minori di quelle con destinazioni verso l'Europa continentale. Queste mete, per i singoli anni dal 1921 al 1924, vengono esposte in uno schema ulteriore, che dà conto di tale fenomeno in base alle seguenti provenienze<sup>134</sup>: Veneto-Friuli, restante Triveneto (inteso come Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia, Istria e Zara<sup>135</sup>) e Regno nella sua interezza. Per l'Europa ed il bacino mediterraneo, gli arrivi sono suddivisi tra Austria, Ungheria e Cecoslovacchia; Jugoslavia e stati balcanici; Francia; Belgio e Olanda; Germania; Svizzera e per finire Lussemburgo. Per i Paesi transoceanici sono riferiti invece a Brasile, Stati Uniti, Argentina, Canada e Australia. Le destinazioni individuate nel corso dei quattro anni presi in considerazione subiscono, nel numero di arrivi, delle flessioni spesso considerevoli, in aumento o in diminuzione. L'unico dato in costante crescita rimane il numero delle emigrazioni registrate in totale dal Veneto-Friuli, che passa infatti dai 26.004 emigrati, rilevati nel 1921, ai 90.350 riscontrati nel 1924. Anche analizzato per settori, l'aumento è continuo: vanno infatti, verso la zona europea e mediterranea, 14.908 persone nel 1921, che arrivano ad essere ben 75.153 nel 1924; verso i Paesi transoceanici si dirigono invece 11.096 emigranti nel 1921, che diventano 15.197 durante il 1924. Per gli anni che intercorrono tra il 1921 ed il 1930, Fincardi in aggiunta amplia l'analisi, mettendo in evidenza il numero complessivo annuale degli espatri dalla menzionata regione e la percentuale di questi rispetto al totale delle emigrazioni dal Regno, con la consueta distinzione tra mete

134 *Ivi*, Tabella 3 “Migranti dal Veneto-Friuli per destinazione, raffrontati a quelli dal restante Triveneto e a quelli complessivi dal Regno d'Italia”, pp. 18-19.

135 *Ivi*, p. 17.



continentali e transoceaniche<sup>136</sup>. Da tale tavola riepilogativa si può agevolmente notare come la percentuale delle partenze dal Veneto risulti piuttosto considerevole nello scenario italiano, registrando il minimo nel 1921 con il 12,9% delle emigrazioni e giungendo ad un massimo del 24,8% nell'anno 1924, attestandosi comunque al 20,5% di media annua nel decennio, 1921/1930, preso in considerazione.

Oltre ai dati numerici disponibili inerenti le emigrazioni, già menzionati e riportati da Fincardi per il periodo 1921-24<sup>137</sup>, riguardanti la provincia di Vicenza nel suo complesso, si può attingere anche ai numeri, relativi al medesimo bacino, forniti da Scarzanella, per gli anni che vanno dal 1929 al 1937<sup>138</sup>. Invece le uniche informazioni specifiche, trovate per l'Altopiano, riguardano esclusivamente la popolazione residente e non il numero degli emigrati, né le destinazioni da essi scelte. Giulio Vescovi, ad esempio, afferma che

Le attività produttive del territorio [...] non riuscivano a contenere il continuo spopolamento dovuto alla forte disoccupazione che costringeva i più forti a seguire le vie dell'emigrazione. Mentre nel censimento del 1921 i Comuni di Rotzo, Roana, Asiago, Gallio, Foza davano una presenza di 21.410 residenti, il successivo del 1931 registrava 18.824 presenze con una diminuzione netta di popolazione di 2586 unità. Nel 1936 si aveva una ulteriore diminuzione di 667 persone pur in presenza della politica antiemigratoria del Fascismo. Tale tendenza subì una netta inversione negli anni dal 1938 al 1943 a causa degli eventi bellici. Prevedendo prossima la guerra, allettati dalle promesse del regime, diversi emigranti ritornarono in patria, specie dai paesi di lingua francese e inglese; altri rientrarono da Milano e da Torino, città minacciate dai bombardamenti<sup>139</sup>.

Varotto invece offre l'andamento della popolazione residente, negli otto comuni dell'Altopiano, nei censimenti effettuati dal 1810 al 2001. Se si va ad analizzare la consistenza numerica di tale popolazione, limitatamente ai censimenti del 1921, 1931 e 1935, si può agevolmente notare come in questi quindici anni il numero totale dei residenti dell'Altopiano sia calato in modo considerevole, passando dai 39.751 abitanti del 1921, ai 30.997 del 1936, cioè 8.754 persone in meno. Se inoltre, comparando i dati forniti da Varotto, si fa un salto in avanti fino al censimento del 1951, in quanto il censimento del 1941 saltò per gli eventi bellici, si può verificare come la

136 *Ivi*, Tabella 2 “Migrazioni negli anni venti”, p. 16.

137 *Ivi*, Tabella 1 “Emigrazione dalle province venete”.

138 Scarzanella, *L'emigrazione veneta nel periodo fascista* cit., p. 189, Tav. 4 “Lavoratori espatriati e riespatriati dalle province del Veneto in paesi transoceanici e continentali (1929-1937)”.

139 Vescovi, G., *Dal fascismo alla resistenza*, in *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni. I. Territorio e istituzioni* cit., p. 581.

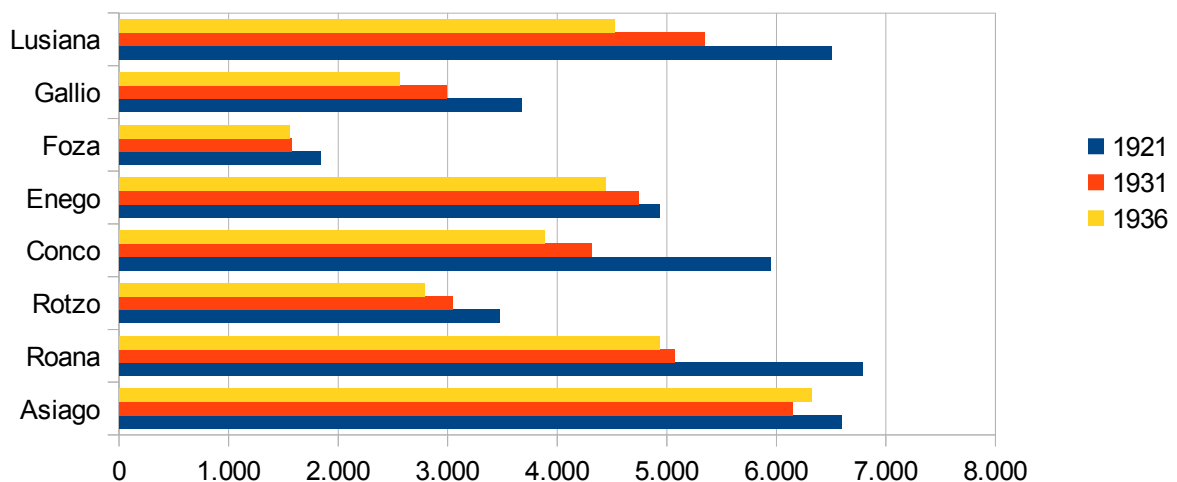
popolazione globale risulti ulteriormente diminuita: i residenti nei Sette Comuni ammontano infatti a 29.200, con una diminuzione di 1.797 unità rispetto al censimento del 1936<sup>140</sup>.

È evidente come questi ultimi dati di decremento demografico facciano emergere la scarsa efficacia della politica antiemigratoria e demografica di quel periodo, per quanto riguarda la popolazione dell'Altopiano: evidentemente non bastarono né le esenzioni fiscali alle famiglie numerose (1928) e poi gli assegni familiari (1934), né i corrispondenti disincentivi per i nuclei familiari ristretti: a partire dall'istituzione della ben nota tassa sul celibato (1927)<sup>141</sup>.

I seguenti grafici documentano l'andamento della popolazione residente, negli anni dal 1921 al 1936, nei singoli comuni dell'Altipiano e nel distretto in totale.

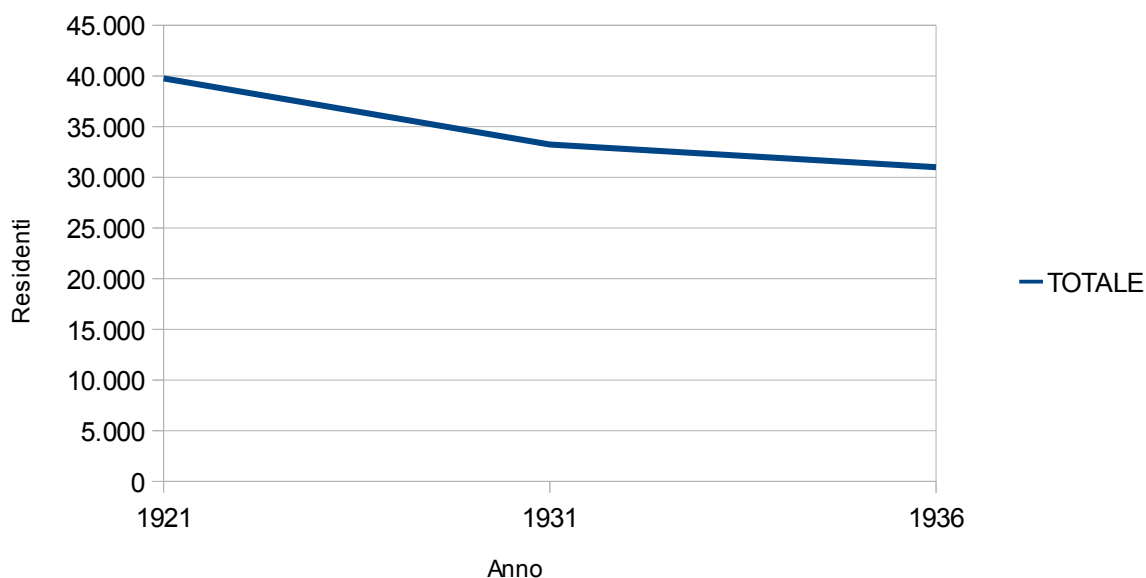
### Popolazione residente nei comuni dell'Altopiano

negli anni 1921, 1931 e 1936



140 Varotto, *Altopianesi nel mondo* cit., p. 313.

141 Per l'elenco dei provvedimenti demografici del regime cfr. la voce *Demografica, Politica*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Appendice I*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1938 (anche all'url <[http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-demografica\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/politica-demografica_%28Enciclopedia-Italiana%29/>)>).



I grafici, relativi alla popolazione residente nei Sette Comuni e costruiti con i dati pubblicati da Varotto, mostrano come questo spopolamento si verificò nonostante l'Altopiano avesse iniziato a conoscere, intorno al 1924, “[...] un turismo dopolavoristico e scolastico con il conseguente inserimento di strutture ricettive per comunità”<sup>142</sup>; un turismo che andò ad affiancare le consuete attività soprattutto ad Asiago, dove risulta una minore contrazione della popolazione residente. In tale centro inoltre negli anni Trenta si tennero parecchie manifestazioni sportive, soprattutto in località Bellocchio e Maddarello<sup>143</sup>, e cerimonie commemorative. Di tali eventi è possibile ancora visionare i filmati realizzati dall'Istituto Nazionale Luce, come in occasione dei campionati di sci per avanguardisti del 1931<sup>144</sup>, o della “Coppa Mussolini” del 1932 (sonoro)<sup>145</sup>, oppure durante l'omaggio ai caduti della prima guerra mondiale (1934)<sup>146</sup>.

142 Bevilacqua, E., *Sguardo sul turismo*, in *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni. II. Economia e cultura* cit., p. 419.

143 Gios, P., *Fascismo, guerra e resistenza sull'Altopiano*, Asiago, Ed. tip. Moderna, 1995, p. 36.

144 Archivio Storico Luce (url <[www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com)>), *Campionato (III) per avanguardisti sciatori ad Asiago 1931*, Documentario n. M000505, 12',06", b/n, muto.

145 Archivio Storico Luce (url <[www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com)>), *Asiago. Campionato di sci fra avanguardisti per la “Coppa Mussolini”*, Giornale Luce n. B0055, 4 aprile 1932, durata: 2',34', b/n, sonoro.

146 Archivio Storico Luce (url <[www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com)>), *Pellegrinaggio dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra sugli altipiani. Raduno mutilati a Verona. 14 - 16 ottobre XII*, Documentario n. D048606,

Il comune di Asiago poteva contare inoltre su due cinematografi, di cui uno parrocchiale, e su luoghi di ritrovo in cui si poteva ballare, come il Prunno ed il Tennis-Bar. Inutile dire che la presenza di luoghi di svago “laici” destava l'avversione del clero: i luoghi di ballo, in particolare, erano *tout-court* luoghi di perdizione<sup>147</sup>. Al turismo in crescita, del resto, venne attribuita la colpa di introdurre, ed indurre, la rilassatezza di costumi; ma le ventate di modernità che stentavano a farsi largo presso i parroci, venivano molto meno osteggiate dalla gente comune, la quale veniva infatti ammonita e redarguita, sia dal pulpito sia attraverso le pagine del bollettino parrocchiale. Addebiti analoghi saranno in seguito mossi agli eserciti di stanza, all'organizzazione O.T., ai partigiani in clandestinità, come anche agli emigranti di ritorno.

Zalin riferisce che la provincia di Vicenza, nel periodo che intercorre tra gli anni Venti e la guerra d'Etiopia, ha conosciuto una quota di disoccupazione aggirantesi intorno alle 20.000 unità annue; lo studioso, ancora, osserva come sul finire degli anni Venti, quando la “Grande depressione” produce l'affievolirsi di richiesta di manodopera nel mercato estero, parte della mano d'opera dell'Altopiano (anche femminile) venga assorbita dagli opifici situati nella Pedemontana ed alcuni lavoratori si siano anche diretti verso Torino e Biella<sup>148</sup>. Tali destinazioni andarono ad affiancare Argentina e Australia che, nei primi anni Venti, si erano configurate come nuove mete di emigrazione.

Nel 1930 il parroco, don Guido Mazzocco, in occasione della visita pastorale stende una relazione nella quale indica che “Asiago è una grande parrocchia composta in parte di lavoratori della terra, in parte di migranti, più i commercianti e le famiglie di condizione civile”; più avanti sottolinea che

Vi sono 435 emigranti, senza contare le famiglie intere. Si tiene relazione con loro mediante bollettino parrocchiale. Si provvede perché, partendo famiglie di emigranti, tutti abbiano ricevuto il battesimo, la comunione, la cresima e siano regolate le unioni coniugali. Molti emigranti prima della partenza si accostano ai santi sacramenti e quasi tutti si muniscono della tessera ecclesiastica. Ragazze emigranti nessuna, eccettuate quelle che hanno raggiunto la propria famiglia già emigrata. Si è sempre combattuto contro la piaga dell'emigrazione, facendo eccezione per i casi di necessità<sup>149</sup>.

---

14-16 ottobre 1934, 13',00', b/n, muto.

147 Gios, *Fascismo, guerra e resistenza* cit., pp. 30-32.

148 Zalin, *Trasformazioni strutturali* cit., p. 311-313.

149 Gios, *Fascismo, guerra e resistenza* cit., p. 15-16.

Pur senza reali riscontri numerici, tale affermazione potrebbe suonare come una conferma del fatto che non si progettava la partenza esclusivamente a causa della miseria.

Per gli anni che vanno dal 1933 al 1939, Fincardi riporta che alcune decine di migliaia di giovani disoccupati veneti parteciparono sia alla colonizzazione in Libia e Somalia, sia alla conquista e all'occupazione di Etiopia e Albania, che alla spedizione in Spagna<sup>150</sup>.

Nell'odierna Etiopia si recarono anche degli asiaghesi, tanto è vero che don Bartolomeo Fortunato, arciprete di Asiago dal 1932 al 1946, nel 1935 decise di celebrare settimanalmente una S. Messa per i “[...] molti tra soldati e operai di Asiago [...]” partiti per l’Africa Orientale<sup>151</sup>.

Tra questi vi era Rinaldo Rodeghiero *Resciar*, di cui il figlio Livio, in un contributo nella rivista parrocchiale, racconta la partenza alla volta di Massaua. L'autore, riferendosi al periodo 1930/40, afferma che “alla ricerca di fortuna, incalzati da un contagio collettivo, molti nostri asiaghesi non tardarono a cogliere l'occasione in questo particolare momento storico”. Nel prosieguo dell'articolo infatti vengono menzionati altri compaesani, che ad Asmara lavoravano come muratori, carpentieri e altro: “i fratelli “Rigoni Vittorio e Giuseppe *Giochele*, il Marcello della contrada Rodighieri ( falegname), Pietro Valente (meccanico), Lobbia Domenico conosciuto come *Meneghin Puncin* (barbiere), Antonio Benetti (*Toni dell'Anna – Bisachése*) autista dei suoi OM-Titano”; sono ricordati anche due fratelli, i Muraro *Bocio*, dei quali si parlerà più avanti. Livio, circa il genitore, inoltre riferisce:

Mio padre Rinaldo, nella sua scelta ponderata quanto rischiosa, emigrò verso questa 'terra promessa' preceduto dall'autocarro suo mezzo di lavoro. Già carico in partenza di cambiali da onorare e con una famiglia numerosa da sfamare, ricordo la sua maratona fra Roma e Firenze al fine di ottenere il lasciapassare per l'espatrio, in anticipo sui tempi imposti dalla burocrazia di allora<sup>152</sup>.

Il figlio narra anche delle difficoltà incontrate dal genitore, che spaziavano dalla solitudine e dalla nostalgia, alle difficoltà linguistiche; dalle asprezze di quella terra, al pericolo rappresentato dal banditismo; dal clima torrido di certe zone, al transito dei monsoni, fino a dover fare i conti con l'insidia della malaria, sempre presente.

150 Fincardi, *Operai e operaie in sahariana blu* cit., p. 21.

151 Gios, *Fascismo, guerra e resistenza* cit., p. 153.

152 Rodeghiero *Resciar*, L., *A mio padre, autista in Eritrea*, in “Asiago ieri, oggi, domani...”, XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, pp. 38-39.

Zalin, riferendosi agli altopianesi, si dice invece certo che alcuni di essi, con famiglie al seguito, parteciparono alla colonizzazione in Libia (circa nel 1937), ma anche alla precedente bonifica della Maremma e dell'Agro Pontino (dal 1931)<sup>153</sup>. Per quanto riguarda quest'ultima meta, si ha adesso a disposizione la base dati “Gli operai della bonifica”, un applicativo messo on line dall'Archivio di Stato di Latina sul proprio sito istituzionale, destinato – a regime – a contenere quasi un milione di registrazioni e 160.000 immagini utili a ricostruire le identità e le provenienze di quegli operai, i luoghi e le condizioni del loro lavoro. La ricerca effettuata tramite questo applicativo, però, si è rilevata poco fruttuosa<sup>154</sup>. Infatti conducendo l'indagine sul sito web, per luogo di nascita e quindi per provenienza dei lavoratori, si sono trovati solo quattro nominativi di operai impegnati nell'opera di bonifica. Si tratta di Cristoforo Bertuzzi, nato a Conco il 19 marzo 1909, assunto il 10 luglio 1933<sup>155</sup>; Giacomo Baù, nato a Gallio il 2 ottobre 1910, assunto il 16 aprile 1934<sup>156</sup>; Giovanni Battistello, nato a Lusiana l'11 marzo 1911, assunto il 27 luglio 1933<sup>157</sup>; Agostino Agostini, nato ad Enego il 5 giugno 1907, proveniente da Grantorto (quindi reduce da precedente migrazione, forse per profugato) ed assunto 6 marzo 1933<sup>158</sup>.

Oltre a queste varie forme di emigrazione e luoghi di destinazione, gli altopianesi non mancarono di prendere in considerazione come meta la Germania, successivamente agli accordi stipulati con l'Italia<sup>159</sup>. Questo sebbene, come sostiene Fincardi per quanto riguarda le province

---

153 Zalin, *Trasformazioni strutturali* cit., p. 311.

154 La base dati, raggiungibile all'url <<http://www.archiviodistatolatina.beniculturali.it/index.php?it/143/gli-operai-della-bonifica>>, contiene attualmente circa 100.000 registrazioni e 16.000 immagini: un decimo, in sostanza, dei documenti cartacei. Si deve sottolineare che il database contiene i nomi degli operai impegnati nei lavori di bonifica, non quelli dei coloni.

155 <<http://www.archiviodistatolatina.beniculturali.it/index.php?it/147/base-dati-operai-della-bonifica/7029/bertuzzi-cristoforo>>.

156 <<http://www.archiviodistatolatina.beniculturali.it/index.php?it/147/base-dati-operai-della-bonifica/4912/ba-giacomo>>.

157 <<http://www.archiviodistatolatina.beniculturali.it/index.php?it/147/base-dati-operai-della-bonifica/4703/battistello-giovanni>>.

158 <<http://www.archiviodistatolatina.beniculturali.it/index.php?it/147/base-dati-operai-della-bonifica/393/agostini-agostino>>

159 Il primo accordo fu siglato nel 1937 e a questo, “[...] relativo ai lavoratori agricoli stagionali, seguiranno fino al 1942 altre intese simili riguardanti altre categorie di lavoratori”, in Morandi, E., *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011, p. 37.

settentrionali venete<sup>160</sup>, anche per i residenti sull'Altipiano, la Germania probabilmente fosse restata, comunque sempre, una delle destinazioni prescelte per l'emigrazione stagionale, se pur nei diminuiti flussi verso tale area, seguiti alla prima guerra mondiale. La partenza verso la Germania negli anni in questione, viene riferita anche da un testimone, il quale riporta l'esperienza del proprio padre; quest'ultimo infatti, dopo essere andato prima in Australia e poi in Etiopia, partì nel 1939/40 per tale Paese. Là andò a lavorare in una ditta di strumenti ottici, mentre ad Asiago la moglie e i quattro figli dovettero aspettarlo fino a che la guerra non terminò<sup>161</sup>. Che non sia stato l'unico a partire da tale località, viene confermato da quanto annotato nel 1939, dal già citato Arciprete, don Bartolomeo Fortunato:

Anche quest'anno una squadra di operai della nostra parrocchia sono partiti per la Germania, addetti ai lavori agricoli. Prima della loro partenza il giorno 24 marzo si fece per loro una bella funzione in cappella del S. Cuore e a tutti i parenti fu consegnato dall'Arciprete un ricordo sacro<sup>162</sup>.

Circa l'emigrazione degli altopianesi, dal primo dopoguerra e fino a giungere alla vigilia del secondo conflitto mondiale, si possono oggi rinvenire numerosi documenti e testimonianze, sia nelle dichiarazioni di successione, sia nell'Archivio nazionale informatico del Governo Australiano nel sito <<http://www.naa.gov.au/>>. Come si è accennato nell'Introduzione, questo sito ha permesso il reperimento di una messe di informazioni sugli emigrati dell'Altopiano, presentando tuttavia problemi di metodo che vanno chiariti. In primo luogo, occorre specificare che solo una piccola parte dei record presenti nel database contengono documentazione digitalizzata; i restanti, per il tipo di informazioni che riportano, non offrono dati interessanti. In secondo luogo, la località di nascita o di provenienza è quasi sempre presente all'interno della documentazione digitalizzata, ma non è riportato quasi mai nel database; ciò fa sì che un'interrogazione del database con chiave di ricerca (ad esempio) “Asiago”, fornisca appena 42 risultati, di cui solo 4 con documenti digitalizzati. Era necessario, stando così le cose, “inventare” un metodo di interrogazione dei dati che permettesse di raggiungere un campione significativo, sebbene certo non esaustivo. Si è ritenuto che un buon compromesso fosse quello di interrogare il database inserendo, uno dopo l'altro, tutti i cognomi desunti dalle dichiarazioni di successione, iniziando da quelli che presentavano specifiche storie di emigrazione. Rodato il

---

160 Fincardi, *Operai e operaie in sahariana blu* cit., p. 17.

161 TA di Gaspare (Rino) Rela, 18 febbraio 2012.

162 Gios, *Fascismo, guerra e resistenza* cit., p. 167.

meccanismo, si è pensato di estendere la ricerca utilizzando come chiave i cognomi più tipici dell'Altopiano (dai Rigoni per Asiago agli Spagnolo per Rotzo, dai Gheller per Foza ai Munari per Gallio, dai Crestani per Conco ai Pozza per Lusiana, fino ai Frigo ed ai Martello per Roana), costruendo così un campione di 199 persone (di cui 47 donne e 5 bambini), così suddivise:

periodo di immigrazione	uomini	donne	bambini
1922-1940	111	14	5
1940-1945	3		
1947-1965	33	33	
totali	147	47	5

La consistenza del campione parla da sé: si tratta, in fondo, di 200 persone che hanno in comune l'origine altopianese e che affrontano una medesima storia di emigrazione. Occorrono, tuttavia alcune precisazioni. I bambini, innanzitutto, non viaggiano con un documento proprio: tanto la legislazione australiana quanto quella italiana permettono che i minori (rispettivamente) di anni 14 o 15 siano inseriti nel documento di viaggio del genitore; i cinque bambini qui indicati, invece, sono registrati separatamente: tre perché internati, due perché – in data successiva – chiesero di essere naturalizzati. I tre uomini indicati nel periodo 1940-1945 appartengono ad una categoria di immigrati del tutto particolare: si tratta di militari italiani fatti prigionieri nei teatri di guerra (due in Africa orientale ed uno in Albania) e trasferiti nei campi di prigionia australiani.

I primi arrivi riscontrati con tale procedura risalgono al 1922: vi è infatti chi risulta sbarcato a giugno come Panozzo Marco, di cui verrà riferito in seguito, e chi a dicembre come Sartori Gino<sup>163</sup>, o Frigo Celeste<sup>164</sup>, oppure Muraro Antonio<sup>165</sup>. Giunge anche Panozzo Amadeo (sic), nel cui passaporto per l'estero del Regno d'Italia, rilasciato dalla Questura di Vicenza per l'Australia, è annotato: figlio di Pietro e di Panozzo Angela, nato a Roana il 11.02.1905, residente a Sandrigo (quindi probabilmente già profugo), stato civile celibe, di professione boscaiolo, sa leggere, sa

163 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=1611491>>.

164 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=4110786>>.

165 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=1609580>>.



scrivere e risulta accompagnato, in quanto ancora minorenne, da Corielli Giuseppe maggiorenne responsabile; Amadeo parte da Genova il 2.11.1922 e sbarca a Melbourne, dalla “Re D'Italia”, il 21.12.1922. Da due documenti sottoscritti nel 1948, nei quali egli si firma Amedeo e in uno viene trascritto con il nome di Amedio, risulta essere ancora di nazionalità italiana, occupato come autista e residente al 107 di Cardigan St., Carlton, Victoria<sup>166</sup>.

Gli ultimi arrivi rilevati si riferiscono al 1940, a febbraio di quell'anno sbarcò Guido Fabris<sup>167</sup>, non ancora diciassettenne. Nello stesso mese viceversa Giovanni Stefani fece ritorno in Australia<sup>168</sup>, in quanto vi aveva infatti già vissuto dal 1924 al 4 ottobre 1938, data in cui era partito da Melbourne per l'Italia; egli rientrò con l'intenzione di riprendere il lavoro di minatore. Invece Barbarina Pozza, dopo aver viaggiato in 3<sup>a</sup> classe (come del resto la quasi totalità di coloro che partivano), sbarcò dalla nave “Remo” a Sydney il 5 giugno 1940<sup>169</sup>, accompagnata dai figli Antonietta di quattro anni, Maria di tre anni, Ternilla di un anno e Giovannina di due mesi. La signora, che risulta nata il 18.09.1908 a Conco, coniugata e occupata come casalinga, raggiunse il marito Rubbo B., residente al 44 di Reservoir Rd. - Blacktown NSW. Se si tiene conto che l'Italia entrò in guerra cinque giorni dopo, si può ipotizzare che riuscì a prendere l'ultimo mezzo possibile, altrimenti avrebbe dovuto aspettare perlomeno fino al 1947 prima di potersi ricongiungere al familiare all'estero, come in effetti successe ad altri. Solo a partire da tale data difatti si sono riscontrati i primi arrivi del dopo conflitto, con lo sbarco nel dicembre del 1947 di Euridice Crestani e dei tre figli; costoro andavano a ricongiungersi a Sebastiano Crestani, giunto ad Adelaide (South Australia) con la nave Esquilino il 20.10.1937, il quale non conosceva ancora l'ultima figlia, nata infatti dopo la sua partenza<sup>170</sup>.

Nell'arco temporale compreso tra il 1922 fino al 1940 sono stati individuati complessivamente 125 altopianesi migrati in Australia. È interessante notare come i luoghi di origine fossero distribuiti tra i Comuni dell'altopiano ad esclusione di Enego. Giustificazione di ciò potrebbe essere riscontrata nelle cosiddette “catene migratorie”. Le donne adulte giunte risultano essere quattordici e tra di loro otto arrivano già coniugate, ad esempio Maria Crestani (cgt. Andolfatto), che sbarca a Melbourne, dalla nave Orford, il 18.11.1931 e intraprende il viaggio durante la

---

166 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=4133456>>.

167 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=6545058>>.

168 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=6924685>>.

169 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=7274874>>.

170 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=7019186>>.

gravidanza del primo figlio; egli infatti nasce a Melbourne il 12.04.1932<sup>171</sup>. Tra queste vi è anche Maria Rigoni, già vedova con un figlio di quasi 21 anni, la quale sposatasi per procura con “Mateo Spagnolo”, arriva a Sydney, sbarcando dalla Esquilino il 29.07.1935<sup>172</sup>. Alle altre si aggiunge Maria Cunico, che nasce il 07.08.1902 ad Asiago, dove si sposa l'11.02.1922 con Antonio Rigoni, il quale la precede in Australia l'11.02.1926. Lei lo raggiunge l'11.02.1930 e quando arriva hanno già due figlie entrambe venute al mondo in Italia: Rina nata il 20.10.1922 e Aurora nata il 12.04.1925; la terza figlia, Leonora, nascerà il 25.08.1936 a Broken Hill N.S.W.<sup>173</sup>. Ida Stella invece arriva, nel 1939, con il coniuge ed il figlio di 4 anni il quale risulta nato a Eaubonne in Francia, si presume quindi che possano essere migranti plurimi<sup>174</sup>. Viceversa un'altra emigra per riunirsi al fidanzato, il quale ha dovuto presentare una richiesta affinché lei lo potesse raggiungere. Di Giuseppina Pozza si viene invece a sapere che arriva single e che raggiunge il fratello nel 1938 ad Adelaide; risulta inoltre che in Italia fosse occupata come parrucchiera e che intendesse intraprendere il medesimo lavoro in Australia<sup>175</sup>.

Purtroppo non vi sono riscontri per accertare se le altre tre donne, all'arrivo in Australia nel 1927, nel 1928 e nel 1931, fossero nubili o coniugate; resta il fatto che, alla data di sottoscrizione dei documenti presenti nell'archivio, una risulti vedova e due sposate.

Come accennato, anche le dichiarazioni di successione ribadiscono il fenomeno migratorio durante il ventennio; una dichiarazione tra tante è emblematica, infatti in data 8 luglio 1963 viene depositata, ad integrazione di due precedenti, la denuncia di successione riguardante Pietro Baù, il cui decesso risale al 1913. Anche in questo caso si è in presenza di un'emigrazione, ma stavolta a partire sono cinque dei sei figli del *de cuius*<sup>176</sup>.

---

171 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=4071366>>.

172 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=7919089>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8768030>>.

173 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=5482143>>

174 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=6924692>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=6570631>>.

175 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=7274873>>.

176 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 7, Baù Pietro.

Si riporta, al riguardo, lo stato di famiglia allegato alla denuncia:

Parentela	Cognome	Luogo nascita	Data nascita	Stato civile	Cittadin.	Professione o condizione	Data e Comune del Matrimonio	Annotazioni
Capo	Baù Pietro	Gallio	30/10/1872	Coniug.	Italiana	Operaio	2/2/1896 Gallio	Morto a Bassano 8/1/1913
Moglie	Chiomento Domenica	Vicenza	23/6/1873	Coniug.	Italiana	Casalinga	2/2/1896 Gallio	
Figlio	Baù Giovanni	Gallio	25/8/1897	Coniug.	Italiana	Operaio	27/1/1923	
Figlio	Baù Fortunato		11/8/1900	Celibe	Italiana	Operaio		Emigrato in Francia il 10/2/1932
Figlia	Baù Maria		14/9/1904	Coniug.	Italiana	Casalinga	20/2/1925 Francia	Morta ad Alzano Lombardo il 13/4/1961
Figlia	Baù Angela		21/8/1907	Coniug.	Italiana	Casalinga	24/3/1929 Francia	Emigrata in Francia
Figlio	Baù Virginio		15/9/1909	Coniug.	Italiana	Operaio	10/3/1932 Francia	Emigrato in Francia
Figlio	Baù Pietro		4/10/1912	Coniug.	Italiana	Operaio		Emigrato in Francia

Per quanto concerne questa dichiarazione di successione, si fa presente che nella medesima data venne registrata anche una denuncia relativa al figlio di Pietro, Fortunato Isidoro<sup>177</sup>, già emigrato in Francia nel 1932 ed ivi deceduto nel 1946. L'eredità, che viene devoluta in forza di legge alla figlia Norma Maria, nata in Francia il 4 marzo 1929, con l'usufrutto di 1/2 (valutabile 1/4) al coniuge superstite, consiste in 1/30 della particella catastale n. 30 del NCEU Gallio di 4,5 vani e in 1/6 della particella 1645 catasto terreni Gallio, per un valore totale quantificato in 2.000 lire. La particolarità di tale denuncia, ad integrazione, consiste nel fatto di essere stata presentata da Giovanni Baù, fratello di Fortunato Isidoro, nella sua qualità di “amministratore”; Giovanni in

<sup>177</sup> ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 8, Baù Fortunato Isidoro.

effetti è l'unico, tra i fratelli del *de cuius*, a vivere a Gallio alla data della dichiarazione, il solo quindi a poter curare gli interessi delle beneficiarie lontane.

### **Dall'entrata in guerra alla Liberazione.**

Con l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1940, non solo cambiò la vita degli italiani residenti in patria, ma cambiò anche la vita degli “italiani all'estero”.

Nello specifico, il conflitto

rese molto problematica l'esistenza della comunità italoaustraliana che negli anni '30 annoverava oltre 30000 unità ed era diventata la più numerosa collettività non angloceltica del quinto continente. Le autorità australiane, ritenendo la presenza di tanti non-britannici una grave minaccia potenziale alla sicurezza della nazione, rinchiusero 4727 Italoaustraliani, quasi tutti uomini, in appositi campi di internamento, indipendentemente dai titoli di cittadinanza o dalla fede politica. Quale conseguenza le donne e i bambini furono lasciati allo sbaraglio in un ambiente palesemente ostile, fascisti convinti e attivisti antifascisti furono rinchiusi nello stesso campo talvolta con esiti devastanti; i figli degli Italoaustraliani chiamati alle armi si trovarono nella strana situazione di dover visitare i propri padri rinchiusi nei campi. Pur trattandosi di un episodio storico-sociale di notevole portata, ben poco spazio vi hanno dedicato gli studiosi [...] e manca tuttora una veduta d'insieme del fenomeno<sup>178</sup>.

Gaetano Rando, con il suo saggio, intende colmare proprio questa lacuna, approfondendo un aspetto dell'internamento attraverso “l'esame delle testimonianze orali e scritte degli Italoaustraliani che ne furono protagonisti”<sup>179</sup>. Molti di costoro, si ritrovarono dall'oggi al domani nella condizione di “Enemy Aliens”.

Il sito australiano, nella sezione che tratta della storia di questi luoghi di internamento<sup>180</sup>, riporta che durante la seconda Guerra mondiale le autorità australiane crearono i campi di

---

178 Rando, G., *Enemy aliens: gli italo-australiani e il secondo conflitto mondiale*, «Storia e Futuro», 2005, 8, p. 2, url <[http://www.storiaefuturo.com/it/numero\\_8/articoli/1\\_italoaustraliani-secondo-conflitto-mondiale~124.html](http://www.storiaefuturo.com/it/numero_8/articoli/1_italoaustraliani-secondo-conflitto-mondiale~124.html)>.

179 *Ibidem*.

180 <<http://www.naa.gov.au/collection/snapshots/internment-camps/introduction.aspx#section2>>.

concentramento per tre ragioni: per impedire che i residenti potessero aiutare i nemici dell'Australia, per mitigare l'opinione pubblica australiana e per trattenere, fino alla fine della guerra, coloro che erano stati inviati in Australia da altri Paesi.

Viene riferito inoltre che, a differenza della prima Guerra mondiale, l'intenzione iniziale era di identificare e internare solo coloro che rappresentavano una particolare minaccia per la sicurezza o la difesa della nazione. Tuttavia, man mano che la guerra avanzava, la politica australiana cambiò ed i giapponesi vennero internati in massa; come accadde negli U.S.A. Negli anni successivi, italiani e tedeschi vennero internati per la loro nazionalità, soprattutto coloro che risiedevano nel Nord Australia; in totale venne internato, più del 20% dei cittadini italiani residente in Australia. Nel sito viene stimato inoltre che, durante la seconda guerra mondiale, l'Australia internò più di 7000 residenti, 1500 dei quali erano di nazionalità britannica. Altre 8.000 persone furono mandate in Australia per essere internate dopo la cattura avvenuta all'estero ad opera degli alleati dell'Australia. La quota massima di detenuti fu raggiunta nel 1942, quando si trovarono reclusi contemporaneamente 12.000 persone<sup>181</sup>.

Nel sito del governo australiano si possono rinvenire parecchie pratiche riguardanti gli internati civili e, sebbene in misura molto minore per quanto riguarda gli altopianesi, anche dei documenti relativi ai prigionieri di guerra. Queste due categorie sono archiviate con la stessa dicitura: il titolo dell'*item* riporta infatti "Prisoner of War/Internee", seguito da cognome e nome (a volte anche dal soprannome, come nel caso di "Slaviero, Giovanni Aka Nodar"<sup>182</sup>), dalla data oppure dall'anno di nascita, dalla nazionalità e dalla matricola. Il numero di matricola è preceduto dall'acronimo PWN (Prisoner of War Number): ad ulteriore conferma che non vi erano sistemi di registrazione distinti per internati militari e internati civili. Anche la modulistica utilizzata è la medesima, con l'unica differenza che nello stampato viene apposto il timbro "internees" per coloro che fanno parte di tale categoria. I moduli andavano completati, oltre che dei dati anagrafici (non sempre puntuali) e dalla nazionalità, da tutta una serie di altre informazioni: occupazione; religione; indirizzo privato e del posto di lavoro; luogo e data della cattura; data dell'internamento e da chi, il soggetto, era stato consegnato; le caratteristiche fisiche come peso, altezza, segni particolari...; i motivi dell'internamento, che generalmente erano appunto "nemico

---

181 *Ibidem*.

182 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9911358>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8622438>>.

straniero”; se l'internato era stato sottoposto a visita medica ed eventuale referto; il possesso e l'elenco di effetti personali; lo stato civile e, se sposato, il nome del coniuge e il numero di figli completo del domicilio; se celibe o nubile, il nome di un parente prossimo ed il suo recapito; da quanto tempo si trovava in Australia e quando, dove e da che nave era sbarcato; se possedeva in loco delle proprietà con il dettaglio dell'estensione e del luogo in cui si trovavano; il servizio prestato nei vari Corpi dello Stato italiano; il nome e il cognome dei genitori e altre osservazioni, in cui spesso veniva annotato se il periodo passato in Australia era stato trascorso in luoghi diversi (nel qual caso dove e il relativo tempo ivi vissuto) e, nell'ipotesi di un temporaneo rientro in Italia, quanto questo fosse durato. In altri stampati venivano registrati i trasferimenti di campo di internamento e la data del rilascio, veniva inoltre fatta compilare una richiesta, redatta in inglese (o, talvolta, in italiano), nella quale l'internato doveva dichiarare se dava l'autorizzazione, o meno, affinché il suo nome e i suoi dati personali venissero comunicati al Governo italiano, direttamente o tramite gli Uffici consolari, e alla Croce Rossa Internazionale.

Da questa varia, sfaccettata ed occasionale raccolta dati, si può ricavare un ricco materiale “grezzo” adatto alla ricostruzione di profili umani, colti da un gran numero di punti di vista diversi, quasi che alla modulistica utilizzata fosse sottesa l'idea che la storia può essere concepita solo a 'n' dimensioni. Le singole informazioni raccolte su ogni internato possono infatti costituire materiale di studio per le varie scienze dell'uomo: dalla sociologia all'antropologia, dall'etnologia alla geografia, dalla demografia all'economia, dalla politica alla linguistica, dalla religione alla psicologia, in un dialogo pluridisciplinare fra le scienze sociali.

Nello specifico, per quanta riguarda l'elenco di effetti personali, si è ritenuto indicativo, da un punto di vista sia storico che socio-economico, riportare qualche dettaglio degli oggetti elencati, poiché anche questi piccoli documenti di storia materiale concorrono alla comprensione della Storia con la esse maiuscola.

Inoltre si può osservare che la data della cattura e dell'internamento potevano coincidere, ma poteva passare qualche giorno, come anche trascorrere un paio di mesi; in questo caso sarebbe stato interessante riuscire a sapere cosa ne era stato del prigioniero in questo arco di tempo, ma purtroppo non si è trovato nulla al riguardo. Spesso inoltre gli internati venivano più volte trasferiti di campo di reclusione e talvolta, dopo un primo rilascio, poteva seguire un nuovo internamento: è questo ad esempio il caso di Domenico Bagnara o di Giovanni Panozzo, dei quali si riferirà più oltre in modo dettagliato.

Normalmente l'incartamento relativo agli internati si compone in tutto di quattro, sei fogli, benché in qualche caso possa succedere di trovare della documentazione molto più corposa; generalmente se ciò accade riguarda coloro che erano sospettati di essere coinvolti con il partito fascista, come Cirillo Spagnolo o Marco Panozzo.

Mediante la ricerca effettuata con le modalità di cui si è discusso nel precedente paragrafo, si è potuto rilevare che sui reperiti 125 altopianesi, emigrati tra il 1922 ed il 1940, ben 65 furono internati, cioè il 52% del campione preso in considerazione. Di queste 65 persone, una venne catturata proprio il 10 giugno 1940 e altre 28 il giorno seguente; se inoltre si estende l'analisi dal giorno dell'entrata in guerra dell'Italia a tutto il 1940, si arriva a contare 43 soggetti internati. I restanti 22 vennero prelevati tra il 7 gennaio 1941 ed il 17 aprile 1942.

Per quanto concerne il rilascio si fa riferimento solo a 41 internati, in quanto non è stato possibile rilevare per tutti la data di liberazione; questa avvenne per tre persone entro il 1940, per cinque nel 1941, per due nel 1942, per altre 21 durante il 1943 e per le restanti dieci nel 1944.

Ci furono anche donne che subirono l'internamento; tuttavia, nel campione preso in esame, i nominativi sono solo due: quello di Artura Tullia Valente, nata a Cesuna il 14 novembre 1907, e quello di Inez (Ines) Bagnara, nata a Vicenza (in profugato) il 24 novembre 1917.

La ricca documentazione reperibile sulla storia familiare di queste due internate consente di ricostruire le fasi salienti delle loro vite da migranti, esistenze personali, ma emblematiche del fenomeno storico di lunga durata qui preso in esame. È in quest'ottica che assume significato ripercorrere in dettaglio l'intreccio di eventi, che hanno intessuto la vita di queste due internate con l'esistenza dei propri congiunti: mariti, madri, padri, figli, che hanno condiviso il medesimo destino di profughi, emigranti, internati.

Artura Tullia Valente<sup>183</sup>, figlia di Antonio Valente (deceduto) e di Domenica Panozzo domiciliata a Cesuna, arrivò a Sydney con la nave "Palermo" a quasi vent'anni, il 25.05.1927. A decorrere da questa data visse nel New South Wales fino al 1932, anno in cui si trasferì nella città di Texas,

183 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8643802>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9910447>>.

nel Queensland; fino a quel momento non aveva mai fatto ritorno in Italia. Dai documenti risulta che venne catturata a Texas il giorno 02.04.1942, dopo quindici anni di permanenza continuativa in Australia, e fu internata il giorno successivo: identificata di nazionalità italiana, occupata come casalinga, madre di tre figli, coniugata con Giacomo Antonio Valente<sup>184</sup>, nato a Weitensfeld, Austria, il 19.11.1902. Dai documenti risultano anche gli effetti personali della donna, che inizialmente fu internata a Gaythorne (QLD), dove chiese, con l'apposito modulo predisposto, che il suo nome e i suoi dati personali venissero comunicati al Governo italiano e alla Croce Rossa Internazionale. In seguito venne trasferita nel campo di Tatura, Victoria. Fu rilasciata il 4.1.1944, ventuno mesi dopo la cattura. Una sorte simile toccò sorprendentemente ai suoi tre figli, i quali, pur essendo minorenni e nati in Australia, vennero internati e registrati appunto come “Nationality - Italian australian born”.

Lino<sup>185</sup>, il figlio più grande, nato il 02.07.1928 a Shell Harbour (N.S.W.), stato civile “single”, residente a Texas, dove venne catturato il 02.04.1942, fu condotto lo stesso giorno a Gaythorne e successivamente, il 15.04.1942, fu trasferito a Tatura. Nello stampato, come parente prossimo, viene indicata la madre Artura Tullia, internata a propria volta a Tatura. Dopo un anno abbondante di internamento, venne rilasciato il 31.05.1943 per “Schooling”. Identica sorte ed iter per Aldo<sup>186</sup>, nato il 10.11.1929 a Shell Harbour, liberato lo stesso giorno del fratello. Rita<sup>187</sup>, la minore, nata il 12.09.1933, a Texas, visse la medesima esperienza all'età di otto anni e mezzo, venne però rilasciata il 18.03.1943.

Analogo fu anche il destino del padre Giacomo Antonio Valente: nato in Austria, a Weitensfeld, Austria, il 19.11.1902, figlio di Valente Giovanni e di Valente (cognome da nubile) Palma. Giacomo Antonio era nato all'estero in quanto, probabilmente, figlio di emigranti; infatti i genitori, alla data del suo internamento, il 20.02.1942, risiedono a Cesuna (attualmente frazione di Roana), provincia di Vicenza, Italia, ed hanno un cognome autoctono. Giacomo Antonio,

---

184 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9909536>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8620814>>.

185 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8643803>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9910448>>.

186 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8643804>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9910449>>.

187 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8643805>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9910450>>.



occupato come coltivatore di tabacco e residente a Eldorado, Texas, fu ivi catturato il 19.02.1942 ed avviato al campo di Gaythorne il 20.02.1942; da lì fu più volte trasferito: prima a Loveday (SA), dopo a Liverpool (NSW), a Cowra (NSW) e, per finire, a Tatura. Il rapporto indica che presentava come segno particolare una cicatrice di appendicite e che, oltre ad essere coniugato, aveva due figli maschi ed una femmina. Risulta inoltre che avesse prestato servizio nell'esercito italiano per 15 mesi e che fosse sbarcato, più di 17 anni prima, a Melbourne, il 27.12.1924. Si trattene sei anni nel N.S.W. (Shell Harbour) nel periodo 1925-31, e undici a Texas nel periodo 1931-42, senza mai rientrare in Italia. Fu rilasciato il 4.01.1944. Viene anche stilato un elenco delle proprietà in cui tra l'altro sono inclusi: denaro in contante nove sterline; un apparecchio radio del valore di 30 sterline; tre biciclette del valore di 25 sterline; una casa composta da quattro stanze del valore di circa 500 sterline; un'azienda che produce tabacco (terra esclusa), la quale rende approssimativamente 500 sterline all'anno; un certificato di risparmi del valore di 100 sterline; 500 sterline in un deposito vincolato nella banca "N.S. Wales Texas" e 50 sterline nel conto corrente della stessa banca. Conti bancari che risultano cointestati con la moglie: a dimostrazione che l'emigrazione (in particolare quella transoceanica) ha un effetto modernizzante sulla mentalità familiare.

Dalla documentazione messa a disposizione sul sito non si evince la ragione dell'internamento di tutti i componenti della famiglia; non si è rinvenuto infatti alcun dossier riguardante i coniugi, né viene riportata alcuna annotazione che possa attribuire loro il possesso di documenti che li colleghino con l'organizzazione fascista in Italia, come ad esempio viene invece riportato nei moduli di Munari Natale<sup>188</sup>.

L'altra donna, internata e rintracciata, è Ines Panozzo, nata a Vicenza il 24 novembre 1917 da Marco Panozzo di Tresché Conca e Giuditta De Rossi, a questa data presumibilmente profughi. Ines sbarca in Australia, nel porto di Sidney, nel giugno 1922, all'età di cinque anni, assieme ai genitori, che andranno a risiedere a St. Ives (NSW), in Rosedale Road<sup>189</sup>. È in Australia, quindi, che Ines conosce il marito, Domenico Bagnara, anch'egli emigrato dall'Altopiano (per l'esattezza

---

188 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9913488>>.

189 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9911644>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8622724>>. Nella scheda, Ines è registrata con il cognome da coniugata (cioè Bagnara, come si vedrà nelle righe successive) e con il nome storpiato da un errore di trascrizione (Inez). La residenza dei genitori è desunta dalla sua scheda di internamento ed è pertanto riferita all'anno 1941.

da Conco, dove era nato dodici anni e mezzo prima di lei) ed a propria volta internato<sup>190</sup>.

Ines, domiciliata come i genitori a St. Ives in Rosedale Road ed occupata come “Home Duties”, viene catturata al Plaza Hotel di Sydney, in George St., il giorno 8 luglio 1941 e viene internata nella stessa data a Long Bay (NSW). Ha capelli castani, occhi blu e, come segno particolare, una cicatrice dovuta all'operazione di appendicite. Il modulo inoltre riporta che non ha figli e che risiede da 19 anni in Australia. Nell'elenco degli effetti personali vengono indicati: una valigia con dei vestiti, del denaro in contanti, un documento di identificazione per stranieri, un libretto di risparmio e dei gioielli. Viene rilasciata sulla parola il 2 settembre 1941.

Prima di Ines furono arrestati anche suo padre, Marco Panozzo, i due zii paterni Attilio e Giovanni Panozzo ed il marito Domenico Bagnara<sup>191</sup>, il quale, dopo essere stato in un primo tempo rilasciato, venne successivamente reinternato. Domenico infatti fu tra i reclusi della primissima ora: catturato lo stesso 10.06.1940 (oggi si direbbe in tempo reale) presso il proprio domicilio, corrispondente per altro a quello della moglie, e internato il 14 giugno a Orange, nel New South Wales. Occupato come “Farmer”, risulta inoltre nato a Conco il 03.04.1905, di nazionalità italiana, figlio di “Nicolo Bagnara” e Valentina Bonato. Nel modulo viene registrato come residente in Australia da 14 anni, poiché sbarcato dalla Palermo, il 9 agosto del 1926, a Sydney. Nella sezione riservata alle proprietà è compilata una lista, purtroppo non molto chiara in quanto scritta a mano. Dopo essere stato trasferito da Orange ad Hay (NSW) e da qui a Loveday, venne rilasciato per la prima volta il 15 luglio del 1941 e, come già accennato, nuovamente catturato, questa volta però a Yetman (NSW), il 26.03.1942 e condotto nel campo di Liverpool. Fu definitivamente liberato sulla parola il 07.09.1942, un anno dopo la moglie.

Dagli archivi, in relazione a Domenico Bagnara, si deduce che esistono altri documenti che lo riguardano, ma che non sono ancora disponibili alla consultazione. Il suo nome inoltre compare in alcuni incartamenti presenti nel fascicolo riguardante il suocero, come ad esempio nella traduzione in inglese di una parte di lettera, datata 25 maggio 1939/XVII, spedita alla segreteria amministrativa del fascio, da parte della segreteria politica di Sydney, che nella sostanza è una lista di coloro che hanno versato la quota annuale di iscrizione<sup>192</sup>.

190 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9911017>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8622093>>.

191 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8622093>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9911017>>.

192 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=3498449>>, p. 23.

Sul padre di Ines, Marco Panozzo<sup>193</sup>, vi è sia un dossier di 65 pagine, sia la documentazione inerente all'internamento. Gli incartamenti esaminabili riportano che egli era nato a Tresche Conca, il 22.09.1899 (figlio di Levi Panozzo e Virginia Valente), ed era di nazionalità: "Italian (naturalised)"; aveva difatti ottenuto la naturalizzazione britannica nel 1928. Era inoltre residente a "Rosidale Rd. St Ives" e lui, con la moglie Giuditta Panozzo (nata De Rossi), aveva 6 figlie. Risulta essere stato ufficiale degli Alpini dell'esercito italiano durante la guerra "1914-18"; da 18 anni residente in Australia (arriva con la Moncalieri a Sydney il 20.06.1922), lavora come commesso ed è proprietario di "brick cottage e land" (cottage in mattoni e terreno). Viene catturato l'11.06.1940 ed internato il 14.06.1940 ad Orange. Viene trasferito prima ad Hay e poi a Loveday.

È interessante constatare che se si verifica quanto dista St. Ives, luogo di residenza di Panozzo, dal campo di Orange si scopre che il tratto è di 250 chilometri; dal campo di Orange, poi, per arrivare a Hay i chilometri sono 477; infine da Hay a Loveday sono altri 470 km. La distanza totale che intercorre da St. Ives a Loveday è di 1.193 km., che oggi, con le strade ed i veicoli attuali, corrisponde a 13 ore e mezza di viaggio<sup>194</sup>; si potrebbe quindi osservare che per i parenti, all'epoca, andare a trovare il congiunto non fosse propriamente agevole.

Marco Panozzo muore durante l'internamento, all'ospedale di Mooroopna (VIC), per collasso cardiaco<sup>195</sup> il primo gennaio del 1942. Il giorno 3 gennaio, alla presenza del fratello Attilio (internato a propria volta), viene stilato l'inventario degli effetti personali del defunto<sup>196</sup>. Segue la precisazione che gli oggetti del *de cuius* sono stati controllati, impacchettati e chiusi ermeticamente alla presenza del fratello Attilio e custoditi presso il campo, in attesa di istruzioni. Dal dossier si deduce inoltre che Marco Panozzo era accusato di essere implicato con il

---

193 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=3498449>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8622166>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9911089>>.

194 Fonte <<https://maps.google.it/>>.

195 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=3498449>>, p. 14.

196 Inventario che tra l'altro contiene: 1 mezzo penny, pennello da barba, penna stilografica, 2 pastelli, 3 paia di occhiali da sole, 1 portafoglio, 2 materassi, 2 pacchi di lettere, 3 paia di pantaloni, 1 cuscino, 3 più 4 camicie, 2 pullovers, 2 asciugamani, 8 fazzoletti, 1 pettine, 5 cravatte, 1 tabacchiera, 1 quaderno, 1 pigiama, un paio di mutande, 1 coperta, padella, 1 paio di pantofole, 10 paia di calzini, 1 paio di scarpe, 1 fotografia, 3 canottiere, 3 cappotti, 1 rete (<<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=3498449>> p. 7).

fascismo, infatti vi sono inseriti vari documenti volti a provarlo, come ad esempio una lettera di ringraziamento scritta in italiano da lui e dalla moglie, nella quale, dopo il matrimonio della figlia Ines, ringraziano il dottor Fanelli e la consorte per aver partecipato a tale cerimonia<sup>197</sup>. Questa missiva, che inizia con “St. Ives, 19.6.939 – XVII” e termina con “Saluti fascisti”, seguiti dalle firme, è appunto indirizzata al cav. Fanelli e proprio a casa dello stesso viene trovata (“found”), o per meglio dire sequestrata. Si ricava inoltre, sempre dall'archivio, che quest'ultimo era il segretario del “Fascio of Sydney”. Gli estensori del rapporto<sup>198</sup>, a cui vengono allegate la lettera originale in italiano e la sua traduzione in inglese<sup>199</sup>, si soffermano proprio a sottolineare tutti questi particolari.

Vi sono anche altri documenti che pongono Marco Panozzo nella condizione di sorvegliato ai fini della sicurezza nazionale, causa per cui non riesce ad ottenere la trasformazione della pena in una sorta di domiciliari<sup>200</sup>. La sua richiesta infatti non viene accolta, nonostante lui cerchi di difendersi, sostenendo che, dopo la conferenza di Monaco (settembre 1938), aveva perso di interesse per il partito, in quanto si era reso conto che l'Italia sarebbe entrata in guerra contro la Gran Bretagna. L'ipotesi di quest'ultimo evento aveva inoltre motivato la sua disponibilità a prestare i propri servizi al Commonwealth. La sua domanda di essere mandato a Texas, per essere occupato nella coltivazione del tabacco, viene giustificata anche dal fatto che la famiglia stesse subendo gravi ristrettezze economiche, dovute alla sua assenza.

Oltre a Marco e ad Attilio Panozzo fu internato anche un terzo fratello, Giovanni, il quale venne fatto prigioniero la prima volta il 25.06.1940 e fu recluso a Orange il 25.06.1940<sup>201</sup>; rilasciato dopo un paio di mesi, fu reinternato il 19.03.1942, per essere definitivamente liberato alla fine di ottobre dello stesso anno. Giovanni Panozzo era nato a Tresche Conca il 28.08.1905 ed era occupato come fruttivendolo. La moglie, Ester Panozzo, ed i quattro figli, due maschi e due femmine, erano residenti con lui. Alla data della prima cattura Giovanni era naturalizzato da più di undici anni e viveva in Australia da diciassette anni, era difatti sbarcato a Sydney nel 1923<sup>202</sup>.

---

197 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=3498449>>, p. 53.

198 *Ivi*, p. 51.

199 *Ivi*, p. 52.

200 *Ivi*, p. 43.

201 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9911258>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8622338>>.

202 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=44480>>.

A parte i documenti, relativi alle menzionate persone sospettate di essere coinvolte con il fascismo (i già citati Cirillo Spagnolo e Natale Munari, ma soprattutto Ines e tutto il suo *entourage* familiare), nel campione preso in esame non sono reperibili altri incartamenti analoghi. Del resto, come avverte (una per tutti) Ilma Martinuzzi O'Brien, non era necessario essere compromessi con il fascismo per essere catturati e reclusi, tant'è che “furono internati comunisti, anarchici, antifascisti e fascisti, spesso nelle stesse sezioni dei campi di internamento”<sup>203</sup>. Appare esemplare, in quest'ottica, quanto avvenne nel campo di Loveday, dove un anarchico nativo della provincia di Vicenza, Francesco Fantin, venne ucciso da un fascista. Per tale motivo, e per il fatto che le comunità italiane fin da prima dello scoppio della guerra erano state sorvegliate sia dal Commonwealth Investigation Branch, che nei vari Stati Australiani dai reparti speciali della polizia, l'autrice argomenta che

alla base delle motivazioni che spinsero le autorità australiane a internare gli immigrati di origine italiana ci furono fattori diversi dal timore del fascismo.

Gli internamenti erano eseguiti alquanto a caso e la logica dietro la loro politica non era tanto il timore di attività sovversive, ma l'intenzione di implementare un metodo di controllo sulle comunità italiane e allo stesso tempo di incoraggiare il patriottismo e il sostegno della guerra da parte dell'opinione pubblica australiana<sup>204</sup>.

Martinuzzi O'Brien fornisce, inoltre, i dati degli internamenti in funzione degli stati di residenza: Queensland fu internato il 25% dei nati in Italia, nel Western Australia il 22%, nel New South Wales il 10%; una percentuale non determinata, ma inferiore, nel South Australia e 170 persone nel Victoria<sup>205</sup>.

Per quanto concerne invece gli italiani fatti prigionieri di guerra nell'Africa settentrionale e deportati in Australia, Martinuzzi O'Brien, ne riferisce diciottomila<sup>206</sup>. All'incirca la stessa cifra viene indicata anche da Boncompagni per i prigionieri di guerra italiani; questi furono deportati nei campi di internamento australiani, insieme a varie migliaia di immigrati residenti, *enemy aliens* di origine italiana, ai quali venne impedita la prosecuzione delle attività lavorative<sup>207</sup>.

---

203 Martinuzzi O'Brien, *L'espansione dell'immigrazione veneta* cit., p. 56.

204 *Ibidem*.

205 *Ivi*, p. 57.

206 *Ibidem*.

207 Boncompagni, A., *In Australia, in Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi* cit., p. 114

Nel sito dell'archivio nazionale si sono rintracciati – come si è già accennato – due altopianesi, che vennero fatti prigionieri di guerra in “Medio Oriente” e che vennero deportati in Australia. Uno di questi era Antonio Rodighiero, nato ad Asiago, il 14 dicembre 1908<sup>208</sup>. Sembra che da civile fosse occupato come muratore. Fu fatto prigioniero di guerra, a “Denbidollo Abyssinia” nel “Middle East”, il 06 giugno 1941. Venne imbarcato a Bombay (India) sulla nave “General Mitchell” con destinazione Melbourne, dove venne fatto sbarcare il 13 febbraio 1945. Risulta internato quattro giorni dopo a Marrinup, Western Australia. Nello stato di servizio venne registrato come caporale di artiglieria motorizzata al settimo anno di servizio (Cpl. Motorised Arty. 1st Group. 7 yrs. service); di lui si sa, inoltre, che non era coniugato ed era figlio di Domenico e Dal Sasso Maria, i quali vivevano ad Asiago. Fu rimpatriato il 17 ottobre 1946.

Quella degli internati australiani provenienti dall'altopiano è, probabilmente, una storia ancora poco conosciuta, non si sono infatti trovati articoli pubblicati al loro riguardo o ricordi nelle testimonianze raccolte. Per quanto il rapporto tra storia e romanzo sia sempre molto delicato, pare che non abbia tutti i torti la scrittrice di legal thriller Lisa Scottoline, che in un'intervista rilasciata al Corriere della Sera nel 2004 in occasione della pubblicazione del suo nuovo romanzo “Killer Smile” e riferendosi alla realtà statunitense, attribuiva tale mancanza di memorie da un lato alla paura e dall'altro al senso di vergogna che accompagnarono per lungo tempo gli internati. La scrittrice stessa, d'altronde, soltanto prima della morte del padre, venne a sapere che i nonni, nel febbraio del 1942, furono schedati negli Stati Uniti come *enemy aliens*, e racconta che l'FBI “una notte fece irruzione a casa loro, confiscando radio, torce e altro materiale che avrebbero potuto usare per comunicare con le navi – dirette verso le nostre coste – del nemico: l'Italia”. Inoltre vennero rilevate loro le impronte digitali e scattate le fotografie segnaletiche, sebbene fossero arrivati a Filadelfia dall'Italia nel 1913, fossero totalmente analfabeti e quantunque il figlio stesse combattendo la guerra in Italia a fianco degli americani. L'autrice riferisce inoltre che negli USA furono schedati oltre 700 mila italiani; “diecimila – soprattutto tra i residenti delle zone costiere – furono addirittura espulsi, messi sotto custodia o internati in campi di detenzione”; rispetto a questi ultimi Scottoline riporta che riuscì a raccogliere i dati di 330 italiani distribuiti in 41 campi di internamento. Questa raccolta di

---

208 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=8642583>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=9931596>>.

informazioni, legata alla storia della propria famiglia, ha appunto ispirato l'autrice nella stesura della sua ultima opera<sup>209</sup>.

Sempre per quanto quanto concerne gli Stati Uniti, in un contributo che risale al 1997, Roger Daniels sosteneva come all'epoca fosse impossibile “fornire dati precisi sul numero totale degli internati, né dire quanti furono di ogni nazionalità”. Dopo aver infatti analizzato i dati che le varie agenzie deputate alla sicurezza avevano dichiarato, verificandone l'incompletezza e l'imprecisione, l'autore poteva affermare che

il miglior calcolo ipotetico del numero totale di persone effettivamente internate è di poco meno di 11.000, classificate come segue: forse 8000 giapponesi, forse 2300 tedeschi (casualmente in numero analogo a quelli della prima guerra mondiale) e solo poche centinaia di italiani. Molti altri furono arrestati e detenuti per giorni o intere settimane senza venire internati ufficialmente.

Inoltre, il governo degli Stati Uniti fece arrivare più di 2000 giapponesi, alcune centinaia di tedeschi e qualche dozzina di italiani da vari paesi dell'America Latina, principalmente dal Perù. Erano tutti individui originariamente internati dai governi sudamericani su richiesta degli Stati Uniti, i quali temevano che queste persone potessero venire coinvolte nelle temute – e ora sappiamo chimeriche – attività della “quinta colonna”<sup>210</sup>.

La paura di tale “quinta colonna”, indotta nella popolazione, fu la causa di questi internamenti, compiuti non tanto per una reale pericolosità delle persone fatte prigioniere<sup>211</sup>, quanto per soddisfare l'opinione pubblica e per il fatto “[...] che i funzionari responsabili della sicurezza nazionale in tempi di crisi tendono a diventare, come uno studioso dell'internamento in Gran Bretagna li ha definiti, 'cacciatori di streghe professionisti’”<sup>212</sup>.

Anche Daniels sottolinea come la definizione *alien enemies*, attribuita a coloro che non erano ancora naturalizzati, venne vissuta come un marchio infamante dagli italoamericani, i cui *leaders* infatti si prodigarono perché tale designazione fosse soppressa, cosa che difatti ottennero nel

---

209 Farkas, A., *Come in un thriller ho scoperto la deportazione dei miei nonni*, in “Il Corriere della sera”, 18 agosto 2004, p. 17.

210 Daniels, R., *L'internamento di “Alien Enemies” negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale*, “Acoma. Rivista Internazionale di Studi Nord-Americani”, IV (1997), 11, pp. 42-43 (anche all'url <<http://www.acoma.it/pdfvolumi/volume11/11daniels.pdf>>).

211 Per un approfondimento sulla politica del fascismo circa gli emigranti all'estero cfr. Bertonha, J. F., *Emigrazione e politica estera: la «diplomazia sovversiva» di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945*, «Altreitalie», 2001, 23, pp. 39-61.

212 Daniels, *L'internamento di “Alien Enemies”* cit., p. 49.

1942 in occasione della ricorrenza del Columbus Day<sup>213</sup>. L'importanza che rivestì tale avvenimento per gli immigrati italiani viene ripresa anche dal contributo di Rudolph J. Vecoli, il quale inoltre riferisce che, in quanto “nemici stranieri”, i non naturalizzati “erano soggetti a determinate restrizioni residenziali e occupazionali”<sup>214</sup>.

Pur non avendo trovato alcun riferimento ad altopianesi internati né negli Stati Uniti né in Gran Bretagna, corre l'obbligo di ricordare che in quest'ultimo Paese furono internati il 2% degli italiani residenti e che dalla stessa Gran Bretagna partirono delle navi che deportarono gli internati in Canada e in Australia; qui giunse infatti nel 1940 la “Dunera”, con un carico umano composto oltre che da tedeschi e italiani, da rifugiati ebrei.

Chi emigrò invece in Germania, a seguito degli accordi stipulati a decorrere dal 1937<sup>215</sup>, dopo l'8 settembre 1943 con la firma dell'armistizio da parte dell'Italia, fu obbligato a restare e fu, di fatto, internato. Circa gli altopianesi è stata raccolta anche una testimonianza diretta: Rino Rela racconta che suo padre, partito nel 1939/40, non fece ritorno ad Asiago, quando altri compaesani rientrarono. Venne trattenuto in Germania così come tanti lavoratori italiani, i quali già dalla fine del 1942 furono costretti a rimanervi, prima dallo stesso governo badogliano, “ricattato dalle forniture di carbone e altre materie prime, oltre che militarmente [...]”<sup>216</sup>, e poi dal corso degli eventi. Mantelli a questo proposito riferisce di oltre 100.000 italiani, che dopo l'armistizio divennero “lavoratori schiavi”<sup>217</sup>. Il lavoro quindi divenne coatto, nonché non retribuito o pagato con denaro che ebbe solo un valore nominale e che finita la guerra non fu più convertibile<sup>218</sup>.

Anche il parroco di Mezzaselva (una frazione di Roana), nella relazione del 1945 redatta per il Vescovo, indicava in nove gli operai internati in Germania della propria parrocchia, oltre a dar conto del numero di sfollati, di prigionieri, di uccisi e di dispersi in guerra, dei quali non si avevano notizie<sup>219</sup>.

---

213 *Ivi*, p. 46.

214 Vecoli, R. J., *Negli Stati Uniti*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* cit., p. 80

215 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 11.

216 Fincardi, *Operai e operaie in sahariana blu* cit., p. 51.

217 Mantelli, *L'emigrazione di manodopera italiana* cit., p. 351.

218 Fincardi, *Operai e operaie in sahariana blu* cit., pp.49-50.

219 Gios, P., *Clero Guerra e Resistenza. Le relazioni dei parroci delle parrocchie della diocesi di Padova in provincia di Vicenza*, Asiago, Tipografia moderna, 2000, p. 90.



In molti casi l'internamento nei campi non ebbe fine neppure con la conclusione del conflitto, ma si protrasse addirittura per più anni come accadde per i fratelli Giovanni e Dante Muraro. Tra i civili altopianesi che si trovavano nell'Africa Orientale nel 1941 all'arrivo dei britannici, vi fu chi riuscì a nascondersi, come fece Rinaldo Rodeghiero *Resciar* in Etiopia<sup>220</sup>, e chi invece fu deportato nell'attuale Zimbabwe, dopo un tentativo non riuscito di fuga, come avvenne ai fratelli Giovanni e Dante Muraro. È il figlio di quest'ultimo, Marzio Muraro, a raccontare attraverso le pagine del periodico parrocchiale di Asiago che nel febbraio del 1943

Giovanni e Dante Muraro furono spediti in concentramento nella Rhodesia del Sud a seguito della loro cattura sulla costa, nei pressi del porto eritreo di Massaua, mentre stavano mettendo in acqua un ingegnoso motoscafo a reazione, progettato dallo zio Giovanni, nel tentativo, rocambolesco di fuggire attraverso il Mar Rosso<sup>221</sup>.

I due fratelli furono destinati al campo di Gatooma, ma “dopo innumerevoli fughe, tentate e fallite, tra cui una davvero epica fino in Mozambico, ebbero come destinazione finale il 5° Extension Camp di Fort Victoria”<sup>222</sup>. Questo era un “campo punitivo per italiani considerati 'irriducibili' con doppia fila di reticolati a 2.200 Volts”<sup>223</sup>. Lì, insieme ad altri connazionali, edificarono una chiesetta votiva che – a detta dell'autore – ancora oggi è possibile visitare e nella quale sono contenute 71 lapidi di internati italiani defunti. Dante e Giovanni furono liberati solo dopo alcuni mesi dalla proclamazione della Repubblica italiana e a tal proposito Marzio Muraro, che riporta alcuni resoconti dei loro ricordi, trascrive quanto annotato dal padre nei suoi “Ricordi d'Africa”, stilati alla fine degli anni Settanta:

Lungo la traversata l'entusiasmo per il ritorno era soffocato dai pensieri della guerra perduta. Come avremo trovato le nostre famiglie, le nostre cose, i nostri beni? Come si sarebbe prospettato il nostro avvenire? I nostri giacigli nella stiva e la lunga fila di ore per avere poca brodaglia (eravamo in 1.500 sulla nave) ci davano l'impressione di essere su una lenta nave di deportati. Ci guardammo. Eravamo magri. La pelle teneva racchiusa quelle ossa che si vedevano ben delineate. La fame, divenuta la

---

220 Rodeghiero *Resciar*, L., *A mio padre, autista in Eritrea*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, pp. 38-39.

221 Muraro, M., *La chiesetta africana di Masvingo (ex Rhodesia del Sud) nei diari e nelle foto di Giovanni e Dante Muraro*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXVI, Luglio-Agosto 2010, n. 111-112, p. 10.

222 *Ivi*, p. 11.

223 *Ivi*, p. 10.

nostra sorella inseparabile, ci tormentava, ma eravamo ormai certi che presto sarebbe finito tutto. Passammo per lo stretto di Aden. Al porto vedemmo poche navi. non vi era più il fermento di un tempo. Costeggiammo le coste dell'Abissinia. Avevamo ancora vivi i ricordi dei bei giorni trascorsi in quei luoghi e di quelli tristi passati sul Mar Rosso, dopo essere stati sorpresi dalla guardia costiera. Entrammo quindi nel canale di Suez e anche qui erano ben visibili i segni lasciati dalla guerra. Fu poi la volta dello stretto di Messina. Infine ci colse la vista del Vesuvio incappucciato di neve<sup>224</sup>.

Marzio Muraro continua aggiungendo che suo zio e suo padre sbarcarono a Napoli il 4 gennaio 1947<sup>225</sup>. Dal 25 aprile 1945 erano passati quasi due anni.

A liberazione avvenuta il vescovo di Padova invitò i parroci della diocesi a compilare una relazione sulla situazione delle parrocchie e dei parrocchiani per il periodo 1940-1945<sup>226</sup>. Tali resoconti dovevano essere stilati seguendo uno schema proposto e pubblicato sul “Bollettino diocesano”. Le notizie da indicare spaziavano dalla situazione materiale e morale, intesa come comportamento e pratica religiosa dei parrocchiani, all'indicazione dei bombardamenti e dei mitragliamenti subiti dai paesi; dall'elencazione delle opere compiute a scopo religioso, alla quantificazione esatta e dettagliata dei danni e delle occupazioni sofferti dagli edifici parrocchiali; dalle informazioni sulle vittime avute in ambito parrocchiale, alla specifica delle vessazioni o ferimenti subiti dal clero e dalla condotta da questo tenuto<sup>227</sup>.

Dalle relazioni dei parroci emerge tra l'altro che, oltre alle famiglie di sfollati giunti da Zara e da altre città, vi furono dei parrocchiani che, emigrati in precedenza, rientrarono sull'Altipiano durante la guerra. È questo il caso di Conco che dal 1940 al 1943 vide rimpatriare dalla Francia alcune famiglie “[...] che trovarono facile alloggio presso i parenti e nelle proprie case, assistite amorevolmente in quelle poche cose che abbisognavano”<sup>228</sup>. Nella frazione Fontanelle di Conco, si ebbero 3 o 4 famiglie di sfollati, 20 persone in tutto, che, trasferitesi a Milano e Biella per lavoro, tornarono ad abitare nelle case che ancora possedevano<sup>229</sup>. Anche il parroco di Asiago, nel 1942, annota che “i continui bombardamenti alle città di Milano, Genova, Torino fecero sì

---

224 *Ivi*, p. 12.

225 *Ibidem*.

226 Gios, *Clero Guerra e Resistenza* cit., pp. XI-XII.

227 *Ivi*, pp. XII-XIII.

228 *Ivi*, p. 38.

229 *Ivi*, p. 64.

che molti cittadini specialmente oriundi da Asiago, si rifugiassero in questa parrocchia per mettersi in salvo”<sup>230</sup>. Come i parroci precedenti, anche quello di Covalo, frazione di Lusiana, annota che “dato il carattere eminentemente emigratorio della zona, si ebbero 142 persone emigrate all'interno della nazione che durante il periodo della guerra rientrarono in parrocchia e 38 rientrarono dall'estero”<sup>231</sup>. Ugualmente a Foza si ebbero degli sfollati provenienti sia da varie parti d'Italia, sia da Francia, Libia e Cirenaica; anche in questo caso vennero ospitati presso parenti o fecero ritorno nelle proprie abitazioni<sup>232</sup>.

Nella parrocchia di Treschè Conca vi fu anche chi “era vissuto per tanti anni in Germania ed era rientrato in paese solo al tempo della seconda guerra mondiale”; uno di questi “ebbe la sfortuna, oltre ad aver pronunciato le parole 'fuori posto', di saper parlare fluentemente il tedesco. Fu così classificato, conseguentemente, come spia ed 'eliminato' nel 1944”<sup>233</sup>.

A Camporovere, don Antonio Candeo registra che vi furono dei parrocchiani che fecero ritorno da Francia, Belgio e dalla Venezia Giulia. Lo stesso parroco non manca peraltro di aggiungere che “alcune famiglie emigrate sono tornate con minor fede e conseguentemente con maggior immoralità e sono state occasione di scandalo, aggiungendosi a qualche altro già esistente”<sup>234</sup>.

La rilassatezza di costumi viene lamentata anche da altri parroci, i quali di volta in volta indicarono relazioni illecite a carico di giovani e spose, l'apertura di una casa di tolleranza per i soldati russi, la presenza delle “ragazze più stolte” ai balli organizzati dai soldati tedeschi e la partecipazione dei partigiani in clandestinità ad orge.

Come viene riportato da Gios, le lamentele dei parroci sulla moda del ballo si protrassero ancora a conflitto terminato<sup>235</sup>, cosa del resto già rintracciabile nel periodo antecedente la guerra<sup>236</sup>.

---

230 Gios, *Fascismo, guerra e resistenza* cit., p. 181

231 Gios, *Clero Guerra e Resistenza* cit., p. 43.

232 *Ivi*, p. 67.

233 *Ivi*, p. 183.

234 *Ivi*, p. 15.

235 *Ivi*, p. 2.

236 Nel 1930 infatti, nella relazione compilata in occasione della visita pastorale del vescovo, l'arciprete di Asiago, don Mazzocco, metteva in luce che “nella stagione estiva vi sono dei luoghi di divertimento equivoci, patrocinati dalle autorità, causa per cui è difficile avversarli pubblicamente”, in Gios, *Fascismo, guerra e resistenza* cit., p. 16. Un rilievo analogo veniva mosso nel 1935 dal suo successore, don Bartolomeo Fortunato, che tra i “pubblici scandali” includeva “il ballo che si teneva d'inverno e d'estate in occasione dell'affluenza dei forestieri”, *Ivi*, p. 27.

Per quanto concerne la situazione economica dei suoi parrocchiani, a liberazione avvenuta l'arciprete di Enego don Angelo Marcolin registra che, nonostante fosse terminato lo stato di guerra,

[...] la situazione in paese fu addirittura caotica per molto tempo. Posta, telefono, telegrafo, corriera, treno, banca non funzionarono. Tutti erano disoccupati. Non si trovava nulla da mangiare, se non a prezzi favolosi (il cosiddetto mercato nero, la grande piaga economica di questa guerra, che continuerà ancora per molto tempo)<sup>237</sup>.

### **La ripresa dell'emigrazione nel secondo dopoguerra**

Fin dal 1945, in Italia, torna a farsi sentire nuovamente la necessità impellente di emigrare: durante l'estate infatti, “a guerra appena terminata, molti soldati italiani richiedono alle autorità militari il nulla osta all'espatrio”<sup>238</sup>; “messa una pietra sopra il recente passato fascista e le malaugurate operazioni belliche, l'immediata riapertura della frontiera ticinese consentì all'Ufficio provinciale di Sondrio, fin dal giugno 1945, di concordare l'invio di trecento donne da impiegare negli alberghi durante la stagione estiva”<sup>239</sup>; “la necessità di fuggire la disoccupazione e il disagio economico eredità della guerra e del fascismo era tale che fin dalla seconda metà del 1945 l'emigrazione riprese anche clandestinamente [...]”<sup>240</sup>; da Belluno poi “già nel dicembre '45 il prefetto Dazzi solleciterà il governo a che l'emigrazione riprenda [...]”<sup>241</sup>.

Infatti in tale periodo, e forse unicamente in questo rispetto alla storia dell'emigrazione italiana, tutte le componenti politiche e sociali si videro concordi nell'individuare, come via d'uscita alla disoccupazione ed al deficit nella bilancia dei pagamenti con l'estero, la fuoriuscita con

---

237 Gios, *Clero Guerra e Resistenza* cit., p. 57.

238 Morandi, *Governare l'emigrazione* cit., p. 45.

239 De Clementi, A., *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 99.

240 Audenino, P., *Le migrazioni della seconda metà del Novecento*, in Audenino e Tirabassi, *Migrazioni italiane* cit., p. 137.

241 Lotto, *Lavoratori bellunesi nel Terzo Reich* cit., p. 232.

l'emigrazione di parte della popolazione italiana. Per “evitare pericolose derive sociali e politiche<sup>242</sup>” e per ricominciare “ad alimentare gli equilibri economici locali, facendo giungere dall'estero la corposa risorsa delle rimesse”<sup>243</sup>, lo Stato stipulò una molteplicità tra accordi bilaterali, provvedimenti di cooperazione migratoria e schemi di reclutamento collettivo. Tali intese, fin dal 1946, videro coinvolte nazioni come Francia (febbraio 1946, 1947), Belgio (giugno 1946, 1947), Svizzera (febbraio 1946, 1948), Gran Bretagna (fine 1946) e negli anni successivi ebbero come interlocutori Olanda, Lussemburgo, Germania Federale (1955), Svezia (1947), Argentina (1947, 1948, 1952), Brasile (1960), Canada (1947), Australia (1951, 1967), Venezuela (1951), Uruguay<sup>244</sup>. Le convenzioni strette con Cecoslovacchia (1947) e Ungheria rimasero in vigore fino al passaggio oltre cortina di questi due stati<sup>245</sup>.

Nelle convenzioni solitamente veniva definito il numero dei migranti, la durata dell'impiego, il settore o il tipo di occupazione, in cui gli stessi sarebbero stati inseriti, e l'importo che avrebbero potuto “rimettere in Italia”; nel primo accordo con la Francia, ad esempio, veniva previsto un contingente di 20.000 minatori<sup>246</sup>, il successivo invece quantificava le partenze di un anno, in 200.000 unità, volte a coprire dei settori lavorativi nell'industria e nell'agricoltura<sup>247</sup>. Poteva inoltre essere stabilito a quale Stato competesse il costo del viaggio; nel trattato tra Italia e Argentina andò a quest'ultima l'onere della traversata oceanica<sup>248</sup>. Altre volte venivano fissate anche le condizioni di lavoro e di alloggio, come nei protocolli con il Belgio e la Gran Bretagna,

242 Morandi, *Governare l'emigrazione* cit., p. 49.

243 Fincardi, *Operai e operaie in sahariana blu* cit., p. 56.

244 Audenino, *Le migrazioni della seconda metà del Novecento* cit., pp. 128-134; Romero, F., *L'emigrazione operaia in Europa (1948-1973)*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* cit., p. 404; Tosi, *La tutela internazionale dell'emigrazione* cit., pp. 450-451; Morandi, *Governare l'emigrazione* cit., pp. 46-51. I testi degli accordi, presentati come disegni di legge all'Assemblea costituente, sono oggi reperibili sul sito istituzionale della Camera dei deputati seguendo il percorso “HomePage\Assemblea Costituente\Documenti\Disegni di legge” ovvero direttamente all'url <[http://legislature.camera.it/frameset.asp?content=%2FAltre\\_SezioniSM%2F304%2F5291%2F5293%2Fdocumentoxml.ASP%3Fpercdoc%3DDDL%26nomedoc%3Dcost29](http://legislature.camera.it/frameset.asp?content=%2FAltre_SezioniSM%2F304%2F5291%2F5293%2Fdocumentoxml.ASP%3Fpercdoc%3DDDL%26nomedoc%3Dcost29)>.

245 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 57.

246 Morandi, *Governare l'emigrazione* cit., p. 51.

247 *Disegno di legge n. 45 annunciato nella seduta di giovedì 20 novembre 1947 concernente l'approvazione degli Accordi di Roma (21 marzo 1947) tra l'Italia e la Francia*, in *Assemblea costituente, Disegni di legge, relazioni, documenti 1946-1948. 2. Dal n. 31 al n. 68-A. Documenti da 1 a 6*, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1948 (anche all'url <[http://legislature.camera.it/\\_dati/costituente/lavori/dcl/45nc.pdf](http://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/dcl/45nc.pdf)>).

248 Audenino, *Le migrazioni della seconda metà del Novecento* cit., p. 128.

anche se queste poi nei fatti venivano spesso disattese<sup>249</sup>.

Questi accordi diedero il via alla cosiddetta “emigrazione assistita” e, a tal fine, furono aperti dei Centri nazionali di emigrazione in cui i candidati all'espatrio venivano sottoposti ad una selezione, medica e professionale, direttamente dalle delegazioni straniere. Dapprima tali centri per le migrazioni continentali nacquero a Torino, a Bordighera e a Ventimiglia, in seguito rimase, solo e per circa trent'anni, quello di Milano<sup>250</sup>. Dal 1956 inoltre, “con l'aumento dell'emigrazione verso la Germania federale, fu aperto anche il centro di Verona e più tardi anche una missione di reclutamento tedesca fu attiva a Napoli”<sup>251</sup>. Poteva anche succedere che la selezione sanitaria venisse fatta al valico di frontiera; in tal caso l'emigrante, solo dopo averla superata, poteva proseguire in territorio straniero, come accadeva in Svizzera, dove l'interessato si doveva poi presentare “presso il più vicino posto di polizia per regolarizzare la propria posizione”<sup>252</sup>.

Per l'emigrazione transoceanica inizialmente fu aperto il centro di Messina; successivamente rimasero quelli di Napoli e Genova<sup>253</sup>, presso il cui porto si imbarcò la maggior parte degli altopianesi.

#### Inoltre

accanto all'emigrazione “assistita” vigeva «l'emigrazione individuale», anch'essa per la verità fortemente gestita dalle autorità in ossequio all'ispirazione dirigista economica e sociale vigente in quegli anni e alla volontà italiana di proteggere gli emigranti dalle frequenti speculazioni ai loro danni. In sostanza ottenevano il passaporto per l'espatrio coloro che ricevevano la «chiamata» da parenti, conoscenti e imprese all'estero purché dimostrassero alle rispettive autorità il possesso di regolari contratti di lavoro o la possibilità di essere sostenuti dai propri congiunti all'estero<sup>254</sup>.

Nonostante queste convenzioni, e forse anzi paradossalmente a causa di queste, l'emigrazione illegale proseguì. Il governo italiano, ove possibile, cercava di porre condizioni di tutela nei confronti dei propri lavoratori e soprattutto di salvaguardia rispetto al trasferimento delle rimesse da parte di costoro. Viceversa gli stati che richiedevano la manodopera imponevano limiti alla

---

249 Morandi, *Governare l'emigrazione* cit., p. 53.

250 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 25; Morandi, *Governare l'emigrazione* cit., p. 51.

251 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 25.

252 Morandi, *Governare l'emigrazione* cit., p. 52.

253 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 25.

254 Rinauro, S., *Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino*, «Altreitalie», 2005, 31, p. 8.

quantità di lavoratori in entrata e pretendevano di selezionarla qualitativamente, in base alle esigenze del proprio mercato del lavoro. La burocrazia inoltre rallentava tutto il meccanismo e il mercato del lavoro internazionale esigeva più libertà rispetto al numero e alle garanzie contrattuali inserite nei vari accordi.

L'affannosa ricerca di sbocchi emigratori per una manodopera disoccupata, che, agli occhi dei responsabili italiani, minacciava di mettere in pericolo gli equilibri politici e sociali del paese, fece quasi passare in secondo piano l'impegno per la tutela degli emigranti all'estero anche se l'obiettivo di fondo della politica migratoria italiana, la libera circolazione della manodopera, aveva implicito in sé quello della parità di trattamento<sup>255</sup>.

Proprio in tale ottica, nel 1957 durante i trattati di istituzione del MEC, anche se non ebbe immediati e reali riscontri a livello di assorbimento della disoccupazione, l'Italia riuscì a fare approvare l'art. 48 sulla libera circolazione dei lavoratori<sup>256</sup>. Una prima apertura verso quest'ultima si ebbe nel 1961, quando fu parecchio semplificata “la concessione dei permessi di lavoro e di residenza agli immigrati comunitari [...]”<sup>257</sup>. Questo provvedimento andò a beneficio degli italiani, rispetto a coloro che emigravano dalla Grecia e dalla Turchia. Fu comunque a decorrere dal 1968 che si ebbe la completa apertura alla circolazione delle persone all'interno della Comunità Europea.

A seguito di tali accordi, ma anche degli spostamenti su “chiamata” e di tutte le altre forme di trasferimento regolari ed irregolari, cambiarono le destinazioni degli emigranti, che, nel lungo periodo dal 1946 agli anni Settanta, si incanalavano in tre direttive, rappresentate rispettivamente da mete extraeuropee, europee e da flussi interni al territorio italiano.

Martellini, nell'esaminare la questione dal 1946 al '60, indica che rispetto ai periodi precedenti continuò a resistere la tendenza ad espatriare verso l'area continentale, già avviatasi durante il ventennio; mentre per le mete transoceaniche si cominciarono a delineare scelte differenti rispetto al passato, iniziarono infatti a crescere destinazioni come Canada, Venezuela e Australia, che tra le opzioni d'emigrazione andarono ad affiancare, anche se in misura differente, Stati

---

255 Tosi, *La tutela internazionale dell'emigrazione* cit., p. 450.

256 Romero, *L'emigrazione operaia* cit., p. 407.

257 Romero, *L'emigrazione operaia* cit., p. 412.

Uniti, Argentina e Brasile; crebbe inoltre l'emigrazione interna, con direttrice sud-nord<sup>258</sup>.

Per quanto riguarda le destinazioni d'oltre oceano, inoltre, Martellini e Audenino concordano nell'affermare che, in linea generale, cambiò il livello culturale e professionale di coloro che emigravano, così come mutò la composizione tra le generazioni ed i generi, con una maggiore partecipazione all'espatrio da parte dei familiari degli immigrati e soprattutto delle donne. Per quanto concerne quest'ultima componente, Audenino asserisce che “l'accresciuta presenza femminile fra gli emigranti, che per la prima volta eguagliò quella maschile, fu a sua volta responsabile di una maggiore facilità dei processi di integrazione, mediata dalla maggiore propensione delle nuove migranti italiane al lavoro salariato e alla partecipazione pubblica”<sup>259</sup>.

Per i periodi 1946-61 e 1962-76, Rinauro offre una serie di dati relativi all'emigrazione italiana verso l'estero<sup>260</sup>, riportando anche alcune tabelle che mostrano il numero di espatriati per area di emigrazione ed il numero di rimpatriati per zona di provenienza. Viene inoltre reso noto il numero delle persone coinvolte, suddiviso per regione italiana di espatrio e rimpatrio. A tal proposito l'autore informa che le statistiche ufficiali italiane, per il periodo 1946-57, non specificano le destinazioni migratorie rispetto alle regioni di provenienza e che gli unici dati disponibili vennero raccolti negli anni 1945-53 dalla DOXA, che effettuò un'indagine tra i parenti degli emigranti per conoscerne le mete<sup>261</sup>.

Per i periodi 1946-61 e 1962-76 si riportano le tabelle in estratto, riferite da Rinauro, circa gli espatri ed i rimpatri<sup>262</sup>, dalle quali si evince come negli anni sia aumentato il numero di coloro che rientrarono in Italia dai vari continenti, nei quali erano immigrati; questo anche se, rispetto all'intero arco temporale preso in considerazione, il saldo risulta ancora negativo sia nel complesso, sia con riferimento ad Europa, America, Oceania ed Asia; per l'Africa invece si

---

258 Martellini, A., *L'emigrazione transoceanica fra gli anni quaranta e sessanta*, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* cit., pp. 371-377.

259 Audenino, *Le migrazioni della seconda metà del Novecento* cit., p. 135; Martellini, *L'emigrazione transoceanica* cit., pp. 377-378.

260 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., pp. 57-70.

261 *Ivi*, p. 64.

262 *Ivi*, Tabelle nn. 2-5, pp. 58-59.



registra un saldo positivo per entrambi i periodi. Per quanto riguarda il primo, dal 1946-61, si potrebbe ipotizzare che tale saldo positivo sia forse dovuto alle persone rientrate dalle colonie, che vennero formate a partire dal 1912 fino agli anni del ventennio fascista.

1946-61	Espatri	Rimpatri	Saldo
Europa	2.735.170	1.484.010	-1.251.160
America	1.423.770	304.861	-1.118.909
Oceania	233.717	20.977	-212.740
Africa	52.375	97.880	45.505
Asia	7.157	6.049	-1.108

1962-76	Espatri	Rimpatri	Saldo
Europa	2.374.710	2.144.450	-230.260
America	450.002	147.134	-302.868
Oceania	126.991	33.356	-93.635
Africa	36.477	74.915	38.438
Asia	6.801	5.984	-817

Come viene analizzato da Romero, negli anni dal 1946 al 1957, gli stati europei verso cui maggiormente si diresse l'emigrazione italiana furono, in ordine decrescente, la Svizzera, la Francia, il Belgio, la Gran Bretagna il Lussemburgo, la Germania e l'Olanda; il ricambio dei lavoratori fu maggiore in alcuni di questi Paesi, come Svizzera ed Olanda, proprio per la loro politica interna<sup>263</sup>.

L'autore osserva inoltre che nel successivo periodo, cioè dal 1958, crebbe verso le mete europee l'afflusso di italiani, provenienti per la maggior parte dal meridione, mentre si registrò un calo generale, sia nelle partenze extraeuropee, sia complessivamente nelle emigrazioni. È nell'arco di tempo a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta ed il Sessanta che cominciò ad aumentare il numero di persone che si dirigeva in Germania, in cui la quota quota massima di immigrati italiani fu raggiunta nel 1962, a discapito di Francia e Benelux verso i quali viceversa diminuì il flusso, fino ad arrivare a registrare dalla Francia, a partire dal 1968, più rientri rispetto agli espatri<sup>264</sup>. La Svizzera invece continuò a restare il maggior polo d'attrazione per gli italiani, anche se durante gli anni Sessanta si accentuò il carattere di temporaneità dei lavoratori, nella rotazione della manodopera<sup>265</sup>. Proprio tale temporaneità richiamò, negli anni Sessanta, una maggiore percentuale di “giovani lavoratori maschi”<sup>266</sup>, diretti in Europa, soprattutto in Svizzera e Germania.

È comunque solamente a decorrere dal 1973 che, rispetto ai movimenti migratori verso l'estero,

<sup>263</sup> Romero, *L'emigrazione operaia* cit., pp. 404-407.

<sup>264</sup> *Ivi*, pp. 409-411.

<sup>265</sup> *Ivi*, p. 406.

<sup>266</sup> *Ivi*, pp. 409, 413.

in Italia si rileva un saldo positivo, che per tale anno ammonta a 1.366 persone e viene determinato dai maggiori rientri dall'area europea<sup>267</sup>. Va per di più sottolineato che tale mutamento di tendenza coincide peraltro con la prima crisi petrolifera.

In una sua sintesi, Rinauro riferisce che per quanto concerne gli espatri dell'intero periodo,

[..] a partire dal 'boom' economico italiano, cominciarono ad essere appannaggio sempre più esclusivo del Mezzogiorno e delle Isole, mentre le aree più sviluppate del settentrione raggiunsero prima la piena occupazione e poi quel deficit di lavoro che inaugurò la stagione più intensa delle migrazioni interne, tra il 1955 e il 1965<sup>268</sup>.

Tale stagione delle migrazioni interne presenta un carattere di durata nel tempo, infatti non solo continua, come si è visto, fin dagli anni del fascismo, ma proseguirà “a livello di massa anche nel corso degli anni Settanta”<sup>269</sup>.

Generalmente tale spostamento è definitivo, interessa pertanto intere famiglie, ed è rappresentato da una composizione sociale complessa. Infatti, come riportato da Pugliese, ve ne prende parte

«una componente ... minoritaria dal punto di vista quantitativo ma assai importante per il ruolo culturale e sociale che ha svolto: la piccola borghesia rurale» [...]. E a questa va aggiunta la componente, sempre più numerosa, di persone a elevato grado di istruzione, tecnici e professionisti, che ha continuato a partire dal Mezzogiorno anche nel periodo successivo al grande esodo<sup>270</sup>.

Un'affermazione analoga viene esplicitata sia da Bonomo<sup>271</sup>, come si vedrà più avanti, sia da Audenino<sup>272</sup>; quest'ultima infatti, trattando nello specifico dell'emigrazione proveniente dal Sud, indica che inizialmente le partenze

si verificarono soprattutto dalle aree di piccola proprietà e non da quelle del latifondo. Nelle aree dove quest'ultimo era prevalente infatti, già ai tempi della grande migrazione, la miseria troppo acuta, che non consentiva di accedere a quella soglia minima di risorse per sostenere le spese del viaggio, la debolezza dei rapporti familiari, la scarsa propensione all'assunzione dei rischi legati alla partenza e, specularmente, la tenacia dei legami sociali costituivano altrettanti freni alla partenza. Poiché

---

267 *Ivi*, Tabella 2, p. 401.

268 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., p. 60.

269 Pugliese, E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 42.

270 *Ibidem*.

271 Bonomo, B., *Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne italiane del secondo dopoguerra*, in «Studi emigrazione», 41, 155, 2004, pp. 686-687.

272 Audenino, *Le migrazioni della seconda metà del Novecento* cit., pp. 146-147.

l'emigrazione era un investimento, era necessario avere qualcosa da investire e su cui investire, in termini di denaro, terra e reputazione<sup>273</sup>.

Si reputa che le cause, che qui Audenino indica quali “freni alla partenza” dalle aree di “miseria troppo acuta”, possano essere riferibili sia agli spostamenti all'interno del territorio italiano, sia alle emigrazioni verso l'estero. A tal proposito si ritiene infatti che non sia casuale che i migranti dall'Altopiano, dei quali si è raccolta la testimonianza, avessero già un'occupazione prima di decidere di partire.

In particolare va ricordato quanto Bonomo riferisce, rispetto al movimento migratorio interno, nel suo contributo del 2004. A tal proposito l'autore sottolinea che

nei decenni seguenti la fine del secondo conflitto mondiale, l'Italia è attraversata “da una pluralità di percorsi migratori di breve, medio e lungo raggio che denotano una contemporanea molteplicità di direzioni prevalenti: dal Sud verso il Centro e il Nord-Ovest, dall'Est verso l'Ovest, dai piccoli e medi centri verso i medi, grandi e grandissimi aggregati urbani, dalla montagna verso la collina e la pianura, dal settore agricolo verso l'industria, l'artigianato, il terziario”<sup>274</sup>.

Un'analisi simile viene esposta da Audenino e da Ramella. La prima studiosa mette in rilievo il fatto che

nel corso degli anni cinquanta, la ripresa vigorosa dell'esodo all'estero non frenò gli spostamenti interni, che subirono un incremento analogo, riproponendo i percorsi attivati nei decenni precedenti: dalle campagne verso le città, dalle regioni del Nordest verso le aree più industrializzate del Nordovest e dal Meridione verso il Settentrione<sup>275</sup>.

Analogamente Ramella osserva che

di tutti i trasferimenti di residenza della seconda metà degli anni cinquanta (un milione e 425000 circa ogni anno) il 60-70 per cento riguardavano spostamenti di breve distanza, tra comuni situati nella stessa provincia. Tra la metà degli anni cinquanta e il 1970 si trasferirono stabilmente dal Sud al Nord, con la famiglia o creando una famiglia (perlopiù attraverso matrimoni tra corregionali) nella località di arrivo, masse ingentissime di individui che in gran parte si concentravano in aree ben definite, potenziando enormemente il loro impatto: erano più di tre milioni di persone. Ma risultano essere cinque milioni i meridionali che andarono a risiedere nello stesso lasso di tempo in un altro comune

---

273 *Ivi*, p. 146.

274 Bonomo, *Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne* cit., p. 685.

275 Audenino, *Le migrazioni della seconda metà del Novecento* cit., p. 146

dentro i confini delle regioni del Mezzogiorno. Dei quasi 25 milioni di trasferimenti di residenza rilevati in totale in quel periodo in tutto il paese, 15 furono interni al Centro-nord<sup>276</sup>.

Le maggiori destinazioni di confluenza di tali spostamenti furono Roma ed il cosiddetto triangolo industriale, rappresentato da Torino, Milano, Genova.

Analizzando nello specifico la situazione migratoria veneta, si evince, dai dati riportati da Rinauro per il periodo 1946-61, che il Veneto era ancora al primo posto per gli espatri (con 611.438 partenze, pari al 14% sul totale di 4.452.200 italiani emigrati) e nonostante tale regione risultasse altresì al medesimo primo posto per quanto riguardava i rimpatri (con 226.747 soggetti, pari al 12% di 1.913.760 italiani rientrati), tuttavia il saldo in questo arco di tempo rimaneva ancora negativo per 384.691 individui<sup>277</sup>.

Nel successivo quindicennio, 1962-76, il Veneto scende però al quinto posto per gli espatri, con 245.406 partenze, corrispondenti all'8%, sul totale di 2.995.130 emigranti a livello nazionale. Tale regione viene infatti preceduta dalla Puglia (16%), dalla Campania (15%), dalla Sicilia (12%) e dalla Calabria (11%); inoltre la quantità di coloro, che risultano rientrati nel medesimo periodo nel Veneto (256.716 persone), supera il numero degli espatri, definendo un saldo positivo di 11.307 unità<sup>278</sup>.

Per i dati riguardanti le emigrazioni interne si fa riferimento ad un contributo di Rossi e Meggiolaro, nel quale viene approfondito l'apporto del Veneto a questo spostamento interregionale<sup>279</sup>.

È interessante riscontrare che, alla data di pubblicazione di tale articolo nel 2006, i due autori in una nota rilevano che “stranamente, l'emigrazione veneta, prevalentemente interna, del periodo che comprende gli anni Cinquanta e Sessanta, osservata e valutata mentre era in atto, o verso la sua conclusione [...], non è stata più studiata a fondo successivamente”; più avanti al riguardo gli stessi specificarono che tale emigrazione cesserà a partire dagli anni Settanta<sup>280</sup>.

---

276 Ramella, F., *Le migrazioni interne. Itinerari geografici e percorsi sociali*, in *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, a cura di Corti, P. e Sanfilippo, M., Torino, Einaudi, 2009, p. 436.

277 Rinauro, *Il cammino della speranza* cit., Tabelle nn. 6-7, pp. 58-59.

278 *Ivi*, Tabelle nn. 8-9, pp. 58-59.

279 Rossi, F., e Meggiolaro, S., *Gli emigrati dal Veneto negli anni cinquanta del XX secolo*, in «Studi emigrazione», XLIII (2006), 161, pp. 131-152.

280 *Ivi*, p. 131 (nota 2) e 147.

Tale annotazione lascia però aperta la questione del perché l'argomento emigrazione veneta verso l'interno sia stato così poco trattato.

Le regioni, verso cui maggiormente si diressero i veneti nel periodo 1951-71, sono Piemonte e Lombardia. Rossi e Meggiolaro, che fanno riferimento ai dati Istat arrotondati alle centinaia, riportano che nel censimento del 1951 i nati nel Veneto risultavano 4.329.600 e tra questi i residenti fuori regione ammontavano a circa 635 mila (cioè il 14,7%); nell'ambito di costoro più di 369.000 risultavano residenti in Lombardia e Piemonte. Il censimento del 1961 fotografa l'incremento della popolazione, di nascita veneta e residente in un'altra regione, in 945.700 persone, che aumenta anche se in misura minore nel successivo decennio, arrivando quasi a 986 mila unità nel 1971. A loro volta Piemonte e Lombardia registrano una crescita di tali emigrati di 637.500 soggetti nel 1961 e di 667.200 nel 1971. Il censimento del 1981, e poi anche quello del 1991, vede invece invertirsi il trend ed i nati nel Veneto, iscritti in altre regioni, calano prima a quota 873.800 e poi a 770 mila<sup>281</sup>. Rossi e Meggiolaro analizzano inoltre la situazione, di questi veneti emigrati a partire dal 1981, anno in cui “l'Istat ha costruito e messo a disposizione degli utenti files contenenti campioni delle unità rilevate dai censimenti”, fatto che ha permesso loro di incrociare i dati di numerose variabili e di compiere raffronti tra i residenti non veneti nelle due regioni di emigrazione ed i veneti qui emigrati<sup>282</sup>, ma anche tra questi ultimi e quanti vivevano nel Veneto. Un ulteriore confronto veniva inoltre operato tra gli emigrati in Piemonte e Lombardia che provenivano dal Veneto e dal Mezzogiorno<sup>283</sup>.

È interessante notare come da questa ricerca risulti anche che i veneti, emigrati nelle suddette regioni, assumano abitudini e comportamenti, che non sono perfettamente propri né del modo di vivere delle regioni di arrivo né di quello di partenza e in alcuni casi sono trasversali e tipici della condizione di migrante.

Sono esemplificativi di tale circostanza alcuni dati riguardanti la popolazione femminile, estrapolati dai ricercatori per i censimenti 1981 e 1991. In entrambi gli anni le donne venete “emigrate hanno tassi di occupazione molto maggiori delle venete, e del tutto somiglianti invece a quelli delle piemontesi e lombarde”, situazione che porta a contare un minor numero di

---

281 *Ivi*, pp. 133-135.

282 *Ivi*, p. 136. Nell'intero universo della popolazione piemontese è inclusa quella della Val d'Aosta.

283 *Ivi*, pp. 131-132.

casalinghe tra le emigrate che tra le residenti nel Veneto<sup>284</sup>. Nell'81 il 49,8% delle donne emigrate è occupato nell'industria, contro il 39% delle venete ed il 40,9% di piemontesi e lombarde. Inoltre nel '91 le occupate in questo settore scendono in tutte e tre le popolazioni, ma resta comunque più alta l'occupazione nel secondario tra le venete emigrate, con il 47,9%, rispetto alle venete (36,7%) o alle piemontesi e lombarde (33,1%); per contro tra queste ultime cresce l'occupazione nel terziario (64,4%)<sup>285</sup>.

Infine è estremamente interessante ricordare i dati relativi alla fecondità. Questi risultati, ottenuti dai due studiosi, elaborando i valori del censimento del 1981, riportano che le emigrate venete “presentano un comportamento più simile alle residenti in Piemonte e Lombardia che a quelle venete: infatti già dalla fine degli anni Sessanta esse hanno una fecondità più bassa rispetto alle venete e più vicina alle altre; negli ultimi anni scende anzi a livelli anche inferiori”, come si riscontra infatti nel triennio '79-81<sup>286</sup>.

---

284 *Ivi*, pp. 142 (per la citazione) e p. 149.

285 *Ivi*, pp. 142-144.

286 *Ivi*, p. 141.

### 3. Nascere, morire, lasciare

#### **Una fonte inedita per la storia dell'Altopiano: le denunce di successione**

È stato possibile ricostruire alcune vicende individuali anche tramite i fondi più recenti versati all'Archivio di Stato di Bassano, in particolare attraverso le denunce di successione.

Come si è accennato in precedenza (capitolo “Fonti e Metodi”) l'iniziale interesse nei confronti delle denunce di successione era nato per cercare di capire se esistesse o meno un rapporto diretto ed esclusivo tra sostanze possedute dai singoli, o dai nuclei familiari, e presenza di emigrazione.

Fatte queste brevi premesse, è il caso di esaminare la consistenza della documentazione reperita. L'anno 1963, nel fondo *Denunce di successione* reperito presso la Sezione d'Archivio di Stato di Bassano del Grappa, si compone di due unità archivistiche (suddivise, però, in tre buste), per un totale di 209 pratiche. Va osservato che la numerazione delle pratiche è per unità archivistica, non per anno. Così, in dettaglio, la busta 179A, oltre a contenere 87 pratiche del 1962, contiene 13 pratiche del 1963, numerate da 88 del 21 gennaio 1963 a 100 del 15 febbraio 1963; la busta 179B (che, congiuntamente alla 179A, forma la prima delle due unità archivistiche sopraddette) contiene 99 pratiche numerate da 101 del 15 febbraio 1963 a 199 del 28 giugno 1963; la busta 180, infine, contiene 97 pratiche numerate da 1 del 2 luglio 1963 a 97 del 30 dicembre 1963. Sono inoltre presenti gli indici riportanti il numero progressivo della denuncia, la data di presentazione della stessa, il cognome, nome, luogo e data di nascita del defunto, il cognome e nome del denunciante.

Per poter rilevare i dati di cui sopra, si è proceduto ad una schedatura nella quale si è annotato, per ogni pratica, estremo della busta e numero della dichiarazione, cognome e nome del *de cuius*, data e luogo di nascita, data e luogo del decesso, numero della dichiarazione di successione e data di apertura della stessa; se l'eredità sia stata devoluta in forza di legge o di testamento; se fra gli allegati sia presente o meno lo stato di famiglia; se da questo risulti la presenza di emigrazione e, in tal caso, se si possa risalire all'epoca in cui si è verificata. Si sono annotati, ancora, il valore totale dell'asse ereditario accertato dall'ufficio del Registro e la sua composizione, nonché – ovviamente – la misura di esso attribuita ai singoli beneficiari.

Nel 1963 per i residenti in Italia, l'Ufficio competente a ricevere la dichiarazione di successione e, conseguentemente, ad accertare la congruità della medesima, ovvero rettificarla, emanando il provvedimento impositivo, è quello “nella cui circoscrizione il defunto aveva il domicilio, o risiedeva da almeno 10 anni al giorno della morte (art. 61 R.D. 30 dicembre 1923, n. 3270). Se la denuncia è presentata all'ufficio nella cui circoscrizione il defunto aveva la residenza da oltre 10 anni, occorre unirvi un certificato dell'ufficio di anagrafe che lo comprovì”; tali disposizioni, per inciso, sono riportate al punto nove delle avvertenze per la compilazione della denuncia, sul retro del modulo stesso.

Diverso, invece, l'approccio per i residenti all'estero, soggetti, ovviamente, alla normativa successoria in vigore nel Paese in cui avviene il decesso. In linea di massima, si possono individuare due criteri: vi sono Paesi, come l'Italia, in cui la dichiarazione di successione è unica per tutti i beni posseduti dal *de cuius* in territorio nazionale; in altri Paesi, viceversa, la normativa impone tante dichiarazioni quante sono le circoscrizioni amministrative in cui sono incardinati i beni caduti in successione<sup>287</sup>.

Vale la pena ricordare che il mandamento amministrativo dell'Ufficio distrettuale delle imposte indirette di Asiago non coincideva esattamente con il territorio dell'Altopiano dei Sette Comuni: vi erano inclusi, infatti, anche i paesi pedemontani dell'alto bacino dell'Astico (Valdastico, Pedemonte e relative frazioni), mentre ne erano esclusi sia il comune di Enego che quello di Conco.

## **Dichiarazioni, stati di famiglia, procure**

Delle 209 denunce, comprese nei due indici e relative l'anno 1963, una non risulta presente, in quanto “rinviata a Schio”<sup>288</sup>; altre due inoltre, il cui importo corrisponde a zero, sono state presentate unicamente a rettifica di dati non riguardanti il valore dell'asse ereditario<sup>289</sup>. D'ora in

---

287 Per la materia cfr. Francesco Serrano, *Successioni, donazioni e valore globale dell'asse ereditario (Imposta sulle)*, in *Novissimo Digesto Italiano*, diretto da Antonio Azara e Ernesto Eula, XVIII, Torino, Utet, 1971, pp. 893-905.

288 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 66, Sartori Gio Batta.

289 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 22, Rodeghiero Valentino, denuncia presentata a rettifica della denuncia di



poi quindi, se non diversamente segnalato, ci si riferirà sempre a 206 pratiche.

Tale numero di documenti non corrisponde ad altrettanti soggetti defunti, in quanto è possibile, per gli aventi diritto o per i loro rappresentanti, dichiarare ulteriori valori caduti in successione, dopo l'effettuazione della prima denuncia, come ad esempio, fra i tanti altri motivi, per “indennità per dimissioni dal servizio” o “per sopravvenienza ereditaria per credito verso lo Stato per danni di guerra”<sup>290</sup>.

Le dichiarazioni presentate nel corso del 1963, proprio perché vi sono più denunce per un medesimo *de cuius*, fanno riferimento ad un totale di 199 defunti; di questi in 161 vennero a mancare nei comuni facenti parte del distretto territoriale dell'Ufficio del Registro di Asiago<sup>291</sup>, altri 13 nell'ambito della provincia di Vicenza, 3 fuori dal Veneto e 22 all'estero<sup>292</sup>. Tra i defunti le donne erano 57 e gli uomini 142.

Si è deciso, quindi, di quantificare innanzitutto il valore medio dichiarato nelle denunce, relativamente al suddetto anno, prendendo in esame il valore dell'asse ereditario risultante da ciascuna dichiarazione, sulle 206 prese in considerazione; il valore medio annuo risultante ammonta a lire 488.515.

Successivamente si è proceduto a calcolare anche la media rispetto ai singoli defunti, raggruppando quindi le denunce che nell'ambito del 1963 si erano succedute (la prima e le ulteriori integrazioni presentate dagli eredi) e che riguardavano la medesima persona; in tale caso il valore quantificato è stato di lire 505.700, su 199 defunti.

Esaminando quindi il valore dichiarato, per ciascuno di questi 199 estinti, si conteggiano 146 denunce (il 73,37%), che non raggiungono tale media, e le rimanenti 53 (il 26,63%), che la superano.

Se la stessa analisi si applica solo al valore patrimoniale dei defunti, nel cui ambito familiare si rileva presenza migratoria, pari ad un totale di 98 casi, e la si mette in rapporto con la media

---

successione registrata ad Asiago il 24.01.1956, al n. 12, vol. 167, in cui era stata indicata erroneamente la data di nascita del figlio Rodeghiero Alfredo. ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 50, Antonini Vittorio.

290 Sulle 206 denunce presentate all'Ufficio del Registro di Asiago di cui si è tenuto conto, i defunti ai quali esse si riferiscono sono 199.

291 Di cui 133 nel territorio dell'Altopiano e 28 a Valdastico.

292 10 in Usa, 5 in Francia, 2 sia in Australia che in America del Sud ed 1 rispettivamente in Argentina, Svizzera e Germania.

calcolata precedentemente, appunto lire 505.700, si riscontra che il valore dichiarato, nelle suddette denunce, risulta inferiore in 70 casi (il 71,43%) e superiore nei restanti 28 casi (il 28,57%). È proprio in questi ultimi 28 che si riscontra presenza di migrazione sia interna che esterna, in tutto il periodo preso in considerazione.

Il valore più alto dell'asse ereditario, reperito e dichiarato, ammonta a lire 7.601.315; tale importo proviene da immobili, azioni e azienda, al cui totale viene sommata dall'Ufficio la consueta quota forfettaria del 71‰, che rappresenta il valore imputato a gioielli, denaro e mobilia. Questa dichiarazione di successione risulta essere la prima presentata e l'eredità viene devoluta in forza di legge ai tre figli rimasti, con l'usufrutto di 1/3 (valutabile 1/12) al coniuge superstite<sup>293</sup>. Si evidenzia che tra i beni caduti in successione vi è sia una porzione di terreno sia una di fabbricato, entrambe nella misura di 1/4, ubicate in comune di Marostica. Dalla situazione familiare allegata si evince inoltre che i primi due figli nacquero a Gallio ed Asiago, rispettivamente nel 1910 e 1913, e che il *de cuius*, rimasto vedovo, si risposò con una signora nata a Vallonara (attualmente comune di Marostica), dalla quale ebbe altri due figli, il primo nato a Marostica nel 1923 ed il secondo a Thiene nel 1934. È altresì annotato che un figlio è residente a Padova ed un altro risulta disperso in Russia, peraltro non si tratta dell'unico caso riscontrato nello spoglio delle denunce. Per di più la presenza di immobili a Marostica, oltre al fatto che la seconda moglie provenisse da questo stesso luogo ed alla circostanza che gli ultimi due figli siano nati in pianura, potrebbe far supporre ad una situazione di profugato.

Il valore più basso riscontrato è stato invece di cento lire, anche in questo caso un'eredità devoluta in forza di legge, ma risultante da una terza dichiarazione di successione; di tale denuncia si è trattato nel capitolo “Una lunga storia”, in quanto, tra i sei figli del *de cuius*, cinque risultavano emigrati nel periodo fascista: uno in Lombardia e quattro in Francia<sup>294</sup>.

Da alcune di queste denunce, riguardanti famiglie numerose in condizioni finanziarie non floride, si è potuta rilevare la presenza di una diffusa considerazione attribuita al valore dell'istruzione, da impartire comunque ai figli, anche a prezzo di duri sacrifici personali. Ci si

---

293 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 89, Stella Valentino Antonio.

294 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 7, Baù Pietro.

riferisce ad esempio al caso di una donna che, rimasta vedova con una bambina di un anno, è tuttavia riuscita a far studiare questa figlia fino a farla diventare insegnante<sup>295</sup>.

Come si è già accennato, gli stati di famiglia contenuti nelle denunce costituiscono un mezzo interessante per poter risalire alla presenza di emigrazione e di profugato. Purtroppo tale tipo di certificazione non è presente in tutte le pratiche e questa mancanza è stata rilevata soprattutto nelle denunce presentate successivamente alla prima, cioè in quelle ad integrazione.

Allegati a queste si possono rinvenire più documenti, riguardanti lo “stato di famiglia” o la “situazione familiare”, e ciò si verifica solitamente quando il *de cuius*, ad esempio, alla morte risulta celibe o nubile e l'Ufficio si trova nella necessità di risalire al capostipite, per individuare i legittimi eredi.

Analoga esigenza sussiste nel caso in cui, all'apertura della successione, al defunto siano premorti uno o più figli, i quali lasciano, a loro volta, degli eredi. In questo frangente i nipoti del *de cuius* in questione vengono a fare parte dell'asse ereditario, per la parte di quota imputabile al genitore defunto.

Si è ritenuto interessante registrare i dati sul numero di figli, sia vivi che morti, risultanti da ciascuna dichiarazione, desumendoli appunto dalle stesse e dagli stati di famiglia.

Si è potuta quindi calcolare la media, che è stata quantificata in 3,23 figli, su 206 denunce.

Inoltre si è rideterminato tale valore, considerando solo i soggetti defunti con figli, perlomeno uno, per cui, escludendo celibi, nubili, religiosi, coppie senza figli e denunce a completamento, questa media risulta essere di 4,02 figli, su 161 casi presi in considerazione.

Il numero massimo di figli registrato è pari ad undici.

Si deve segnalare che gli stati di famiglia non sempre, purtroppo, riportano i dati inerenti le emigrazioni. Il comune di Asiago, ad esempio, nel giugno del 1963 rilasciò uno stato di famiglia per uso successione, dal quale risultava che il capofamiglia Vescovi Domenico (fratello pre

---

295 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 155, Pertile Domenico.

morto del *de cuius*<sup>296</sup>) e la moglie Pangrazio Cristina erano nati entrambi a Roana, lui il 4 novembre 1881 e lei il 18 ottobre 1886; la prima figlia aveva visto la luce ad Asiago il 26 dicembre 1910; la seconda a Budapest il primo aprile 1912; la terza ed il quarto invece risultavano nuovamente nati ad Asiago, rispettivamente il 30 ottobre 1919 ed il 24 novembre 1921. Nonostante quindi, da questi dati, si possa ipotizzare che perlomeno Pangrazio Cristina, ma più verosimilmente la coppia, siano emigrate tra la fine del 1910 ed i primi mesi del 1912, per rientrare successivamente in Italia, non esiste però alcuna annotazione a riguardo. Pur volendo inoltre immaginare che questa carenza di informazioni possa essere attribuibile anche alla parziale distruzione degli archivi, avvenuta durante la prima guerra mondiale, ciò non toglie che sia un vero peccato non potere ricostruire in modo puntuale gli spostamenti ed avvalorare così l'ipotesi che la suddetta famiglia possa essere effettivamente rientrata in Italia in occasione del primo conflitto mondiale.

Sempre in base a tale ragionamento, si può prendere in considerazione un altro esempio, desumibile da un certificato rilasciato dal comune di Foza. Nella “situazione di famiglia in sunto” si attesta infatti che la prima figlia, risultante residente a Schio, dei coniugi Gheller Attilio Gedeone (nato a Foza il 17 ottobre 1900) e Gheller Candida (nata a Foza il 2 aprile 1902)<sup>297</sup>, nasce a Villefrance in Francia il primo luglio 1927. La seconda nasce a Foza nel 1928 e risiede a Trebaseleghe; il terzo, nato nel 1931, sempre a Foza ed ivi residente, risulta in vita; l'ultima figlia, la quarta, nasce invece a Cittadella nel 1935 e risulta vivente in Svizzera, senza l'annotazione della data di trasferimento. Analogamente alla precedente situazione sopra esposta, appare evidente che la famiglia Gheller sia prima emigrata in Francia e poi rientrata in Italia; tale movimento è comprovato dalle date e dai luoghi di nascita dei figli, ma questo non basta per risalire al periodo dell'emigrazione e dei successivi trasferimenti; anche in tal caso infatti resta da stabilire se, ad esempio, i coniugi siano partiti insieme o se sia partito prima il marito. Manca inoltre l'annotazione, relativa a data e luogo di matrimonio dei Gheller, la quale, qualora fosse stata presente, avrebbe ristretto il campo delle ipotesi. Anche per quanto concerne i figli, visti i dati certi inerenti l'emigrazione e le date di nascita, si può solo immaginare che si siano trasferiti in ambito italiano o all'estero, dopo la seconda guerra mondiale.

---

296 ASBdg, Successioni, b. 180, f. 20, Vescovi Cristiano.

297 ASBdg, Successioni, b. 180, f. 43, Gheller Attilio Gedeone.

Argomentata tale debita premessa, si è in più occasioni dimostrato impossibile risalire con certezza al periodo della partenza ed è rimasto irrisolto il dubbio se questa fosse, ad esempio, precedente o successiva alla seconda guerra mondiale. A volte, purtroppo, neppure le date di nascita delle persone interessate da emigrazione sono venute in soccorso, non potendo infatti sapere se gli interessati fossero partiti in età adulta oppure in tenera età al seguito dei genitori.

Allo stesso modo per quanto riguarda i rientri sull'Altopiano di quanti risultano nati all'estero, non vi sono quasi mai date che possano far collocare l'avvenimento in un momento certo<sup>298</sup>.

Ritenendo comunque queste denunce di successione, al di là delle lacune emerse, una fonte meritevole di essere indagata, si è scelto di considerare il fenomeno nel suo complesso.

Quindi, per quanto fin qui considerato, si presume che il già cospicuo fenomeno migratorio, come si palesa nel quadro delle denunce, possa risultare ancora sottostimato.

Ciò nonostante, si è rilevata la presenza di profugato e di migrazione lungo un periodo che abbraccia i primi anni del ventesimo secolo fino appunto al 1963: questi fenomeni sono in effetti rintracciabili in 116 casi sui 199 considerati.

Tra gli altri documenti, allegati alle dichiarazioni, come già accennato nell'introduzione vi è anche a volta la presenza di atti di procura; questi, assieme ai testamenti, si rivelano particolarmente interessanti da esaminare.

La procura, sia generale che speciale, poteva essere sottoscritta presso un notaio in Italia o un Consolato all'estero ed è un atto

con il quale si dà la facoltà ad un'altra persona di agire in propria vece e rappresentanza ed a compiere gli atti necessari per raggiungere un determinato scopo (es. vendere, acquistare, amministrare, fare donazione, accettare donazione, costituire o sciogliere società, richiedere pubblicazioni di matrimonio, ecc.)<sup>299</sup>.

---

298 ASBdg, Successioni, b. 179, f. 183, Rigoni Vittorio, nato a Bruck Diemback (Austria) il 21/06/1900, muore a Gallio l'08/02/1929. Lo stato di famiglia non riporta da che data il *de cuius* fosse presente in comune di Gallio. Si presume comunque che il defunto sia figlio di emigranti e sia ritornato nei luoghi di provenienza della famiglia, in quanto il cognome è tipico di Asiago.

299 <[http://www.esteri.it/MAE/IT/Italiani\\_nel\\_Mondo/ServiziConsolari/AttiNotarili/Procure.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/Italiani_nel_Mondo/ServiziConsolari/AttiNotarili/Procure.htm)>.

Quindi, nel caso dell'eredità, coloro che si trovavano fuori dall'Italia ed erano impossibilitati a seguire in prima persona le relative pratiche, potevano dare mandato di procura generale, che “[...] riguarda tutti gli affari del rappresentato limitatamente agli atti di ordinaria amministrazione”<sup>300</sup>, oppure potevano usufruire dello strumento giuridico della procura speciale, per alienare ad esempio i beni immobili caduti in successione. Con tale atto infatti l'interessato può affidare la gestione, limitatamente ad una parte dei propri affari, ad un suo rappresentante e “la procura speciale cessa di avere efficacia nel momento in cui l'incarico particolare per il quale è stata rilasciata si conclude”<sup>301</sup>.

Tra tutte le pratiche esaminate, in tredici occasioni la dichiarazione di successione è stata presentata da un procuratore a nome degli eredi, dai quali generalmente aveva anche ricevuto mandato di vendere, in nome e per conto loro, gli immobili caduti in successione.

Infatti all'atto di presentazione delle denunce gli aventi diritto in questione risiedevano chi negli USA (sette casi), chi in Francia (quattro casi) e chi in Australia (due casi).

Un esempio di atto di nomina come “[...] procuratrice generale e speciale in modo che una qualità non deroghi l'altra” è quello prodotto da Giovannina, Rina, Maria e Leonardo Spagnolo, figli ed eredi legittimi del defunto Domenico Spagnolo<sup>302</sup>, alla propria madre Catterina Spagnolo. Gli indicati rappresentati le conferiscono infatti, in data 20 agosto 1963, davanti al notaio pubblico Ignazio Riggio, nella città di Saint Louis, Missouri,

[...] la facoltà d'amministrare i beni di qualsiasi specie sia esse posseduti o da possedere sia in usufrutto che in proprietà a cagione d'eredità o per qualunque altra causa, niuna esclusa od accettuata, accettare con o senza beneficio dell'inventario le eredità che ai mandanti fossero devolute, rinunziarvi ove lo credesse opportuno, nei modi di legge, chiedere l'apposizione di suggelli, consentire alla rimozione di essi, provvedere all'inventario, fare tutte quelle deduzioni ed impugnative che possano giovare ai mandanti, addivenire alla divisione bonaria o giudiziaria dei beni, prendere possesso della quota, liquidare o pagare la tassa di successione.

Le conferiscono inoltre la facoltà di [...] concedere ed assumere affittanza, dividere, rilevare permutare, cedere e vendere beni mobili e immobili [...], fare insomma, quanto farebbero o far potrebbero essi costituiti, che dichiarano sin d'ora di aver il tutto per rato e fermo senza bisogno di ulteriori atti o ratifica. Del che io Notaio, ho rogato il presente mandato di procura generale che che

---

300 <<http://www.diritto-civile.it/I-Contratti/la-procura-speciale-e-generale.html>>

301 *Ibidem*

302 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 78, Spagnolo Domenico, nato a Rotzo il 17/11/1899 e morto a Saint Louis (Missouri USA) il 03/06/1961.

letto e confermato, nella continua presenza dei testimoni, viene sottoscritto dai mandanti, dai testimoni e da me Notaio<sup>303</sup>.

Di questo lunghissimo atto di procura, quasi quattro facciate protocollo battute a macchina, si è trascritto uno stralcio già di per sé significativo di quanto fosse stato delegato alla madre, circa l'eredità spettante, dai quattro figli. Questi, salvo Giovannina, nata a Rotzo il 18 ottobre 1922, risultano nati nel 1927, nel 1930 e nel 1937, tutti a Saint Louis, dove peraltro viene a mancare il padre il 3 giugno 1961. Dalle predette date di nascita si può pertanto circoscrivere l'emigrazione, perlomeno di Catterina Spagnolo e della prima figlia, appunto tra il 1922 ed il 1927. Si desume inoltre che sia all'atto di sottoscrizione della procura sia alla data della prima denuncia di successione, il 26 novembre 1963, Caterina Spagnolo era residente a Rotzo; se si tiene conto inoltre che era nata a Dortmund (Vestfalia) il 17 giugno 1903, la stessa risulta essere una migrante plurima. Si sottolinea in aggiunta che l'eredità in questione è stata devoluta in forza di legge ai quattro figli, con l'usufrutto di 1/3 al coniuge superstite.

Un altro esempio di procura, stavolta speciale, è acclusa alla dichiarazione per la successione del deceduto Mosele Giovanni, nato ad Asiago il 16 maggio 1903 e morto a Chambéry (Francia) il primo maggio 1948. La prima denuncia viene presentata (a quasi quindici anni di distanza dalla morte del *de cuius*) il 21 gennaio 1963 da Bianchi Rinaldo, nella sua veste di procuratore. Egli era stato appunto nominato procuratore speciale dalla vedova Marcella Rigoni (nata ad Asiago il primo novembre 1903) e dai figli Mosele Elsa (nata ad Asiago nel 1929), Georges (nato a Chambéry nel 1933) e Valentin, detto Dino (nato a Chambéry nel 1938). Con tale atto, sottoscritto il 16 ottobre 1962 a Chambéry, presso la cancelleria del Consolato d'Italia, davanti al Console dott. Massimo Gastaldo, i suindicati componenti davano procura al Bianchi (nato il 12 gennaio 1922 ad Asiago ed ivi residente)

“[...] affinché per conto ed interesse di essi mandanti abbia a vendere a chi vorrà e per il prezzo che riterrà più conveniente i beni immobili e terreni indivisi siti in Comune di Asiago, Via Ceresara, loro pervenuti in successione dal marito e padre, Signor Mosele Giovanni, deceduto a Chambéry il 1/5/1948.

Conferiscono pertanto al predetto procuratore ogni occorrente e più ampia facoltà quelle comprese di identificare e di descrivere con i loro precisi estremi catastali i beni da vendere, convenire il prezzo,

---

303 *Ibidem*.

riscuoterlo e rilasciare quietanza con rinuncia all'ipoteca legale, garantire proprietà e libertà stipulare tutti gli altri patti che crederà del caso. Il tutto da esaurirsi in un unico atto con promessa fin d'ora di rato e valido, senza bisogno di ulteriore ratifica o conferma.

Anche stavolta viene annotato dall'Ufficio del Registro che l'eredità è devoluta in forza di legge ed in questo caso l'emigrazione, oltre ad essere attestata dalle nascite dei figli, è altresì confermata da una situazione di famiglia, rilasciata dal Comune di Asiago ed allegata all'incartamento, che riporta il capofamiglia emigrato nel 1930 a Chambéry, ed ivi deceduto, con l'annotazione della data di morte, e la specificazione della residenza in Francia della vedova e dei figli.

### **La pratica testamentaria**

Passando alle pratiche testamentarie, si riscontra che 48 defunti su 199 hanno scelto di lasciare le proprie sostanze con testamento: tra questi atti 38 sono ascrivibili ad uomini (il 26,76% su 142) ed i restanti 10 a donne (il 17,54% su 57); inoltre la presenza materiale delle trascrizioni di tali documenti è rilevabile in 37 denunce.

In passato, come già si è accennato, i testamenti avevano soprattutto il fine di non frammentare i possedimenti alla morte del proprietario.

Anche nel 1963 questo sembra l'orientamento di chi decide di fare testamento; infatti coloro che non lasciano le proprie sostanze per “forza di legge”, generalmente devolvono la quota disponibile ai soli figli maschi<sup>304</sup>, come risulta ad esempio da queste annotazioni apposte dall'Ufficio del Registro.

Denuncia a completamento di altra denuncia (n. 29 vol. 150). Eredità devoluta in forza di testamento per la disponibile ai figli maschi (3) e per la legittima agli stessi e alle figlie (3), con l'usufrutto della disponibile al coniuge superstite. Lascia in comune di Gallio terreno di ettari 2.90.58 per 3/8<sup>305</sup>.

Altrettanto si evince dal testamento raccolto e trascritto dal notaio Amato Pelagatti, il 29 aprile 1959 ad Asiago, il quale riporta le ultime disposizioni di Cristiano Stella a favore soprattutto dei

304 Per la sola quota legittima lasciata alle figlie si veda anche ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 55, Pertile Antonio.

305 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 166, Finco Nicolò.



figli maschi.

Il suddetto volendo fare il suo pubblico testamento mi ha dichiarato a viva voce alla presenza dei testi le sue ultime volontà da me ridotte in iscritto come segue: “Lascio metà del patrimonio ai miei figli maschi, l'altra metà alle figlie e figli.

Impongo però che la quota spettante alle figlie sia liquidata in denaro. Nel caso le figlie non avessero ad accettare non potranno avere che la legittima in cui però non saranno comprese le scorte vive o morte da assegnare esclusivamente ai figli maschi con la casa rurale<sup>306</sup>.

Emblematico di questo orientamento - quasi una medioevale sopravvivenza del maggiorascato - è il testamento pubblico, con cui Giovanni Colpo devolve tutta la quota disponibile ad un solo figlio, il quale alla stessa data era stato anche beneficiario di una donazione, il cui valore dichiarato di lire 400.000, era stato invece definito dall'Ufficio del Registro di Thiene in lire 833.340<sup>307</sup>. Il *de cuius* in aggiunta dispose che gli altri figli venissero liquidati in denaro, per la parte legittima, come aveva dichiarato in forma pubblica davanti al notaio, il quale, in data 27 maggio 1963, a propria cura ridusse “in iscritto come segue”:

Revoco ogni mio precedente testamento e l'annullo. Premesso che intendo lasciare al figlio Colpo Cirillo tutta la parte disponibile della mia eredità e a tutti i miei figli la parte legittima; lascio gli immobili che ancora sono in mia proprietà (cioè salvo errore, tre campi circa di terreno in gran parte boschivo, sito in Comune di Lusiana) ai miei figli Colpo Marco e Bortolo e Maria.

Lascio al mio figlio Colpo Cirillo tutti i beni mobili di mia proprietà, nessuno eccettuato od escluso, compresi in particolare gli oggetti di biancheria, arredamento, mobilia e l'eventuale denaro e le scorte. Di tutto quanto così lasciato in beni mobili e immobili nomino mia moglie Franco Teresa usufruttuaria sua vita natural durante.

Mia figlia Maria imputerà nella sua quota quanto ha già avuto da me, specialmente in corredo in occasione delle sue nozze.

Mio figlio Cirillo imputerà quanto ha già avuto per donazione da me in data di oggi.

Desidero che ogni spettanza (specie in beni immobili) dei miei figli Marco, Bortolo e Maria venga tacitata dal mio figlio Cirillo in denaro.

L'eventuale eccedenza sulla spettanza che mio figlio Cirillo Colpo risultasse avere sulla mia eredità, gli sarà lasciata a titolo di corrispettivo per la lunga paziente amorosa cura e assistenza prestata a me e per l'assistenza e cura che avrà per mia moglie durante tutta la vita di costei<sup>308</sup>.

---

306 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 175, Stella Cristiano.

307 Dalla dichiarazione, come dal testamento, risulta che l'atto di donazione venne sottoscritto il 27.05.1963.

308 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 51, Colpo Giovanni.

Il figlio, destinatario della quota disponibile oltre che della donazione, è significativamente l'unico celibe. Come si evince dal testamento inoltre alla figlia Maria verrà sottratta dalla quota legittima il valore del corredo. Si rileva altresì che il suddetto defunto era nato nel 1885 a Crosara e risiedeva a Lusiana, Comune da cui era nativa la moglie. La situazione di famiglia non riporta a decorrere da quando i coniugi si stabilirono sull'Altopiano; si è comunque in presenza di emigrazione interna - forse anche di profugato - in quanto il primo figlio venne al mondo a Crosara nel marzo del 1918 ed i tre successivi videro la luce a Montebello Vicentino, rispettivamente nel 1920, nel 1925 e nel 1927, anno di nascita di Cirillo.

A volte a beneficiare dell'eredità per la quota disponibile, possono essere anche le figlie, ma solamente “[...] se non si sposino”<sup>309</sup>, e rimangono nubili per tutta la vita<sup>310</sup>, come anche dalle volontà scritte di proprio pugno da Rigoni Matteo fu Paolo il 24 luglio del 1958 e trascritte dallo studio notarile in fase di pubblicazione del testamento:

O pensato di fare unpo di memoria lasiando usa frutoaria la moglie Stella Maria Maddalena fu Sante di tutto poi al figlio Paolo la casa vecchia col lorto ai figli Antonio Urbano Placida la casa nuova col lorto. alla figlia Placida restando in nuvale da mogliare mobiglia e aviamento e il prato recente. tutto altro tereno parte uguale, ma puro Placida molliarsi non fare parte alla casa ene lorto <sup>311</sup>.

Dallo stato di famiglia, oltre ai quattro figli maschi menzionati, ne risulta un'altra, Giuseppina,

---

309 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 143. Basso Cristiano fu Domenico, nato ad Asiago il 20/07/1886, pensionato.

Morto ad Asiago il 18/01/1963. Prima denuncia. Eredità devoluta in forza di testamento per la disponibile ai figli Domenico, Antonio, Maria e Antonia (nubili) e per la legittima agli stessi e alle figlie Giovanna e Cristina (coniugate), con l'usufrutto generale al coniuge superstite (Paganin Giovanna). Dal notaio viene riportato infatti: “Lascio la mia proprietà a due figli Maschi Domenico e Antonio unite le figlie (si nota macchia d'inchiostro) femmine Maria e Diomiva, se non si Sposino, e se si sposino lascio a queste due la legittima [...]”; dove per Diomiva veniva inteso Antonia. In questa famiglia vi è presenza sia di profugato che di emigrazione in quanto, unica tra i figli, Maria nacque a Vicenza il 13.08.1917, mentre Antonio, nato nel 1931, risulta manovale, celibe e partito per l'Australia in data 07.07.1961.

310 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 197, Rigoni Matteo fu Gio Batta, così dispone: “Asiago 20 Marzo 1947 – Atto Testamentario. Lascio dopo la mia morte il disponibile della mia sostanza ai miei Figli Giovanni Demetrio Antonio Andrea e Cristiano. Alla moglie Rodighiero Antonietta lascio tutto l'usufrutto consentito dalla legge. Lascio alle mie Figlie Lina ed Elisa le due parti di legittima; non sposandosi avranno parti euguali ai Figli maschi”.

311 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 116, Rigoni Matteo fu Paolo.

che nel testamento non viene neppure nominata e alla quale spetta una quota di un terreno e delle scorte presunte valutati dall'Ufficio.

Si riscontra un'analogia decisione anche nel testamento olografo di Giovanni Sella (Forni Valdastico 1878 - Valdastico 1962), il quale espresse il desiderio che le quattro figlie venissero “pagate in Denaro liquido”<sup>312</sup>.

Di sovente infatti chi dispone della propria eredità preferisce lasciare alle figlie la sola quota legittima ed esprime inoltre il desiderio che le stesse siano, possibilmente, liquidate in denaro.

A volte inoltre i testamenti riportano che le figlie coniugate debbano ritenersi soddisfatte da quanto ricevuto con la dote in occasione del matrimonio, come compare, ad esempio, nel seguente caso, in cui le volontà testamentarie sono espresse in forma pubblica davanti ad un notaio, il quale passa immediatamente a ridurle per iscritto nel loro tenore.

Revoco ogni mio precedente testamento; lascio ai miei figli Tessari Mario e Caterina, in parti uguali, tutti i vani al piano terra, con adiacente retrobottega e cantina, del fabbricato in Piazza Carli, con l'annessa azienda commerciale di vendita articoli casalinghi e diversi, con relative licenze, avviamento, attrezzatura, debiti, crediti e scorte, tutto ivi compreso, nulla escluso, come si troverà alla mia morte, con l'obbligo agli stessi miei figli, di costruire, a loro cura e spesa, una tomba di famiglia in Cimitero, sul terreno da me acquistato dal Comune, e ciò alla mia morte. Il figlio Mario, dopo la mia morte e fino a quando occuperà il I° e II° piano del fabbricato dianzi indicato, dovrà corrispondere, a titolo di locazione, ai fratelli Antonio, Alfredo, Guido e Giovanni, lire 20.000 (ventimila) mensili di affitto, e cioè L. 5.000 (cinquemila) a ciascuno di essi. Ai figli Antonio, Alfredo, Guido e Giovanni, lascio i due garages e l'appezzamento di terreno retrostanti il fabbricato con il diritto di usufruire, nella stessa maniera in cui attualmente usufruiscono, della porzione del

---

312 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 140, Sella Giovanni, fu Giuseppe, nato a Forni Valdastico il 03/02/1878, morto a Valdastico il 20/12/1962. Eredità devoluta in forza di testamento olografo per la disponibile ai nipoti Sella Rinaldo e Lino (ex figlio Massimo), al nipote Sella Gianantonio (ex figlio Lino), e per la disponibile agli stessi e alle figlie Maria, Bianca, Giuseppina e Candida, con l'usufrutto di 2/3 (valutabile 2/12) al coniuge superstite. Dallo stato di famiglia i due ex figli risultavano di professione minatori e risultano deceduti uno a Valdastico nel 1956 e uno a Schio nel 1961. Il testamento risulta sottoscritto il 07 maggio 1954, quindi in data antecedente la morte dei figli: “Lascio a mia Molie Sterchele Marsilia fu Giacomo L'usufrutto di due terzi dell'intera mia Sostanza. Lascio il terzo disponibile dell'intera mia Sostanza Del quale per prima in esso terzo venga compresa la mia Casa nuova di abitazione con prato e orto adesso nuova adiacente ai miei figli Massimo e Lino in parti uguali. Lascio i due terzi rimanenti in parti uguali ai miei figli Massimo e Lino e le figlie Maria Bianca Candida e Giuseppina Desidero che le mie figlie Maria Bianca Candida e Giuseppina per quanto sarà possibile siano pagate in Denaro liquido”.

retrobottega, lasciato a Mario e Caterina. A favore di tale retrobottega resterà costituito un diritto di passaggio incondizionato sul terreno lasciato ad Antonio, Alfredo, Guido e Giovanni. Alle figlie Tessari Gioconda e Maria, maritate, i figli Mario, Antonio, Alfredo, Guido e Giovanni, dovranno dare in denaro L. 1.000.000 (un milione), cioè L. 500.000 a ciascuna, da pagarsi entro cinque anni dalla morte. Con tale importo, con il corredo nuziale loro fornito in misura eccedente le mie possibilità economiche, e con quant'altro da me avuto, dovranno dichiararsi più che soddisfatte in ogni loro diritto di legittima. La rimanente parte del fabbricato e cioè il I° e II° piano, e altresì il corridoio al piano terra di accesso a detti piani, li lascio a tutti i miei figli, Caterina compresa, ad esclusione della Gioconda e Maria. Mi dichiara il testatore essere cieco per l'età avanzata e per la malattia ma di sapersi sottoscrivere<sup>313</sup>.

Come si evince dalle suddette disposizioni, ma soprattutto dallo stato di famiglia accluso all'incartamento, la figlia Antonia-Caterina, peraltro la più vecchia tra i figli, era nubile, mentre la figlia Maria era invece “emigrata a S. Polo di Piave”.

Questa volontà di contenere il frazionamento delle proprietà, a solo favore dei figli maschi, appare talvolta perseguita ai limiti della legalità e con un atteggiamento quasi misogino nei confronti delle figlie. Al riguardo è rivelatrice l'osservazione che l'Ufficio del registro – addirittura – si sentì in dovere di mettere nero su bianco, a smentita di quanto sottoscritto nel testamento olografo da Pio Rigoni, che riferiva di una dote assegnata alle due figlie in occasione del matrimonio, quale liquidazione della quota legittima. L'Ufficio, constatato infatti che non risultava da alcun documento una donazione a tal riguardo, nella dichiarazione di successione annotò: “Il defunto non aveva fatto in vita alcuna donazione agli eredi”<sup>314</sup>. Nel precedente verbale di deposito e pubblicazione del testamento, invece, il notaio aveva riportato:

Le disposizioni sono stese sull'intera prima facciata e su nove righe della terza (colle firme di persone estranee).

Vi si notano le cancellature e aggiunte che si verranno descrivendo.

[...]

Esso è del seguente tenore:

“Per grazia di Dio oggi dieci Gennaio millenovecentoquarantanove sano delle mie facoltà mentali faccio col presente il mio testamento della mia ultima volontà (ritoccato).

---

313 Il testamento è stato reso dall'interessato in data 14 luglio 1962. ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 81, Tessari Matteo fu Antonio, nato a Roana il 19/12/1881 morto ad Asiago 17/06/1963.

314 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 21, Rigoni Pio.

Lascio eredi universali di tutta la mia proprietà sia essa immobiliare che mobiliare in parti eguali ai miei diletti figli maschi Fulvio e Walter.

Nel caso essi non andassero d'accordo detta mia proprietà sia divisa in due parti eguali e precisamente tra i soli miei figli Fulvio e Walter sopra detti.

Il banco da falegname con tutti gli attrezzi inerenti sia in proprietà comune tra i detti miei figli Fulvio e Walter.

Pure in parti e guali lascio ai due figli maschi sopra citati, il piccolo appezzamento di terreno situato a mezzogiorno ed a debito a stanzio per legna non ancora volturato ma da me pagato come da dichiarazione di Rigoni Catterino Guoli Niz. che è pure firmata dalla sua madre.

Le mie figlie maritate Giovanna e Ida io intendo liquidate della legittima con la dote che gli diedi in occasione del loro matrimonio. Voglio però che alla mia morte esse abbiano a ricevere: la Giovanna (ritoccata) lire 45 mila in contanti e la Ida lire 40 mila pure in contanti. Con questo esse non debbono più pretendere nulla sulla mia sostanza dopo la mia morte.

Questa è quanto mi detta la giustizia e la mia coscienza perché senza il contributo dei miei due Figli maschi Fulvio e Walter anche per il mio mantenimento. avrei dovuto vendere certamente la casa per far fronte ad impegni ed alle necessità della vita.

Voglio che nella denuncia di successione in seguito alla mia morte figurino in essa eredi solo i predetti miei figli Fulvio e Walter escluse le mie figlie perché da me giustamente ed equamente liquidate di ogni loro pretesa di legittima.

Raccomando ai miei figli maschi e femmine dopo la mia morte di volersi sempre bene e di pregare per l'anima mia<sup>315</sup>.

Per quanto concerne le disposizioni in favore della moglie, generalmente colui che testa lascia alla coniuge l'usufrutto generale, ma può accadere di imbattersi nella clausola “purchè resti vedova”, come risulta dal verbale di deposito e pubblicazione del testamento olografo, a cura del notaio Amato Pelagatti, in cui vengono indicate le seguenti disposizioni vergate a mano dal *de cuius*:

Lascio il camion a me intestato a mia moglie Dall'Olio Rina.

Lascio l'usufrutto generale della casa in Asiago (ritoccata la “s”) in ditta mia alla stessa mia moglie, finchè vivrà purchè resti vedova.

Lascio la casa in parti uguali ai miei figli, però la figlia Maria Antonietta se riesce di diplomarsi Maestra, avrà la sola legittima e la figlia Lorenza se si sposa avrà pure la sola legittima purchè il figlio Roberto le faccia la dote<sup>316</sup>.

---

315 *Ibidem*.

316 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 187, Mosele Giovanni, fu Matteo, nato ad Asiago il 10/10/1915, muore ad Asiago il 09/02/1963.

Altre clausole analoghe vengono indicate con “non mogliandosi”<sup>317</sup>, oppure ancora “vedovando”, come risulta dal verbale di deposito e pubblicazione di testamento olografo, allegato alla denuncia di successione:

dichiaro nel modo seguente la mia ultima volontà: lascio la disponibile di tutte le mie sostanze a mio figlio Paolo nato a [...] gravato da intero usufrutto a favore di mia moglie Pozza Anna Maria nata a Lusiana il giorno 27 agosto 1901 vita sua durante e vedovando<sup>318</sup>.

Accadeva anche che alla consorte venisse lasciato il solo usufrutto della quota disponibile<sup>319</sup>.

Più rari sono i frangenti in cui il marito decida di fare testamento in favore della moglie; tale circostanza si è rintracciata infatti soltanto in qualche occasione. In una denuncia di successione, ad esempio, è presente l'annotazione che l'eredità viene devoluta in forza di testamento alla moglie (ma purtroppo non vi è allegata copia dell'atto in questione, in quanto si tratta di una seconda denuncia presentata a completamento di una precedente) ed in questo frangente la coppia era senza figli<sup>320</sup>, come pure nel caso di Cristiano Tondello del quale viene riportato, a cura del notaio che lo pubblica, il testamento olografo che recita:

Io sotto Tondello Cristiano faccio memoria come testamento di lasciare la mia sostanza di proprietà monili e stabile alla mia moglie pure anche il denaro sulla posta<sup>321</sup>.

---

317 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 195, Losar Luigi, nato il 22/07/1888 a Rotzo ed ivi deceduto il 21/02/1963. In data 17 maggio 1963 viene depositato e pubblicato il testamento olografo, sottoscritto da Luigi Losar a Rotzo il 12 marzo 1956, nella trascrizione del notaio. Tra le disposizioni: “Lascio alla mia moglie l'usufrutto della sostanza non Mogliandosi [...]”.

318 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 191, Sartori Paolo, fu Paolo, nato a Lusiana il 10/10/1898, morto a Lusiana il 05/05/1963. L'eredità viene devoluta in forza di testamento olografo per la disponibile al figlio Paolo e per la legittima allo stesso e alle figlie Pierina e Marta, con l'intero usufrutto a favore della moglie.

319 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 164, Basso Domenico. In tale caso l'Ufficio del Registro annota: “Eredità devoluta in forza di testamento ai [sic] 8 figli, con l'usufrutto della disponibile alla moglie”.

320 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 130, Martello Emilio fu Massimo (di cui alla denuncia 129), nato a Roana il 28/11/1913, morto ad Asiago il 26/03/1946. Eredità devoluta in forza di testamento alla moglie Martello Augusta nata a Roana il 27.07.1921, senza figli. Denuncia a completamento di altra denuncia (83 vol 147 – lire 5.000). Terreno per 1/10 in comune di Roana a prato e fabbricato rurale.

321 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 57, Tondello Cristiano.

Analoghe sono le volontà di Franco Italo Giacomelli, anch'egli senza figli, che con testamento olografo dispone

Nel pieno delle mie facoltà spontaneamente decido di lasciare a mia moglie Slaviero Maria fu Antonio, ogni mio credito, lascio inoltre a mia moglie tutti i diritti spettanti sull'eredità del defunto mio padre Giacomelli Giov Matteo fu Matteo<sup>322</sup>.

In un'altra dichiarazione invece si trova un testamento, in cui la moglie viene designata destinataria dell'intera eredità pur in presenza di figli. Infatti il testamento, sottoscritto a Senago (MI) il 17 novembre 1946 da Marco Lunardi, riporta:

“[...] In caso di morte lascia tutta la sua facoltà o proprietà compresi mobili arredamenti ecc. nonché la parte di bestiame, alla moglie Gheller Costantina la quale ne ha diritto ad ogni effetto di legge per esserne creditrice- Dopo la morte di mia moglie il resto sarà condiviso in parti uguali fra i miei figli. [...]”<sup>323</sup>

Ma inoltre non mancano i casi in cui l'apertura mentale dimostrata è tanto inimmaginabile, per quei tempi, quanto indubbia; infatti potrebbe persino, in certi casi, fare ancor oggi scuola. È questo il caso di Giovanni Basso fu Antonio, nato ad Asiago il 28 dicembre 1899 ed ivi morto l'undici marzo 1963, il quale nel proprio testamento, peraltro molto significativo, sottoscrive:

Io sottoscritto Basso Giovanni fu Antonio / dichiaro / che dopo la mia morte venga padrona mia moglie dei tre settimi di casa e di terreno di mia proprietà e trovandosi in bisogno anche la facoltà di vendere e dalla sua morte passi a mio figlio Sergio avendo lui restaurata la casa che era inabitabile e le figlie Suore Dorina e Mariangela anno avuto la loro parte di legittima con il corredo e ciò che a chiesto il loro Istituto. / Però se per qualche disgraziata causa dovessero tornare a casa dispongo che abbiano pari diritto come il figlio Sergio. / In fede Basso Giovanni / Asiago 1/3/1963<sup>324</sup>.

---

322 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 186 Giacomelli Franco - Italo, nato a Rotzo il 26/08/1901 e morto a Valdastico il 28/12/1962.

323 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 109, Lunardi Marco, nato a Foza il 28/08/1886, morto a Foza il 13/08/1962. L'eredità viene devoluta in forza di testamento alla moglie Gheller Costantina. In comune di Foza terreni per ½ a prato, seminati, pascolo, fabbr. rur.; più bosco ceduo per ¼. Dalle disposizioni testamentarie il *de cuius* risulta di professione “Ricevitore Imposte di Consumo” (e così si firma) presso la ditta Pantera nel comune di Senago. Lo stesso dichiara inoltre che il valore della disponibile è di lire 100.000. Oltre al trasferimento interno (Senago è in Lombardia), si presume vi sia la presenza di profugato: i figli nascono a Solagna (VI) nel 1917, nel 1919 e nel 1922. Il primo figlio, nel 1963 risulta vivente a Varedo (ora provincia di Monza e della Brianza), il secondo a Foza ed il terzo risulta deceduto nel 1956 a Misinto (ora in provincia di Monza e della Brianza).

324 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 11, Basso Giovanni, nato il 29/12/1899 ad Asiago ed ivi deceduto l'11/03/1963.

Si è inoltre voluto verificare se e in che misura fosse diffusa la pratica testamentaria tra quanti erano coinvolti nell'emigrazione in prima persona<sup>325</sup>; in questa analisi non si sono riscontrati casi di defunti che abbiano lasciato testamento, né fra i tre soggetti nati all'estero, né tra i ventuno deceduti al di fuori dei confini nazionali, né nell'unica persona nata e morta all'estero.

Inoltre tra coloro che hanno prodotto testamento e che, allo stesso tempo, risultano interessati da trasferimento<sup>326</sup>, uno solo potrebbe essersi spostato per propria volontà in ambito italiano, in quanto due tra i figli risultano nati a Lizzana (TN) nel 1923 e nel 1926; i restanti dieci invece potrebbero essere stati toccati dal profugato, uno alla propria nascita e gli altri nove alla data in cui vennero al mondo i figli, sempre che vivessero con la famiglia, considerati i tempi di guerra.

Richiamando i dati sopra riportati, relativi al numero dei testamenti risultanti nelle dichiarazioni presentate nell'anno 1963, si ricorda che i testamenti al femminile rappresentano il 17,54 % del totale e che tale percentuale è inferiore rispetto a quella maschile, che si attesta al 26,76%.

Inoltre, le donne che dispongono in tal senso sono, per la maggior parte, nubili o vedove senza figli. Infatti tra le dieci che risultano aver prodotto testamento, vi sono quattro donne non sposate e sei vedove, tre con figli e tre senza.

Solamente le ultime volontà di due, tra le tre vedove senza figli, sono di un tenore simile ai testamenti già visti e riguardanti gli uomini. È il caso, ad esempio, delle disposizioni riferibili ad Anna Maria Rodeghiero, che sono state annotate nella dichiarazione di successione, da cui si desume che l'eredità venne devoluta in forza di testamento, per la disponibile al figlio Renato e per la legittima allo stesso e al figlio Franco, il quale risultava trasferitosi a Torino. A tal proposito è da sottolineare in aggiunta che non risulta alcun lascito alla figlia Ada Frigo, nata ad Asiago il 6 settembre 1923, la quale nello stato di famiglia risulta coniugata in Pertile ed emigrata in Australia<sup>327</sup>.

L'altro caso da riportare riguarda il testamento olografo di Giovanna Tessari, che viene trascritto nel verbale di deposito e pubblicazione (dello stesso), il quale riporta

Io sottoscritta Tessari Giovanna fu Domenico ved. Vescovi nomino mio erede universale di tutti i miei

---

325 In tutto 25 defunti: 23 uomini e 2 donne.

326 Undici uomini complessivamente.

327 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 80, Rodeghiero Anna Maria, nata il 28/05/1885 ad Asiago ed ivi morta il 27/07/1963.



beni mio figlio Concetto – Mario, al quale faccio obbligo di pagare in conto di legittima alle mie due figlie Mattea e Antonietta la somma di lire 90.000 dico novantamila a ciascuna, e le stesse dovranno con questa somma e inconsiderazione della dote da loro ricevuta al momento del loro matrimonio, ritenersi, definitivamente e completamente tacitate (ritoccata la “c”) e liquidate di ogni loro diritto di eredità, per cui nulla oltre la detta, somma potranno pretendere a nesun titolo.

Voglio rispettate le mie ultime volontà

Asiago 24 Marso 1960<sup>328</sup>.

I testamenti delle defunte non coniugate, come quelli delle vedove senza figli, generalmente contengono disposizioni a favore di fratelli o nipoti; tuttavia tra questi atti il seguente, che apparteneva ad una signora rimasta vedova, redatto in forma olografa e trascritto per il deposito e la pubblicazione, è forse il più significativo e meritevole di essere riportato, senza alcun commento superfluo.

Io sottoscritta Toldo Marianna vedova Dal Pozzo con mente serena scrivo la mia ultima volonta.

Sempre se mio figlio Giovanni, scomparso in Russia non ritorna, che da 13 anni non ò sue notizie e se questo figlio non ritorna lasio tutto cio che posiedo dopo la mia morte alle mie nipote Gina e Severina dal Pozzo di Pietro tutto per la Sua premura assistenza da loro nipote nei miei bisogni. Toldo Marianna Vedova dal Pozzo

Pedescala li 16 genadio 1956<sup>329</sup>

Vi era invece anche chi, vedova e senza eredi diretti, decideva di lasciare il proprio patrimonio, con testamento olografo, a chiesa, messe in suffragio e beneficenza, lasciando a cugine, cugini e parenti vari, esecutore testamentario compreso, solo pochi ricordi<sup>330</sup>.

A conclusione di quanto detto vi è da sottolineare che durante lo stesso 1963, e precisamente il 27 maggio, nell'Illinois a Chicago, il notaio Catherine O. Lello, dopo aver sentito le dichiarazioni dei testimoni, i quali sotto giuramento concordano nel dichiarare che il defunto Busin Romano non aveva lasciato testamento alcuno, passa a menzionare il coniuge superstite Alice Busin ed i figli, Albert e Carol Busin, come “[...] gli eredi unici ed esclusivi aventi diritto all'eredità del *de*

---

328 ASBdg, *Successioni*, b. 179, f. 159, Tessari Giovanna, nata il 18/08/1890 a Roana ed ivi deceduta l'11/11/1962.

329 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 42, Toldo Marianna, nata a Rotzo il 29.03.1890 e domiciliata a Valdastico.

330 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 18, Cunico Maria, nata ad Asiago il 28 aprile 1873 e morta in Asiago il 14 marzo 1963, già coniugata col fu Rigoni Matteo.

*cuius [...]*<sup>331</sup>. Aggiunge inoltre “Ch'il defunto era cittadino statunitense, e che in base alla Legge U.S.A. l'eredità spetta per 1/3 (un terzo) alla coniuge superstite ed un terzo ciascuno ai due figli legittimi”<sup>332</sup>.

Tale normativa logicamente non poteva essere recepita dall'Ufficio del Registro di Asiago, che doveva necessariamente attenersi alla legislazione italiana vigente, la quale prevedeva che, in presenza di figli, al coniuge superstite spettasse solo l'usufrutto: nella misura di 1/2 se il figlio era unico e per la quota di 1/3 in presenza di due o più figli<sup>333</sup>.

Quindi, per quanto concerne le sostanze lasciate dal defunto Busin Romano, nella dichiarazione di successione viene annotato che l'eredità è devoluta in forza di legge ai 2 figli, Busin Carol ed Albert, con l'usufrutto di 1/3 al coniuge superstite, Busin Alice<sup>334</sup>.

---

331 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 75, Busin Romano.

332 *Ibidem*.

333 Per la materia (regolata, per gli anni in questione, prima dal Codice civile del 1965 e poi con poche variazioni dal Codice civile del 1942) cfr. la sintetica trattazione *Successione*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Appendice II*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949, *ad vocem* (anche all'url <[http://www.treccani.it/enciclopedia/successione\\_res-f38e76cd-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/successione_res-f38e76cd-87e6-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/>)>).

334 ASBdg, *Successioni*, b. 180, f. 75, Busin Romano.

## 4. Le risorse economiche

### Settore primario

#### *Agricoltura*

Per analizzare la situazione delle aziende agricole presenti sull'Altipiano, si sono consultati i dati offerti dal primo censimento generale dell'agricoltura, effettuato il 15 aprile 1961, e dal secondo censimento, effettuato il 25 ottobre 1970, entrambi raccolti e pubblicati dalla Camera di Commercio di Vicenza<sup>335</sup>; le informazioni, fornite per ogni singolo comune, sono state raggruppate e raffrontate per l'area presa in considerazione.

Nel 1961 l'intero altipiano contava un numero totale di 3.172 aziende, le quali potevano disporre di complessivi 44.387,31 ettari<sup>336</sup>. Di queste la quasi totalità risultava a conduzione diretta, quarantacinque attività erano condotte con salariati e/o compartecipanti, infine un'azienda a Roana a mezzadria ed un'ultima ad Asiago con altra forma di conduzione.

Negli otto comuni considerati, alla data del censimento del 1970, il totale delle aziende agricole risultava calato a 2.472 unità<sup>337</sup>, con un leggero aumento però della superficie media, passata da 13,99 a 17,47 ettari.

Tra i due censimenti si rileva pertanto una diminuzione di 700 aziende, per una perdita di 1.195,32 ettari di terreno agricolo. Visto l'incremento del numero delle abitazioni, avutosi nello stesso lasso di tempo, è ipotizzabile che il terreno in questione sia stato destinato all'edilizia. Per quanto riguarda infine l'aumento della superficie media posseduta, si può notare un incremento

335 Camera di commercio industria e agricoltura Vicenza, *La popolazione e le attività economiche dei comuni della provincia di Vicenza*, Vicenza, Tip. G. Consonni, 1964; Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Vicenza, *Compendio statistico Vicentino. Dati comunali e di comprensorio*, Vicenza, Unione Tipografica Vicentina, 1978.

336 Le 3.172 aziende (44.387,31 ettari, con una superficie media di 13,99 ettari) contavano: 3.125 poderi a conduzione diretta (13.564,27 ettari), 45 con salariati e/o compartecipanti (30.797,78 ettari), uno a Roana a conduzione a colonia parziaria appoderata (6,91 ettari) ed un ultimo ad Asiago con altra forma di conduzione (18,35 ettari).

337 Le 2.472 aziende (43.191,99 ettari, con superficie media di 17,47 ettari) contavano: 2.433 poderi a conduzione diretta (12.309,56 ettari), 39 con salariati e/o compartecipanti (30.882,43 ettari).

di questo valore medio in 3,48 ettari. Questo dato acquisisce però altra connotazione, se si osservano i dati assoluti dell'estensione delle proprietà al censimento del 1970<sup>338</sup>. Da questi emerge infatti che solo il 4,69% dei poderi poteva contare su di una superficie di oltre 20 ettari, mentre la grande maggioranza (66,34%) si parcellizzava in poderi inferiori ai 5 ettari<sup>339</sup>.

Nel 1979, anno di pubblicazione del contributo, Cunico sottolineava come sussistesse il problema della polverizzazione delle proprietà che riguardava sia le aziende agricole, che le unità boschive<sup>340</sup>. L'autore auspicava una ristrutturazione del settore per superare l'atavica economia di sussistenza e perché le famiglie potessero vivere dei proventi derivanti dall'agricoltura, senza cioè dover gestire in parallelo altre attività lavorative o senza dovere ricorrere all'emigrazione; in tale eventualità difatti avrebbero dovuto occuparsi dei lavori agricoli le donne e gli anziani, così come avveniva nel passato, quando il reddito familiare veniva integrato dall'emigrazione stagionale degli uomini.

A tal fine Cunico indicava dei parametri verso cui tendere per sfruttare in modo razionale le risorse: ad esempio, perché un bosco potesse essere produttivo avrebbe dovuto misurare un centinaio di ettari, mentre un'azienda agraria a carattere familiare, per avere assicurata una rendita congrua, avrebbe dovuto poter disporre di una trentina di ettari di terreno, anche se una parte di questi in affitto, consoni all'allevamento di 35/40 bovini<sup>341</sup>. Tali valutazioni, come si può vedere, sono ben lontane dai valori medi riscontrabili nel 1970 e ancor più distanti da quelle del 1961.

A tal proposito si potrebbe obiettare come nel 1979, rispetto ad una decina o ad una ventina di anni prima, il tenore di vita fosse cresciuto e con questo fossero parallelamente aumentate quelle che venivano comunemente considerate le esigenze; ma se è indubbio che dieci o vent'anni prima si viveva in modo più essenziale, è anche certo che all'epoca le famiglie erano anche più numerose e quindi necessitavano di più risorse.

Al problema della piccola proprietà si sommavano inoltre le modalità poco efficaci di conduzione del settore; come veniva infatti affermato a tal proposito, da Cunico, prati e pascoli

---

338 Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Vicenza, *Compendio statistico Vicentino* cit., p. 40.

339 1640 aziende possedevano fino a 5 ettari; 427 rientravano nella categoria che va dai 5,01 ai 10 ettari; 213 avevano un'estensione da 10,01 a 20 ettari, 116 disponevano di oltre 20 ettari di terreno.

340 Cunico, G.B., *Settore primario*, in *Linee di sviluppo socioeconomico* cit., p. 61 e 63.

341 *Ivi*, pp. 64-81.

erano coltivati in modo poco fruttuoso e risultavano rare le stalle in cui il bestiame veniva alimentato razionalmente. Per superare tali limiti l'autore avanzava proposte come la possibilità di consorzarsi per la meccanizzazione o il suggerimento di “[...] favorire la formazione di aziende a conduzione familiare, mediante l'accorpamento (che può avvenire anche a tappe nel tempo) delle superfici contermini, in modo da riuscire a creare aziende sufficientemente ampie da consentire un reddito adeguato”<sup>342</sup>.

### *Usi civici*

Come si accennava nel capitolo “Una lunga storia”, ancora oggi sull'Altopiano gran parte dei boschi, dei pascoli e delle malghe sono gravati da uso civico e provengono “dalla divisione del patrimonio consorziale fatta nel 1925 (Nuovo Patrimonio) e da un Vecchio Patrimonio, gravato fin da tempi molto antichi da usi civici”<sup>343</sup>. Infatti:

la comunità originaria asiaghese, come d'altronde tutte le altre comunità appartenenti alla Confederazione conosciuta con il nome di "Reggenza dei 7 Comuni", mantenne indivise gran parte delle terre boscate e pascolive, affidando al Cancelliere della Reggenza e alla Vicinia, l'onere di gestirle a favore della comunità intera.

Oltre all'uso collettivo la cui gestione era affidata al Cancelliere e alla Vicinia per il bene della comunità, su quelle terre gli asiaghesi riservarono a se stessi e ai propri discendenti, di poter usare dei frutti residui secondo le proprie necessità personali.

Con Napoleone la Confederazione dell'Altopiano fu soppressa e al suo posto venne istituito un Consorzio di Comuni. Nel 1925 infine, anche il Consorzio fu sciolto ed ogni Comune raccolse in prima persona l'eredità dell'Antico Patrimonio Collettivo e dell'Uso Civico.

Ad Asiago dunque è il Comune che svolge oggi i compiti di gestione del Patrimonio Collettivo di boschi e Malghe e il ricavato di tale gestione viene impiegato a favore della Collettività degli aventi diritto. Ma tutti gli aventi diritto d'uso civico poi, esercitano singolarmente i propri diritti di erbatico, di pascolatico, di legnatico.

Oltre ai diritti accertati, vi sono anche quelli consuetudinari, quali ad esempio quello della legna per riscaldare le abitazioni, quello della raccolta di erbe e di funghi, quello di raspolare la legna secca nei boschi e molti altri legati alla tradizione locale.

---

342 *Ivi*, pp. 61-62 e, per la citazione, p. 67.

343 Bevilacqua, *Sguardo sul turismo* cit., p. 424. Si veda, a tale proposito, anche la delibera del Comune di Asiago 4 febbraio 2012, n. 1, con oggetto “Ricostituzione della regola di Asiago ai sensi della legge regionale n. 26/1996”,

<[https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C\\_A465/20120224094723\\_C.C.\\_N.\\_1.pdf](https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C_A465/20120224094723_C.C._N._1.pdf)>.

Dal 1995 il Consiglio comunale di Asiago ha approvato il Regolamento per l'esercizio dell'Uso Civico sostituendo ed aggiornando il Regolamento consorziale del 1904<sup>344</sup>.

La Camera di Commercio di Vicenza, nel giugno del 1951, pubblicava una ristampa aggiornata del regolamento per l'utilizzazione dei pascoli montani “di proprietà degli Enti pubblici”<sup>345</sup>. In tale regolamento, composto di 59 articoli, si stabilivano le norme per la concessione, a mezzo di pubblico incanto, delle malghe in affitto con durata quinquennale e si fissavano i periodi in cui si poteva disporre dei beni, immobili e terreni, compresi nel contratto. Gli articoli più interessanti riguardavano i compiti, spettanti al locatario, per la buona gestione di quanto in suo possesso; ad esempio:

i tecnici suddetti stabiliranno, in occasione della predetta consegna, i miglioramenti che dovranno essere fatti durante il periodo dell'affittanza e che riflettono la ripulitura dei sassi e cespugli, il tombamento dei sassi, delle macerie, l'esecuzione di spietramenti, il ricupero di terra di scavo e la ricopertura delle fosse con terreno vegetale. Contemporaneamente sarà fissato il numero delle giornate lavorative per persona adulta necessario per la esecuzione dei lavori in parola.

Ogni anno il conduttore dovrà eseguire quella quota parte di lavori che la Commissione di tecnici stabilirà all'uopo. [...] Per la mancata esecuzione annuale dei lavori prestabiliti, sarà applicata una pena variabile da L. 5000 a L. 50.000<sup>346</sup>.

Venivano inoltre dettate delle regole affinché fosse effettuata una concimazione razionale ed erano determinati il numero e la specie dei capi di bestiame da condurre nella malga:

sarà obbligo dei conduttori di tenere inanellati i porci e far cambiare le mandrie delle vacche in genere ogni quattro giorni.

Le mandrie devono essere cintate e trasportate progressivamente sulle parti più magre del pascolo<sup>347</sup>.

---

344 <[https://myportal.regione.veneto.it/opencms/cmsinternaente.act?](https://myportal.regione.veneto.it/opencms/cmsinternaente.act?dir=/opencms/opencms/ProvVI/Asiago/Vivere/Patrimonio_ambiente/Uso_Civico.html)

[dir=/opencms/opencms/ProvVI/Asiago/Vivere/Patrimonio\\_ambiente/Uso\\_Civico.html](https://myportal.regione.veneto.it/opencms/cmsinternaente.act?dir=/opencms/opencms/ProvVI/Asiago/Vivere/Patrimonio_ambiente/Uso_Civico.html)>. Per una trattazione completa dell'argomento si rinvia a Giulia Busin, *Beni collettivi di uso civico. Il caso dell'Altopiano di Asiago*, tesi di laurea, Università di Roma “La Sapienza”, a.a. 2008/2009, in <<http://www.reggenza.com/tesi-di-laurea/elenco/anno-2009/184-beni-collettivi-di-uso-civico-il-caso-dellaltopiano-di-asiago.html>>.

345 Camera di Commercio Industria e Agricoltura Vicenza, *Regolamento capitolato tipo per la utilizzazione dei pascoli montani (fittanza malghe) di proprietà degli Enti Pubblici di cui all'art. 130 del R.D.L. 30 settembre 1923 n. 3267 per la Provincia di Vicenza*, Vicenza, Società Cooperativa Tipografica degli Operai, 1951.

346 *Ivi*, pp. 9-10.

347 *Ivi*, p. 14.

Cunico, nel proprio contributo, stendeva un bilancio del numero delle malghe comunali presenti sull'Altopiano, della quantità di bestiame allevato e dei litri di latte che vi si producevano; l'autore, inoltre, ipotizzava fosse possibile incrementare il numero di bovini, di 2000 capi, aumentando in tal modo “la produzione lorda vendibile ammontante a circa un miliardo”<sup>348</sup>.

Attualmente le malghe, della cui gestione si occupano i vari Comuni in collaborazione con la Comunità Montana<sup>349</sup>, vengono date in concessione – attraverso un bando di procedura negoziata, solitamente per un periodo di 6 anni – ai malghesi<sup>350</sup>, che sono tenuti a rispettare i dettami di un disciplinare tecnico economico, previsto dalla Legge Forestale Regionale n. 52 del 13 settembre 1978<sup>351</sup>.

## Settore secondario

### *Industria e artigianato*

L'analisi del settore secondario, effettuata da Galla e Menarin, fa emergere che nel periodo 1951-1971 le aziende presenti sull'Altopiano, erano “unità di dimensioni piccole e piccolissime, a carattere familiare, per lo più artigiane”<sup>352</sup>. Gli autori infatti, esaminando la situazione alla luce del “censimento industriale e commerciale del 1951”, calcolano che nel comparto industriale erano occupate:

nell'Altopiano 1.153 unità lavorative, distribuite in 362 piccole aziende; se la rilevazione di un secolo

348 Cunico, *Settore primario* cit., p. 70. Nel 1978 sull'Altopiano erano presenti 78 malghe comunali, così distribuite: 8 a Rotzo, 8 a Roana, 15 ad Asiago, 10 a Gallio, 8 a Foza, 15 ad Enego 4 a Conco e 10 a Lusiana (*ivi*, pp. 71-74).

349 Degli alpeggi estivi in questione il Comune di Asiago ne conta 16, Conco 4, Enego 15, Foza 8, Gallio 9, Lusiana 9, Roana 6 e Rotzo 71, in <http://www.reggenza.com/malghe-e-viabilita/servizi-delle-malghe.html>

350 Si vedano il *Verbale di Deliberazione della Giunta Comunale di Asiago*, 8 novembre 2011, n. 177, con oggetto "Indizione procedura negoziata per l'affidamento in concessione di 5 malghe comunali per le annate monticatorie dal 2012 al 2017" (url <[https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C\\_A465/20111110090425\\_G.C.\\_N.\\_177.pdf](https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C_A465/20111110090425_G.C._N._177.pdf)>) ed il relativo bando (url <[https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C\\_A465/20111110090537\\_ALLEGATO\\_-G.C.\\_N.\\_177.pdf](https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C_A465/20111110090537_ALLEGATO_-G.C._N._177.pdf)>).

351 <<http://www.reggenza.com/malghe-e-viabilita/introduzione-e-gestione.html>>;  
<<http://www.reggenza.com/malghe-e-viabilita/disciplinare-tecnico.html>>.

352 Galla e Menarin, *Settore secondario* cit., p. 97

prima, che pur presenta indubbie carenze e manchevolezze, aveva segnalato nel distretto di Asiago (che non comprendeva tra l'altro Lusiana e Conco) 1.776 «fabbricatori», non si può certamente parlare di progressi compiuti<sup>353</sup>.

Se si esaminano i dati riportati dalla Camera di Commercio, relativi sempre al terzo censimento generale dell'industria e del commercio effettuato nel 1951, isolando quelli dei comuni che compongono l'area dell'Altopiano e che si riferiscono al solo settore industriale, risulta che la media degli occupati corrisponde a 3,19 persone per ciascuna "Unità Locale"<sup>354</sup>.

Se poi si comparano tali dati con quelli forniti per l'intera provincia di Vicenza, la differenza salta all'occhio: l'occupazione in ambito provinciale ammonta a 8,72 addetti per unità locale. Nella provincia di Vicenza infatti si contano 8.683 unità locali, con 75.733 soggetti impiegati nel settore delle industrie. Questo dato, in aggiunta, mostra che la percentuale degli occupati nel comparto sull'Altopiano corrisponde solo all'1,52% del totale provinciale.

Per il 1961 Galla e Menarin riportano che "risultavano occupati nelle varie attività produttive poco più di 1.600 addetti; le aziende erano 378 per cui risultava una media di 4,4 dipendenti per unità produttiva"<sup>355</sup>. Dalla tabella da loro pubblicata per il settore secondario (Censimento 1961-1971)<sup>356</sup>, come da quanto edito dalla Camera di Commercio di Vicenza<sup>357</sup>, si evince che la maggior parte di questi 1.678 addetti erano impiegati nella costruzione ed installazione di impianti (460 soggetti in 44 unità locali), seguivano in ordine decrescente gli occupati nella lavorazione del legno (338 in 66 U.L.), gli addetti alle industrie estrattive (204 in 45 U.L.) e coloro che lavoravano nelle industrie meccaniche (120 in 41 U.L.); nessun altro settore restante contava almeno 100 occupati.

A proposito di settore secondario, va ricordata l'importanza rappresentata per l'Altopiano dall'industria estrattiva del marmo, che negli anni ha visto interessati soprattutto i comuni di

---

353 *Ivi*, pp. 90-91.

354 L'unità locale (sinonimo di unità produttiva) "E' costituita dal luogo dove la ditta svolge, materialmente, la propria attività; ne consegue che una medesima ditta può avere una o più unità locali": così in Camera di Commercio Industria e Agricoltura Vicenza, *La popolazione e le attività industriali e commerciali dei comuni della provincia di Vicenza*, Vicenza, Tip. Luigi Zola, 1956, p. XI. Il settore industriale comprende: industrie estrattive e manifatturiere, costruzioni ed impianti, energia elettrica, gas ed acqua.

355 Galla e Menarin, *Settore secondario* cit., p. 96.

356 Galla e Menarin, *Settore secondario* cit., p. 95.

357 Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Vicenza, *Compendio statistico Vicentino* cit., pp. 41.



Roana, Rotzo, Lusiana (San Giacomo), Conco e le contrade circostanti Asiago<sup>358</sup>. Le prime segherie di marmo dell'Altopiano nascono ad Asiago e a Lusiana

dopo la prima guerra mondiale, anche per impulso dell'elevata domanda di materiali utili a ricostruire quanto gli eventi bellici avevano distrutto. [...] Dopo un periodo di stasi negli anni Trenta l'attività riprende nel secondo dopoguerra e, a partire dagli anni Sessanta si rafforza ulteriormente per il fatto che, avviandosi verso l'esaurimento le cave della Valpolicella, le imprese veronesi iniziano ad acquistare all'esterno in misura crescente blocchi di marmo per poi lavorarli e commercializzarli in proprio magari con l'etichetta del "rosso di Verona". Verso il 1984 i maggiori addensamenti di cave si trovano nei comuni di Asiago, Lusiana e Conco<sup>359</sup>.

In quest'ultimo Comune infatti l'industria più fiorente risulta proprio quella relativa alle cave di pietra, dalle quali si estraggono tre tipi di marmo: il "Bianco Asiago", il "Rosa Asiago", detto anche "Perlino", ed il "Rosso Asiago"<sup>360</sup>. "Le varietà merceologiche conosciute come Verdello e Chiarofonte sono invece varietà del Rosso Asiago nelle quali cambia la tonalità di colore, che passa da un rosso cupo ad un rosato nel caso del Chiarofonte, per arrivare, nel caso del Verdello, ad una totale decolorazione"<sup>361</sup>.

Tornando a considerare i dati economici relativi al settore secondario dell'intero vicentino, la Camera di Commercio riportava, per il censimento 1971, la cifra globale di 135.636 addetti, distribuiti in 12.778 unità produttive. Se si esaminano i dati, riferiti al medesimo anno e relativi all'Altopiano, emerge che rispetto al precedente censimento del 1961, si contava un maggior numero sia di unità locali produttive (435 U.L., con un incremento di 57 strutture), sia di addetti (2.138 persone, con una crescita di 460 preposti), portando la media a 4,91 lavoratori per unità locale. Nonostante tale valore risultasse in crescita, era tuttavia lontano da quello dell'intera provincia di Vicenza, che registrava, nello stesso periodo, una media di 10,61 soggetti per unità locale<sup>362</sup>.

Mettendo inoltre a confronto, sempre per il 1971, il totale degli addetti al settore secondario in provincia (135.636), con il numero degli occupati sull'Altipiano nello stesso settore (2.138), emerge che questi rappresentavano solo l'1,58% degli operatori del comparto a livello

---

358 Zalin, *Trasformazioni strutturali* cit., p. 300

359 Vergani, R., *Le attività estrattive*, in *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di Rigoni e Varotto cit., p. 425.

360 <<http://it.wikipedia.org/wiki/Conco>>.

361 <[http://it.wikipedia.org/wiki/Altopiano\\_dei\\_Sette\\_Comuni](http://it.wikipedia.org/wiki/Altopiano_dei_Sette_Comuni)>.

362 Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Vicenza, *Compendio statistico Vicentino* cit., p.41.

provinciale, senza segnare quindi alcuna crescita percentuale rispetto al decennio precedente. Tale sperequazione risulta più evidente se si considera che, alla stessa data, gli altopianesi residenti (pari a 22.920) corrispondevano al 3,38% dell'intera popolazione della provincia (677.884 residenti)<sup>363</sup>.

Comunque il fenomeno, che più colpisce nell'analisi dei dati emersi dai tre censimenti menzionati, è la differenza che intercorre tra il totale della popolazione attiva residente, distribuita tra i vari settori, ed il complesso di quanti risultano effettivamente occupati sull'Altopiano.

Questo divario porta a supporre che gli occupati, che mancano all'appello, possano essere sia disoccupati, sia pendolari, sia persone che, pur mantenendo la residenza sull'Altopiano, ne siano “temporaneamente” domiciliate al di fuori. La situazione che risulta tuttavia più realistica è la contemporaneità di tutte queste alternative.

Nel valutare la situazione, rilevata dal censimento della popolazione effettuato nel 1971, Galla e Menarin affermano:

poiché negli anni successivi al censimento l'andamento demografico è stato contrassegnato nell'area da una ulteriore, se pur lieve, flessione, determinata principalmente da una tendenziale eccedenza delle morti sulle nascite e dalla persistenza del fenomeno migratorio (di una qualche evidenza particolarmente per Enego, Gallio e Lusiana) la quota di popolazione attiva è andata ancora riducendosi; inoltre, la conferma nella crescita delle attività terziarie a seguito dell'espansione dell'industria turistica, ha senza dubbio ridimensionato la quota di attivi nel secondario.

Si può conclusivamente pensare che, alla soglia degli anni '80 il divario tra attivi ed occupati effettivi nell'industria dovrebbe essere compreso in una fascia tra le 500 e le 700 unità<sup>364</sup>.

Appaiono insomma pienamente condivisibili le considerazioni che ne traeva, pur riferendosi al solo paese natio, a distanza di molti anni e con molta amarezza Virgilio Panozzo:

a Treschè Conca non ci furono mai né industrie, né artigianato. Alla mancanza di questi sopperi sempre l'emigrazione. Ora come conseguenza della emigrazione del passato, e del controllo delle nascite del presente, il terreno coltivabile sembra diventato superfluo anche per quanto riguarda la produzione di commestibili. I giovani cercano lavoro in pianura, oppure si accontentano di quello che possono ricavare dall'industria edile e dal terziario<sup>365</sup>.

---

363 *Ivi*, rispettivamente pp. 38 e 27.

364 Galla e Menarin, *Settore secondario* cit., p. 102.

365 Panozzo, V., *Treschè Conca, terra di emigranti*, San Martino Buon Albergo, Progei, 1998, p. 139.

## Settore terziario

### *Commercio*

Per un breve cenno al settore del commercio nell'area dell'Altopiano, si fa sempre riferimento alle pubblicazioni della Camera di Commercio. Nel già citato censimento del 1951, vengono riportati i dati delle unità locali e degli addetti occupati per ciascun comune, sia nel commercio all'ingrosso che in quello al minuto. Per l'area dell'Altopiano in questi due tipi di attività risultano complessivamente occupati n. 814 addetti in 392 unità locali, dati in cui però “non sono compresi quelli riguardanti il «commercio ambulante»”<sup>366</sup>. Dieci anni dopo il numero degli occupati nel commercio, sempre senza contare gli ambulanti, risulta pressoché invariato (822 addetti), ma con una distribuzione aumentata di una cinquantina di esercizi tra magazzini e negozi (444 U.L.)<sup>367</sup>. Tale incremento diventa invece significativo nel censimento successivo; infatti nel 1971 si raggiungono 553 U.L. per un totale di ben 961 addetti, cifre comprensive in questo caso di commercianti all'ingrosso, al minuto e di ambulanti (34 addetti in 28 U.L.)<sup>368</sup>.

### *Turismo*

Il CAI (Club Alpino Italiano) rivestì un ruolo preponderante nel lanciare il turismo sull'Altopiano; risale infatti al 1873 la sezione di Asiago chiamata “Circolo Alpino dei Sette Comuni”<sup>369</sup>, una vera e propria pietra miliare per il fenomeno della scoperta della montagna in ambito sia sportivo che turistico, due aspetti socio-economici che andarono sviluppandosi in parallelo, condizionandosi spesso l'uno con l'altro. Dagli anni Quaranta, ai Cinquanta furono infatti i campioni locali degli sport invernali a fungere da volano al turismo. Agli inizi degli anni Sessanta anche il mondo dello spettacolo, in particolare quello della canzone, incominciava a scoprire l'Altopiano, che acquisisce notorietà a livello nazionale proprio grazie alla prima edizione – radiotrasmessa – del Festivalbar nell'estate del 1964. Questa manifestazione canora prende infatti il via proprio ad Asiago ad opera di Vittorio Salvetti. Il Festivalbar ritornerà poi sull'Altopiano nel 1968 – trasmesso questa volta dal secondo canale nazionale – per restarvi

---

366 Camera di Commercio industria e agricoltura Vicenza, *La popolazione e le attività industriali* cit., p. XI.

367 Camera di Commercio industria e agricoltura Vicenza, *La popolazione e le attività economiche* cit., pp. 24-185.

368 Camera di Commercio industria artigianato e agricoltura Vicenza, *Compendio statistico Vicentino* cit., p. 41.

369 Bevilacqua, *Sguardo sul turismo* cit., p. 417.

ininterrottamente fino al 1974. Sono gli anni in cui, solo per fare uno degli esempi più noti, prendono casa ad Asiago Adriano Celentano e Claudia Mori, che sanciscono con la loro frequentazione, spesso anche assieme ai cantanti del clan, lo sbarco del “bel mondo” sull'Altopiano.

Accanto a questa notorietà più mondana e “rumorosa”, Asiago si era conquistato già dagli anni Cinquanta uno spazio non indifferente anche nel mondo, più silente e a quel tempo schivo, della letteratura. L'Altopiano con i suoi monti, la sua natura, diventerà con il passare degli anni un ambiente conosciuto anche al grande pubblico, proprio grazie ai romanzi di uno dei suoi cittadini più illustri, Mario Rigoni Stern (assieme a Sonia Gandhi, alla Beata Giovanna e a Francesco Rossi). Lo scrittore nel 1953 pubblicava con Einaudi il suo primo romanzo “Il sergente nella neve”, che “[...] riscosse fin dall'inizio un grande successo, vincendo il premio Viareggio”<sup>370</sup>. Sulla scia della sua progressiva notorietà, Asiago diventò anche luogo di frequentazione e riposo per molti intellettuali, amici di Rigoni Stern, che qui lo venivano a trovare: dal giornalista Gigi Ghirotti, al regista Ermanno Olmi, allo sceneggiatore Tullio Kezich, che arrivarono a costruirsi la casa accanto a quella dello scrittore<sup>371</sup>, fino alle frequentazioni degli ultimi anni, Marco Paolini e Carlo Mazzacurati, per la realizzazione di una serie di interviste biografiche, di cui la prima nel 1999, poi raccolte nel cofanetto “Ritratti”<sup>372</sup>. Attraverso questo documentario diventeranno così noti anche al pubblico televisivo il volto, la voce, le movenze di Rigoni Stern ed il suo amore per Asiago. Va per inciso ricordato che l'Altipiano era già stato immortalato sul grande schermo prima da Francesco Rosi in “Uomini Contro” (1970), liberamente ispirato al romanzo “Un anno sull'Altipiano” di Emilio Lussu, pubblicato a Parigi nel 1936; successivamente da Daniele Luchetti in “I piccoli maestri” (1997), tratto dall'omonimo romanzo di Luigi Meneghello (1964).

---

370 Rigoni Stern, M., *Storia di Tönle*, Torino, Einaudi, 1980, p. VIII.

371 Gigi Ghirotti (1920-74), scrittore di origine vicentina e firma tra le più prestigiose de “La Stampa” di Torino, ad Asiago andava “a riposare durante le pause di inviato speciale e poi, ammalatosi, a riprendere forza per lottare contro il cancro” (*ivi*, p. 3). Quanto al regista Ermanno Olmi ed al critico cinematografico Tullio Kezich, vale la pena di ricordare che assieme a Rigoni Stern scrissero la sceneggiatura di un film per la televisione: cfr. Rigoni Stern, M., Kezich, T., Olmi, E., *I recuperanti. Film per la TV*, a cura di Kezich T. e Novi M., Roma, Edizioni Rai, 1969.

372 Mazzacurati, C. e Paolini, M., *Ritratti. Mario Rigoni Stern*, Roma, Fandango libri, 2006.

## *Alberghi*

La Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Vicenza nel 1951 diede alle stampe un testo che riassumeva dati statistici inerenti l'economia vicentina nel biennio 1949/50, dai quali risultava, tra l'altro, la situazione alberghiera complessiva dell'Altopiano dei Sette Comuni alla data del 31 maggio 1949, che ammontava a ben 71 esercizi (di cui 49 locande e 22 tra alberghi e pensioni) con un complesso di 620 camere (249 in locande, 371 in pensioni e alberghi) per un totale di 1.048 posti letto (423 in locande, 625 in pensioni e alberghi), suddivisi tra le varie località ad eccezione del comune di Conco, dove presumibilmente non risultava alcuna attività alberghiera<sup>373</sup>. Detratta Conco, si può osservare che le locande erano presenti in tutti i comuni dell'Altopiano (ad Asiago, in particolare, erano 8, con 44 camere e 87 posti letto), mentre gli alberghi di quarta categoria si trovavano ad Asiago (4, con 47 camere e 87 posti letto), Enego, Gallio e Roana. Solo nel comune capoluogo, però, si poteva usufruire di alberghi e pensioni di terza categoria (5 della prima tipologia, con 108 camere e 186 posti letto, e 2 della seconda, con 20 camere e 32 posti letto) e di alberghi di seconda categoria (2, con 89 camere e 140 posti letto).

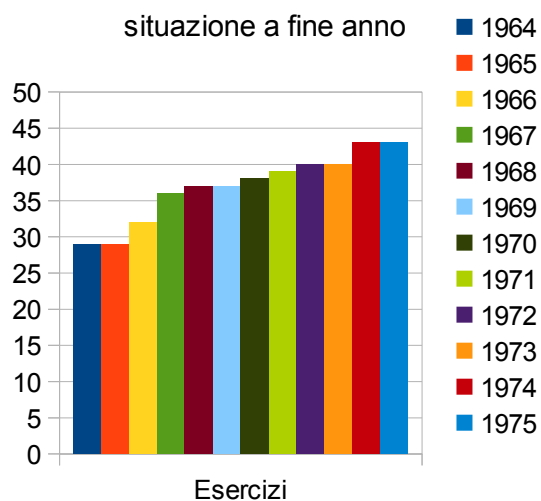
Per Asiago si sono reperiti anche i dati riassuntivi (numero di strutture alberghiere, posti letto e totale delle presenze) fino al 1975 grazie agli annali della Camera di Commercio<sup>374</sup>. Sulla base di tali pubblicazioni si sono costruite tabelle e grafici, che evidenziano come il numero di esercizi e di posti letto sia cresciuto nel corso degli anni. La quantità degli arrivi, che registra un picco nel 1969, presenta comunque un andamento crescente fino al 1973 compreso, come del resto è tendenzialmente aumentato anche il numero di giornate di presenza registrate fino al 1972; negli anni successivi, contrassegnati dallo *shock* petrolifero e dall'*austerità*, si evidenzia un calo in entrambe le componenti.

---

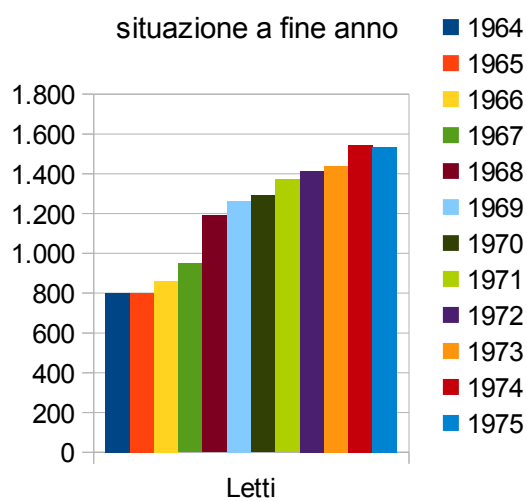
373 Camera di commercio, industria e agricoltura di Vicenza, *L'economia vicentina nel biennio 1949-1950. Note riassuntive e dati statistici*, Vicenza, Società cooperativa tipografica degli operai, 1951, p. 146: si tratta di “dati desunti da una indagine promossa dall'Istituto Centrale di Statistica, alla data del 31 maggio 1949”.

374 Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, *Dati e commenti sull'economia vicentina*, a cura dell'Ufficio provinciale di statistica e studi, Vicenza, CCIAA, 1964-1969, p. 33; Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, *Dati e commenti sull'economia vicentina*, a cura dell'Ufficio provinciale di statistica e studi, Vicenza, CCIAA, 1970-1975, p. 66.

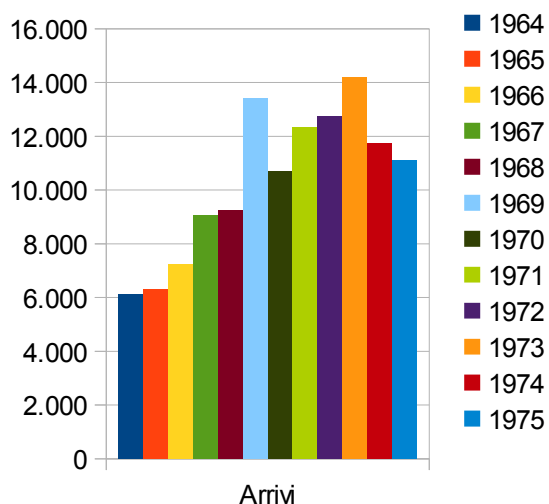
N. di esercizi alberghieri ad Asiago



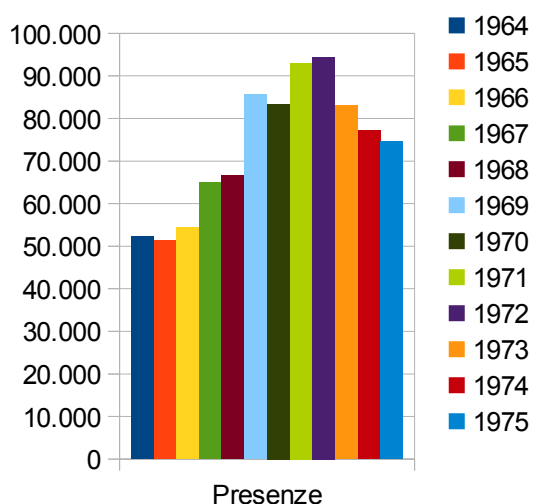
N. di letti negli esercizi di Asiago



N. di arrivi negli esercizi di Asiago



N. di presenze negli esercizi di Asiago



Si segnala inoltre che risale al 1968 l'apertura del "Linta Park Hotel", all'epoca unico albergo di prima categoria dell'Altopiano, che fu costruito ad Asiago su di un terreno alienato a titolo gratuito dall'Amministrazione comunale. L'appezzamento in questione misurava mq. 16.980;

l'hotel era dotato di “[...] 96 camere fornite di bagno e televisione, quasi tutte con balcone e terrazza, e con 10 *suites*, con una sala da pranzo capace di più di cinquecento posti e spazi per soggiorno, sala-giochi, discoteca, piscina coperta e riscaldata, saune, massaggi, autorimessa, parcheggio e parco<sup>375</sup>”.

Azzolini e Martinelli, dal canto loro, analizzano la situazione per gli anni 1970, 1975 e 1977, fornendo i dati aggregati per l'intero Altopiano circa il numero degli esercizi alberghieri, delle camere, dei letti e dei bagni: nell'arco di tempo che va dal '70 al '77 tutti questi servizi turistici risultano incrementati, salvo un leggero calo del numero dei posti letto e di alberghi negli ultimi tre anni<sup>376</sup>:

	Periodo 70/77	Periodo 75/77
Esercizi	7,5%	-0,8%
Camere	7,8%	1,2%
Letti	4,6%	-0,2%
Bagni	39,2%	6,9%

Tali dati lasciano supporre un rinnovamento delle strutture con l'obiettivo di migliorarne il livello, aumentando di conseguenza la comodità dei servizi nelle camere: è plausibile che, a parità di camere, si sia scelto di diminuire i posti letto; oppure che, per venire incontro alle “nuove” necessità della clientela, si sia ricavato un numero supplementare di bagni a vantaggio delle camere che ne erano prive, operando di conseguenza una contrazione nel numero di posti letto.

Al di là di queste ipotesi, comunque, resta il fatto che sia soprattutto l'incremento del numero dei bagni ad indicare “una positiva tendenza al miglioramento degli esercizi”<sup>377</sup>, in questo caso alberghieri, ma anche di quelli extra-alberghieri, che successivamente Azzolini e Martinelli vanno ad esaminare. L'intero settore dell'ospitalità è difatti comprensivo anche di case ed appartamenti in affitto, di camere ammobiliate, di colonie, dell'ostello e del campeggio in località

---

375 Stella, N., *Sviluppo turistico e problemi ecologici*, in *Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni. II. Economia e cultura* cit., p. 350.

376 Azzolini, R., Martinelli, G., *Settore terziario*, in *Linee di sviluppo socioeconomico* cit., p. 129-130.

377 *Ibidem*.

Ekar, di rifugi alpini e di altre tipologie di offerte turistiche.

Questo *boom* del settore alberghiero viene in parte finanziato da interventi pubblici, come sottolineato dai due autori, i quali ricordano che “negli anni dal 1966 al 1975, lo Stato prima e la Regione poi hanno erogato mutui a tasso agevolato e contributi a fondo perduto per la costruzione e l'ammodernamento di alberghi e rifugi alpini, nonché per la costruzione di attrezzature turistico-sportive e per il tempo libero”<sup>378</sup>. Allo stesso tempo tuttavia Azzolini e Martinelli evidenziano che le strutture, sia alberghiere che extra-alberghiere, soprattutto nella bassa stagione risultavano sottoutilizzate rispetto alla media nazionale, con l'effetto di una diminuzione di occupati di oltre un terzo, ragione per cui appare che

un generale – ed utopistico – incremento quantitativo dell'attrezzatura alberghiera non costituirebbe lo strumento ottimale per l'ampliamento del turismo sull'Altopiano.

In effetti il basso indice di utilizzo medio sconsiglia aperture indiscriminate di nuovi esercizi, dovendosi piuttosto orientare verso misure promozionali in modo da ampliare durante la bassa stagione, sia estiva che invernale, l'affluenza di turisti (eventualmente è opportuno puntare sulla ristrutturazione e sull'ammodernamento degli esercizi esistenti)”<sup>379</sup>.

### ***Sviluppo edilizio***

Asiago, quasi completamente distrutta durante la Grande Guerra – esiziale la Strafexpedition nel maggio-giugno 1916 – venne ricostruita a partire dal 1920. Tuttavia soltanto dagli anni Sessanta si osserva un *boom* edilizio fatto perlopiù di seconde case, soprattutto ville in zona panoramica. Il primo agglomerato di edilizia turistica residenziale si insediò nella zona Ekar, in quanto “il Comune di Asiago privatizzò un ampio appezzamento di terreno in località Ekar, cedendolo a prezzi «popolari» affinché vi fossero edificate le prime «ville»”<sup>380</sup>.

Il nucleo più prestigioso, sorto nelle zone in cui già Alessandro Rossi aveva fissato il proprio domicilio di villeggiatura, è quello della contrada Ebene; più a est, già in comune di Gallio, viene per intero ricoperto di ville il colle del Gastagh; stessa sorte tocca, nel giro di pochissimi anni, alla contrada Mulche, a nord di Asiago, che si affaccia sul laghetto Lumera.

Per analizzare questo fenomeno si sono messi a confronto i dati forniti dall'Istat, ricavati dai

---

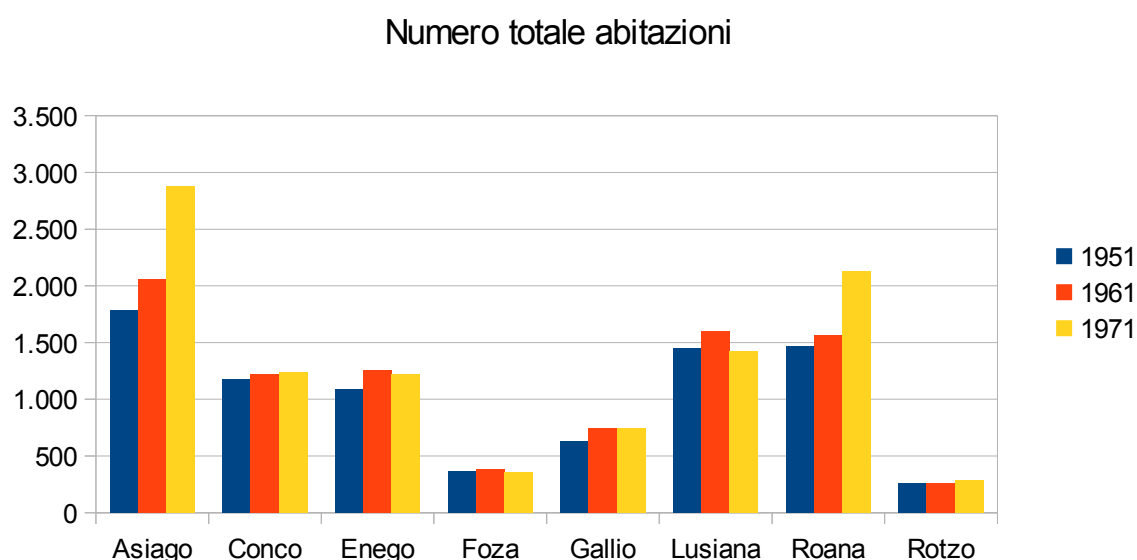
378 *Ivi*, p. 133.

379 *Ivi*, p. 134.

380 Stella, *Sviluppo turistico e problemi ecologici* cit., p. 349.



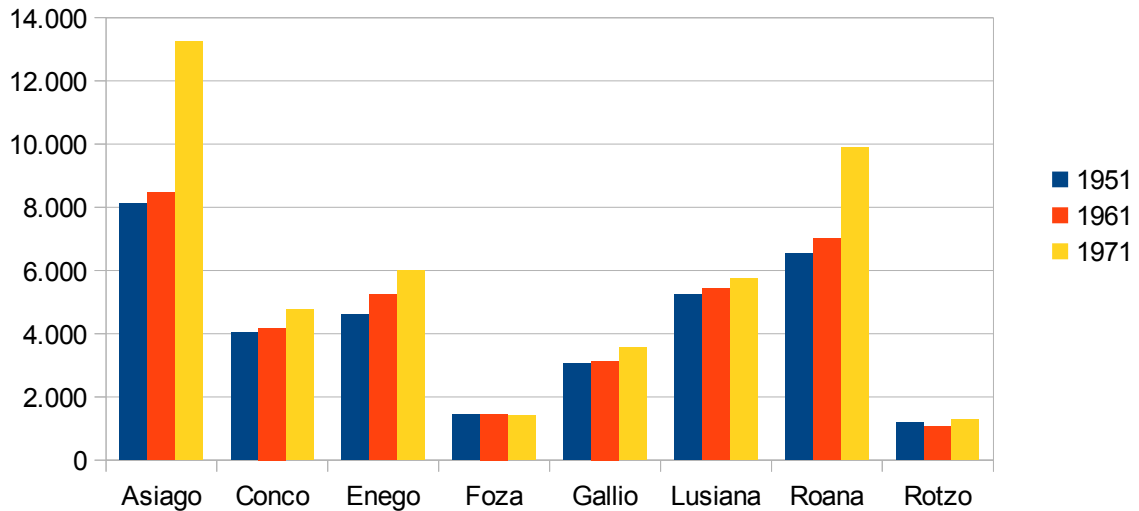
censimenti generali della popolazione, effettuati nel 1951, 1961 e 1971, inerenti i comuni della provincia di Vicenza e nello specifico le tavole relative alle abitazioni. Nell'ambito di questi dati ci si è concentrati sulle abitazioni occupate, sul relativo numero di stanze e di occupanti, oltre che sulle abitazioni non occupate. Si sono dunque presi in considerazione tali dati prima a livello dei singoli comuni dell'Altopiano e poi per distretto. Da questa analisi è emerso che il numero totale delle abitazioni, occupate o meno, è cresciuto di 2.040 unità a livello di distretto nell'arco di vent'anni, passando dalle 8.216 abitazioni del 1951 alle 10.256 del 1971. Come si può notare dal grafico “Numero totale abitazioni”, non si è verificato un incremento omogeneo nei comuni considerati; infatti nei comuni di Asiago e Roana la crescita è stata vertiginosa, mentre a Foza e Lusiana il numero totale delle abitazioni è addirittura diminuito.



Se tali dati si raffrontano con il numero totale delle stanze, si nota che il quantitativo negli anni è cresciuto costantemente, sia a livello comunale che di distretto (con le sole eccezioni di Foza e di Rotzo)<sup>381</sup>, passando nel complesso dalle 34.232 stanze alle 45.934; anche in questo caso si distinguono per consistenza numerica i comuni di Asiago e Roana.

<sup>381</sup> A Foza si registra una diminuzione di 33 stanze; a Rotzo, nonostante la crescita complessiva, si osserva una flessione negativa nel censimento del 1961.

## Numero totale stanze

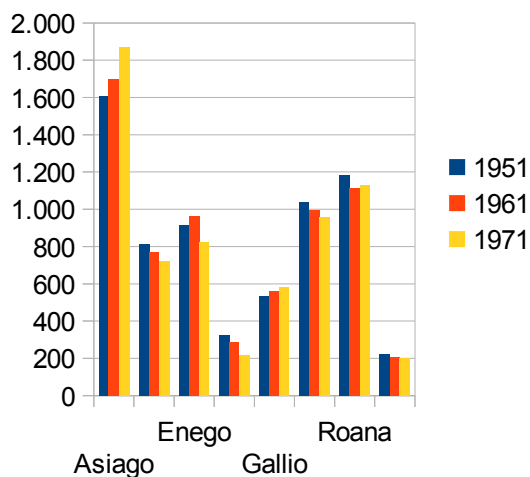


Approfondendo oltre la disamina e andando a considerare separatamente i numeri delle abitazioni occupate (con un occhio al totale degli occupanti) e le cifre imputate alle residenze inabitate, si può constatare che le prime, a livello di distretto, sono addirittura diminuite passando dalle 6.633 dimore occupate nel 1951, alle 6.501 del 1971, con una diminuzione di 132 unità. Solo nei comuni di Asiago e Gallio si registra un aumento di case occupate.

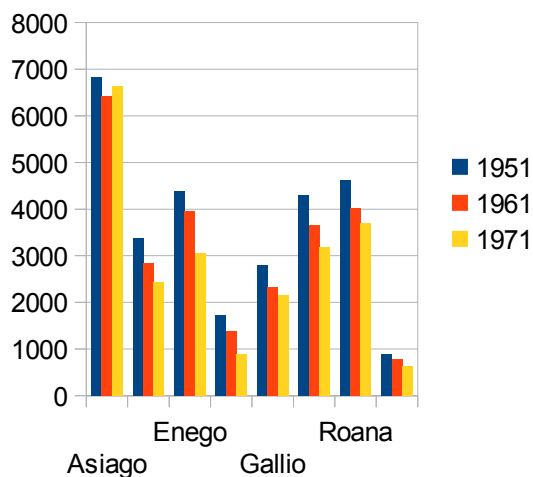
Al decremento degli alloggi abitati si affianca un calo generalizzato, seppur non proporzionale, del numero degli occupanti; tale flessione infatti si verifica anche nei comuni di Asiago e Gallio, che negli anni presi in considerazione hanno visto un aumento delle case abitate. Questo indica che oltre al decremento demografico, desumibile dai dati della popolazione residente alla data dei censimenti in esame, trattati più avanti nel capitolo riguardante l'emigrazione, si è verificata un nuovo fenomeno abitativo, riscontrabile soprattutto a Gallio e ad Asiago, comuni peraltro confinanti. Se ad esempio, nel 1951 cinque persone vivevano in una stessa casa, nel 1971 le stesse cinque persone, se non quattro, abitavano in due diversi alloggi - o almeno così risulterebbe anche dalla politica di forte incremento edilizio perseguita soprattutto dal comune di Asiago.

Questo fatto sociale di parcellizzazione abitativa è stato quindi anche incrementato dalla formazione di nuove famiglie mononucleari.

Numero abitazioni occupate



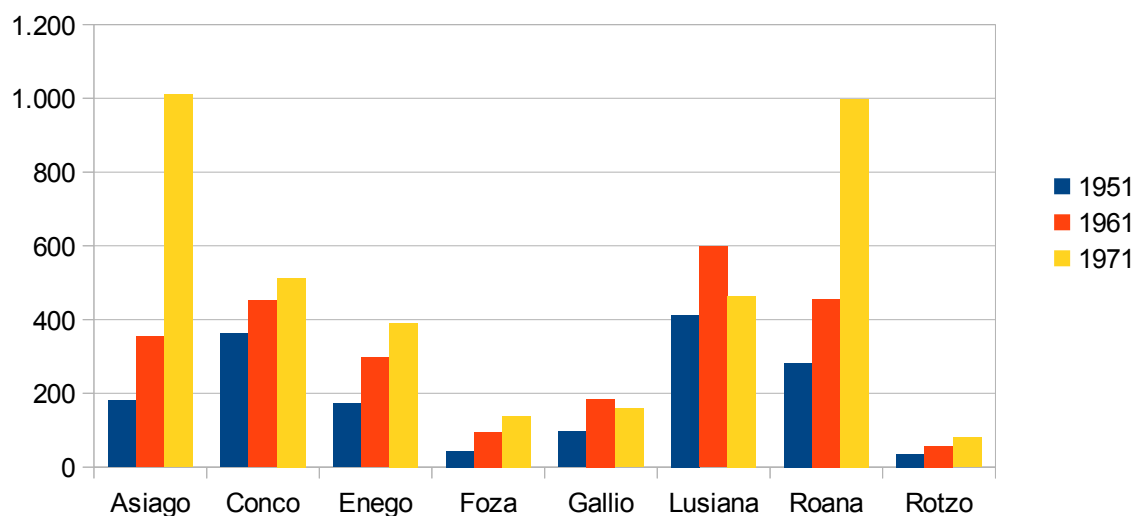
Numero occupanti



È comunque solo passando ad analizzare i dati riguardanti il numero delle abitazioni non occupate<sup>382</sup>, che il fenomeno del boom edilizio acquista tutta la sua peculiarità, da questi dati infatti balza all'occhio come negli anni in questione ne sia cresciuta a livello esponenziale la consistenza numerica, che risulta più che duplicata. Nel 1951, nei comuni dell'Altopiano, si contavano 1.583 abitazioni non occupate, nel 1971 ne vengono censite 3.755, cioè ben 2.172 in più. Svettano in questo sviluppo edilizio il Comune di Asiago, che da 181 abitazioni del 1951 raggiunge le 1.010 del 1971 e Roana che da quota 282 passa a 998. I comuni di Gallio e Lusiana invece hanno uno sviluppo discontinuo, infatti registrano entrambi un incremento delle abitazioni non occupate nel 1961, quasi doppio nel caso di Gallio, per calare nel 1971, registrando comunque un aumento delle abitazioni nei 20 anni considerati.

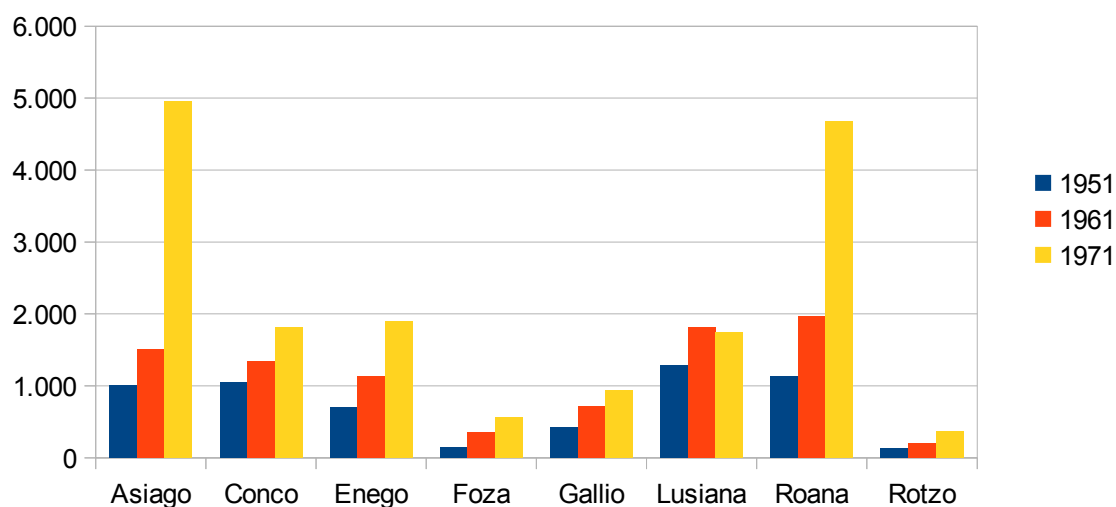
382 Per “abitazioni non occupate” si intendono “le abitazioni costruite, restaurate o trasformate di recente e ancora non abitate, quelle sfitte per qualsiasi ragione o anche occupate, periodicamente o no, da famiglia che abbia altrove la dimora abituale [...]. Le camere di albergo costituenti appartamento a se stante, non occupate abitualmente da persone residenti nel Comune, sono state considerate come locali della convivenza e, pertanto, non sono state rilevate”: così le *Avvertenze* in Istituto Centrale di Statistica, *Nono censimento generale della popolazione* cit., vol. 1, fasc. 25, p. 10.

### Numero abitazioni non occupate



Per quanto concerne la quantità delle stanze, relative alle abitazioni non occupate, in vent'anni il numero totale è aumentato di 2,89 volte, si è passati infatti dai 5.865 vani del 1951, ai 16.943 del 1971. In questo caso solamente nel comune di Lusiana non si è avuta una crescita regolare, si è infatti verificato un repentino aumento dei locali tra il 1951 e il 1961 ed una leggera flessione nel decennio successivo.

### Numero stanze abitazioni non occupate



È un dubbio più che legittimo supporre che non si tratti di case di proprietà di emigranti, ma per la stragrande maggioranza di seconde case rivolte al turismo, di proprietà degli autoctoni e destinate quindi ad essere affittate ai villeggianti, oppure nella piena disponibilità di questi ultimi.

È del resto da ricordare che ad Asiago il Piano Regolatore Generale venne adottato solo nel febbraio del 1972, benché fosse stato presentato due anni prima al Consiglio Comunale uscente, il quale lo rinviò alla nuova amministrazione, nonostante gli studi inerenti fossero iniziati già nel 1965. In tale periodo vigevano delle norme, in base alle quali, in mancanza di un piano regolatore, il Sindaco non aveva la possibilità di impedire nuove edificazioni, per cui nel frattempo si era verificata l'espansione edilizia incontrollata, di cui si è visto sopra. Conseguentemente tale piano regolatore, non appena adottato, ebbe la necessità di essere revisionato<sup>383</sup>, di essere nuovamente deliberato a livello comunale, di ricevere dalla Regione Veneto l'approvazione, la quale non venne in prima istanza, ma necessitò di successive variazioni, prima di entrare in vigore nel gennaio del 1981. “Figlie di questo piano sono state le grandi lottizzazioni quali ad esempio: Via Lavarone, Val d’Orco, Rendola e Zona Zocchi, approvate in attuazione al P.R.G. dalle amministrazioni che si sono succedute”<sup>384</sup>.

Ad ulteriore conferma viene sottolineato da Galla e Menarin che, tra il 1961 ed il 1971, l'attività economica maggiormente in crescita è stata registrata proprio nel settore delle costruzioni ed installazioni di impianti”<sup>385</sup>

### ***Pubblico impiego***

Tra quanto visto finora in materia di occupazione, non va dimenticato il settore pubblico. Già il censimento del 1951 rilevava quanti fossero i dipendenti della “Pubblica amministrazione” nell'ambito della popolazione residente attiva dei vari comuni del vicentino. Purtroppo, però, non è possibile effettuare un raffronto con i dati del decennio successivo, in quanto parte della categoria fu scorporata (ai fini statistici) nel censimento del 1961 per essere

---

383 1970-1975 - Cinque anni di attività amministrativa,  
<[http://www.listaperasiago.it/public/08\\_attualita/edilizia/stella.htm](http://www.listaperasiago.it/public/08_attualita/edilizia/stella.htm)>.

384 1964 - 2007: oltre quarant'anni di attività edilizia,  
<[http://www.listaperasiago.it/public/08\\_attualita/1964\\_2007.htm](http://www.listaperasiago.it/public/08_attualita/1964_2007.htm)>.

385 Galla e Menarin, *Settore secondario* cit., pp. 97 e 101.

inclusa nel ramo dei Servizi<sup>386</sup>. E nel censimento del 1971, d'altronde, la categoria “Pubblica amministrazione” fu ulteriormente decurtata delle “Scuole statali” e dei “Servizi pubblici inerenti l'attività culturale”, classificati anch'essi tra i Servizi.

Fatti questi distinguo, si può comunque prendere visione in Appendice di quanti rientravano nel settore della Pubblica amministrazione tra chi, autoctono e non, risiedeva sull'Altopiano<sup>387</sup>. Anche tra queste montagne, infatti, si è verificato quello che Bonomo definisce come un “esodo «intellettuale» verso il centro e il nord-est (Roma inclusa), dove ci si sposta non per fare gli operai ma i poliziotti, i carabinieri, gli insegnanti, e poi gli impiegati nei ministeri, nelle prefetture, negli uffici postali, nelle intendenze di finanza e così via”<sup>388</sup>.

Va inoltre ricordato che il settore pubblico dei Sette Comuni, oltre ai municipi ed ai servizi collegati, annoverava le scuole, il settore ospedaliero e quello di cura presso l'Istituto elioterapico, la pretura, l'osservatorio astrofisico, le varie stazioni di carabinieri, guardia di finanza, vigili del fuoco e corpo forestale dello Stato, gli sportelli postali, gli uffici delle imposte dirette ed indirette (compreso “il catasto” di Mario Rigoni Stern) e la caserma degli alpini. Per alcune di queste realtà verrà fatto cenno più avanti; altre non esistono più, come ad esempio gli uffici finanziari che sono stati soppressi ed assorbiti, l'ultimo a metà degli anni Settanta, dai loro omologhi in pianura. Anche l'antica caserma Riva di Asiago, rimasta operativa fino a metà degli anni Settanta, venne sgomberata per alcuni interventi di ristrutturazione (il cambio degli infissi), che si svolsero tra l'estate e l'autunno del 1975. Eseguiti i lavori, fortunatamente non si fece in tempo a popolarla di nuovo: la sera del 6 maggio 1976 infatti, a causa del terremoto del Friuli, tutte le camerate lato sud della caserma di via Patrioti vennero giù come un castello di carte.

Che l'attività delle caserme ed i campi a scopo esercitazioni fossero anche causa di criticità sull'Altopiano è confermato dal fatto che nel 1959 l'onorevole Vittorio Emanuele Marzotto, con interrogazione n. 5563 al Ministro della difesa, portò alla Camera dei Deputati le proposte, avanzate dai sindaci dei comuni dell'altopiano di Asiago, di temperare i danni arrecati al turismo dalle esercitazioni militari estive, anticipando le stesse di quindici giorni rispetto al calendario degli anni precedenti e chiedendo inoltre che fosse lasciata libera da stazionamenti militari la

386 Si tratta di “servizi sanitari; servizi privati per l'istruzione e la formazione professionale; enti e associazioni di carattere professionale, sindacale e politico; enti e istituzioni ecclesiastiche e religiose”: così le *Avvertenze* in Istituto Centrale di Statistica, *Decimo censimento generale della popolazione* cit., vol. 3, fasc. 24, p. 8.

387 Si veda in Appendice la Tavola n. 1.

388 Bonomo, *Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne* cit., p. 687.

zona a sud dei centri abitati di Asiago e Gallio. Il Ministro Giulio Andreotti, nella seduta del 25 maggio 1959, rispose che per quanto concerneva l'attività di addestramento per l'anno in questione non sarebbe stato possibile anticipare le esercitazioni, in quanto le stesse erano già state programmate, seguendo criteri di gradualità, ma che tale proposta sarebbe stata tenuta presente per l'anno seguente. Ritenne invece di difficile attuazione poter evitare la permanenza militare nelle località di cui all'interrogazione, in quanto “la scelta di dette zone è determinata dall'esistenza *in loco* di un confacente rifornimento idrico, non altrettanto reperibile in zone viciniori”. Il Ministro, nel concludere il proprio intervento, assicurò che “comunque, anche a tal proposito, si farà il possibile per venire incontro alle esigenze delle popolazioni dell'altopiano di Asiago”<sup>389</sup>.

La Comunità montana, inoltre, in una relazione redatta in occasione della “Prima campagna catalografica” ed effettuata ai sensi della L.R. n. 43/1997, segnalava come, durante le esercitazioni degli anni Sessanta, a causa del tiro dei proiettili si fosse aggravato lo stato di danneggiamento del Forte Interrotto, costruzione risalente al 1885, già in gravi condizioni a causa delle granate della Prima Guerra Mondiale<sup>390</sup>.

Finora non è stato mai analizzato fino a che punto la caserma e le esercitazioni militari potessero rappresentare una risorsa per l'economia o una presenza ingombrante e disturbante per il fiorente turismo.

Di tali attività militari si trovano testimonianze anche in un paio di cinegiornali dell'epoca presenti in rete: sia “Fucili sulla neve”, sottotitolo “Esercitazioni degli alpini sull'altipiano d'Asiago”, prodotto da “Astra Cinematografica”<sup>391</sup>, sia “Esercitazioni sciatorie di truppe alpine”, realizzato da “Cinecittà Luce S.p.A.”<sup>392</sup>, risalenti entrambi al 1952, documentano di esercitazioni

389 Interrogazione scritta n. 5563 “Per temperare i danni delle esercitazioni militari nell'altopiano di Asiago (Vicenza)”, in Camera dei deputati, *Atti parlamentari dell'assemblea. III Legislatura. Discussioni. Anno 1959*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1959, p. 2194 (*Risposte scritte ad interrogazioni*, in Allegato alla seduta del 25 maggio 1959).

390 <[www2.regione.veneto.it/cultura/grande-guerra/include/relazioni/relazionereggenza.pdf](http://www2.regione.veneto.it/cultura/grande-guerra/include/relazioni/relazionereggenza.pdf)> (p. 22)

391 Archivio Storico Luce (url <[www.archiviolute.com](http://www.archiviolute.com)>), *Fucili sulla neve. Esercitazioni degli alpini sull'altipiano d'Asiago*, Cinegiornale “Mondo libero” Astra cinematografica n. M018, 20 marzo 1952, durata: 1',10", b/n, sonoro (anche sul sito dell'Archivio storico del Senato, url <<http://senato.archiviolute.it/senato-luce/scheda/video/IL5000039540/2/Fucili-sulla-neve.html>>).

392 Archivio Storico Luce (url <[www.archiviolute.com](http://www.archiviolute.com)>), *Esercitazioni sciatorie di truppe alpine*, Cinegiornale “La Settimana Incom” n. 000740, 13 marzo 1952, durata: 1',15", b/n, sonoro.

invernali (verosimilmente le medesime) al cui termine il sottosegretario alla difesa Onofrio Jannuzzi, dopo aver passato le truppe in rassegna, ed alla presenza di alcuni alti ufficiali, rendeva omaggio al cippo “eretto al ricordo dei gloriosi combattenti della Ivrea”.

Oggi, in tempi di pace, nessuno pare rimpiangere la presenza delle truppe militari tra i monti dell'Altopiano e della vecchia caserma, che, ristrutturata, ospita una casa di riposo per gli anziani.



## 5. Restare, imparare, svagarsi

### I luoghi e le vie di comunicazione

Nel descrivere i luoghi di chi rimase, non esistono parole più adatte a ritrarre l'Altopiano di quelle usate da Mario Rigoni Stern e prima di lui dal Baragiola. Questi giunse per la prima volta ad Asiago nell'estate del 1893 durante un temporale e così descrive il giorno successivo al suo arrivo.

Tanto più grato e sorprendente mi riuscì il panorama, quando la mattina seguente aprii la finestra. Un cielo terso faceva mirabil contrasto col verde che copre quasi per intero l'altopiano dei Sette Comuni. [...] Da Asiago il suolo leggermente ondulato sale grado grado fino alle falde dei monti che, a settentrione ed a tramontana, limitano l'altipiano a guisa di due ampi semicerchi. Le loro estremità laterali sembrano unirsi e confondersi con altri monti più lontani celando nell'intreccio le forti e scabre depressioni del suolo, quali sono ad occidente la Valdassa che finisce nella Val d'Astico, ad oriente la Valgadana e la Val Frenzela o Valstagna che sboccano nel Canale del Brenta. E' un avvicinarsi all'ingiro di verdi colline e vallicelle, che dolcemente si perdono nella bassura ove giace Asiago. E' una vasta distesa di prati e pascoli, il cui verde alpestre è chiazzato qua e là da campi di patate, di avena e frumento, di orzo e segale; ma soprattutto di segale, la cui paglia serve a coprire tetti e la cui farina viene ordinariamente impiegata a fare il così detto Ackerprot o pane campagnuolo, [...]. Fanno cornice al paesaggio i monti coperti di abeti di rado confusi coi faggi. Il ruscello Gelpach serpeggia celando spesso agli occhi il letto bianco e arido. Carrozzabili e mulattiere congiungono i vicini e lontani Comuni. Le viottole conducono alle frazioni o contrade ovunque disseminate. Sono uno, due o più casolari, l'uno dall'altro più o meno discosti, avente ciascuno il proprio orticello cintato o assiepato. Ora sono aggruppati sul colmo, ora aderenti ai dolci declivi, ora seminascosti nelle vallicelle od al limitare dei boschi. Pochi sono gli alberi e quasi sempre vicini all'abitato: sono per lo più tigli, susini, sorbi colle loro bacche rosse rosse. Nei Comuni più esposti a mezzodi, Roana, Rotzo, Foza, ed Enego, non scarseggiano meli, peri e maraschi; nel Comune più basso e più meridionale di Lusiana la vegetazione è più ricca. Ciò che ne colpisce subito l'occhio sono le così dette «laste» (Platten) che fiancheggino le pubbliche vie, che cingono prati e campi: sono lastre calcaree rossicce o biancastre (comunemente «biancone»), quadrangolari o rettangolari, alte un metro e più, piantate solidamente nel terreno e che fanno le veci di muri o siepi<sup>393</sup>.

Più di cent'anni dopo, in un dibattito sulla pianificazione territoriale tenutosi ad Asiago il 2

393 Baragiola, A., *La casa villereccia delle Colonie Tedesche Veneto-Tridentine*, Vicenza, Comunità Montana dell'Altopiano dei Sette Comuni, 1980, Ripr. facs. dell'ed. 1908, pp. 13-14.

febbraio 2004, Mario Rigoni Stern invitava con amarezza a riflettere sugli esiti di quel boom edilizio “esplosivo” dagli anni Sessanta:

vedo case vuote anche tra le nostre montagne e vedo le seconde case che crescono come i funghi.  
Resto perplesso e mi dico: che tenore di vita è? Che cosa abbiamo guadagnato con questo progresso?  
Ne vale la pena? C'è un tornaconto?<sup>394</sup>

Ma salendo ancora talvolta sui suoi monti fino al limitare del Trentino, come tanto spesso aveva fatto nel passato, riusciva a ritrovare le immagini impresse nei suoi ricordi, perché lo sguardo poteva ancora spaziare libero al di sopra di quelle costruzioni così estranee al suo Altopiano:

Lassù trovo dei punti di osservazione che mi rivelano la contemporaneità: dalle Melette di Foza osservo la Valle del Piave e, là in fondo, Belluno dentro una leggera foschia. Molte volte, d'autunno, una fitta nebbia copre il fondovalle e solamente il Cansiglio, il Col Visentin, l'Alpago e poi il Serva si riescono a vedere; giù, verso sud, una nebbia grigiastra copre il canale del Brenta e si arrampica per i versanti del Grappa e dell'Altipiano. Laggiù la pianura non si vede. Ma se è primavera, di buon mattino e dopo una pioggia, il tuo sguardo si bea: il mare! Come ce lo racconta Emilio Lussu quando lo videro i bosniaci dopo aver conquistato la vetta del Monte Fior nella primavera del 1916. Dalla Cima del Prà e dal Castelnuovo lo sguardo spazia dalla Svizzera all'Austria e laggiù, dentro un cielo in dissolvenza luminosa intuisce la silhouette delle Alpi Julie. Quindi nei particolari, da sinistra a destra le vette che conosci: il Bernina, l'Ortler, il Cevedale, l'Amadello, la Palla Bianca, il Tribulam, il Gran Pilastro, la Marmolada, il Sella, la Mezzana, il Cimon della Pala, la Cima d'Asta...<sup>395</sup>

Se da queste cime incontaminate della memoria, si torna ai contesti urbanizzati di un più vicino passato, sono nuovamente le rilevazioni statistiche a descrivere i luoghi. Prendendo quindi in esame il Compendio statistico, dato alle stampe nel 1978 dalla Camera di Commercio di Vicenza, si possono rintracciare, suddivisi per provincia, comprensorio e comune, sia i dati economici e demografici, a cui si è precedentemente già fatto riferimento, sia informazioni geografiche, culturali (l'istruzione), sociali (abbonati radio e TV, uffici, deputati alla giustizia, all'ordine pubblico e finanziari) e sanitarie (farmacie, ospedale, condotte mediche e veterinarie).

Nel Compendio veniva inoltre presentato un resoconto, relativo alle vie di comunicazione, in cui si forniva il quadro dei collegamenti viari, ferroviari e aeroportuali.

Va infine osservato come curiosamente il comune di Asiago possa aggiungere, alla sua lunga

<sup>394</sup> Cfr. *La pianificazione territoriale nel Veneto*, in *Fondamenti del buon governo del territorio. Carta di Asiago*, Venezia, Regione del Veneto, 2004, p. 11.

<sup>395</sup> Rigoni Stern, M., *Uno sguardo dall'alto*, in *Fondamenti del buon governo* cit., pp. 45-46.

storia di Paese di emigranti, una pagina che lo ritrae al contrario come luogo di immigrazione.

Si potrebbe ipotizzare infatti che proprio la presenza di Uffici amministrativi e di scuole, sia medie che superiori, abbia contribuito al minor spopolamento della città, richiamando l'immigrazione di persone sia da altri comuni, i quali, se non dislocati troppo lontani, davano comunque luogo al pendolarismo, sia da altre regioni. Un ruolo analogo può essere ipotizzato anche per le sedi delle banche e per luoghi di svago ed aggregazione, ad Asiago più numerosi rispetto alle altre località dei Sette Comuni.

In questo intreccio di arrivi e partenze, che hanno sempre scandito la storia dell'Altopiano, le vie di comunicazione hanno rivestito nel corso degli anni una particolare importanza, interessando tutte le forme di trasporto: su gomma, su rotaia ed aerea.

Oggi le principali vie di accesso automobilistiche ad Asiago sono due: la strada del Costo (strada provinciale 349, già strada statale) e la strada della Fratellanza (strada provinciale 72). Il Costo è progettato dall'ing. Cristiano Lobbia (il garibaldino, poi deputato) a metà Ottocento e completamente rifatto alla fine degli anni Sessanta. La Fratellanza è costruita nel 1916 dal genio militare; nel 1957 viene allargata ed asfaltata per la prima volta.

Ripercorrendo l'iter che ha condotto all'attuale rete viaria, risulta che “il Costo” fu la prima carrozzabile per Asiago, aperta nel 1866, secondo la ricostruzione storica presentata nel contributo di Galla e Menarin<sup>396</sup>. Patrizio Paganin, invece sostiene che “[...] nel 1854 era stata terminata la carrozzabile del Costo, che aveva dato inizio, oltre a una maggiore innegabile comodità delle comunicazioni, ad un turismo, che era allora soltanto di élite”<sup>397</sup>. Bevilacqua riporta inoltre che “i lavori per la costruzione della strada del Costo iniziarono [...] nel 1845 [...]”<sup>398</sup>

Della restante rete stradale che interessa l'Altopiano di Asiago, la maggior parte risale alla prima guerra mondiale ed al periodo appena precedente. Infatti sino dal 1908 entrambi gli schieramenti misero in atto un'importante opera di fortificazione, che per essere attuata necessitò di infrastrutture, come rotabili e teleferiche, realizzate in vista del conflitto come ben documentato

396 Galla e Menarin, *Settore secondario* cit., p. 91.

397 Paganin, P., *I caratteri dell'antica architettura*, in *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. II. Economia e cultura* cit., pp. 359 e 364.

398 Bevilacqua, *Sguardo sul turismo* cit., p. 418.

da Corà<sup>399</sup>. Fu però a partire dal 1915, e soprattutto a seguito della Strafexpedition, che queste opere si intensificarono ad opera dei due eserciti per consentire alla macchina bellica di funzionare. Alla costruzione di strade e di funicolari si affiancò la realizzazione di estese reti di trincee, di mulattiere e di articolati sistemi idrici. Risale a questo periodo anche il completamento di uno tra i più importanti collegamenti attuali con la pianura, la strada della “Fratellanza”, la quale unisce Bassano ad Asiago, passando per Conco, e che fu allargata ed asfaltata per la prima volta solo nel 1957.

Passando ora alla viabilità su rotaia, oggi purtroppo scomparsa, va ricordata la storica “Vaca Mora”, la locomotrice a carbone, così denominata dai valligiani, per il suo aspetto di “Mucca Nera”, che sbuffando si inerpicava verso l'Altopiano.

La realizzazione della ferrovia Rocchette-Asiago fu proposta nel lontano 1882 dal senatore Alessandro Rossi, che avanzò tale richiesta alla Camera.

All'ing. Ferdinand Schacke è ascrivibile il progetto di massima, che poi fu realizzato con alcune modifiche ad opera degli ingegneri Saccardo e Dalla Valle; le stazioni di Canove e di Asiago vennero invece progettate dall'ing. Guido Costante Sullam di Venezia<sup>400</sup>.

La linea, a scartamento ridotto ed in parte a cremagliera, “[...] fu inaugurata il 10 febbraio 1910 con il concorso finanziario dello Stato, della Provincia e dei Comuni interessati”<sup>401</sup>.

Per coprire la distanza Vicenza – Asiago si impiegavano 2 ore e 23 minuti, senza contare il tempo speso a Thiene e a Rocchette per attendere le coincidenze<sup>402</sup>.

Tuttavia a causa dei costi troppo alti previsti per l'ammodernamento della linea, la Società Veneta chiese ed ottenne l'autorizzazione alla sospensione dell'esercizio ferroviario, che si verificò il 2 giugno 1957. La soppressione della linea ferroviaria Rocchette-Asiago colse di sorpresa gli abitanti dell'Altopiano, che anzi avevano confidato nella promessa del Governo di ammodernare la linea e dotarla di locomotori e vetture nuove. In Parlamento si fece portavoce del loro disagio

---

399 Corà, V., *L'urbanizzazione e le trasformazioni del territorio dell'Altopiano*, in *1916 La Strafexpedition* cit., pp. 297-310. Per una trattazione completa dell'argomento: Corà, V., Isnenghi, M., *Guerra sull'Altopiano: la fine di un mondo*, in *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di Rigoni e Varotto cit., pp. 326-338.

400 Gasparella, G. e Chiericato, G., *Ferrovia a cremagliera Rocchette-Asiago (la più ardita ed alta d'Italia)*, Asiago, Tip. Bonomo, 1995.

401 Galla e Menarin, *Settore secondario* cit., p. 91.

402 Paganin, *I caratteri dell'antica architettura* cit., p. 360.

il deputato comunista scledense Riccardo Walter<sup>403</sup>, con una articolata interrogazione al Ministro dei Lavori pubblici.

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali ha autorizzato la Società Veneta a sopprimere la linea ferroviaria Piovene-Bocchette-Asiago (sic). Mentre tutti i comuni dell'altopiano di Asiago attendevano l'ammodernamento della linea, da farsi con automotrici o locomotori Diesel e quattro nuove vetture rimorchiate, (e il Governo si era assunto l'onere di coprire metà della spesa), ora, inaspettatamente e senza preavviso, viene levato il trenino da tutti ritenuto mezzo di comunicazione insostituibile per garantire l'afflusso normale di turisti nell'estate in corso. Inoltre la sostituzione con autocorriere non può dare garanzia di sicurezza né, appunto per questo, di continuità, durante i mesi invernali. Per citare un caso, cui l'interrogante fu presente, il 6 gennaio 1956, causa il fondo stradale gelato, una autocorriera della Veneta, che sostituiva una delle corse sopresse del trenino, slittava e, dopo aver abbattuto due paracarri, restava in bilico sul burrone con 32 passeggeri a bordo. Ora i comuni e la popolazione tutta dell'altopiano di Asiago chiedono il ripristino del trenino, sino alla conclusione delle trattative per il previsto ammodernamento<sup>404</sup>.

Su insistenza di Enti locali e popolazione dell'Altopiano il servizio fu dunque ripreso nel dicembre 1957, ma per breve tempo, il trenino infatti cessò definitivamente le sue corse il 31 luglio 1958<sup>405</sup>.

Il materiale rotabile fu smantellato negli anni immediatamente successivi e, con l'ampliamento della strada del Costo attorno al 1968, la sede rotabile venne per lunghi tratti occupata da quella stradale. I dibattiti parlamentari, tuttavia, attestano la durata "burocratica" dell'Ente gestore, che viene soppresso solo nella seconda metà degli anni Settanta<sup>406</sup>.

---

403 Riccardo Walter, nato a Schio (VI) il 24 settembre 1895, vi esercitò il mestiere di calzolaio. Appartiene, con Domenico Baron e Pietro Tresso, ai fondatori del primo nucleo comunista scledense. Durante il ventennio fascista fu diffidato e denunciato al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Fu deputato per il Pci nel corso della prima e della seconda Legislatura della Repubblica (1948-53 e 1953-1958). Al termine dell'esperienza parlamentare ricoprì l'incarico di presidente del Circolo operaio di Magrè (1959-1972). Morì a Schio il 14 maggio 1980.

404 Cfr. Camera dei deputati, *Atti parlamentari dell'assemblea. II Legislatura. Discussioni. Anno 1957*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1957, pp. 32720-32721 (seduta 568 del 26 giugno 1957).

405 Cfr. *Allegato E. Individuazione delle linee ferroviarie e delle stazioni ferroviarie storiche*, in Provincia di Vicenza, *Piano territoriale di coordinamento provinciale*, Vicenza, Provincia di Vicenza, 2007, p. 17.

406 Per la sopravvivenza burocratica cfr. *Disposizioni finanziarie a favore delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero*, in Camera dei deputati, *Atti parlamentari dell'assemblea. IV Legislatura*.

La “Vaca Mora” potrebbe raccontare la storia dell'Altipiano e le storie che vi si intrecciano; infatti nel 1916, fin dal primo giorno in cui Asiago venne bombardata, il treno vide l'esodo della popolazione verso la pianura<sup>407</sup>, a seguito del massiccio spiegamento di forze, che nel 1916 sferrarono il vittorioso attacco austriaco nella “Battaglia degli Altipiani”.

Anche il rientro dei primi profughi nel 1919 avvenne sullo storico trenino, ma solo fino al Campiello, in quanto l'ulteriore tratto per Asiago aveva subito danneggiamenti. La sistemazione della ferrovia cominciò nella primavera dello stesso anno, ma troppo a rilento rispetto alle esigenze degli sfollati, soprattutto se si tiene conto che anche per il semplice rifornimento di sale, fiammiferi e tabacchi si doveva arrivare fino a Thiene o Bassano. La linea Rocchette-Asiago ricominciò a funzionare nell'estate 1919<sup>408</sup>, ma con una sola corsa al giorno a disposizione dei civili; questi, di conseguenza in tale periodo, furono costretti ad adoperare i carri per le esigenze della ricostruzione<sup>409</sup>.

Durante il 1921, viceversa, il trenino, con la filovia per Marostica ed i camion, contribuì in modo determinante alla ricostruzione, infatti caricava in pianura il materiale, atto a tale scopo sull'Altipiano, e ritornava a valle carico di rotoli di filo spinato, resti della guerra, che venivano venduti ad un'impresa, la quale ne gestiva in appalto il commercio<sup>410</sup>.

Il trenino fu di vitale importanza nel collegare la pianura alla montagna, infatti, oltre al normale traffico passeggeri, veniva utilizzato dai turisti sia per le scampagnate estive, che per gli sport invernali<sup>411</sup>. Inoltre trasportava in pianura il marmo estratto ed il legname tagliato sull'Altopiano<sup>412</sup>.

---

*Commissioni in sede legislativa. X Commissione. Anno 1968*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1968, pp. 957-958 (resoconto stenografico della seduta n. 100 di giovedì 8 febbraio 1968); per la soppressione cfr. Legge 26 febbraio 1977, n. 60, in “Gazzetta Ufficiale”, 15 marzo 1977, n. 71, articolo unico, comma 1: “Le ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero, già trasformate in servizi automobilistici a norma dell'articolo 1, lettera c), della legge 2 agosto 1952, n. 1221, sono soppresse”.

407 Gios, *La Chiesa e la comunità di Asiago* cit., p. 201.

408 Rigoni Stern, *La ricostruzione (1919-1921)* cit., pp. 557-559.

409 *Ivi*, p. 567.

410 *Ivi*, p. 574.

411 Rattini, G., *C'era una volta il trenino dell'Altopiano... Viaggi, storie e ricordi lungo la ferrovia*, Padova, Cleup, 2008, p. 49.

412 *Ivi*, p. 40.

Non mancano poi ricordi “Asiago-Rocchette”, legati ai viaggio di nozze o alle vacanze, e le memorie di chi lo prendeva per andare a studiare in pianura o per emigrare. Toccante è il ricordo di questo stesso tragitto stampato nella memoria del prof. Relà, e non potrebbe essere altrimenti, di quando venne arrestato e condotto a Vicenza. La storia completa della sua tradotta in carcere e degli avvenimenti che ne seguirono è riferita da Pierantonio Gios nel volume “Storie parallele di Altopianesi durante la seconda guerra mondiale”<sup>413</sup>.

Asiago fu dotato anche di un aeroporto, che, il 23 agosto 1936, venne intitolato all'aviatore Romeo Sartori, eroe della Grande Guerra, nativo di Canove, morto il 3 agosto 1933, con una cerimonia di inaugurazione presenziata da Gabriele D'Annunzio<sup>414</sup>. In origine la pista ebbe, in parte, funzione militare; vi aveva infatti decollato il Vate il 20 settembre 1915, per effettuare il suo volo su Trento. Tale campo d'aviazione è rimasto per lungo tempo sottoutilizzato, infatti nonostante sia stato dotato, fin dalla fine degli anni Settanta, di una pista in cemento lunga oltre un chilometro, vi hanno decollato esclusivamente alianti nel volo a vela. La valutazione che fa Bevilacqua nel 1996, alla data di pubblicazione del contributo, non lascia ombre di dubbio riguardo la limitata attività della struttura, infatti, “considerati tuttavia i bacini di utenza turistica del territorio, non sembra che i costi dell'organizzazione di un aeroporto possano essere giustificati e naturalmente ammortizzati”<sup>415</sup>.

## **I luoghi dell'istruzione e della cultura**

Per quanto riguarda l'ambito culturale, è sempre lo stesso Compendio edito nel 1978, che, oltre a riportare i dati demografici ed economici già riferiti, fornisce informazioni numeriche circa le scuole presenti sul territorio riferite all'anno scolastico 1975-76 e sugli alunni che le frequentavano<sup>416</sup>; da questa specifica emerge che le scuole materne, tra pubbliche e private, erano dislocate in tutti i comuni; le elementari insistevano in modo capillare sia nei comuni che nelle frazioni (erano difatti ancora lontani i tempi degli accorpamenti); mentre le medie inferiori erano

---

413 Gios, P., *Storie parallele di Altopianesi durante la seconda guerra mondiale*, Asiago, Tipografia Moderna, 2004, pp. 113-153.

414 Gios, *Fascismo, guerra e resistenza* cit., p. 156; <<http://www.asiago.to/luogo.php?idLuogo=11&lang=IT>>.

415 Bevilacqua, *Sguardo sul turismo* cit., p. 420.

416 Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Vicenza, *Compendio statistico Vicentino* cit., pp. 40 e *passim*.

assenti solo a Rotzo e le scuole superiori si trovavano esclusivamente ad Asiago.

L'asilo asiaghese “Regina Margherita” iniziò a funzionare nel 1902<sup>417</sup>.

Le scuole di Asiago tra anni Cinquanta e Settanta conteggiano le elementari in via Patrioti; le due medie; l'avviamento professionale, oggi IPSIA; seguivano quindi il biennio del Liceo, poi quinquennio e l'Istituto Tecnico Commerciale. Va inoltre ricordato che l'Altopiano è stato anche luogo di colonie permanenti a Cesuna e ad Asiago (Città di Rovigo, Istituto Farina, Nigrizia, Maria Immacolata Poa), attualmente riconvertite in residence oppure in “case per ferie”. All'epoca tali colonie furono anche teatro di una sconosciuta migrazione in senso inverso: bambini allontanati dalle proprie famiglie (o per disagio socio-economico, o perché orfani, oppure perché bisognosi di cure elioterapiche) ed insegnanti provenienti da altre realtà, di solito giovani e alle primissime armi.

La possibilità di usufruire di cure, legate alle salubrità dell'ambiente, era anche offerta dall'ospedale di Mezzaselva, che

“nasce negli anni '30 come istituto elioterapico, grazie alla sua particolare localizzazione, per il recupero delle persone affette da tubercolosi. Terminata l'emergenza tubercolosi, si trasforma in un centro ortopedico raggiungendo fama nazionale. Istituite le Ulss, l'istituto dipende prima da Vicenza, poi da numerosi enti parastatali e infine nel 1980 dall'Ulss 35 "Altopiano Sette Comuni". La neonata Ulss da subito deve affrontare il primo tentativo di chiusura evitato con l'attuazione di un centro regionale per la riabilitazione neuromotoria ed ortopedica. All'inizio degli anni '90, e l'aggregazione all'Ulss 3, iniziano i lavori di ristrutturazione con un sussidio regionale di quasi 20 miliardi di lire. Nel giugno 2004 la definitiva chiusura dell'istituto [...]”<sup>418</sup>.

Riprendendo e completando i cenni storici riguardanti gli istituti superiori, si ricorda anche l'esistenza dell'Istituto Cavanis, inaugurato nel 1975 come "Soggiorno Cosulich dei Padri Cavanis", attrezzato anche con campi da tennis:

Oggi ebbe luogo l'inaugurazione ufficiale della Casa di Asiago col titolo "Soggiorno Cosulich dei Padri Cavanis", casa che in parte notevole fu dono munifico delle sorelle Maria, Elena e Luisa

---

417 Longhini, S., *Rimesso a nuovo l'asilo storico di Asiago*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, p. 60.

418 G. R., Roana. *L'ex elioterapico è fermo da sei anni. «Assurdo lasciare chiuso Mezzaselva costato 10 milioni»*, “Il Giornale di Vicenza”, 4 ottobre 2010, p. 21 (il virgolettato del titolo è attribuito all'assessore regionale alla montagna Marino Finozzi).



Cosulich di Venezia<sup>419</sup>.

Le scuole statali superiori dell'Altopiano furono, e sono ancora oggi, tutte localizzate ad Asiago: l'Istituto Tecnico Commerciale “G. Pertile”; il Liceo Scientifico “J. Da Ponte”, sezione staccata di Bassano del Grappa; l'Istituto Professionale con il settore Commercio e con altri indirizzi<sup>420</sup>.

Ancora nel 1979 Azzolini e Martinelli auspicavano che sull'Altopiano venissero istituiti sia corsi di formazione professionale nei settori alberghiero, agricolo e meccanico, che percorsi di formazione permanente rivolti agli operatori economici e tecnici<sup>421</sup>. Infatti l'indirizzo meccanico fu istituito nel 1961, mentre l'alberghiero soltanto nel 1984, entrambi presso l'IPSIA del capoluogo.

Attualmente l'istruzione di secondo grado è affidata all'IIS Asiago, Istituto di Istruzione Superiore, che comprende tutti i citati istituti presenti sul territorio.

Il Liceo Scientifico di Asiago è sorto nel 1969 come sezione staccata del Liceo “Jacopo Da Ponte” di Bassano del Grappa, diplomando i suoi primi studenti nel 1974. All'inizio degli anni '80, il Liceo si è trasferito dalla sede della scuola media “Reggenza 7 Comuni” alla ristrutturata Villa Zecchin. Nel settembre 2008 è stata inaugurata la nuova sede adiacente all'istituto tecnico commerciale<sup>422</sup>.

Parallelamente fu istituito l'Istituto Tecnico Commerciale, che con il suddetto Liceo andava ad integrare l'offerta formativa presente sull'Altopiano.

L'Istituto Tecnico Commerciale di Asiago è sorto nel 1969 come sezione staccata dell'ITC “Pasini” di Schio diplomando i suoi primi studenti nel 1974. Ubicato nei locali della vecchia “Villa Zecchin”, nell'ottobre 1976 l'Istituto Tecnico trovava la sua sistemazione definitiva nella nuova imponente

---

419 <<http://www.cavanis.it/Objects/Pagina.asp?ID=16>>.

420 <[http://www.istitutosuperioreasiago.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=62&Itemid=21](http://www.istitutosuperioreasiago.it/index.php?option=com_content&view=article&id=62&Itemid=21)>.

421 Azzolini e Martinelli, *Settore terziario* cit., p. 139.

422 “Scopo principale dell'istituzione di una scuola superiore di tipo liceale sul nostro Altopiano era quello di consentire ai nostri giovani di conseguire una consolidata preparazione per affrontare qualsiasi indirizzo universitario senza dover scendere in pianura.

Sono molti i giovani altopianesi che dopo aver frequentato il liceo ad Asiago si sono laureati in varie discipline. Alcuni di essi hanno raggiunto posizioni prestigiose in svariati ambiti professionali, dalla docenza universitaria, al giornalismo, alla ricerca in ambito medico.

Ulteriore caratteristica del nostro Liceo è stata ed è la frequenza di alcuni studenti che hanno saputo coniugare lo studio con l'attività sportiva agonistica ad alto livello”, in <[http://www.istitutosuperioreasiago.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=62&Itemid=21](http://www.istitutosuperioreasiago.it/index.php?option=com_content&view=article&id=62&Itemid=21)>.

struttura che bene si inseriva nell'ottica paesaggistica delle montagne dell'Altopiano<sup>423</sup>.

L'odierno Istituto Professionale rappresenta l'evoluzione di un lungo percorso, che ebbe il suo inizio nel 1885 e che è il frutto di un positivo concorrere di interventi comunali e statali in favore della cultura e di una formazione spendibile in modo più specifico nell'ambito lavorativo.

Già allora gli asiaghesi sentirono la necessità di far impartire ai propri figli, destinati in gran parte all'emigrazione, una preparazione che consentisse loro un avvenire decoroso, anche se in terre lontane.

La prima delibera della Giunta Comunale risale al 20 novembre 1885 e con essa veniva istituita una scuola serale popolare di disegno, diretta dal prof. Cristiano Rodeghiero di Asiago. L'iniziativa ebbe breve durata, ma già dal 1907 fu deliberata l'apertura della Scuola diurna di Arti e Mestieri diretta dal sig. Nicola Sartori di Asiago, fornita di due laboratori per le esercitazioni pratiche di falegnameria-ebanisteria e lavorazione della pietra.

L'Istituzione, finanziata dal Comune di Asiago, ebbe sussidi dal Ministero per l'Industria e il Commercio, dalla Camera di Commercio di Vicenza e da qualche Comune limitrofo<sup>424</sup>.

Con la soppressione, avvenuta il 30 settembre 1961, della Scuola Tecnica Industriale, e l'avvio, con Decreto del Presidente della Repubblica, dell'Istituto Professionale per l'Industria e

423 “Già dalla sua fondazione l'I.T.C. “G. Pertile” era radicato nella realtà socio-economica del territorio che richiedeva ragionieri con specifiche e solide competenze professionali e linguistico-culturali spendibili in ambito lavorativo e per affrontare gli studi universitari.

Appare evidente che la presenza sul territorio dell'Istituto Tecnico Commerciale sia elemento fondamentale per lo sviluppo, in termini quantitativi e qualitativi, di quell'insieme composito di servizi espletati in comparti specifici del nostro territorio quali il commercio, la Pubblica Amministrazione, le banche, le assicurazioni, gli studi professionali, la sanità, il sociale, il turismo, il tempo libero e il terziario in genere” (*Ibidem*).

424 “La prima guerra mondiale, con la distruzione della città, pose fine anche all'iniziativa scolastica.

La Scuola di Arti e Mestieri fu riaperta dall'Amministrazione Comunale nel 1922 e fu chiamato a dirigerla il prof. Abele Della Colletta, il quale si dedicò con tenacia al ripristino e alla riorganizzazione dell'Istituzione.

Il 19 novembre 1925, con Regio Decreto, la Scuola fu riordinata e trasformata in Regio Laboratorio Scuola, organizzato in un corso preparatorio biennale e in un Laboratorio Scuola, anch'esso biennale, con quattro indirizzi diversi, per l'apprendimento della lavorazione del legno, della pietra, del ferro, per pittura e decorazione.

Con la legge del 7 gennaio 1929, il corso biennale preparatorio del Regio Laboratorio Scuola venne trasformato in Regia Scuola Secondaria di Avviamento professionale industriale per falegnami, ebanisti, meccanici e, per la prima volta, con una sezione femminile industriale.

Nel 1933 anche il Regio Laboratorio Scuola fu trasformato in Regia Scuola Tecnica Industriale con specializzazioni per falegnami, ebanisti e meccanici” (*Ibidem*).

l'Artigianato (qualifiche di congegnatore e disegnatore meccanico), l'Altopiano ebbe la sua prima scuola superiore, anche se di sola durata triennale. Va ricordato, per inciso, che nella vecchia Scuola Tecnica Industriale aveva insegnato il prof. Gaspare Rela, come appreso dalla sua testimonianza orale, più oltre riportata.

La nuova Istituzione ebbe notevole successo in un periodo in cui la richiesta di manodopera specializzata era notevole, essendo giunti, dopo la ricostruzione, all'inizio del "boom economico".

La storia più recente vede l'annessione all'IPSIA di Asiago della locale Sezione staccata dell'Istituto Professionale per il Commercio, dipendente dall'inizio dall'"Almerigo da Schio" di Vicenza e, per un anno, dal "Remondini" di Bassano del Grappa.

Successivamente, dall'anno scolastico 1984-85, anche il corso di formazione professionale per camerieri e cuochi, approvato e finanziato dalla Regione Veneto e gestito dalla Comunità Montana dell'Altopiano dei Sette Comuni, è stato aggregato all'IPSIA e trasformato in Sezione dell'Istituto<sup>425</sup>.

A corollario di questi cenni storici, che ripercorrono la storia dell'istruzione sull'Altopiano, si segnala il tentativo di reperire, con la finalità di un incontro conviviale, i nominativi degli ex studenti che hanno frequentato, dal 1960, la Scuola di Avviamento Professionale di Santa Caterina di Lusiana.

#### **Si cercano alunni e docenti della scuola di S. Caterina**

06/03/2007

Altopiano di Asiago - Lusiana - A circa mezzo secolo dagli anni della scuola si cerca di ritrovarsi per uno scambio di esperienze e tanti ricordi da sfogliare.

Gli organizzatori di questa iniziativa, come riferisce Egidio Zampese nel seguito dell'articolo pubblicato nel portale "Altopiano 7 Comuni", sono partiti da alcune foto scattate all'epoca per individuare studenti ed insegnanti:

È cominciata la ricerca e gli organizzatori, che fanno capo a Gian Pietro Bonato di Santa Caterina, hanno già rintracciato oltre un centinaio di scolari e insegnanti, su una panoramica di 150 persone.

Sono stati avviati i primi contatti e tutti hanno mostrato un grande interesse per il raduno che dovrebbe andare in scena questa primavera.

La scuola di avviamento professionale è stata istituita all'inizio degli anni Sessanta a Santa Caterina per dare una risposta agli studenti che, frequentata la quinta o la sesta elementare, volevano imparare una professione. La scuola media si poteva frequentare solo a Marostica, Thiene e Asiago e tutta una fascia di residenti nei comuni di Lusiana, Conco e limitrofi sentivano il bisogno di poter continuare gli studi.

---

425 *Ibidem*.

Erano anni in cui si andava a scuola a piedi e molti scolaretti partivano anche da Rubbio, le contrade alte di Lusiana o dalle zone di Crosara di Marostica o Laverda per poter conseguire un diploma.

Dopo gli anni Sessanta una parte di studenti ha scelto le professionali a Lusiana ma la maggior parte si è incamminata verso il mondo del lavoro.

Una buona percentuale è andata in pensione ma, poiché un gran numero ha scelto di lavorare all'estero o nei centri della pianura vicentina, le occasioni per ritrovarsi si sono ridotte solo al tempo delle ferie o delle vacanze natalizie e pasquali<sup>426</sup>.

Un'altra realtà culturale degna di nota è rappresentata dall'Osservatorio Astrofisico di Asiago, che venne inaugurato il 27 maggio 1942 e fu dotato – per l'epoca – del più potente e moderno telescopio d'Europa<sup>427</sup>.

Con l'avvento di G. Silva (1926-1952), l'Università di Padova riuscì a realizzare una stazione di osservazione sull'altopiano di Asiago, che divenne nel 1942 osservatorio astrofisico, dotato di un riflettore di 122 cm, con spettrografo, uno dei maggiori d'Europa. L'esigenza di apparecchiature più sofisticate spinse tuttavia le autorità accademiche a edificare una seconda stazione astrofisica sulla cima del vicino monte Ekar, che a partire dal 1973 opera con un riflettore Cassegrain di 182 cm di apertura e 5,4 m di focale, corredato di spettrografo, fotometro e polarimetro<sup>428</sup>.

Per concludere, si fa un breve cenno ad un monumento storico sito ad Asiago, che rappresenta un particolare luogo della memoria, dove le ossa di migliaia di uomini, che sull'Altopiano e da ambo le parti persero la vita, vennero riunite presso il Sacrario militare. La costruzione di tale monumento, edificato sul colle Laiten, ebbe inizio nel 1932 e venne inaugurato nel 1938: il 17 luglio al cospetto di re Vittorio Emanuele III ed il 25 settembre alla presenza del duce Benito Mussolini<sup>429</sup>. L'Ossario custodisce “[...] le salme di 33.086 caduti italiani (di cui 12.795 noti e sistemati in loculi individuali e 20.291 ignoti raccolti in tombe collettive); sono stati anche raccolti e tumulati i resti di 18.505 caduti austro-ungarici (dei quali 12.355 ignoti), provenienti anch'essi da cimiteri di guerra altopianesi”<sup>430</sup>.

---

426 <<http://www.slegar.it/HOME/detail.asp?iData=1762&iCat=325&iChannel=1&nChannel=News>>.

427 <<http://www.pd.astro.it/visitaasiago/storia.htm>>. Sul sito dell'Archivio Storico Luce si possono reperire due fotografie della cerimonia: <<http://www.archivioluca.com/archivio/efg.jsp?resource=Attualita/IL3000008230/>> e <<http://www.archivioluca.com/archivio/efg.jsp?resource=Attualita/IL3000008234/>>.

428 <<http://www.sapere.it/enciclopedia/P%C3%A0dova+%28citt%C3%A0%29.html>>.

429 Varotto, M., *La nuova vita dell'Altopiano: la grande trasformazione turistica*, in *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di Rigoni e Varotto cit., p. 393.

430 <<http://www.asiago.to/luogo.php?idLuogo=2&lang=IT>>.

L'opera è visibile sin da Treschè Conca, a chilometri di distanza, e, qualunque idea se ne possa avere al riguardo, risulta di forte impatto emotivo ed architettonico; Mario Rigoni Stern così ne racconta la costruzione:

“Un giorno d'estate arrivarono lassù ingegneri e geometri accompagnati dal podestà e dal segretario del fascio. I tecnici con paline, corde metriche e teodoliti si misero a traguardare, misurare, scrivere. Era stato proprio lì, sulla collina dei giochi, che le autorità di Roma dopo proposte, discussioni, esami, sopralluoghi avevano deciso di costruire il grande monumento che doveva accogliere le spoglie dei tanti eroi caduti sull'Altopiano per la salvezza della Patria. E così si distrussero tanti sereni cimiteri tra i prati e i boschi per fare quel grande arco in stile imperiale. Un centinaio di operai incominciò a lavorare di piccone e badile per scavare la roccia, sia per le fondamenta che per far posto ai loculi in cemento e marmo. Il materiale scavato veniva fatto scendere, con i carrelli decauville, verso il paese e scaricato sui prati per costruire le strade<sup>431</sup>.

Tuttavia non tutte le ossa vennero traslate e, come si accennava, in tutto il territorio dell'Altopiano si possono trovare cimiteri che custodiscono il ricordo dei caduti della prima guerra mondiale, siano questi austroungarici, inglesi, francesi o italiani<sup>432</sup>.

## **I luoghi della socializzazione e dello svago**

Un fondamentale luogo di socializzazione è rappresentato dalle principali Associazioni di volontariato appartenenti al mondo cattolico: ACLI, UNITALSI, Caritas e San Vincenzo.

Le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) furono costituite nel 1944, “[...] nell'idea del fondatore Achille Grandi, avevano l'obiettivo di curare la formazione religiosa, morale e sociale dei lavoratori cristiani, contribuendo a salvaguardare la specificità e il patrimonio ideale del cattolicesimo sociale all'interno del sindacato unitario”<sup>433</sup>. Ad Asiago ne fece parte Gaspare Rela.

431 Rigoni Stern, M., *Le stagioni di Giacomo*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 74-75.

432 Per l'Altopiano di Asiago, in Wikipedia si riporta un elenco di 41 cimiteri, per un totale di 49.524 caduti (url <[http://it.wikipedia.org/wiki/Cimiteri\\_di\\_guerra\\_dell%27Altopiano\\_dei\\_Sette\\_Comuni#I\\_41\\_cimiteri](http://it.wikipedia.org/wiki/Cimiteri_di_guerra_dell%27Altopiano_dei_Sette_Comuni#I_41_cimiteri)>). La trattazione storiografica più completa sull'argomento è ora quella di Bregantin, L., *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel primo conflitto mondiale*, prefazione di Giorgio Rochat, Padova, Il Poligrafo, 2011.

433 <[http://it.wikipedia.org/wiki/Associazioni\\_Cristiane\\_dei\\_Lavoratori\\_Italiani](http://it.wikipedia.org/wiki/Associazioni_Cristiane_dei_Lavoratori_Italiani)>; <[http://www.acli.it/index.php?option=com\\_rokdownloads&view=file&Itemid=212&id=252](http://www.acli.it/index.php?option=com_rokdownloads&view=file&Itemid=212&id=252)>.

L' UNITALSI (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionale). L'Unitalsi Triveneta risale al 1908<sup>434</sup>; la sottosezione di Vicenza prese l'avvio nel 1912 mentre quella di Padova nacque prima del 1936<sup>435</sup>. Nel 2006 sono ricorsi i quarant'anni di presenza dell'Unitalsi sull'Altopiano, il gruppo è nato infatti nel 1966<sup>436</sup>. Tale associazione svolge attività di volontariato nei confronti dei malati e assistenza durante i pellegrinaggi. Dell'Unitalsi ha fatto parte Antonio Bortoli.

A livello nazionale “la Caritas è nata nel 1971 per volontà di papa Paolo VI, che intendeva così superare le precedenti OPA (opera pontificia di assistenza) e ODA (opera diocesana di assistenza). L'organismo ecclesiale Caritas si articola su scala parrocchiale, diocesana, nazionale ed internazionale”<sup>437</sup>. Don Giovanni Nervo, nato il 13.12.1918 in provincia di Milano durante il profugato della sua famiglia, che era originaria di Solagna (VI), fu il primo presidente della Caritas italiana<sup>438</sup>. Anche ad Asiago è presente un gruppo di tale organismo.

La San Vincenzo nel maggio del 2010 vede realizzato un sogno durato più di 65 anni: l'inaugurazione di una nuova sede presso il Patronato Femminile di Via Monsignor Bortoli, idonea alla raccolta di generi alimentari e vestiario, distribuiti poi ai più bisognosi. Con la San Vincenzo ha fattivamente collaborato Ginevra Girardi.

Passando ora dal sacro al profano e riferendosi ad una socializzazione più prettamente volta allo svago, è quasi obbligatorio ricordare la riapertura, avvenuta il 27 aprile 2009, dopo quasi trent'anni del “Millepini”, storico luogo di intrattenimento dell'Altopiano, “emblema della vivacità turistica di Asiago negli anni '60”<sup>439</sup>, dove furono ospitate importanti manifestazioni, anche a livello nazionale come il “Festivalbar”. In occasione dell'inaugurazione del nuovo Palazzo del turismo “Millepini”, il sindaco Andrea Gios dice:

Ridiamo ad Asiago un pezzo della sua storia [...] e dotiamo la città di una struttura molto importante non solo per il turismo ma anche come punto di riferimento culturale, che vuole avvicinare i giovani a

---

434 <<http://www.unitalsitriveneta.it/company.asp>>.

435 <<http://www.unitalsitriveneta.it/sottosezioni.html>>.

436 Rela, E., *La centralità della persona umana nella malattia*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, p. 43; <<http://www.altopiano-asiago.it/home/detail.asp?iData=1214&iCat=325&iChannel=1&nChannel=News>>; <[www.diweb.it/pd/trescheconca/BOLL.2PAG.htm](http://www.diweb.it/pd/trescheconca/BOLL.2PAG.htm)>.

437 <[http://www.caritas.vicenza.it/web/cosa\\_e\\_caritas\\_diocesana\\_vicentina/](http://www.caritas.vicenza.it/web/cosa_e_caritas_diocesana_vicentina/)>.

438 Gios, *Storie parallele di altopianesi* cit., p.231.

439 Paolini rende omaggio a Rigoni Stern, in “Il Giornale di Vicenza”, 13 marzo 2012.

forme artistiche essenziali per la loro formazione. [...] «Il palazzo del turismo diventerà la sede di rappresentanza e logistica delle attività turistiche di Asiago - osserva Roberto Rigoni, vice sindaco e assessore al turismo - riassumendo finalmente in una unica sede tutti gli enti che si occupano di turismo presenti sull'Altopiano». Il Millepini riapre dopo trent'anni grazie ad un progetto della Comunità Europea e della Regione del Veneto per ridare slancio al turismo di Asiago e dell'intero Altopiano, proponendosi come un centro polifunzionale<sup>440</sup>.

Tutt'altro che casuale è il fatto che sia proprio Marco Paolini ad aprire il programma inaugurale, con un nuovo spettacolo dedicato a Mario Rigoni Stern dal titolo “A Baita”. Il “Millepini”, come luogo di socializzazione e di svago, è tornato quindi a rappresentare un “riferimento simbolico del capoluogo dell'Altopiano”<sup>441</sup>.

Il Millepini si trova nel parco Brigata Regina a ridosso di Villa Benetti, un edificio privato costruito presumibilmente nel 1924. Acquistato dal Comune di Asiago nel 1930, fu aggregato al vicino Centro tennis e alla sala cinematografo. Negli anni 1935-1937 si diede corso ad un primo intervento di ristrutturazione ed ampliamento, finalizzato alla realizzazione di una sala da ballo in legno, sostituita in seguito da un edificio in muratura. Piano bar, balera, chalet, il Millepini attraversò la sua fase di massimo fulgore tra gli anni '50 e '60, ospitando ad esempio Antonio De Curtis, in arte Totò, che presentò la finale delle selezioni italiane per Miss Universo. Alcuni illustri frequentatori del Millepini furono tra gli altri Milva, Nilla Pizzi, Tony Renis, Vittorio Salvetti, Peppino di Capri, Josè Altafini, Il Quartetto Cetra, Battisti, Mina, Don Bachy, Nereo Stella, Daniele Piombi<sup>442</sup>.

Assieme ai già esistenti tennis club e percorso vita, si viene così a creare un polo di attrazione, dove i giovani attualmente possono non solo studiare e fare sport, ma anche semplicemente ritrovarsi.

Oltre al “Millepini” si ricorda un altro locale storico, i “Due Mori” di Camproverè che, anche se di minor fama, ha segnato il passaggio dalle balere ai dancing, seguiti poi dalle discoteche, il cui ambiente più affermato tra i giovani di allora fu il “Macrillo” a Gallio.

Riguardo socializzazione e svago, al tempo stesso, un ampio spazio è occupato dall'attività sportiva. A questo proposito la parte del leone viene svolta dallo sport invernale che si lega alla neve ed al ghiaccio. Lo sci, nelle sue specialità del fondo, della discesa e del salto<sup>443</sup>, vide salire

---

440 *Ibidem*.

441 *Ibidem*.

442 *Ibidem*.

443 *Storia dell'U.S. Asiago sci scritta da Edoardo Carli*, <<http://www.usasiago.com/di-edoardo-carli.html>>.

sul podio, tra il Quaranta ed il Cinquanta, campioni come i fratelli Rodeghiero, Cristiano e Rizzieri, Giuseppe Muraro ed altri ancora<sup>444</sup>.

Per quanto riguarda le strutture relative alla discesa, il primo impianto realizzato fu la slittovia del Kaberlaba, che venne inaugurata nel 1938<sup>445</sup>, ma già si poteva contare sulla pista del Bellocchio, anche questa ad Asiago.

Oltre alle gare ed alle manifestazioni organizzate nel ventennio, di cui si è precedentemente accennato, si può visionare il filmato realizzato da Cinecittà Luce S.p.A. in occasione della “Festa della neve ad Asiago”, nel 1956<sup>446</sup>.

Nel 1979 da Azzolini e Martinelli veniva riportato che sull'Altipiano erano funzionanti 41 sciovie, una bidonvia e tre seggiovie, oltre a varie piste per lo sci di fondo<sup>447</sup>.

Le competizioni di salto con gli sci vennero organizzate ad Asiago in località Bellocchio nel marzo del 1921; nel 1923 si disputarono altre “[...] gare di salto su trampolini con strutture artificiali<sup>448</sup>”.

Il primo grande trampolino, realizzato in Val Maddarello, venne inaugurato nel 1928 e fu in seguito modificato. Successivamente fu la volta di quelli Gallio: il primo, edificato negli anni Quaranta, venne poi ricostruito negli anni Cinquanta, quando cadde al suolo “[...] corroso irrimediabilmente dal tempo e dagli anni [...]”<sup>449</sup>. Sempre da Cinecittà Luce S.p.A. sono anche documentati i campionati italiani di gran fondo e salto dal trampolino svoltisi nel 1947 tra Asiago e Gallio,<sup>450</sup>

In una pubblicazione risalente al 1948 la Camera di Commercio effettuava un'analisi sull'attività economica della provincia di Vicenza relativa al decennio 1937-46 e per il settore turistico era

---

444 <<http://www.asiago.to/associazione.php?idAssociazioni=10>>.

445 Bevilacqua, *Sguardo sul turismo* cit., p. 419; Varotto, *La nuova vita dell'Altopiano* cit., p. 393.

446 Archivio Storico Luce (url <[www.archiviolute.com](http://www.archiviolute.com)>), *Festa della neve ad Asiago*, Cinegiornale “La Settimana Incom” n. 01370, 2 marzo 1956, durata 00',53", b/n, sonoro.

447 Azzolini e Martinelli, *Settore terziario* cit., p. 135.

448 *La storia dell'U.S. Asiago Sci*, <<http://www.usasci.191.it/origini.htm>>.

449 Finco, D., *Reminiscenze galliesi. I vecchi trampolini di legno degli anni '40 e '50*, <[http://www.comune.gallio.vi.it/rete\\_civica/territorio/localita/reminiscenze.htm](http://www.comune.gallio.vi.it/rete_civica/territorio/localita/reminiscenze.htm)>.

450 Archivio Storico Luce (url <[www.archiviolute.com](http://www.archiviolute.com)>), *Asiago Gallio campionati italiani gran fondo e salto*, Cinegiornale “La Settimana Incom” n. 00049, 13 marzo 1947, durata 00',46", b/n, sonoro.



osservato che la guerra aveva “[...] particolarmente influito sfavorevolmente sull'andamento dell'attività turistica vicentina, un tempo assai fiorente, grazie alle sue singolari attrattive naturali ed artistiche ed ai ricordi sacri della prima guerra mondiale”<sup>451</sup>.

Nel 1965 venne dato alle stampe uno studio su una possibile politica di sviluppo nel Vicentino, effettuato dalla locale Camera di Commercio Industria e Agricoltura; per quanto riguardava l'attività sportiva dell'Altopiano nella fattispecie venne indicato come opportuno il potenziamento delle attrezzature “[...] con la ricostruzione del trampolino di salto del Pakstall di Gallio e con l'installazione di almeno una decina di nuovi impianti meccanici di risalita (ski-lifts) nelle zone più interessanti per l'attività sciistica”<sup>452</sup>, quantunque la dotazione delle strutture esistenti per lo sport invernale, fosse stata valutata complessivamente “abbastanza soddisfacente”. È un peccato che tale pubblicazione non riporti i dati di quanto all'epoca censito.

Nonostante tali valutazioni, vi è purtroppo da sottolineare che ancora oggi gli impianti di risalita per la maggior parte non sono collegati tra loro, ma soprattutto che solamente da pochi anni è possibile fruire di un unico *skipass* valido per tutte le piste del comprensorio, come invece è fattibile da tempo nel confinante Trentino ed anche nel Bellunese.

L'hockey ed il pattinaggio su ghiaccio, fino alla metà degli anni '70, non disponevano di una struttura a sé stante, ma a tal fine in inverno venivano convertiti spazi solitamente destinati ad altri usi, come i campi da tennis, che ad Asiago venivano trasformati nello stadio del ghiaccio scoperto, mentre ancor prima la “[...] naturale pista di pattinaggio degli asiaghesi” era il laghetto Lumera. A Camporovere erano invece le piste di schettinaggio a cambiare la propria funzione.

A Roana si iniziò a praticare il pattinaggio nel 1968, “in seguito alla realizzazione in località Lonaba, di un laghetto artificiale per la raccolta delle acque, ampio quanto basta per contenere una pista [...]”<sup>453</sup>. Tale struttura fu utilizzata fino ai primi anni '80, periodo in cui, “per effetto dei nuovi regolamenti federali, non si poté più svolgere attività ufficiale sul laghetto di Roana e la società trasferì l'attività di base dapprima a Camporovere e poi ad Asiago nel nuovo stadio

---

451 Camera di commercio, industria e agricoltura di Vicenza, *L'economia vicentina nel decennio 1937-1946*, Vicenza, Tip. M. Giuliani, 1948, p. 94.

452 Camera di commercio, industria e agricoltura Vicenza, *Scuola, cultura, gioventù, sport. Studi per una politica di sviluppo del vicentino*, Vicenza, Tip. G. Sperotto, 1965, p. 212.

453 <<http://members.xoom.it/graifar/lastoria1.htm>>.

artificiale<sup>454</sup>. Quest'ultimo venne messo in funzione solo nel 1977, ancora mancante dell'attuale copertura che fu invece realizzata nove anni dopo<sup>455</sup>. Con l'andare del tempo fu completata anche la chiusura laterale e furono edificati le tribune e i servizi accessori, come spogliatoi, bar, ecc.

Un figlio dell'Altopiano che si è fatto onore a livello internazionale, nella specialità del pattinaggio di velocità su ghiaccio, è Enrico Fabris, originario di Roana, contrada Toccoli, che ha riportato “[...] due Ori e un Bronzo alle Olimpiadi di Torino 2006, Argento ai Mondiali di Calgary 2006, Campione Italiano 2003/2004/2005, record italiano nei 1500/5000/10000, vincitore della Coppa del Mondo 2005 Team Pursuit, Argento ai Mondiali di Calgary 2005...”<sup>456</sup>.

La storia personale di Fabris si ricollega all'esperienza migratoria degli Altopianesi, come si può apprendere dal contributo pubblicato in “Asiago ieri, oggi, domani...”. Infatti

i bisnonni di Enrico, Michele Fabris “Khéle” e Giacomina “Nikkala”, nel 1936 emigrarono in Normandia (Francia) coi figli Bruno, Valeria, Costantina. Un'epidemia di afta aveva sterminato le loro vacche. Scoppia la guerra, scappano dalla Normandia, si rifugiano a Parigi, là Bruno riceve la cartolina militare, è precettato, la famiglia torna a Roana, nel 1943 Bruno è catturato dai tedeschi a Vipiteno (BZ), viene deportato in Germania, trascorre due anni nei campi di lavoro, torna a Roana a piedi dopo sei mesi di vagabondaggio per mezza Europa devastata dalla guerra. Non c'è lavoro, Bruno lo trova proprio a Vipiteno, nel '50 si sposa col Luigina Martello; nel '51 a Vipiteno nasce Valerio, nel '53 a Roana vede la luce Paola, nel '59 a Verbania (TO) nasce Walter. La ditta dove lavora fallisce e nel '61 Bruno torna definitivamente a Roana con la famiglia. Riprende il lavoro di boscaiolo e contadino, si impegna con la comunità dimostrando disponibilità verso chiunque e competenza. Purtroppo muore nel '93.

La stessa epidemia di afta sterminò nel '36 anche le vacche dei nonni materni di Enrico: Vittorio Mosele “Campanaro” ed Osvalda Rigoni, entrambi dei Pénnar di Asiago. Abbandonano l'Altopiano per poter sopravvivere e si sistemano a Cittadella (PD), dove nel 1953 nasce Bertilla, mamma di Enrico, la quarta di dieci figli: Flora, Guido, Maria, Bertilla, Lucia, Amalia, Antonio, Domenico, Novella, Mario<sup>457</sup>.

Fabris non si è dimenticato di queste sue origini, tanto è vero che nello stesso articolo dell'aprile 2006 sente il dovere di dedicare un saluto particolare

---

454 *Ibidem*.

455 <<http://www.palaghiaccioasiago.it/stadio.aspx>>.

456 Bertizzolo, E., *Come un antico eroe*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXI, Luglio-Agosto 2006, nn. 95-96, p. 6.

457 *Ivi*, p. 7.

a tutti gli emigranti dell'Altopiano, in particolare di Roana che è il mio paese mando un cordiale saluto. Anch'io sono nipote di emigranti e ne vado orgoglioso.  
So che il vostro cuore e il vostro pensiero è sempre in Altopiano.  
Anch'io, quando sono in giro per il mondo, penso sempre alle mie montagne e alla mia gente<sup>458</sup>.

Questa storia familiare costituisce uno fra i tanti esempi di continuità del fenomeno nell'ambito di più generazioni ed in varie fasi e generi migratori.

La fama dell'Altopiano, legata agli sport invernali ed ai suoi campioni locali, lascia d'estate lo spazio ai grandi nomi del calcio nazionale. Infatti durante il periodo estivo le squadre di calcio erano solite effettuare il ritiro di pre-campionato sull'Altopiano, come ad esempio, il Cagliari ai tempi di Gigi Riva e Albertosi<sup>459</sup>, o la Roma nell'anno 1959/60<sup>460</sup>, o ancora il Milan di Nereo Rocco negli anni Sessanta<sup>461</sup>.

Per incrementare gli sport praticabili in estate il citato studio, edito nel 1965, riteneva fosse necessaria la realizzazione di almeno dieci campi da tennis a Gallio, Canove, Cesuna, Enego, Lusiana, di piste di pattinaggio a Gallio, Cesuna, Enego, Lusiana e di un campo di golf ad Asiago<sup>462</sup>.

Nella medesima pubblicazione veniva anche fornita la stima di spesa, calcolata dall'Ufficio Tecnico del C.O.N.I., che per il Distretto di Asiago assommava a 134 milioni di lire, di cui 18 milioni per il menzionato trampolino, 30 milioni per gli impianti di risalita ed altrettanti per i campi da tennis, 16 milioni per le piste di pattinaggio e 40 milioni per il campo di golf<sup>463</sup>.

Tale percorso a nove buche, nato su richiesta di un turismo d'élite<sup>464</sup>, iniziò ad essere calpestato nel 1967 e nel 1990 un architetto venne incaricato di riprogettare il campo ampliando il percorso a 18 buche<sup>465</sup>. Ad Asiago si poteva inoltre praticare il tiro a segno.

---

458 *Ibidem*.

459 <<http://www.rossoblu.it/storia/aneddotiecuriositailcagliaridelloscudetto.htm>>

460 <<http://www.asromaultras.org/59-60.html>>

461 <[http://www.listaperasiago.it/public/07\\_stampa/udinese.htm](http://www.listaperasiago.it/public/07_stampa/udinese.htm)>

462 Camera di commercio, industria e agricoltura Vicenza, *Scuola, cultura, gioventù, sport* cit., pp. 212-213.

463 *Ivi*, p. 217.

464 Stella, *Sviluppo turistico e problemi ecologici* cit., p. 350.

465 <<http://www.golfasiago.it/it/il-club/la-storia>>.

## 6. Emigrare dall'Altopiano (1946-1972)

### Quanti sono partiti

Che dall'Altopiano all'indomani della seconda guerra mondiale, si riprendesse ad emigrare è ormai un fatto assodato in tutta la pubblicistica locale sul tema, sia cartacea che digitale; un'affermazione per tutte quella di Nereo Stella, che tra l'altro ha ricoperto la carica di sindaco ad Asiago dal 1970 al 1975:

La piaga dell'emigrazione continuava a incombere spingendo i giovani disoccupati ad un'amara, ineluttabile decisione: dal 1945, a causa dell'esodo migratorio, si era perso in tutto l'altipiano un quarto della popolazione; solo Asiago aveva potuto limitare l'emorragia che aveva afflitto gli altri Comuni. La disoccupazione del secondo dopoguerra era stata dilagante. Parecchie centinaia di persone ogni giorno sostavano davanti alle sedi comunali chiedendo di essere assunte anche saltuariamente nei pubblici cantieri di lavoro<sup>466</sup>.

Nel 1950 veniva pubblicata, dall'Unione delle Camere di Commercio Industria e Agricoltura, un'analisi economica relativa alla provincia di Vicenza. Per quanto atteneva all'incremento demografico in corso, vi si riferiva che

la popolazione presente della provincia di Vicenza, calcolata al 31 dicembre 1949, risulta di 626.004 unità, segnando un incremento medio annuo per il periodo di 14 anni che intercorre fra l'ultimo censimento e la fine del 1949 di 5.657 unità pari all'1,03% nettamente superiore alla media nazionale che nello stesso periodo è dello 0,697%.

Tale aumento è da attribuirsi esclusivamente al movimento naturale della popolazione e cioè alla eccedenza dei nati vivi sui morti<sup>467</sup>.

---

466 Stella, *Sviluppo turistico e problemi ecologici* cit., p. 349. Per un profilo di Nereo Stella (“ex Sindaco, ex Professore, ex Presidente dell’Azienda di Soggiorno, ex Consigliere Provinciale e tuttora membro della Società Aeroportuale asiaghese, vero pioniere del turismo in Altopiano”) cfr. Rigoni Scit, B., *Nereo Stella, per anni sorprendente anima del turismo e dell’economia*, in “L’Altopiano. La voce degli 8 Comuni”, 18 ottobre 2008, p. 4.

467 Camera di commercio, industria e agricoltura di Vicenza, *I caratteri economici della provincia di Vicenza*, Roma, Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura, 1950, p. 4 (estratto da “Sintesi Economica”, aprile 1950, n. 4).

Dopo la valutazione dei fenomeni collegati a questa crescita, riguardanti la nuzialità, la natalità e la mortalità, nella pubblicazione si sottolinea che

la potenzialità d'incremento naturale non trova peraltro nella provincia di Vicenza una adeguata possibilità di assorbimento da parte delle molteplici attività produttive ed è costretta a ricercare nell'emigrazione lo sfogo della sua esuberante vitalità.

Nel 1938 si ha infatti una eccedenza degli emigranti sugli immigrati di 4.850 unità corrispondente al 69,61% dell'incremento del movimento naturale.

L'anno 1939 segna necessariamente una notevole diminuzione di tale eccedenza in conseguenza dell'inizio delle ostilità in Europa, eccedenza che si esaurisce nel 1941; il fenomeno riappare con il 1946 ed è andato successivamente assumendo quelle dimensioni che lo caratterizzavano nel periodo pre-bellico, presentando nel 1949 una eccedenza degli emigrati sugli immigrati di 3.733 unità.

Le zone che alimentano tale corrente migratoria sono principalmente quelle montane e pedemontane, a motivo dell'accennata caratteristica di scarso potere di assorbimento, causato dalle limitate risorse locali<sup>468</sup>.

Le informazioni inerenti il saldo migratorio negativo, che si registrò nella provincia di Vicenza sino al 1941 compreso, e poi dal 1946, erano già state riferite anche da una precedente pubblicazione della Camera di Commercio di Vicenza, data alle stampe nel 1948<sup>469</sup>.

In tale edizione per gli anni dal 1937 al 1946, veniva riportata una tabella riassuntiva, completa dei saldi, sul movimento migratorio della provincia di Vicenza, ed inoltre per alcuni anni ne veniva specificata l'entità per quanto riguardava sia l'estero che l'interno.

Il commento, che illustrava tale schema, si chiudeva peraltro con un'indicativa considerazione: “la recente guerra mondiale, poi, ha completamente interrotto ogni movimento migratorio con l'estero, per cui è sperabile che riallacciati i rapporti con i vari Paesi, sia possibile riprendere entro breve tempo una larga corrente migratoria che assicuri lavoro al nostro Paese così ricco di braccia lavoratrici”<sup>470</sup>.

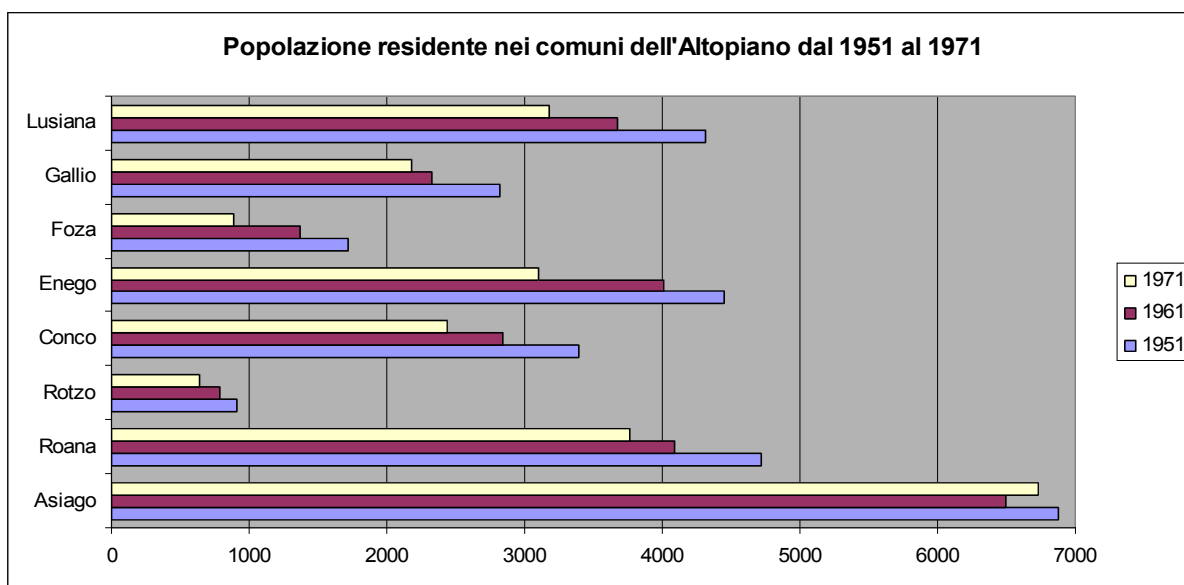
---

468 *Ivi*, p. 6.

469 Camera di commercio, industria e agricoltura di Vicenza, *L'economia vicentina nel decennio 1937-1946* cit., p. 11.

470 *Ivi*, p. 12.

Partendo dai dati pubblicati dall'Istat per i censimenti 1951, 1961 e 1971<sup>471</sup>, si è tracciato l'andamento della popolazione residente, per ciascun comune e per l'intera area dell'Altopiano. Si reputa opportuno mettere subito in evidenza che nell'intera provincia di Vicenza, alle stesse date, l'andamento dei residenti risultava in crescita, passando da 608.002 persone nel 1951, a 615.507 nel 1961, sino a 677.884 nel 1971; si registrava quindi, nei vent'anni presi in considerazione, un saldo positivo pari a 69.882 soggetti residenti.



Come si può facilmente notare da questo grafico, sette tra gli otto comuni presi in considerazione subiscono un calo demografico. Foza in trent'anni vide uno spopolamento pari al 48,20%, seguito da Enego (30,43%), Rotzo (29,61%), Conco (27,92%), Lusiana (26,24%), Gallio (22,75%) e Roana (20,21%).

Il comune di Asiago mantenne invece una certa stabilità nel numero di residenti; infatti dopo la flessione rilevata nel 1961, si registra nel successivo censimento un incremento sostanzialmente riequilibratore.

Nel grafico sotto riportato si può vedere in che misura ha inciso la flessione demografica in tutta

<sup>471</sup> Istituto Centrale di Statistica, *Nono censimento generale della popolazione* cit., vol. 1, fasc. 25, Tav. 1, pp. 12-15; Istituto Centrale di Statistica, *Decimo censimento generale della popolazione* cit., vol. 3, fasc. 24, Tav. 1, pp. 12-15; Istituto Centrale di Statistica, *Undicesimo censimento generale della popolazione* cit., vol. 2, fasc. 20, Tav. 1, pp. 2-3.

l'area e nel periodo preso in considerazione: la popolazione residente è diminuita in totale di 6.280 unità, pari al 21,50%.

A questa contrazione demografica va aggiunta anche la popolazione conteggiata come residente, ma rilevata negli stessi censimenti come “temporaneamente assente”<sup>472</sup>.

L'Istat a tale proposito fornisce i dati differenziando, tra i temporaneamente assenti, quanti si trovavano all'estero e quanti in Italia<sup>473</sup>. Inoltre sia per il 1961 che per il 1971, tali cifre sono state offerte con l'ulteriore indicazione di quanti non erano momentaneamente presenti per motivi di lavoro<sup>474</sup>.

Si è scelto comunque di strutturare il grafico non prendendo in considerazione tale ulteriore suddivisione, per poter disporre di una omogeneità di dati. Il grafico che segue riporta il totale della popolazione residente nei comuni dell'Altopiano, che alla data dei tre censimenti in esame, risultava temporaneamente assente presso gli stessi e che, conseguentemente, si trovava in altri comuni e/o all'estero. Come si può notare si registra un notevole decremento tra quanti erano temporaneamente domiciliati in un altro luogo, nei primi due censimenti presi in considerazione,

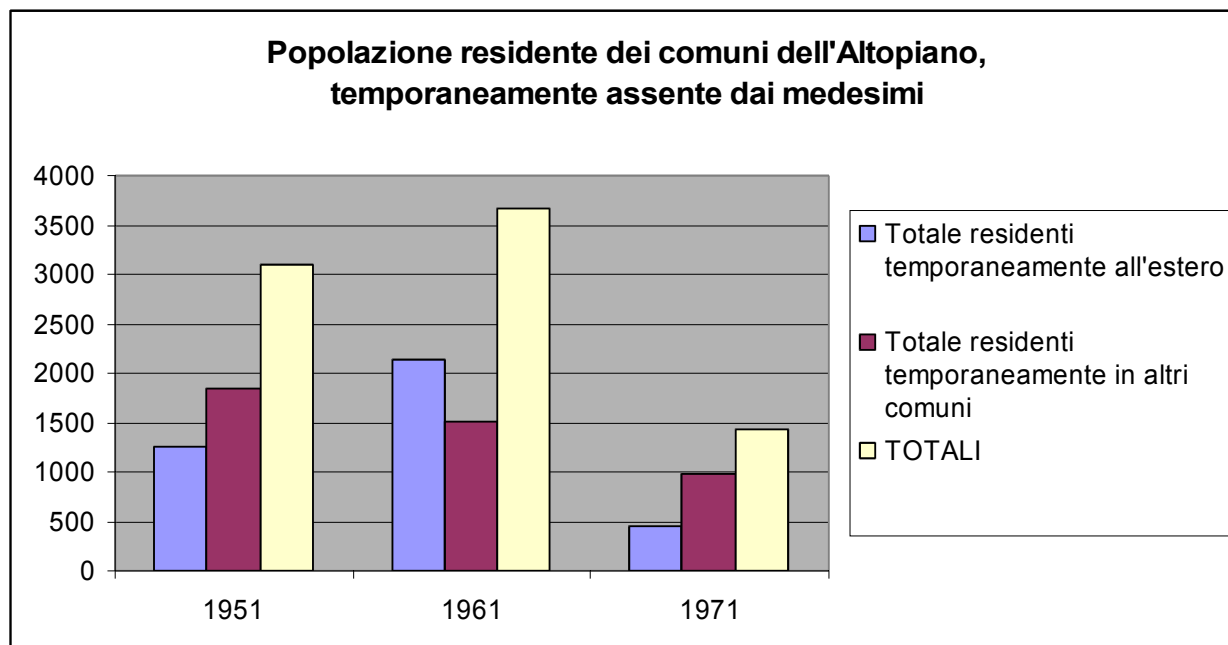
---

472 Per temporaneamente assenti dal Comune si intendono coloro che pur avendovi dimora abituale, alla data del censimento, risultavano assenti per uno dei seguenti motivi: “servizio militare di leva, di richiamo alle armi, di volontariato; istruzione, rieducazione, noviziato religioso; baliatico per un periodo non superiore ai due anni; ricovero in istituto di cura per un periodo non superiore ai due anni, esclusi i ricoveri in istituti psichiatrici in base a provvedimenti di «ricovero definitivo»; detenzione in attesa di giudizio o condanna inferiore ai 5 anni; affari, turismo, breve cura e simili; servizio statale all'estero; missione fuori sede; lavori stagionali e comunque temporanei; imbarco su navi della Marina militare o mercantile”: così l'*Avvertenza* in Istituto Centrale di Statistica, *Decimo censimento generale della popolazione* cit., vol. 3, fasc. 24, p. 6. Identica *Avvertenza* in Istituto Centrale di Statistica, *Undicesimo censimento generale della popolazione* cit., vol. 2, fasc. 20, p. V-VI.

473 Cfr. per il 1951 Istituto Centrale di Statistica, *Nono censimento generale della popolazione* cit., vol. 1, fasc. 25, Tav. 1, pp. 12-15; per il 1961 Istituto Centrale di Statistica, *Decimo censimento generale della popolazione* cit., vol. 3, fasc. 24, Tav. 1, pp. 12-15; per il 1971 Istituto Centrale di Statistica, *Undicesimo censimento generale della popolazione* cit., vol. 2, fasc. 20, Tav. 5, pp. 22-23.

474 Per il censimento del 1971 (*ivi*, p. IX), alla voce “Avvertenze particolari” viene specificato che “nella Tav. 5 tra le persone residenti temporaneamente assenti dal Comune di residenza per motivi di lavoro, sono comprese quelle temporaneamente assenti per aver seguito familiari recatisi in altro Comune o all'estero per motivi di lavoro”.

rispetto all'ultimo<sup>475</sup>; al riguardo si potrebbe supporre che a tale diminuzione possa aver concorso, nel 1961, l'abrogazione della normativa fascista intesa a ridurre le migrazioni interne e ad impedire l'urbanesimo<sup>476</sup>.



Tali informazioni sarebbero già di per sé significative, ma non esaustive del fenomeno, se non affiancate ai numeri di coloro che lasciarono l'Altopiano, trasferendo anche la propria residenza.

Il fenomeno migratorio può essere pertanto seguito in modo più puntuale, consultando e confrontando i dati pubblicati dall'Istat negli annuari di statistiche demografiche, però purtroppo editi solo a decorrere dal 1958 e con l'esclusione degli anni dei censimenti generali. Quindi solamente da tale anno e fino al 1972 si sono prese in considerazione queste edizioni, le quali riportano, con cadenza annuale e per ciascun comune della provincia di Vicenza, anche i movimenti anagrafici sia naturali che per trasferimento di residenza. Per questi ultimi dati viene inoltre specificata la variazione in entrata da altro comune o dall'estero, e in uscita per altro comune o per l'estero.

475 Si passa dalle 1.843 unità nel 1951, alle 1.519 del 1961, per scendere a 985 persone nel 1971.

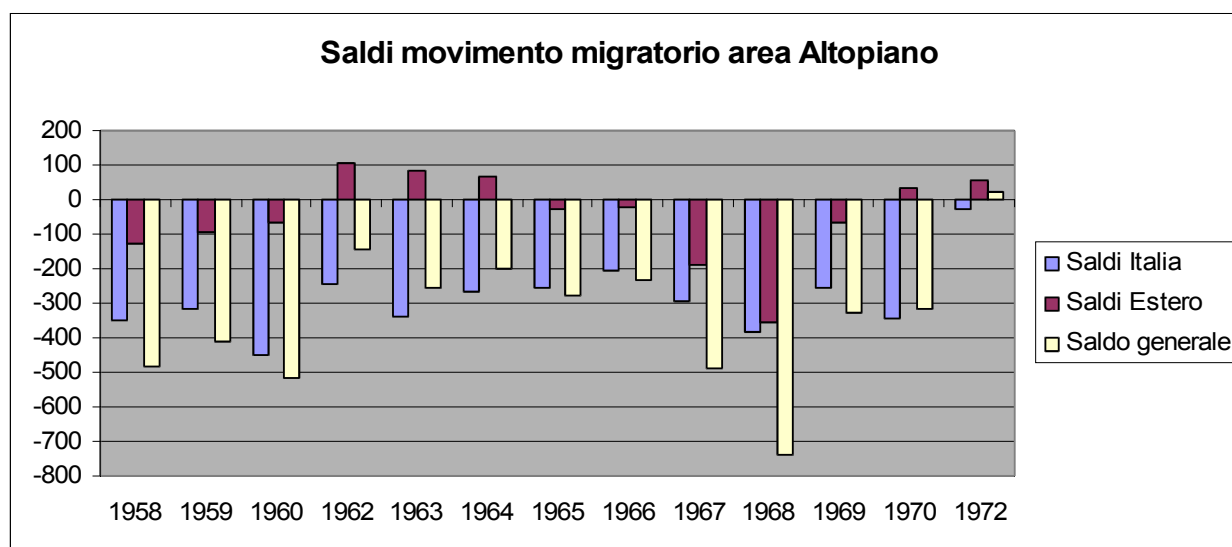
476 La norma (Legge 6 luglio 1939, n. 1092) cadde con l'entrata in vigore della Legge 10 febbraio 1961, n. 5, concernente la "Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo nonché disposizioni per agevolare la mobilità territoriale dei lavoratori", in "Gazzetta ufficiale", 18 febbraio 1961, n. 43.



Ribadendo nuovamente che tali informazioni non sono presenti in riferimento agli anni 1951, '61 e '71, i dati offerti dall'Istat sono comunque rappresentativi, poiché si prestano a numerose elaborazioni e a vari raffronti, per cui si è costruita una tabella comprensiva di tutte le informazioni sugli iscritti ed i cancellati. La prima verifica è stata effettuata sul totale del movimento in entrata ed in uscita; da questo esame è emerso che, nell'ambito dell'intero Altopiano, il saldo, comprensivo degli spostamenti interni all'Italia e di quelli verso l'estero, risulta negativo sino a tutto il 1970.

Infatti è a decorrere dal 1972 che, per quanto riguarda l'intera area, si registra il primo risultato positivo pari a 25 unità, dovuto sostanzialmente al maggior numero di rientrati o iscritti ex novo dall'estero<sup>477</sup>. Il saldo migratorio inerente l'estero risulta infatti in attivo, in modo più o meno significativo, in tutti i comuni dell'Altopiano con esclusione di Foza (0) ed Enego (-2); invece quello relativo all'ambito italiano è positivo solo per Lusiana, Asiago e Roana.

Se si osserva inoltre il grafico sotto riportato, riferito al periodo compreso tra il 1958 ed il 1970, è interessante osservare che, anche se il saldo migratorio nel suo complesso resta negativo, assume tuttavia un andamento oscillatorio - con una flessione nel periodo 1962-66 - dovuto perlopiù, anche in questo caso, ad un maggior contributo di rientri dall'estero.



I dati sopra esposti si riferiscono all'intera area; se inoltre si analizzano nello specifico i saldi,

<sup>477</sup> Per i saldi migratori di ciascun comune, inerenti l'intero periodo preso in esame, si veda in Appendice la Tavola n. 2.

comune per comune, si può notare che i paesi che hanno maggiormente contribuito alle migrazioni, considerando i valori assoluti del periodo in esame, sono, in ordine decrescente, Enego (in cui si registrano -1.156 unità), Lusiana, Conco, Foza, Roana, Gallio, Asiago e Rotzo<sup>478</sup>. Per i grafici dettagliati, riguardanti sia l'emigrazione verso altri comuni e verso l'estero, sia le immigrazioni o i rientri dall'interno e da altri Paesi stranieri, si rimanda alle tavole in appendice<sup>479</sup>.

Se inoltre si mettono a confronto rispettivamente i dati risultanti dalla flessione della popolazione residente e quelli risultanti dai saldi migratori, si nota come non sempre a livello di comune questi coincidano.

### **Chi è partito**

Fornire una risposta a questo quesito costituisce il punto cruciale di un'indagine sul fenomeno emigrazione, poiché si passa dalla fredda elencazione numerica della statistica alla coinvolgente realtà quotidiana della vita reale e vissuta. Infatti dare volto, voce, ricordo a “chi è partito” significa calarsi nella minuta esperienza individuale di Donne e Uomini, che hanno realizzato la loro vicenda individuale, tessendo al tempo stesso trama e ordito della Storia collettiva.

Nell'individuazione di tale percorso si è dunque battuto un duplice e parallelo binario: reperire documenti scritti da un lato, raccogliere testimonianze orali dall'altro. Nel primo ambito si è a volte finiti su binari morti: causa l'inaccessibilità (per i motivi di privacy di cui si è già riferito nell'Introduzione) degli archivi comunali, o per la totale assenza di scritture di altopianesi riscontrata (tramite la schedatura on line) presso l'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano<sup>480</sup>. Quest'ultimo infatti offre alcuni diari di persone provenienti da comuni limitrofi

478 Lusiana (-775), Conco (-683), Foza (-656), Roana (-368), Gallio (-366), Asiago (-260) e Rotzo (-93).

479 Si vedano in Appendice la Tavola n. 3 relativa all'andamento degli iscritti da altro Comune e dei cancellati verso altro Comune e la Tavola n. 4 relativa all'andamento degli iscritti dall'Estero e dei cancellati per l'Estero.

480 Il sito della Fondazione Archivio diaristico nazionale risponde all'url <<http://www.archiviodiari.org/>>. La schedatura, tramite l'Opac della Rete documentaria di Arezzo (url <[http://opac.retedocumentaria.aretzo.it/webif/cgi-bin/webif.exe?cmd=query&config=webif/conf\\_diari/config.txt&outconfig=webif/conf\\_diari/ricerca.wui](http://opac.retedocumentaria.aretzo.it/webif/cgi-bin/webif.exe?cmd=query&config=webif/conf_diari/config.txt&outconfig=webif/conf_diari/ricerca.wui)>), è stata effettuata nel marzo del 2011.

all'Altopiano (Pianezze), o da realtà consimili (Durlo, Valdagno). Sono invece risultati fonte di molte informazioni svariati libri in cui sono state rintracciate storie di emigrazione dai Sette Comuni ed alcuni periodici locali, come ad esempio «Asiago ieri, oggi, domani...» (dal 1974).

Per quanto riguarda le testimonianze individuali, si sono avuti vari incontri con persone direttamente o indirettamente toccate dal fenomeno della migrazione. Alcune di queste hanno raccontato a voce la loro storia di migranti, altre scrivendo una lettera, altre ancora infine mettendo a disposizione documenti propri. Alcuni, a buon diritto, non sono stati disponibili; altri hanno fornito solamente informazioni o documenti, che comunque hanno consentito di arricchire il quadro della situazione: di questi ultimi – per loro scelta – non verrà citato il nome. Inoltre non tutti coloro che si sono incontrati sono partiti, alcuni infatti sono stati sentiti in veste di testimoni privilegiati, in quanto parenti e/o amici di emigranti.

Delle testimonianze raccolte una è giunta per via epistolare, in quanto l'artefice della missiva è rimasta in Australia, mentre altre sette sono orali; tra queste, due verranno riportate pressoché per intero, mentre delle altre saranno riferiti stralci o riassunti.

La lettera ricevuta dall'Australia è la risposta ad una richiesta di informazioni inviata ad Antonietta Rigoni, un'amica di vecchia data di Ginevra Girardi<sup>481</sup>, la quale ha segnalato questo nominativo come possibile fonte di notizie primarie. Si riporta per intero tale missiva, spedita da Melbourne in data 17 febbraio 2011 e trascritta in modo integrale e conforme al manoscritto originale:

Cara Paola,

scusa se non ho risposto prima alla tua lettera. Ora cercherò di rispondere alle varie domande. Prima di tutto devi sapere un po' della mia famiglia. Mio padre era emigrato in Francia dove è morto dopo 3 mesi che era arrivato. Io son vissuta con mia mamma, mio fratello Galliano e il mio nonno papà di mio papà. Nel 1950 mio fratello è emigrato in Australia chiamato dal mio zio Giuseppe (Beppi) Rigoni che era in Australia dal 1924. Lui si era sistemato in Melbourne, sposato una australiana di genitori europei e avevano tre figlie due delle quali sposate a ragazzi italiani. Alla partenza di mio fratello, io e mia mamma abbiamo continuato a vivere con mio nonno Domenico che allora aveva 86 anni. Alla sua morte nel 1954 Galliano ci scrisse se volevamo raggiungerlo in Australia o aspettare per alcuni anni il suo ritorno. Mia Mamma voleva aspettare ma io avevo voglia di viaggiare e ho detto che

---

481 Si è considerata Ginevra Girardi (già citata in altre occasioni) come una testimone privilegiata, in quanto lei stessa è un'emigrante interna, oltre ad essere amica, sorella e figlia di migranti: suo padre infatti emigrò per due volte negli Stati Uniti d'America, prima e dopo la Grande Guerra, mentre suo fratello Romeo (anch'egli già citato) partì per la Francia, per poi stabilirsi definitivamente a Torino.

al ritorno di mio fratello sarei partita io, così mia mamma ha deciso di venire con me. Siamo partite ai primi di Novembre 1955 da Genova con la nave Sydney con una cabina a due letti solo per me e mia mamma. Salvo un po' di mal di mare il viaggio è stato calmo. Io ho fatto subito amicizia con un gruppo di giovani che avevano la fisarmonica e cantavano allegri e spensierati. Mi chiedi quanti anni avevo: 29 anni e i trenta gli ho compiuti in Australia. Siamo arrivati al porto di Melbourne il 7 Dicembre cioè in estate ma quel giorno faceva freddo che mia zia che era venuta a prenderci, indossava la pelliccia.

Al porto c'erano pure mio zio, mio fratello e un paio di amici asiaghesi. Fin'ora ho parlato di me, per mia mamma (Angelina Tosatto in Rigoni) il viaggio è stato lungo una eternità. Raramente usciva dalla cabina e non credo abbia fatto tanta amicizia. Durante il passaggio dell'equatore abbiamo dormito sullo sdraio all'aperto. Certo non vedeva l'ora di rivedere il figlio dopo 5 anni e il pensiero di riunirci l'ha sostenuta lungo il viaggio. Per lei è stato duro pure il periodo del nostro soggiorno in casa dello zio Beppi perchè pur parlando con lui, non poteva comunicare con la cognata (anche di nome Angelina) che sapeva solo pochissime parole di italiano. Siamo vissuti tutti tre con lo zio per circa due mesi finchè mio fratello ha trovato un posto in affitto in casa di amici di Fozza e così si è trovata meglio. Nando Lunardi aveva la giovane moglie Anna e una bambina di un anno e il fratello Ferruccio. Mia mamma andava a fare la spesa con Anna che, anche se non sapeva tanto l'inglese se la cavava bene.

Tornando a me. Dopo una settimana dal mio arrivo ero stanca di non far niente e sono andata con mio fratello in diverse fabbriche o negozi ma tutti chiedevano se so l'inglese e così niente lavoro tanto più che si avvicinava il Natale e quindi le ferie e le fabbriche chiudevano per tre o 4 settimane. Per fortuna una futura cognata di mia cugina Nola ha trovato per me un lavoro a stirare dove lavorava lei. Quindi prima di Natale ho incominciato in una fabbrica di maglieria a circa 300 metri dalla casa di mio zio. La c'erano diverse signore italiane a cui ho fatto subito amicizia. Una signora siciliana con le tre figlie lavoravano tutte alla macchina e durante la mezza ora del pranzo chiaccheravamo e io cantavo le nuove canzoni italiane che loro volevano imparare.

Con Anna (la più vecchia delle figlie) sono ancora in comunicazione. Con lei andavamo in città (2 Km.) con il tram ogni venerdì a comperare qualcosa speciale o solo a guardare i negozzi specie l'emporio Myer dove si trovava di tutto e anche cibi importati dall'Italia.

Dopo Natale quando abbiamo ripreso il lavoro ho chiesto di essere messa in macchina (io avevo fatto 5 anni di apprendista di sarta) e mi hanno messa alla prova perchè le macchine industriali non sono come le nostre a pedale e vanno molto svelte. Da quel giorno ho lavorato a macchina per 29 anni. Cambiando diverse fabbriche e a diversi intervalli quando ho avuto i bambini.

Parliamo ora della lingua inglese. Ho cercato subito di imparare e il primo giorno chiedevo a mia zia lo strofinaccio per asciugare le stoviglie. Tre volte l'ho chiesto per ricordare. In fabbrica dovevo chiedere il lavoro alla capa in inglese e un po' con gli amici, un po' con il corso serale (solo per 4 settimane) un po' con il corso scritto ho imparato ma ci sono stati dei momenti imbarazzanti come quando tornando dalla città in tram chiedevo il biglietto di un scellino e in inglese con il mio accento

italiano il conduttore mi diceva che ero sul tram sbagliato che il (siti) city era dall'altra parte. Io chiedendo ancora diventavo sempre più rossa in viso finché un passeggero mi ha chiesto dove andavo e detto il sobborgo tutto si è risolto. In principio per fare la spesa si segna i prodotti che si voleva, con le mani dicevamo la quantità e non capendo il prezzo prendevamo una manciata di soldi e chi ti serviva prendeva il necessario. Questo solo ai primi giorni che per prima abbiamo imparato il valore della sterlina (20 scellini) - scellino (12 penny) - penny ecc. anche le misure di peso - liquido e lunghezza abbiamo dovuto imparare subito specialmente la lunghezza se andavi a comperare la stoffa e quando lavoravi pure si doveva misurare. Non c'erano ne metro – ne Kg ne litro. Tutto questo è stato cambiato quando l'Australia è andata digitale, allora per noi europei è stato tutto più facile ma per gli inglesi e australiani molti hanno reclamato non capendo che era tutto molto più facile che con il metodo inglese. In principio del cambiamento quando chiedevo un metro e venti centimetri dovevo prendere un metro e un quarto o un metro e mezzo perché non misuravano i cm. Ancora adesso se è caduta la pioggia di cm. 8.10 loro dicono 81 millimetri.

Tornando alla lingua: dopo un anno che mi trovavo a Melbourne ho incontrato mio marito. Io e Galliano eravamo andati a ballare e un giovane mi ha chiesto il ballo e con lui ho ballato tutta la sera ma non capivo tutto quello che mi diceva così che alla fine del ballo Galliano mi ha detto che Frederick mi chiedeva di accompagnarmi a casa. Naturalmente ho detto di no ma ha chiesto il numero di telefono e se poteva portarmi alla spiggia il giorno dopo il che ho acconsentito. Fritz ha avuto difficoltà a capire il mio inglese al telefono ma è arrivato con la sua lambretta (io allora abitavo nel sobborgo di Brunswik a 4 Km. dalla città ma andavo ancora a lavorare alla stessa fabbrica e tante volte facevo la strada in bicicletta). Così ho continuato a vedere questo ragazzo dell'Austria che era arrivato in Australia dieci mesi prima di me ed era molto paziente nell'insegnarmi e se non capivo la parola cercava in un altro modo di dirlo. Lui è stato quindi il mio maestro e ancora oggi qualcuno australiano mi chiede se sono origine olandese o danese perché il mio accento è un pò mischiato.

Lui abitava con la mamma arrivata solo pochi mesi prima e me l'ha presentata.

Dopo un anno e mezzo che ci frequentavamo, ogni sabato al ballo e alla domenica al mare, ci siamo sposati. Non ti devo raccontare tutta la storia della mia vita. Renè è nato il 22 gennaio all'ospedale materno dove ancora non riuscivo a capire tutto quello che mi dicevano ma meglio di altre italiane pazienti. Gaby è nata due anni dopo e quando aveva tre anni mia mamma è venuta ad abitare con me. Allora avevamo la nostra casa in un sobborgo a venti Km. dalla città. Un sobborgo nuovo che ha cambiato nome tre volte. Tornata a lavorare fino il 1989. Mi chiedi se sono mai tornata in Italia. La prima volta nel 1979 dopo 24 anni di Australia sono venuta sola ad Asiago e Ginevra è venuta a prendermi a Venezia. Sono stata sua ospite per due mesi. Dopo aver visitato i miei zii a Bolzano sono andata in Austria al paese di mio marito e mia suocera mi aveva dato una lettera per la sua amica che mi ha ospitato per 2 notti. Ti puoi figurare la comunicazione che io sapevo solo poche parole di tedesco ma lei e la nipote sapevano un po' di inglese. Il ritorno ad Asiago è stato emozionante ma mi sembrava poco cambiato. Con Ginevra ho riconosciuto e salutato tanti amici e parenti.

La seconda volta che sono tornata era nel '89. La terza nel '98 sempre ospitata da Ginevra la quarta

volta ho viaggiato con mio figlio Renè la moglie (della Malesia) Veronica e il loro figlio Adam di 16 anni nel 2007 ma ci siamo fermati ad Asiago solo una settimana e Romeo ci ha accompagnati al Mt. Cengio. Un giorno a Venezia e 4 giorni a Londra poi 2 settimane in Canada dalla mamma e fratello e famiglia di Veronica. Ritornate io e Veronica in Nuova Zelanda per 4 giorni e poi finalmente a casa. In Australia io ho viaggiato molto con i diversi club di cui sono membro “Vicentini all'estero” Comunità Montana. “Pensionati italiani di Macleod” di cui ero tesoriera per un anno. Ho visto le maggiori capitali degli stati e nel centro Australia sono salita alla cima del grande monolite Uluru e Alice Spring. Penso Ginevra ti avrà detto di Gabi. E' sposata e ha tre figli maschi Ben di 19 anni in marzo Matthew di 18 il prossimo agosto e Yoshua 14 in marzo. Ben è all'università Matthew l'ultimo di collegio e Yoshua ha ancora diversi anni di studio. Non ho parlato molto di mio marito che ha avuto i suoi alti e bassi con la salute. Abbiamo un pezzo di bosco in Tasmania con una cabina e al momento lui è là per tre mesi. Io ci sono andata molte volte e assieme abbiamo visitato l'isola più volte ma ora il bosco non mi attira più e preferisco rimanere a casa vicino ai miei figli e nipoti.

Sono ancora abbastanza attiva con i ferri e l'uncinetto e altri obby. Sono volontaria due ore alla settimana alla casa di riposo per italiani a circa un Km. da casa mia ma devo andare in macchina perchè a piedi non ce la faccio più. Quest'anno per il mio volontariato sono stata invitata a una cerimonia alla sala del municipio dove una ministro ha dato un certificato a 40 volontari. Con me c'erano i miei due figli, moglie marito e i tre figli di Gabi. Penso di aver detto tutto e quindi ti saluto e spero questo ti serva nella tua ricerca. Gabi ricambia i tuoi saluti e si ricorda di te.

Ciao Antonietta<sup>482</sup>

Da questa lettera emerge in modo lampante il desiderio di emancipazione di Antonietta, che ha lasciato Asiago spinta proprio da questa molla. Lei ha saputo inoltre conciliare nella sua vita l'esigenza di integrarsi nella nuova patria, con la necessità di mantenere una propria identità italiana e asiaghese al tempo stesso.

Tra i testimoni incontrati, il primo a decidere di emigrare è stato il prof. Gaspare Relà<sup>483</sup>, nato ad

482 Lettera di Antonietta Rigoni, 17 febbraio 2011.

483 Il primo incontro avuto con il prof. Relà risale al 17.12.2011; l'appuntamento si concluse con la scoperta che, per un “problema tecnico”, la registrazione del nostro incontro (e conseguentemente della sua testimonianza) non era riuscita. A causa di tale inconveniente, ma paradossalmente grazie a questo e soprattutto grazie alla sua disponibilità, è stato stabilito che sarei tornata a trovarlo. Da allora sono salita frequentemente ad Asiago, andando a casa sua più volte, perché tra una visita e l'altra il prof. Gaspare mi metteva da parte del materiale inerente l'emigrazione, ma anche per il solo piacere di andare a fargli visita e parlare con lui. Per tutto ciò quindi, e specialmente per l'affetto dimostratomì, gli debbo molta riconoscenza. A volte lo nominerò come Rino, in quanto è così che a lui tutti si rivolgono; a tal proposito una volta mi disse di chiamarlo Gaspare oppure Rino, ma di smetterla con l'appellativo di “Professore”; a me d'altronde veniva spontaneo chiamarlo così, in quanto lo ricordavo vicepresidente ed insegnante, anche se di altre sezioni, presso le scuole medie che

Asiago l'11 novembre 1925, partito per il Brasile il 6 agosto del 1949 e rientrato in Italia nel 1957. In una lettera scritta nei primi mesi del 2012 ad una sua conoscente, tutt'ora residente in Brasile, così spiegava.

Io, in Italia, ad Asiago, dove abito in provincia di Vicenza, lavoravo come insegnante alla Scuola Tecnica Industriale (Senai<sup>484</sup>), dove ho insegnato negli anni 1947-1948 e 1948-1949; avevo quindi, un buon lavoro, ero diplomato Perito Industriale Meccanico, dopo aver studiato 10 anni ad Asiago e 4 anni a Vicenza. Quindi, non sono venuto in Brasile a cercare lavoro, ma sono venuto via dall'Italia per cercare di dimenticare le nefandezze della guerra, la cattiveria di noi uomini, dico di noi, anche se la guerra io non la avevo combattuta. Proprio così, noi uomini siamo cattivi – crudeli. Il lavoro qui ad Asiago, era molto scarso e molti abitanti sono emigrati in Argentina, in Venezuela e, quando fu possibile, in Canada e Svizzera<sup>485</sup>.

Gaspare partì con in mano un contratto di lavoro procuratogli da un coetaneo, vicino di casa in Italia, che studiava teologia in Brasile presso i padri Giuseppini, per diventare sacerdote.

Prima di rivolgersi a questo conterraneo, aveva spedito due lettere ad altrettanti asiaghesi emigrati in Argentina, dai quali non aveva però ricevuto risposta; per raggiungere l'Argentina infatti, come per l'Australia, serviva un contratto di lavoro. Anche per il Brasile era necessario avere un'occupazione all'arrivo, oppure si doveva essere chiamati da un parente stretto. Quando Rino aveva già il passaporto pronto, ma aspettava che finisse l'anno scolastico, un suo ex compagno di scuola, Renato Dal Sasso, gli chiese se si poteva interessare anche per lui presso questo conoscente in Brasile; cosicché Dal Sasso lo precedette di qualche mese<sup>486</sup>. Rino, quando salpò da Genova, sapeva che sarebbe andato a lavorare a Caxias<sup>487</sup>, nel Rio Grande do Sul, dove iniziò a lavorare fin dal giorno dopo.

Io ho lavorato più di 6 anni da Eberle dove lavoravano i metalli e vi erano bravi operai che però non

---

avevo frequentato da ragazza: ed a quel tempo, se pure non si può dire che fosse burbero, appariva però particolarmente serio, al punto da incutere soggezione.

484 Fa riferimento al “Serviço Nacional de Aprendizagem Industrial”, un tipo di scuola di formazione presente in Brasile: <<http://en.wikipedia.org/wiki/SENAI>>.

485 La lettera scritta da Gaspare Relà è datata 26 febbraio 2012 ed è indirizzata a Dona Laura, una ex vicina di casa.

486 Rino Relà e Renato Dal Sasso, anche lui di Asiago, si erano diplomati nel settore meccanico presso l'Istituto Tecnico Industriale “Alessandro Rossi” di Vicenza, nell'anno scolastico 1945-46.

487 Di Caxias, prototipo delle città sviluppatesi nel Rio Grande do Sul con la colonizzazione di veneti, lombardi e trentini a partire dal 1875/78, tratta Franzina, *Un fronte d'oltreoceano* cit., p. 232.

sapevano leggere e meno ancora eseguire il disegno di un oggetto e, i vari capi, mi chiedevano: “Quando viene da me, nel mio reparto”... Tutti i capi avevano problemi da risolvere a volte semplici, a volte difficili. Alla Eberle ho dato tanto, ho lavorato dalla cantina dove mi avevano chiamato per aprire una cassaforte che conteneva lingotti di oro e d’argento, alla sommità della torretta dell’orologio costruita sopra l’edificio del centro e dove gli insetti avevano ostruito i meccanismi dell’orologio, bloccando le lancette. Alla Eberle ho dato tanto, ma ho ricevuto tantissimo [...]<sup>488</sup>.

Tra gli aspetti positivi che egli ritiene di aver ricevuto, rientrano sicuramente le conoscenze e le capacità acquisite nel lavoro, alla Eberle, a tal punto che ne trasse vantaggio anche la sua professione di insegnante, ripresa al suo rientro ad Asiago.

Tanto che quando sono tornato ad insegnare mi era molto più facile, perché parlavo con esperienza, parlavo con competenza (Paola M.: sì, non solo la teoria ma anche...) ma anche la pratica. Quando ero andato via dalla scuola, sì mi piaceva anche insegnare a dire il vero, però per insegnare bisogna sapere tanto, non è che... Sì, uno che esce da scuola sa quello che sa, non è che dal Rossi uscendo abbia saputo tante cose, come dopo essere uscito da Eberle, ecco<sup>489</sup>.

Dopo circa un anno di permanenza, Gaspare andò ad informarsi al Consolato circa le modalità per far arrivare la fidanzata e l'unica possibilità fu quella di sposarsi per procura. Daria<sup>490</sup>, la moglie, arrivò nel 1951 assieme al fratello del marito, Remo, il quale – essendo nato nel 1933 – all'epoca non era ancora maggiorenne:

---

488 Il passaggio della citazione è tratto dalla lettera indirizzata a Dona Laura (26 febbraio 2012) di cui si è già riferito. L'esatta denominazione della ditta menzionata nella missiva è “Metalúrgica Abramo Eberle S.A.”, come risulta dal libretto di lavoro, ancora in possesso dell'interessato. Secondo i suoi ricordi il titolare era originario di Magrè di Schio, o comunque del vicentino, e nella ditta lavoravano circa 600 dipendenti, tra cui una cinquantina nati in Italia ed altri 150 circa oriundi italiani. Gaspare spiega che a Caxias si parlava il “talian”, un dialetto feltrino rimasto uguale a come veniva parlato in quella zona a fine '800: da lì infatti provenivano i primi fondatori della città. Qualche ragguaglio sull'Azienda (che “foi a maior e mais importante indústria metalúrgica da cidade de Caxias do Sul na primeira metade do século XX) in <[http://pt.wikipedia.org/wiki/Metal%C3%BArgica\\_Abramo\\_Eberle](http://pt.wikipedia.org/wiki/Metal%C3%BArgica_Abramo_Eberle)>; notizie più precise sul suo fondatore in <[http://pt.wikipedia.org/wiki/Abramo\\_Eberle](http://pt.wikipedia.org/wiki/Abramo_Eberle)>. La storia della famiglia e dell'azienda è declinata al femminile da Paolo Meneghini, *Lo straordinario caso di Gigia Bandera*, in “Industria vicentina”, 2008, 4, pp. 34-37.

489 Tale segmento è tratto da un colloquio intercorso con il testimone, ma il termine ed il concetto sulla “competenza” acquisita con il lavoro ricorrono anche nella lettera e verranno ripresi quando si accennerà alla sua vita, di ritorno ad Asiago.

490 Daria Rigoni *Zurlo*, che nei documenti brasiliani del marito risulta registrata come Daria Rela, era nata ad Asiago il 12.01.1926.



andammo ad abitare prima nell'Hotel Compagnoni e dopo un mese circa trovammo una casa in affitto in zona centrale, il padrone era Braghini il mio capo reparto da Eberle. Era una casa che aveva comperato per affittare: era una bella casa e grande abbastanza per noi e per mio fratello Remo. La casa vicina era abitata dalla famiglia Tissot, la famiglia di Paolo Tissot, e dall'altra parte c'era l'entrata del parco della villa della famiglia Eberle, la famiglia più ricca di Caxias. Dall'altro lato c'era la famiglia Panozzo e tutti lo chiamavano El Piovene probabilmente perché arrivava da Piovene Rocchette. Dopo circa 2 anni acquistammo casa da un privato che lavorava da Eberle e aveva bisogno di soldi per entrare in società con altri per avviare, verso Vaccaria, un'azienda che faceva marmellata di zucche<sup>491</sup>.

Daria in Brasile continuò a fare la sarta<sup>492</sup>, occupazione che già ad Asiago svolgeva con la madre e due sorelle. Del Brasile le piaceva che tutti e tutte, come sottolinea Gaspare, lavorassero e fossero operosi. Nel 1952 nacque Mariangela e nel 1955 Fernando.

Nel 1956, poco più di un anno prima di rientrare in Italia, Gaspare, la moglie ed i figli si trasferirono a Porto Alegre capitale del Rio Grande do Sul.

Lui andò a lavorare presso una ditta “nella quale si faceva il bagno e lo stampaggio di materiali metallici, ma l'articolo principale, quello che teneva in piedi tutto, erano i martinetti idraulici. Là si facevano martinetti anche per l'Alfa Romeo: là in Brasile, a San Paolo, c'era l'Alfa Romeo”<sup>493</sup>.

## **Perché si partiva**

Secondo la testimonianza di Ginevra Girardi, si partiva perché le uniche industrie di Asiago erano la Fada, la Salca e la Distilleria Rossi, cioè per mancanza di posti di lavoro.

La spiegazione, per quanto esatta nei suoi contorni, non appare però sufficiente. Alla luce di quanto riportato nel capitolo riguardante l'economia dell'Altopiano, bisognerebbe capire il perché alcune aziende siano andate rinsecchendosi fino ad estinguersi, e analogamente verificare per

---

491 Dalla lettera di Gaspare Rela indirizzata a Dona Laura (26 febbraio 2012).

492 La macchina da cucire che c'è ancora nella loro casa di Asiago, è stata comprata in quel periodo in Brasile, però venne prodotta in Giappone.

493 Dalla testimonianza di Gaspare Rela. La denominazione della ditta in questione era “Mechanica Urania LTDA”

quale ragione l'Altopiano non abbia potuto trarre un beneficio significativo dal fatto di essere stato riconosciuto località economicamente depressa<sup>494</sup>.

Oltre alle cause economiche riguardanti l'Italia intera, uscita in macerie da una guerra mondiale e da una civile, sull'Altopiano si presentava quello specifico quadro di concause, relative alle risorse economiche, precedentemente illustrate. Come si è visto nell'area in questione, il comparto che andò maggiormente sviluppandosi negli anni fu quello edilizio ed in secondo luogo i settori inerenti il commercio e le attività alberghiere; mentre il primario ed il secondario videro un modesto accrescimento negli anni che vanno dal secondo dopoguerra al 1971. Questi dati potrebbero a grandi linee confermare quello che l'opinione comune riporta e cioè che si partiva, si emigrava, perché non c'era lavoro.

Alcuni tra i testimoni sentiti ricordano infatti che ad Asiago, dopo la fine della seconda guerra mondiale, le ditte che davano occupazione a più dipendenti erano poche: la storica FADA (Fabbrica Articoli Domestici Asiago), che produceva articoli in legno ed anche mobili, la distilleria Rossi e la segheria APO (Associazione Patrioti Ortigara), avviata alla fine della guerra da ex partigiani<sup>495</sup>. Qualche anno dopo nacque un altro mobilificio, la Salca.

Attualmente, di queste importanti realtà per l'area dell'Altopiano sopravvivono solo la APO e la Salca: la Fada ha chiuso i battenti parecchi anni fa; la distilleria Rossi (nota per il Kranebet, un elisir di erbe alpine distillato nella sua ricetta originaria di ginepro, genziana e assenzio nel 1929 da Luigi Rossi fu Giovanni Battista, farmacista ed a lungo podestà di Asiago) è stata invece rilevata dalle "Antiche Distillerie Riunite" di Ponte di Barbarano, dove è stata trasferita la

---

494 All'altezza del 1978, ogni Comune dell'Altopiano era "riconosciuto località economicamente depressa" (Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Vicenza, *Compendio statistico Vicentino* cit., p. 42 e *passim*) e beneficiava quindi delle agevolazioni previste dalla Legge 25 luglio 1952, n. 991, come d'altronde avveniva anche per molte altre zone collinari o per le aree danneggiate dagli eventi bellici risalenti alla seconda guerra mondiale. A tale proposito si veda il contributo di Corsini. U., *Ambiente e società nella legislazione asburgica della montagna*, in *La montagna veneta in età contemporanea* cit., pp. 44-45, dove viene esplicitata (anche se riferendosi al Trentino Alto Adige) la *ratio* della norma e della successiva Legge 3 dicembre 1971, n. 1102, riguardante "Nuove Norme per lo sviluppo della montagna". Dal 1971, inoltre, i Comuni dell'Altopiano fanno parte della Comunità Montana "Altopiano dei Sette Comuni".

495 Prima che finisse la guerra, i tedeschi avevano installato una segheria (che avevano portato via dal Trentino) con annessa officina nel piazzale dietro a San Rocco. Alla fine della guerra, questa segheria fu rilevata da una cooperativa di partigiani e spostata a Valdorco, prendendo il nome di Associazione Patrioti Ortigara (APO). Dalla testimonianza di Gaspare Rela.

produzione<sup>496</sup>: il risultato è che, ancora una volta, “un nuovo complesso di tipologia condominiale (Residenza Sleghe) sorge nell’area in passato occupata dalla storica Distilleria Rossi”<sup>497</sup>. È stata altresì lottizzata la vicina area appartenuta alla vecchia Salca, la quale ha traslocato in un'area vicina al campo di aviazione operando una trasformazione societaria<sup>498</sup>.

Per quanto riguarda altre realtà minori, costituite da piccoli laboratori a conduzione prevalentemente familiare, che ruotavano soprattutto attorno alla lavorazione del legno, è sufficiente ricordare che la loro incidenza socio-economia era pressoché nulla.

Tuttavia dalle testimonianze raccolte è emerso che quella economica non fu la sola molla che spinse a partire; le spiegazioni infatti vanno cercate anche altrove e soprattutto a livello personale. La sensazione generale, che a partire non fossero tanto i diseredati, quanto i più intraprendenti, è peraltro confermata dalla storiografia.

Si può asserire che ogni storia, tra quante ascoltate o reperite attraverso altri canali, racconta di

---

496 <<http://www.rossidasiago.com/it/storia>>-

497 Così recita la pubblicità dell'agenzia immobiliare che ne cura le proposte di vendita: <<http://www.alpinaimmobiliare.it/proposta.aspx?idProposta=2>>.

498 “L'azienda inizia l'attività nel 1955 con una produzione di articoli casalinghi, conoscendo un rapido sviluppo e raggiungendo i 125 dipendenti nel 1958. Nel 1962 la SALCA s.r.l. si diversifica, innovando la produzione di piccoli mobili in stile inglese. Vista la buona risposta dei mercati, si avvia in modo stabile la specializzazione nella riproduzione del '700-'800 inglese. Da questo momento l'azienda conosce un lungo periodo fertile e un forte sviluppo sui mercati esteri; gli occupanti si stabilizzano sulle settanta unità. Nel '78-'79 inizia una inversione di tendenza nei mercati: cala l'esportazione, che viene compensata con un aumento di vendite sul mercato interno. A fronte di un forte incremento degli ordini, l'azienda rinnova gli impianti e aumenta fino a 101 gli occupati. Dopo un felice periodo, inizia una profonda crisi, culminante nel 1986 con la chiusura della SALCA S.p.A.: contemporaneamente nasce la SALCA ASIAGO S.C. a R.L. che acquisisce le attività mobiliari e avvia il progetto di costruzione del nuovo stabilimento, iniziato nel '91 e completato nel '95 con una superficie coperta di circa 4000 mq. in questi ultimi dieci anni l'azienda conosce un costante sviluppo sia come vendite, sia come espansione della gamma dei prodotti, con una continua evoluzione tecnologica. Questa, pur importante, non è la caratteristica principale della SALCA - ASIAGO. La vera novità è l'assetto societario in forma cooperativa che, privilegiando le risorse umane, ha risolto, pur attraverso difficoltà e sacrifici, molti problemi relativi alla produttività e alla qualità del prodotto. Lo spirito imprenditoriale, comune a tutti i membri dell'azienda, e l'impegno conseguente, si concretizzano in un elevatissimo rapporto qualità-prezzo e nella capacità di sostenere una produzione vasta e particolareggiata, garantendone il massimo di qualità in ogni fase esecutiva”, in <<http://www.salca-asiago.it/it/>>.

un insieme di capacità comprensive di industriosità, ingegno, coraggio, umanità, desiderio di indipendenza...; tra le varie vicende, quella di Antonio Bortoli, raccolta dalla sua viva voce, riassume in sé tutte le caratteristiche appena accennate, che per questo la fanno apparire emblematica e degna di essere letta nella sua integralità.

Antonio B. I primi che sono partiti, il primo gruppo è stato nell'autunno del '54 che sono andati in Canada, ma la maggior parte si sono fermati qui nella parte verso l'Atlantico. Io, come sono partiti loro, ho cominciato a fare le pratiche perché a casa mia, lavoravo con mio fratello e mia cognata Caterina P. erano in panificio qua in piazza

Antonio B. lavoravo in panificio qua in piazza vicino al caffè Commercio, c'era un panificio, Bortoli, non mi trovavo bene perché non andavo d'accordo e ho deciso di emigrare. Il militare non ho potuto farlo, perché sono stato operato da piccolo alla mastoide e quindi non mi hanno accettato. Quindi ho fatto le carte e loro hanno fatto di tutto per non farmi partire; c'era il responsabile dell'ufficio del collocamento andavano a dirgli che non dovevo partire perché avevo il lavoro qui.

Paola M. Ma i suoi parenti?

Antonio B. Sì mio fratello, buonanima. I miei genitori sono morti che io ero un bambino. E quindi ho fatto le carte e le carte non arrivavano mai; quelle degli altri arrivavano e le mie non arrivavano mai. Allora andavo all'ufficio del collocamento e questo qua mi diceva “ah, non so come mai...” Allora parlando un giorno in un bar c'era Mario Benetti - che era un maestro, faceva scuola, però era anche un albergatore dell'albergo Flora, e parlavo in bar, era un mio amico anche questo - e mi ha detto: “ma quale è il problema?” e gli ho spiegato qual era il problema. Allora mi ha detto: “ma da cosa dipende?” Dipende dall'ufficio provinciale del lavoro di Vicenza e lui ha detto: “io conosco un'impiegata dell'ufficio del lavoro di Vicenza, viene sempre in albergo, alloggia nell'albergo mio, se vuoi ti faccio due righe”. Mi ha fatto due righe e con questo biglietto preso da una carta del bar, sono andato a Vicenza e mi sono presentato all'ufficio provinciale del lavoro e ho chiesto di questa signorina; è venuta allo sportello e mi ha detto: “qual è il problema?” Ho spiegato e mi ha fatto entrare in ufficio sul tavolo c'era un pacco di carte alto così di documenti. Allora ha cominciato “Bortoli, Bortoli, Bortoli...”, il mio baciava la tavola, era l'ultimo. Allora l'ha preso e l'ha messo in cima. Ecco ha detto, perché dovevamo andare a Treviso alla visita di selezione prima di partire. Perché dovevamo fare tutte le visite, radiografie, esami del sangue... sana e robusta costituzione. E quindi siamo andati a Treviso, abbiamo fatto la visita di selezione, eravamo iscritti in 109 e siamo partiti in 9.

Caterina P. Bisognava avere i soldi per andare e anche per mantenersi.

Antonio B. Comunque mentre per l'Australia partivano tutti con il contratto di lavoro, in Canada bisognava avere una qualifica ben precisa, e io avevo la qualifica di panettiere, che era inclusa in queste qualifiche richieste. C'era muratore, falegname, carpentiere, tra queste c'era anche panettiere. In più bisognava avere un deposito di 300 dollari, per essere autonomi e non pesare sull'amministrazione del Canada, per i primi mesi. Perché non si era sicuri di trovare lavoro. Allora fatte tutte le carte, ho fatto un debito di mezzo milione, allora erano due anni di stipendio, perché non ho voluto portar via

niente da casa. Ho portato via un quadro del Sacro Cuore e un Crocefisso che è appeso lì sopra la porta. Queste sono le due cose che ho portato via da casa mia. Ho fatto un debito di mezzo milione, siccome avevo capitale; la banca ha chiesto in più la firma di mia sorella e di mio zio. Uno stipendio era 20.000 lire al mese, a quei tempi, nel 1955. Perché io sono andato in Canada nel '55: il 16 maggio sono partito da Genova con la Saturnia, la motonave. Insomma mi sono procurato, ho comprato tutto il corredo, tra questo un vestito, 2 valigione enormi, e siamo partiti e siamo andati a Genova.

Paola M. Di Asiago c'era solo lei o eravate...?

Antonio B. Eravamo tutti di Asiago e uno era di Mezzaselva, un Martello, e uno di Treschè Conca  
Caterina P. laggiù ce n'erano già tanti partiti due anni prima

Antonio B. l'anno prima

Paola M. e voi quanti eravate allora?

Antonio B. In 9 siamo partiti. Io ero il più giovane, perché ho compiuto 23 anni in Canada, pochi giorni dopo essere arrivato. Allora siamo partiti da Genova, ci siamo fermati a Barcellona, abbiamo visitato l'arena dei tori. Poi siamo passati per lo stretto di Gibilterra, a destra c'era la Rocca di Gibilterra, dietro c'era una base americana, in territorio spagnolo. A sinistra c'era la sponda del Marocco, si vedeva in lontananza, e poi siamo andati a Lisbona e anche lì abbiamo visitato la città, e poi siamo partiti ed abbiamo attraversato l'Atlantico.

Paola M. Quanto ci avete messo?

Antonio B. Ci abbiamo messo 9 giorni ad attraversare l'Atlantico. Siamo arrivati ad Halifax, c'era sempre mare mosso, l'Atlantico, ed io avevo sempre un senso di nausea, e c'era un mio amico, si chiamava Gino, che mi diceva: “resisti, resisti, Toni”. La sala da pranzo era piena quando siamo partiti dal porto di Genova e abbiamo attraversato il mare Mediterraneo, fino a Barcellona; poi quando siamo partiti da Lisbona, nella sala da pranzo c'erano 10-15 persone. E tutti erano sulle scale (segatura dappertutto), sul ponte o a letto. Siamo arrivati ad Halifax. Ad Halifax, come siamo entrati nello specchio di mare di Halifax, è stato come rinascere, perché la nave ha smesso... perché faceva così la nave<sup>499</sup>. Perché quando la nave va su e giù non succede niente, ma quando fa così, ti muove su tutto lo stomaco. Insomma siamo arrivati ad Halifax e siamo sbarcati, e la prima cosa che hanno fatto all'ufficio di immigrazione, ci hanno preso tutte le impronte digitali, di tutte e dieci le dita, e qui facevano tante storie per prendere le impronte digitali degli extracomunitari. Nel '55 in Canada ci hanno preso tutte le impronte digitali di tutte e dieci le dita. Poi siamo partiti, siamo montati in treno, siamo passati per Montreal, per Ottawa, abbiamo attraversato, costeggiato tutti i grandi laghi dell'America e abbiamo attraversato le provincie di Saskatchewan, Manitoba, e sono tutte provincie che hanno immense praterie di grano. Prima abbiamo attraversato dei boschi, perché il Canada è ricchissimo di acqua, laghi, fiumi, torrenti dappertutto. E ci abbiamo messo per arrivare a Calgary, che era il posto di destinazione, ci abbiamo messo 5 giorni e 5 notti; il treno si fermava solo per fare rifornimento.

Paola M. Ma qualcuno vi aveva detto voi andate lì?

---

499 Qui fa un gesto ondulatorio con le mani.

Caterina P. Sì, sì.

Antonio B. Io era stato destinato a Calgary insieme con un altro mio collega, mio compagno di emigrazione,

Paola M. sempre qua da Asiago?

Antonio B. Sì, si chiamava Stella Emilio, che parecchi anni fa è morto. E insomma, per fortuna quelli che erano partiti prima di noi, ce n'erano alcuni che abitavano a Calgary, e avevano posto nella casa dove avevano alloggio, e ci hanno ospitati. Ci hanno dato alloggio insomma (io e questo mio amico). E allora abbiamo cominciato là.

Tre giorni dopo che ero arrivato ho compiuto gli anni, 23, e abbiamo cominciato a cercare lavoro. Io prima di partire avevo fatto un corso di tre mesi, col professor Trentin. Non so se lo conoscevi il professor Trentin, un professore favoloso.

Paola M. Eravate nel Canada inglese?

Antonio B. Sì abbiamo passato via il Québec, la provincia era l'Alberta e la provincia dopo era il British Columbia che si affaccia sul Pacifico.

Paola M. ah, in fondo...

Antonio B. ti ho detto che ci ha messo 5 giorni e 5 notti il treno, e viaggiava il treno.

Ecco, io avevo fatto un corso di tre mesi, avevo imparato tutti i verbi possibili e immaginabili, perché mi piaceva moltissimo l'inglese, in più avevo studiato un sacco di vocaboli. Quindi quando sono arrivato lì, io praticamente sapevo parlare, però quando parlavano loro, io non capivo niente, perché avevano tutta una pronuncia diversa, perché io parlavo un inglese classico e loro come gli americani mangiavano tutte le parole. Perché i canadesi parlano come gli americani, identici. Insomma eravamo arrivati e adesso bisognava trovare lavoro. E allora siamo andati dal console, ci hanno consigliati di andare dal console. Il console ci ha detto “bisogna portare pazienza, siete appena arrivati, non bisogna avere fretta, ci sono tanti che aspettano...”

Paola M. Ma era una città grossa?

Antonio B. Calgary era 160.000 abitanti, allora. Adesso sono più di 2 milioni. Era prospiciente, era in vista delle montagne rocciose. Allora era una bellissima cittadina.

Con questo mio amico che non sapeva dire neanche ahi, in inglese, davanti alla nostra casa dove abitavamo c'era un supermercato in costruzione, era già costruito, però stavano lavorando. Io ho detto al mio amico, andiamo a domandare se hanno lavoro per noi, e siamo andati lì, c'erano due operai e in inglese ho chiesto se avevano lavoro per noi. E lui mi ha risposto “forse, forse”; infatti è arrivato il capo, e ci ha assunti. Solo che ci ha assunti come manovali. Emilio qui ad Asiago faceva il manovale, io non avevo mai fatto il manovale perché facevo il panettiere, prima ero stato a scuola e poi avevo smesso perché mio papà era morto di tumore e avevo dovuto smettere di andare a scuola e incominciare a lavorare in panificio. Allora abbiamo incominciato a lavorare, ma io non sapevo lavorare e lui non mi insegnava. Insomma guardando, rubando con gli occhi, come si diceva allora, perché dicevano “ruba con gli occhi”.

Guardando gli altri cosa facevano, perché era una ditta Plastering se chiamava, si chiamava

Paola M. guardi che può parlare anche in dialetto, io capisco.

Antonio B. Sì<sup>500</sup>? Beh, insomma questa ditta smaltava, faceva la malta e smaltava con la malta, malte grosse e malte fine. Solo che io mi trovavo in impaccio perché non sapevo quanto cemento mettere, quanta calce, quanta sabbia, quanta acqua. Poi c'era il problema di portarla con la carriola; questo supermercato, bisognava andare su e giù per i muretti e c'erano delle tavole. Allora andavo su con la carriola, perché pensavo “se rabalto la cariola i me para a casa”. E allora andavo su finché la tavola mi toccava qua sotto, dopo salivo con un piede e con l'altro, andavo su fino in cima e dopo andavo giù dall'altra parte. Allora un giorno che stavamo mangiando insieme, c'erano tedeschi, bulgari, canadesi che lavoravano insieme, italiani neanche uno, solo noi. Stavamo mangiando era l'ora di pranzo, mangiavamo sandwich, ci portavamo dietro una cassetta di metallo, con la roba da mangiare, e questo Hendry mi dice: “ma Toni come mai tu sai parlare in inglese e non sai lavorare, e Emilio non sa parlare in inglese e sa lavorare?” E io non avevo mai detto... dicevo sempre che ero un manovale... allora non ne ho potuto più e ho detto “senti Hendry - era tedesco lui e parlavamo in inglese - io non ho mai fatto questo lavoro”.

“I never did this job. I am a becker. In my country I was a becker” Nel mio paese, io sono stato un panettiere, e lui mi ha detto “ah, un panettiere e facevi anche paste?” “No, solo pane.” “Ah, va bene.” Allora hanno capito. Però la prima quindicina, perché pagavano ogni quindici giorni, la prima quindicina... Immaginarsi facevo tutti i conti, tanti dollari, tante ore, avevo mezzo milione di debito da pagare... Se mi andava male *me tocava magnare* tutto il capitale. Allora prendo il primo *cheque* della quindicina e secondo la cifra che mi ero immaginata lo guardo e mancano dei soldi. Allora c'era vicino a me un mio paesano che era venuto in Canada e prima di essere venuto in Canada era stato in Australia 2 anni e sapeva parlare in Inglese, e io gli dico: “Vittorio guarda che qua mancano soldi, fammi un piacere di dire - c'era il padrone dell'impresa là - al padrone che mancano dei soldi.” “Ah, sì, io dico al padrone che mancano dei soldi, vuoi scherzare?” “Beh, allora glielo dico io”. *Go ciapà il paron* e in inglese gli ho detto che secondo me, mancavano dei soldi e lui mi ha detto: “ma mi sembra impossibile” sempre in inglese. Era una persona che continuava a tossire - “*Tony I much smoke*” - fumava, fumava come un turco... “Senti - mi ha detto - sali in macchina e andiamo in ufficio”. Siamo andati in ufficio, ha fatto i conti con l'impiegata ed è risultato che avevo ragione io. E quindi mi ha detto “li vuoi a parte o li vuoi la prossima quindicina?” E io gli ho detto: “va bene la prossima quindicina”. Da allora mi ha preso in simpatia e mi voleva un bene dell'anima, dopo quindici giorni di lavoro eh, e non sapevo lavorare. E dopo tra l'altro per tenere me ha mandato a casa un canadese, lo ha licenziato, mi è anche dispiaciuto. E mi voleva talmente bene, perché ho lavorato un mese e mezzo là.

---

500 Da questo momento Antonio Bortoli alterna l'italiano al dialetto. Si sarebbe voluto trascrivere fedelmente la sua narrazione, ma questa continua alternanza (generata, in lui, dalla consapevolezza che l'estemporanea intervistatrice era comunque – ahimè – “foresta”) ha generato spesso un groviglio linguistico non facilmente districabile. Si è scelto, quindi, di rendere in forma talvolta “italianizzata” l'andamento del suo discorso, pur nella consapevolezza che ogni intervento in tal senso è arbitrario. Le frasi più penetranti, però, sono state trascritte fedelmente, accompagnandole con la traduzione in nota.

Caterina P. Lo ha mandato a zappare patate.

Antonio B. Dopo un mese che lavoravo là, a Calgary c'era una grande festa, che chiamavano il "Calgary stampede" e ci sono tutti i cowboys, gli indiani con le tende, e fanno sfilate, fanno un gran festa tutti gli anni, e tutte le ditte chiudono, tutti i lavoratori restano a casa. E il padrone mi ha chiesto: "Stai tento Toni, io ho un lavoro per te, se vuoi lavorare, - io lavoro altro che lavoro - io ho un campo di patate fuori città, ti prendo ti porto lì alla mattina, e tu con la zappa dai terra alle patate". Mai dato terra alle patate io.

Paola M. Eh no, perché se uno fa il panettiere tutta la vita...

Antonio B. No, 5 anni della mia vita mi ha portato via mio fratello, comunque lasciamo perdere. Allora mi portava là la mattina e per una settimana, tutta la durata dello *stampede* io ho lavorato in questo campo e ho domandato ai miei compaesani ma come si fa a dare terra alle patate e allora mi hanno insegnato che con la zappa bisogna stare attenti a non tagliare le patate... Allora lui mi portava là la mattina, io mi portavo dietro il sandwich, lavoravo vicino ad un aeroporto e vedevo gli aeroplani alzarsi ed abbassarsi, e avevo sempre in mente lei perché eravamo già morosi, e avevo sempre in mente lei e mi veniva voglia di saltare su un aereo e venire a casa. Insomma sono stato l'unico operaio di tutta la ditta che ha lavorato in quella settimana.

Poi ho continuato a lavorare e un mese e mezzo dopo che avevo incominciato a lavorare, è venuto giù dai boschi, perché c'erano dei paesani che lavoravano nei boschi, lavoravano per il governo:

uno di questi era un certo Longhini che è il papà di quelli che hanno la macelleria qua sotto. Questo Longhini era in Canada dall'anno prima, e lavorava su per il governo in bosco, tagliavano delle piante ecc. E' venuto in città, è venuto a trovarmi, io ho detto senti qui non si sa se questo inverno ci sia lavoro, perché d'inverno sono 30-40 gradi sottozero là, quindi gli ho detto se c'è lavoro dove sei tu... "Stai attento, qui si tratta sempre di rischiare, tu prendi le tue valigie, stasera partiamo e andiamo a Lake Louise", che era la località dove adesso fanno tutte le gare, i campionati del mondo. Lake Louise era la località dove siamo andati a lavorare. C'era un bel lago, con un ghiacciaio in fondo, un ghiacciaio eterno e un albergo, e il resto era parco nazionale. Allora siamo andati su la domenica sera, senza dire niente. Ho detto ad Emilio: "stai attento, io vado su, dici al padrone che sono ammalato, se dopo mi assumono bene, te lo scrivo, altrimenti torno indietro". Abbiamo dormito sempre *de sfroso*, di nascosto nella baracca, perché erano tutte baracche, in legno, belle baracche anche. La mattina con questo Longhini siamo andati dal *chief former* dal capo, e questo mi ha assunto e ho cominciato a lavorare là.

Facevo dieci ore al giorno per sei giorni la settimana, quindi prendevo molto di più perché qua a Calgary facevo otto ore al giorno e il sabato niente. Ho scritto ad Emilio ed Emilio prima ha detto al padrone che ero ammalato, e dopo ha detto al padrone che avevo cambiato lavoro. E allora il padrone ha detto: "*son of a bitch*", che vuol dire figlio di puttana. Però dopo due mesi Emilio mi ha scritto e ha detto che il padrone aveva detto che se volevo tornare a lavorare con loro, mi assicurava lavoro per tutto l'inverno. E io ho risposto no, che preferisco stare qua, prendevo molto di più. Stavano costruendo una strada panoramica che dall'America veniva su e attraversava tutte le montagne



rocciose, perché Lake Louise è proprio in mezzo ad una vallata delle montagne rocciose. Dunque c'erano montagne a destra e a sinistra, montagne alte come lo Zebio, qua, c'erano i ghiacciai eterni per cui non so se eravamo a più di 2000 metri, 2500. Allora c'era il tracciato di questa strada, bisognava tagliare con la motosega tutte le piante, che c'erano in questo percorso; dopo con le ruspe le ammucchiavano tutte, facevano dei grandi mucchi e noi prendevamo dei fusti di gasolio, lo buttavamo su questi mucchi, li bruciavamo, finché non restava niente, restava solo la cenere, perché non era conveniente commercializzarle, trasportarle e commercializzarle.

Abbiamo lavorato tutta l'estate e alla mattina quando la ruspa *rabaltava* la pianta e dopo noi la segavamo, sotto la pianta c'era il ghiaccio, in agosto. Il primo settembre ha cominciato a nevicare e c'era un mio capo che era indiano, che mi ha detto: “Toni *the winter time is coming*”, l'inverno sta arrivando, e non è più andata via la neve. E noi proseguivamo verso nord, abbiamo lavorato anche con 40° sotto zero e due metri neve. Le ruspe buttavano via la neve e noi su gasolio e fuoco a queste piante, perché bisognava andare avanti con i lavori. Dell'Altopiano *l'Emilio* era restato a Calgary, c'era questo Longhini e poi c'era un Paganin, Fausto Paganin, che lavorava con noi, sempre di Asiago. Che io mi ricordi eravamo noi 3; perché il Vittorio quello che era stato in Australia era venuto su, però ha visto i campi: “Qui si mangia all'inglese, a me fa male lo stomaco, e io torno a casa”, ed è tornato indietro.

Abbiamo continuato a lavorare tutto l'inverno, siamo arrivati fino al “Campo 2” lo chiamavano; c'erano 40° gradi sottozero e si poteva lavorare perché eravamo sempre intorno al fuoco.

Nel frattempo tenevamo sempre corrispondenza con gli altri amici, e scrivendo a Kitimat, che è una cittadina del British Columbia, c'era una fonderia di alluminio, che occupava tremila operai. Ho scritto a Gino Rigoni, *Tolla* di soprannome, e lui mi ha detto: “ste' tenti provè vegnere” e allora ho detto al Fausto Paganin “vuoi venire con me?” “Vabbè - ha detto - rischiamo”. Si trattava sempre di rischiare, sempre all'avventura. E allora siamo partiti e siamo andati in stazione, c'era solo il treno, non c'erano strade<sup>501</sup>. Siamo partiti ed abbiamo aspettato 7-8 ore il treno, un freddo cane, poi siamo saliti sul treno e siamo andati a Jasper. A Jasper bisognava aspettare la coincidenza del treno, siamo andati a vedere un film e poi siamo partiti: sempre zone deserte, vento, montagne con tutti i ghiacciai e siamo andati verso il British Columbia. Ci abbiamo messo tre giorni di treno; quando siamo arrivati nel British Columbia - che sarebbe la Columbia britannica, è l'ultima provincia del Canada che è sull'Oceano Pacifico - c'erano delle distese immense di boschi. Siamo arrivati a Kitimat, siamo scesi dal treno e ci hanno detto: “bisogna andare subito all'ufficio, a prendere le carte, per compilarle”, perché per entrare all'Alcan, si chiamava la fonderia, bisognava compilare le carte. Allora questo Fausto Paganin, non era capace neanche di dire ah, in inglese, e allora entriamo in questo ufficio, e comincio a parlare con l'impiegato, e gli dico che noi siamo in cerca di lavoro, e che vogliamo andare a lavorare in fonderia. E lui mi dice che tanta gente viene da tutte le parti del Canada e magari non sono neanche capaci di parlare in inglese e vogliono lavorare. E io gli ho detto: “se non sbaglio io e lei stiamo parlando in inglese adesso”, e allora si è messo a ridere e mi ha dato le carte, le mie e anche quelle di Fausto.

---

501 Mi fanno vedere delle foto.

Allora *fora, su per il muro*<sup>502</sup>, a compilare queste carte. Dopo le abbiamo presentate e abbiamo fatto tutti gli esami del sangue, radiografie, tutta quanta la trafila, una settimana. C'era un inconveniente che il paese era composto solo di baracche e quelli che lavoravano all'Alcan avevano vitto e alloggio, e quelli che non lavoravano non avevano né l'uno né l'altro. Era una fonderia immensa, aveva una centrale per conto suo, era sulle rive dell'Oceano Pacifico, quando siamo arrivati a Kitimat, i primi di gennaio, il 7-8 gennaio, sulle rive del Pacifico c'erano due metri di neve. Da Kitimat si vedevano le aurore boreali, perché era vicino all'Alaska. La prima settimana prima di essere assunti ci sono stati i nostri paesani che lavoravano all'Alcan e c'erano dei turni dalle otto alle quattro, dalle quattro a mezzanotte, e da mezzanotte alle otto. Allora da mezzanotte alle otto il letto era libero e andavamo a dormire nel letto degli altri, e loro di giorno ci portavano fuori dalla mensa i *sandwiches*; ci portavano da mangiare perché non avevamo niente. Questo per la settimana che siamo stati senza lavoro, poi siamo stati assunti ed abbiamo fatto la stessa solfa nei confronti di altri. Io non so a quanti altri ho dato il mio letto e portato fuori i *sandwiches* a quanta gente. Perché questo Longhini che mi ha fatto trovare lavoro in bosco, dopo mi ha scritto "come va?" Allora io gli ho detto che siamo assunti nella fonderia, che c'è un bello stipendio, che si lavora bene al caldo. Allora ha preso ed è venuto su, è partito anche lui<sup>503</sup>.

Allora Longhini è partito ed è arrivato a Kitimat. Nel frattempo a Kitimat erano arrivati quelli che erano andati a Edmonton, un'altra città dell'Alberta, è la capitale, il Gino Rigoni, l'Emilio, erano a Kitimat, che lavoravano. Emilio lavorava *drio le scoasse*<sup>504</sup>, e il Gino Tolla, Gino Rigoni, lavorava in fonderia come carpentiere, nella stessa fonderia all'Alcan. L'Alcan occupava tremila tra impiegati e operai. E c'erano tutte baracche, nessuna casa, le stavano costruendo allora, e anche le strade. Quando ho cominciato a lavorare ho fatto la stessa trafila anch'io: il mio letto, di notte, era sempre occupato dai miei paesani o anche estranei, ad italiani che neanche conoscevo, del veneto, dormivano nel mio letto. Finché non venivano assunti o non trovavano un altro lavoro; da carpentieri perché c'erano altri lavori da carpentieri, stavano appunto iniziando a costruire le case.

Paola M. Ne è arrivata ancora gente da Asiago dopo di voi?

Antonio B. Sì per esempio questo Gino Rigoni, sono arrivati tre suoi fratelli, erano in 4 fratelli tutti a Kitimat. Uno è andato in California, ha una grande tenuta di vini pregiati, è un grosso possidente. prima lavorava con le ruspe e poi si è messo in California a fare questo lavoro. Dopo c'era un certo Marogna, che faceva il carpentiere: è diventato un grosso imprenditore, uno dei più grossi del Canada. Marogna abitava sulla strada che va a Camporovere, a destra c'era una pozza, una casa isolata, prima della curva a sinistra che va su a Camporovere, e lui abitava là. Eravamo nella baracca, perché dopo all'Alcan mi hanno messo in una baracca, i miei paesani erano in quattordici in una baracca, ma non c'era posto per me. Io la sera tiravo fuori la valigia e scrivevo le lettere a lei, dopo, messa via la valigia, andavo a letto. Questo Gino è venuto a trovarmi una sera - ero con canadesi, con gente di tutte

---

502 Fuori, appoggiati al muro.

503 Arrivano il figlio Luca e la nuora.

504 Raccoglieva i rifiuti.

le parti del mondo - ha trovato che io ero a letto che dormivo con un fucile puntato sulla testa, una musica altissima... Allora ha detto: “caro Toni, bisogna trovarti una sistemazione, nella baracca nostra” e, difatti, sono andato là con loro ed eravamo in quattordici di Asiago nella baracca dell'Alcan. Dopo all'Alcan ho cominciato tutta la trafila, prima ho cominciato a spazzare, dopo ho lavorato con il *marciapico* a spaccare<sup>505</sup>; c'erano tutti i forni, perché il minerale dell'alluminio è come la farina bianca e allora c'erano dei grandi forni rettangolari, con sopra tutti gli elettrodi, dei pali grossi così, alti 3 metri, che portavano la corrente, e scaldavano il fondo del forno. Il fondo diventava rosso e fondeva il minerale che diventava liquido, diventava alluminio. Dopo volevo andare a fare il “levapali”, che sarebbe stato quello che saliva sui forni, tutto vestito di panno, con un passamontagna, occhiali, guanti fino a qua di panno, scarpe con la cosa (la punta) di ferro, un caldo infernale, perché il mio obiettivo era quello di andare sulla gru. Però prima di andare sulla gru bisognava andare a fare questo lavoro qua. E allora l'ho fatto, segnavamo col gesso i pali da levare, questo veniva giù con il pistone, e tirava su i pali e metteva giù gli elettrodi nuovi, perché ogni giorno bisognava cambiarli, c'era una carta che diceva quali bisognava cambiare; e sotto c'era questo alluminio che bolliva. Allora ho fatto per un periodo questo lavoro qua, e alla sera bisognava fare la doccia tutte le sere perché eravamo tutti neri, e una sera alla fine del lavoro, sono passato e ho trovato Gino Rigoni, che faceva il carpentiere e gli ho detto: “ciao Gino” e lui si è girato mi ha guardato e mi ha detto: “ma chi sei?” “Sono Toni” e lui mi ha detto: “non ti ho neanche riconosciuto, ma come si fa a fare questo lavoro qua?” Gli ho detto: “ho i miei obiettivi”. Difatti ho fatto per alcuni mesi questo lavoro qua, dopo ho fatto il patentino e ho fatto domanda di andare a lavorare sulla gru. C'era la linea dei forni, c'erano due file di forni che erano lunghe, fa conto duecento metri, come il capannone, con un corridoio in mezzo. C'era una fila di forni da una parte e dall'altra, staccati l'uno dall'altro circa due, tre metri, e questa gru era come uno slittone, che attraversava tutta la linea, c'era una cabina con l'aria condizionata, ed i vetri in plexiglass, era alta cinque metri, con una scala salivi, c'erano tutti i comandi, e io dopo aver fatto questo lavoro qua sono riuscito ad avere il patentino e sono andato sulla gru. Ed ero diventato talmente bravo e talmente svelto, che tutti volevano lavorare con me, perché era un lavoro che quando avevi sistemato gli elettrodi che bisognava cambiare, ci mettesti mezz'ora, ci mettesti un'ora o otto ore, io avevo finito il mio lavoro e quelli che lavoravano con me avevano finito anche loro. E siccome io ero svelto e in un'ora finivo il mio lavoro, volevano tutti lavorare con me, e dopo c'erano anche altri lavori; c'erano delle giornate che bisognava lavorare di più: c'erano delle casse rettangolari in cui c'era della pece liquida dentro, che bisognava metterla in mezzo agli elettrodi e svuotarla dentro nel forno, quella agiva come isolante.

E l'unico lavoro che occupava tutto il giorno era quando bisognava estrarre l'alluminio, e allora c'era una gran pignatta, che sarà stata tre metri di diametro e alta un metro e mezzo, con una pipa che veniva fuori, e sotto c'erano i portoghesi che lavoravano. Io con la gru calavo giù questa pignatta, perché io nella gru avevo un pistone per levare gli elettrodi, avevo un gancio per tirar su la pignatta, avevo tutto quanto e tutto quanto si muoveva secondo i miei comandi, a destra a sinistra, andavo

---

505 Lavorava con il demolitore.

avanti e indietro io con la gru. E c'erano due gru, una da una parte e una dall'altra. Allora quando si trattava di tirar su l'alluminio, bisognava lavorare tutto il giorno. Tante volte succedeva che si chiudevano le canne, perché l'alluminio veniva tirato su per depressione, con l'aria si formava una depressione e questa aspirava il minerale d'alluminio. Quando la pignatta era piena io la alzavo, la portavo in fondo e la mettevo su un carrello, e da là la portavano in un'altra zona, dove facevano i lingotti di alluminio. Là ho lavorato diciassette mesi; lì lavoravo un'ora e dopo leggevo, dormivo, andavo a spasso, giravo per la fonderia. Dopo quando ho deciso di venire a casa, siccome in questa fonderia si lavorava otto ore, e raramente si facevano ore straordinarie, tante volte ho fatto, doppio turno, un'ora del mio lavoro, dopo mancava il *crane man operator* lo chiamavano, cioè l'uomo che opera sulla gru, mancava quello del turno dopo, allora facevo un'altra ora, con due ore facevo sedici ore insomma. Avendo deciso di venire a casa, ho deciso di abbandonare l'Alcan e di andare a lavorare in un'impresa di costruzioni, dove facevano più ore, si prendevano più soldi. Là siamo andati a lavorare in un'impresa si chiamava "Blackburn construction" e là ho lavorato cinque, sei mesi finché è arrivato il momento di venire a casa. Là si lavorava anche alla festa. Un giorno eravamo là a giocare a carte, lavoravamo in una scuola e si erano rotti i tubi delle fognature, è venuto dentro il capo e ha chiesto: "chi vuole venire a lavorare?" "Io" gli ho detto. Ho preso, ho messo i vestiti da lavoro e sono andato a lavorare in mezzo alla merda, tanto per parlare chiaro. Caterina P. Facevano tutto, non come qua che vogliono fare...

Antonio B. io guarda, una volta sono andato a scaricare una nave di cemento, era una nave piena di polvere di cemento, e c'era una macchina che faceva così, convogliava tutta questa polvere di cemento dentro nei tubi e da questi qua, il cemento veniva aspirato dentro nei silos, e ho lavorato dalla mattina alla sera in questa nave, per 24 dollari e quando, sono andato a casa ho dovuto fare dieci docce, perché non ero capace di levare la polvere di cemento. Qualsiasi lavoro, io non ho mai fatto un giorno disoccupato, ho sempre lavorato. C'era della gente di Valdagno, un certo Visonà, che piangeva, perché non era capace di trovare lavoro, in più era un mese che era in Canada, era sposato da poco ed aveva in mente sempre la moglie e voleva tornare a casa. Io gli ho detto: "ma per carità non tornare a casa, sta' qua un anno, fatti un po' di soldi, dopo torni a casa". "Ma io non sono capace di stare lontano da mia moglie, bisogna che io torni a casa". Insomma ho fatto di tutto per farlo restare là, ed era disoccupato poveretto; insomma è tornato a casa, è scappato via dal Canada. Io sono stato là trenta mesi; in trenta mesi non ho mai preso meno di centomila lire nette al mese messe in banca; qua lavoravano per quindici, ventimila lire al mese. Quindi in trenta mesi sono venuto a casa con tre milioni; dopo cinque mesi avevo pagato il debito che avevo contratto con la banca, e dopo ho sempre lavorato. Sempre avuto la fortuna di stare bene, mi toccava ogni tanto fare da interprete a chi non era capace di parlare, mi toccava prenderli per le mani e portarli dal dentista a levare un dente, prenderli per le mani e portarli dal dottore, perché avevano la tosse, perché non erano capaci di parlare in inglese.

Paola M. Stavate fra di voi, forse non c'era neanche tanta necessità?

Antonio B. Beh, c'erano quelli che non avevano voglia di impararlo, c'erano anche quelli che

sapevano arrangiarsi. Una volta lavoravamo per costruire un ponte e c'era il Ciano, Cristiano Gios, lo zio della dottoressa Gios. Lavoravamo insieme, era più anziano di me, era del 1922 aveva dieci anni più di me, allora, il capo gli dice: "Cris, - gli dice in inglese - *ciapa sti' tu by for* e portali là" e "OK" gli dice il Ciano, non poteva dire che non aveva capito, si volta verso di me e dice: "cosa avrà detto sto bastardo? mi ha parlato di tubi?" Guarda che ti ha detto "*two by four*", significa "2 x 4". Erano degli steli di legno che bisognava prenderli da questa parte qua e portarli... e lui aveva capito tubi, mi ha parlato di tubi. Ho avuto amore (modo) di fare del bene anche là, come dopo qua in Italia, perché il Canada l'ho trovato qua in Italia, io. Perché quando sono tornato ho lavorato quindici giorni per il Comune

Paola M. in che anno è tornato qua?

Antonio B. Nel '57, novembre del '57. Perché lei l'avevo sposata per procura, quindi siamo andati ad abitare giù per il Corso

Caterina P. dove c'è adesso Legno Più

Antonio B. l'ultimo appartamento in cima. E per avere la mutua perché stava nascendo un bambino, è nato in settembre il primo figlio, per avere la mutua bisognava lavorare minimo quindici giorni, allora sono andato a spalare neve per il Comune, quindici giorni, che mi vergognavo anche a dire la verità diciamo, tutti i lavori sono lavori, in Canada ne ho fatti di peggiori. E dopo sono andato a lavorare 2 mesi per le Forestali, e dopo quelli delle Forestali siccome andavo a lavorare con una moto, una Mondial 175, Gran Turismo, mi hanno detto: "guarda che ce ne sono di quelli che ne hanno più bisogno di te". "Hai ragione" gli ho detto io, e allora sono stato a casa. Nel frattempo, attraverso contatti, sono andato a Vicenza alla SETAF, dagli americani, e mi hanno assunto come cuoco, e ho lavorato quindici giorni dagli americani. Quando sono venuto a casa la Rina mi ha detto: "guarda che ha telefonato..." intanto avevo messo sotto i ferri per essere assunto dalla società elettrica che gestiva l'elettricità a Thiene, a Valdastico, e in tutto l'Altopiano; si chiamava Società Zanini, dopo è diventata ENEL,

Paola M. in che anni siamo adesso?

Antonio B. Siamo nel '58. Dunque io sono venuto a casa il 29 novembre del '57, e praticamente tranne qualche lavoro saltuario sono stato disoccupato fino all'estate del '58. In luglio sono andato a lavorare dagli americani, e quando sono venuto a casa la sera, a mezzanotte, lei mi ha detto: "guarda ha telefonato il Serafin - era il capo che era qua ad Asiago - che da domani puoi cominciare a lavorare". Ho cominciato a lavorare dal 1° agosto del '58 alla Zanini, che tra l'altro, il gerente responsabile era anche mio zio, ma non voleva assumermi perché non voleva creare casi di nepotismo.

Allora a forza di dai, tra sua moglie, che era sorella di mio nonno, tra un'altra, la mamma di questa maestra Ines, che era sorella di mio nonno anche quella, il Serafin ha detto: "bisogna che lo assuma se no mi fanno diventare matto".

Caterina P. Le donne...

Antonio B. Allora ha voluto conoscermi; sono andato su una domenica, mi sono presentato, ho detto buongiorno commendatore, mi ha detto: "lei è il figlio del povero Vittorio", "sì". "Ben - ha detto -

intanto lo assumiamo per tre mesi come manovale, dopo sa - era agosto - viene avanti l'inverno; l'inverno le toccherà stare a casa, e dopo se fa bene, in primavera lo riassumiamo di nuovo". "Va bene - ho detto - commendatore, la ringrazio di avermi favorito". E quando sono andato fuori, dopo ha detto Serafin: "però si presenta bene il ragazzo". C'era Ugo Pellegrini che era figlio di uno dei maggiori azionisti della società, che lavorava come impiegato, mi ha detto: "sta tranquillo Toni, che tu non resti più a casa". E difatti quando ho cominciato a lavorare il primo agosto, ho lavorato trentacinque anni, dopo è diventata ENEL, dopo sono diventato uno dei capi e tutti quanti quelli che venivano assunti, perché ne hanno assunti quattro, cinque dopo di me, io facevo l'addestratore di tutti quanti questi ragazzi, e gli ho insegnato tutto quello che sapevo, mentre invece quelli che dovevano insegnare a me, quando mettevano su i contatori si mettevano davanti, in maniera che non vedessi niente e quando gli domandavo qualcosa mi rispondevano anche male. Avevano paura che io imparassi più di loro e diventassi più bravo di loro; io invece non ho mai avuto questa remora qua perché ai ragazzi che hanno lavorato con me, che non sapevano fare niente perché erano ragazzi che facevano tutt'altro lavoro, ho insegnato tutto quello che sapevo, tutto quello che era il mio bagaglio, di competenza, in base al lavoro che avevo imparato gliel'ho insegnato a tutti quelli che hanno lavorato con me. Dopo ho fatto il sindacalista, e in più sono andato a combattere in direzione a Bassano, perché ero rappresentante di tutta la zona, rappresentavo Bassano, Thiene la Valdastico e tutto l'Altopiano, e quindi andavo a discutere con il direttore di zona, per i diritti dei lavoratori, finché è venuto il momento di andare in pensione.

Paola M. vi toccava andare anche giù, visto che la società aveva...

Antonio B. No lavoravamo qua ad Asiago e qualche rara volta ci è toccato andare a Thiene a lavorare; abbiamo lavorato sempre ad Asiago, perché gestivamo tutto l'impianto dell'Altopiano,

Caterina P. allora erano in tanti, invece adesso sono in tre, gli altri vengono da giù,

Antonio B. eravamo in dieci, dodici, quindici.

Paola M. qualcuno abitava anche lì, dove c'era la sede?

Antonio B. Sì il perito Zilio, e dopo c'era Mosele che abitava, e questo Bellinaso che era il capo, tre famiglie abitavano là. Dopo, Bellinaso è andato in pensione e al suo posto è venuto il perito Zilio, che ha perso la moglie un mese fa, la Lilli che è morta. Hanno cambiato tutto; l'ENEL ha licenziato tre quarti degli operai, ha dato tutto il lavoro alle imprese, tutte imprese che chi sa da dove (vengono), anche dal sud, vengono. Io invece facevo tutto, tutte le linee, ho piantato pali dappertutto, ho tirato fili, ho messo giù cavi. Conoscevo tutta la gente dell'Altopiano, perché lavoravamo su tutto l'Altopiano. Ecco questa è la storia del Canada con annessa

Caterina P. quella di Asiago

Antonio B. capacità di fare del bene anche là, perché io non ho mai perso l'occasione di fare del bene, ho sempre aiutato chi aveva bisogno. E dopo siamo tornati con la "Cristoforo Colombo" che era l'ammiraglia dell'Italia, siamo passati per New York, e siamo partiti dal porto di New York e siamo sbarcati prima a Napoli e dopo a Genova. E dopo quando siamo entrati in dogana, fuori dalla vetrata c'era lei con tutti i parenti, perché siamo venuti a casa in quattro, cinque. E' venuta a Genova e io

avevo queste due valigione, che me le hanno aperte per dare un'occhiata, dopo le hanno chiuse e nel momento in cui sono partito con queste due valigie, hanno aperto la porta e “ea la fe partia de cassada, e mi co ste do valife caminando pensavo: la se fermerà deso, la se fermerà; nsomma go fato pena in tempo a molar fo le valife che la me fe vegnù doso, robe, che a me buta coe gambe par aria<sup>506</sup>”. E chi era fuori, c'era la Pina Ferronato, che me lo diceva sempre, perché dopo lavoravamo insieme all'UNITALSI, sono stato presidente dell'UNITALSI per cinque anni e abbiamo portato per cinque anni gli ammalati a Lourdes, a Loreto,

Paola M. si facevano le raccolte e un anno ho partecipato anch'io,

Antonio B. quattrocento quintali all'anno di roba tiravamo su. Abbiamo portato anche centosessanta malati in pellegrinaggio a Lourdes, tra pellegrini e ammalati.

Il Canada è un paese meraviglioso, un freddo cane, ma un paese ricco di acqua; dopo sono andato anche alle cascate del Niagara prima di venire a casa, anche quelle ho visto.

Paola M. del Canada mi aveva raccontato la Marisa Rodeghiero dei *Parigini*.

Antonio B. Io ho lavorato insieme ad un “Parigino”, che dopo è morto, Bruno *Parigin* era a Kitimat anche lui. Lui era uno di quelli che era andato via l'autunno prima, nel '54,

Caterina P. anche i cognati della Manolita, loro sono ancora in Canada, la compagna di Giorgio.

Antonio B. Comunque dei paesaggi meravigliosi, le montagne rocciose, ghiacciai dappertutto.

Paola M. Come mai avete deciso, che non veniva lei in Canada?

Antonio B. Perché io avevo già preventivato che venisse in Canada, però siccome la città era ancora da costruire, erano ancora tutte baracche, in più nel lavoro che avevo io nella gru, ogni sei mesi facevano gli esami della vista e se uno aveva perso qualche decimo, prendevano e lo mandavano giù nei forni. Io non volevo correre questo rischio, essere obbligato a stare qua perché ho qua la famiglia, allora le ho scritto “senti, porta pazienza un anno che vengo a casa io”, ecco dopo un anno sono venuto a casa io.

Paola M. nel frattempo non è mai venuto a casa lei?

Antonio B. No, no sempre stato là, sempre lavorato.

Caterina P. Io avevo tutte le carte pronte, dovevo solo andare a Roma per mettere i timbri sul passaporto e basta.

Antonio B. Dopo ripeto il Canada l'ho trovato qua, perché dopo ho sempre lavorato all'ENEL con un ottimo stipendio, e adesso ho un'ottima pensione.

Caterina P. Dopo, 5 anni fa è successo quello che è successo,

Antonio B. dopo, cinque anni fa in otto giorni sono diventato cieco

Caterina P. una malattia autoimmune,

Antonio B. ah i medici non hanno capito, hanno detto che avevo la sinusite, avevo male alle gambe e hanno detto che ho la sinusite, mi hanno fatto anche operare di sinusite. Non so se è stata l'operazione

---

506 Lei è partita a tutta birra, e io con queste due valigie, camminando pensavo: si fermerà adesso, si fermerà; insomma ho fatto appena in tempo a mollare le valigie, che mi è venuta addosso, cose che mi butta con le gambe per aria.

di sinusite o perché non mi hanno curato con il cortisone, perché mi hanno riempito di antibiotici, sempre per il discorso della sinusite e invece bastava darmi il cortisone e curavano questa malattia autoimmune.

Caterina P. Arterite temporale di Horton è! Di solito colpisce un occhio solo, ce ne sono diversi che hanno un occhio colpito...

Antonio P. Si chiudono le arterie qua e restano senza sangue i...

Caterina P. se guarda gli occhi, sembra veda e invece non vede neanche le ombre.

Antonio B. Cosa volevi sapere?

Paola M. Nome, cognome e soprannome.

Antonio B. Bortoli Antonio *Title*, non so dove abbiano preso questo soprannome perché in inglese vuol dire "titolo". Il bello è che ho tanto tribolato per andare in Canada, che mio nonno e mia nonna erano stati in America, diversi anni.

Paola M. non è il primo della famiglia che è emigrato?

Antonio B. No, i miei nonni erano stati prima in America e mio papà era nato in America, quindi come figlio di un americano potevo andare in America, e anche adesso potrei quando vorrei e anche a lavorare, ma non lo sapevo anh... Io sapevo che ero figlio di un americano, ma non sapevo che c'era questa opportunità. Bastava andare all'anagrafe e domandare a loro, ma caspita se non si sa, perché sarei andato in America allora.

Paola M. cambiamo un attimo discorso, che mi interessa anche questo, in che anno era nato suo papà in America?

Antonio B. Dunque è nato nel '92 il 17 gennaio del '92, 1892.

Paola M. I suoi nonni in che anni erano andati?

Antonio B. Non so perché hanno avuto diversi figli, ne sono anche morti là, per cui penso tanti anni

Paola M. e dopo sono tornati?

Antonio B. Sono tornati qui, sono andati in Bulgaria, sono andati in Austria, e poi sono tornati in Italia e hanno messo su il panificio qua in piazza. Mio nonno nel frattempo in Austria, in un'osteria durante una baruffa ha preso una coltellata nella schiena ed è restato paralizzato.

Paola M. Restavano anni, quando andavano?

Antonio B. Sì, sì una mia zia è nata in Bulgaria, mio papà in America, non so se anche mia zia Antonietta è nata in America. Però altri fratelli sono nati e morti in America.

Paola M. E definitivamente in Italia in che anni sono tornati?

Antonio B. Penso prima della guerra mondiale, perché mio papà era ausiliario nella guerra mondiale, faceva pane durante la prima guerra mondiale, faceva il panettiere.

Caterina P. Il pane per i soldati. Conosceva quelli dell'albergo Venezia? ...

Paola M. Data di nascita?

Antonio B. 5 giugno 1932; nato ad Asiago; figli 5; professione: di tutto, ho fatto il muratore, il periodo più lungo là in fonderia all'Alcan...



## **Dove si andava**

I dati raccolti presso l'Archivio storico del Comune di Foza da Gabriele Menegatti ed esposti nella sua tesi di laurea indicano che l'emigrazione da quella località riprese immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale: già nel 1945 le mete furono, oltre che interne al Veneto, prevalentemente il Piemonte e la Lombardia<sup>507</sup>.

Dai registri tale movimento risulta esclusivamente interno fino al 1949 compreso; inoltre viene evidenziato che a questo, nonostante restasse il tipo di emigrazione prevalente, si affiancò successivamente anche lo spostamento intra ed extra europeo. Sin qui quanto risulta dai registri anagrafici, ma Menegatti informa, anche attraverso le testimonianze raccolte, che alcuni fozesi iniziarono ad espatriare già nell'ottobre del 1945 con destinazione Belgio, precisamente verso la miniera n. 2 di “Fontaine Leveque”<sup>508</sup>; altri ancora partirono, nel 1946, con la medesima destinazione<sup>509</sup>. E poi vi furono coloro che andarono in Argentina (1947)<sup>510</sup>; oppure anche clandestinamente in Svizzera<sup>511</sup>, o in Francia, qui nuovamente nelle miniere<sup>512</sup>. Inoltre “dal 1950 si denota una crescita sempre più accentuata delle destinazioni transcontinentali che raggiunge il picco a metà anni '50, quando l’Australia divenne una delle principali mete”<sup>513</sup>.

Tuttavia, molte delle famiglie intenzionate a partire non possedevano le risorse per pagare il biglietto del viaggio: per i tragitti interni europei i paesani si aiutavano l’un l’altro, come faceva Urbano Cappellari, a suo tempo ritornato dall’Australia gravemente ammalato, il quale generosamente non rifiutava un prestito a chi lo necessitava. Per i viaggi verso l’Australia il costo era praticamente proibitivo tanto che si rendeva necessario l’intervento del Comune che si trasformava in banca. Quando l’emigrante aveva superato le visite mediche e si accingeva a partire faceva richiesta al Comune che non aveva altra scelta se non quella di anticipare i soldi per il viaggio, facendosi garantire da due parenti o amici che rimanevano a Foza. Successivamente, con i primi soldi guadagnati l’emigrante saldava i conti col Comune<sup>514</sup>.

Altre indicazioni sulle destinazioni scelte dagli altopianesi, vengono fornite da Virgilio Panozzo

---

507 Cfr. Menegatti, *Da Foza al mondo* cit., pp. 72-112.

508 *Ivi*, p. 140.

509 *Ivi*, p. 138.

510 *Ivi*, pp. 214 e 216.

511 *Ivi*, p. 14.

512 *Ivi*, p.235.

513 *Ivi*, p. 8.

514 *Ivi*, p. 45.

*Ostarello*, già emigrato in Australia nel 1956, il quale nel 1998 diede alle stampe uno “studio sulle origini storiche di Treschè Conca”. La ricerca, iniziata dall'autore, presso l'archivio parrocchiale di tale paese, per risalire alle origini genealogiche delle famiglie ivi residenti, proseguì a ritroso, prima nei registri parrocchiali di Cogollo, e poi presso l'archivio diocesano di Padova<sup>515</sup>.

A proposito dell'emigrazione da Treschè Conca nel secondo dopoguerra, Virgilio Panozzo scrive:

una volta che le ostilità cessarono e che i prigionieri, e gli internati di guerra, fecero ritorno tra le pareti domestiche, il problema del lavoro ritornò alla ribalta e dovette essere affrontato un'altra volta. I comuni dell'altopiano, assieme al corpo forestale dello stato, iniziarono un programma di rimboschimento, anche per dare lavoro ai disoccupati. Furono iniziati alcuni lavori di rettifiche stradali, ed altri, che impegnavano manodopera senza troppo dispendio per materiali [...]. Si trattava, tuttavia, solo di palliativi che servivano, fra l'altro a dare il diritto ad un sussidio di disoccupazione, durante una parte dell'inverno, a quanti partecipavano a tali schemi di lavoro. Per aumentare il numero di quelli che potevano usufruire di tale beneficio, l'impiego della manodopera aveva carattere rotatorio: si lavorava a turni di settimane<sup>516</sup>.

Dopo l'accordo bilaterale tra Italia e Belgio, molti giovani lasciarono il paese per diventare

dalla sera alla mattina, minatori, dopo aver trascorso la vita fra i campi ed i boschi, fino al giorno della partenza. Fu poi la volta dell'Olanda. La maggior parte di quanti emigrarono nel Belgio furono raggiunti dalle loro famiglie e vi rimasero. Molti di quelli che ritornarono lo fecero solo per riprendere le valigie alla volta dell'Australia e del Canada, nazione, quest'ultima che non fu mai molto popolare fra quanti emigrarono da Treschè Conca<sup>517</sup>.

Altre due mete extraeuropee, verso cui si diressero gli abitanti del paese, furono Stati Uniti ed Australia, ma

emigrare verso gli Stati Uniti era solo un sogno, difficile da realizzare anche per chi aveva i genitori che vi abitavano e che godevano della cittadinanza americana; le quote stabilite dal governo americano erano, a dir poco, proibitive.

---

515 La scelta dei diversi archivi è determinata dal fatto che le contrade di Treschè e di Conca appartenevano in origine al comune pedemontano di Cogollo, da dove provenivano i primi abitanti e dal quale si distaccarono nel 1798. Oggi Treschè Conca è frazione del comune di Roana; dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, la diocesi di riferimento è sempre quella di Padova. Cfr. Panozzo, *Treschè Conca, terra di emigranti* cit., pp. 52-53.

516 *Ivi*, pp. 165-166.

517 *Ivi*, p. 166.

Il 1948 vide l'inizio di quello che era destinato a diventare un esodo; partirono per l'Australia le mogli, ed i figli, di quelli che erano in Australia da prima del 1939.

Subito dopo fu la volta di quanti avevano parenti, o amici, preparati a sponsorizzarli: per emigrare in Australia, infatti, uno doveva avere uno "sponsor" che garantisse lavoro e alloggio. La garanzia di lavoro non era affatto un problema in una nazione che stava risvegliandosi dopo gli anni di torpore della depressione degli anni trenta. Era più difficile trovare l'alloggio; il governo australiano era impegnato a provvedere abitazioni ai suoi cittadini ritornati dalla guerra e che intendevano mettere su casa. C'era anche il problema di accomodare i molti profughi politici che la nazione aveva accettato di assistere.

[...]

Il governo nel rilasciare il "landing permit" (permesso di sbarco) dava la preferenza a chi era imparentato con lo sponsor. Nel caso dei candidati di Treschè Conca questo non si dimostrava difficile, dal momento che sia chi intendeva emigrare, che chi si impegnava nei suoi riguardi, rispondeva allo stesso cognome. Questo divenne, anzi, un imbarazzo per le autorità australiane, che finirono col non domandare più il grado di parentela fra i Panozzo, tanto la cosa era confusa, ed incomprensibile per loro<sup>518</sup>.

Le lettere spedite dagli emigranti originari di Conco, alla redazione della rivista "Quattro Ciacole tra noi altri de Conco", riportano ad un'emigrazione interna verso la pianura vicentina (Bassano, Borso) ed altre province italiane (Milano, Savona, Vercelli), come verso l'Europa (Germania, Svizzera, Francia) e oltreoceano (Stati Uniti, Australia)<sup>519</sup>.

Una ricca ed interessante documentazione, relativa a quest'ultimo Stato, è reperibile negli archivi australiani, ai quali si è già ampiamente ricorso e che testimoniano casi di emigrazione verso tale Paese, anche dalla fine del secondo conflitto mondiale.

Rispetto al periodo pre-bellico, già preso in considerazione, è stato però rilevato un campione più ridotto, presumibilmente perché la documentazione deve ancora essere aperta alla consultazione, in quanto si tratta di fascicoli recenti. Interrogando infatti la banca dati, con le modalità già illustrate, si sono reperiti solo 66 nominativi di persone sbarcate, di cui ben la metà è costituita da donne. Tra queste: diciassette raggiungono i mariti, quattordici sono nubili, una vedova e di una non si conosce lo stato civile. Tra le coniugate dodici risultano arrivate con i figli.

Come già anticipato in "Una lunga storia", per quanto concerne le date di arrivo delle persone

---

518 *Ibidem*.

519 Alcune di queste lettere, raccolte negli anni, vennero pubblicate in occasione del trentennale del periodico nel volume *Salutatemi tutti i Conchesi*, a cura di Pezzin, B., Lusiana, La Grafica, 1995.

rintracciate, le prime registrate furono Euridice Crestani ed i figli nel dicembre del 1947. Da tale anno risulta sempre qualche arrivo fino al 1959; infine si è trovata la documentazione di una sola persona giunta nel 1963 e di un'ultima approdata nel 1965. L'anno in cui si rileva il maggior numero di arrivi (16) fu il 1950, in cui si registrano anche i primi sbarchi con "Aircraft". Infatti il 25.05.1950 giunse in volo, proveniente da Amsterdam, Fabris Benito<sup>520</sup>, nato a Roana l'8.08.1930; questi dichiarava che era celibe, che aveva in precedenza risieduto a Heerlerheide (regione Limburg, in Olanda), che di lavoro faceva l'elettromeccanico e che sarebbe andato ad abitare presso Luigi Fabris a Carlton, Melbourne.

Dopo di lui atterrarono, il 22.08.1959, Mosele Valentina di 73 anni ed il marito Frigo Antonio di 83<sup>521</sup>, decisamente non più giovani ed entrambi nati ad Asiago, dove dichiaravano di aver avuto la loro ultima residenza.

Dai documenti dell'archivio riaffiorano anche le vicende di profugato, si tratta di persone nate in pianura, originarie però dell'Altopiano, come Angelina Rebeschini, nata a Montegaldella nel 1918<sup>522</sup>, ma sposatasi con Costante Fabris a Roana, dove nascono anche i quattro figli: Diego nel 1941, Gisella nel 1943, Loretta nel 1944 e Claude nel 1946. Costante, venuto al mondo l'11.11.1909 a Roana, prima del matrimonio era già emigrato in Francia, dove era rimasto dal novembre del 1931 all'aprile del 1939<sup>523</sup>; dopo il matrimonio e la nascita dei figli, egli riparte da Genova nel 1950, stavolta per l'Australia. Qui sbarca a Melbourne, il 23 novembre, dalla terza classe della Ugolino Vivaldi. Nel 1951 avanza la richiesta affinché i suoi congiunti lo possano raggiungere e, nell'aprile del 1953, i quattro figli e la moglie arrivano con la Neptunia. Marito e moglie presentano entrambi la domanda di naturalizzazione nel 1957; dalla richiesta di Angelina risulta inoltre che era occupata come cameriera prima di giungere a Melbourne, dove nel 1956 era nata la sua quinta figlia, Maria.

---

520 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=4075389>>.

521 Sono nati, lei il 13.08.1886 e lui il 10.04.1876. <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=6566811>>; <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=6566810>>.

522 Si presume che sia nata in profugato e che fosse oriunda dell'Altopiano in quanto il cognome Rebeschini è tipico di Roana; la tradizione inoltre vuole che il matrimonio si celebri nella parrocchia di residenza della sposa. <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=12683329>>.

523 <<http://naa12.naa.gov.au/scripts/Imagine.asp?B=12683331>>.

Nell'ambito delle famiglie con lunga tradizione di emigrazione e mete multiple di destinazione, si incontrano anche alcuni congiunti, che hanno partecipato a queste vicende più come testimoni esterni che in prima persona, in quanto non emigrati all'estero, ma con stretti rapporti, affettivi e di amicizia, tanto con parenti che con conoscenti espatriati. È questo il caso di Clara Pilati e di Ginevra Girardi, entrambe figlie di emigranti e rispettivamente moglie e sorella di Romeo Girardi, della cui storia si riferisce in “come si partiva”. Di entrambe è stata raccolta una testimonianza orale, che apre uno scenario differente rispetto a quello narrato in prima persona da chi l'emigrazione all'estero l'ha vissuta sulla propria pelle.

Clara Pilati, moglie di Romeo, proviene quindi da una famiglia di migranti, infatti entrambi i genitori, ciascuno per proprio conto, avevano già lavorato all'estero e successivamente si erano trasferiti in Piemonte con tutta la famiglia. Lei stessa pertanto è stata emigrante interna<sup>524</sup>.

Genoveffa, la mamma di Clara, è nata a fine '800 in un paesino del Feltrino da una famiglia patriarcale. Aveva solo 11 anni, quando è stata mandata in Svizzera, in un cantone tedesco, presso un Istituto di suore e lavorava in una tessitura di ricamo San Gallo; la domenica ce l'aveva libera.

Lì, a 16 anni, ha conosciuto un uomo originario di Conco e si sono sposati nel 1913. Nell'ottobre del 1914 è nato il primo bambino, Stelvio; lei aveva voluto partorire da sua mamma, così erano ritornati in Italia. Nel momento di rientrare in Svizzera, gli era stato negato il permesso, poiché c'erano già venti di guerra. Genoveffa è rimasta da sua mamma; il marito invece è partito per la guerra ed è morto sull'Isonzo nelle prime battaglie. Rimasta vedova e povera, decise di andare nel paese natale di lui: raggiunse a Bassano in treno e poi salì a piedi con il bambino fino a Conco. Lì non fu ben accolta, soltanto una vicina dei parenti di suo marito le diede ospitalità.

In quel periodo reclutavano le donne per fare da mangiare ai soldati e lei fu una di queste. Un giorno re Vittorio Emanuele, passando in rassegna le truppe si fermò ad assaggiare il pasto e decretò che il cibo che aveva cucinato Genoveffa era il migliore. Clara sostiene che non è che sua madre fosse una gran cuoca, è che non avendo una famiglia numerosa da mantenere, dentro il rancio aveva messo tutto quello che le passavano, burro compreso (non aveva fatto la cresta) e per questo il cibo era migliore.

Il papà di Clara, Giovanni Pilati nacque nel 1881. Quando scoppiò la guerra lui era negli Stati

---

524 TA di Clara Pilati, 29 agosto 2011.

Uniti e lì rimase, tornando solo successivamente a Conco.

Era già vedovo con due figlie, Sira di 11 anni e Colomba di 9, quando conobbe Genoveffa, anche lei vedova con un figlio di 5 anni. Si sposarono e nel 1920 nacque la loro prima figlia, Lucia e dopo di lei ne seguirono altri 5. Clara, che è la più giovane, nacque nel 1936. Suo padre emigrò prima in Nuova Zelanda, dove lo raggiunse la seconda delle sue figlie, poi in Australia, Germania, Francia. Clara commenta: “Quando tornava, faceva un figlio e dopo cambiava posto”.

Nel 1938/39 si trasferirono tutti nel biellese dove, presso la tessitura Zegna, lavoravano i più grandi. Tornarono a Conco nel 1940, perché era scoppiata la guerra. Mentre la madre era occupata a coltivare l'orto e lavorare nei prati, fu compito della sorella Lucia accudire i fratelli più giovani.

Nel frattempo un fratello di Clara, Stelvio, era a Pinerolo (TO), attendente di un gerarca fascista, nei Cavalieri di Pinerolo; altri due, Davide e Tranquillo, erano in guerra, entrambi dispersi, uno in Albania e l'altro in Italia. Al ritorno il loro carattere era sensibilmente cambiato, perché segnati da quanto vissuto: la deportazione in Germania subita dall'uno, dopo la cattura in Albania, e la detenzione dell'altro in un campo d'internamento in Puglia.

Clara ricorda: “Come Dio vuole, arrivano a casa tutti acciaccati e malandati”.

Lucia, sposatasi a Torino nel 1943, offrì pressoché a tutti i fratelli, l'opportunità di raggiungerla in questa città. Nell'autunno del '45 il primo a trasferirsi, per motivi di studio, fu Italo, il piccolo; poi arrivò Tranquillo, al quale avevano trovato un posto alla Fiat; nel 1947 giunse a Torino anche la piccola Clara, all'età di soli undici anni.

Lucia e il marito si trasferirono a Roseto degli Abruzzi e dopo comprarono una casa a Conco, dove si stabilirono. Lucia, rimasta vedova, si risposò dopo 7 anni con un vedovo francese, assieme al quale emigrò ad Avignone, in Francia. In seguito traslocò, per l'ennesima volta, tornando col marito a Torino, per stare vicino ai suoi fratelli ed ai nipoti. Il marito morì nel 1990 a Torino e Lucia venne a mancare nel 2002. Clara conclude che con lei spariva “il pilastro della famiglia: una persona sulla quale si poteva fare affidamento”. Dei nove fratelli, di primo e secondo matrimonio, oltre a Clara l'unica vivente è la sorella Maria, da sempre residente nel bellunese.

Alla storia di questa famiglia di migranti, si aggiungono i ricordi della cognata di Clara, nonché sorella di Romeo, Ginevra Girardi, che non fu mai emigrante all'estero, che ma visse da piccola il trasferimento, al seguito dei genitori, nell'ambito dell'Altopiano<sup>525</sup>.

Ginevra può essere considerata una testimone privilegiata, in quanto figlia, sorella e cara amica di migranti. Nell'intervista l'uso del tu è giustificato dalla lunga conoscenza intercorsa.

Paola M. Raccontami un po' di te, quando e dove sei nata...

Ginevra G. Sono nata a Conco, il 3 settembre del '26, poi sono venuta ad Asiago che non avevo neanche nove anni, sono più di Asiago che di Conco. Poi ho un'amica in Australia, l'Antonietta, sarà più di cinquant'anni che ci conosciamo, ancora ci scriviamo. Lei è bravissima perché si è tenuta aggiornata leggendo i libri non solo di inglese, perché lei sa bene l'inglese, ma anche in italiano. E dopo là si è sposata con un tedesco, che aveva quasi dieci anni meno di lei, e ha avuto due figli.

L'Antonietta ha cambiato tanti lavori, di maglia, di maglieria, di cucito, ha lavorato tanto l'Antonietta; ad Asiago lavorava in una maglieria. E' venuta a casa due, tre volte, io sono andata una volta a trovarla.

Paola M. In Australia? Non mi ricordavo o non lo sapevo.

Ginevra R. Siamo andati con l'Arciprete, sarà trent'anni fa, penso. Mi pare che siamo rimasti là tre settimane; bello, bello, però meglio l'Italia.

Paola M. E quando siete andati là avete fatto il giro delle città?

Ginevra G. Io sono stata solo a Melbourne e dopo nei dintorni, i boschi; ma non sono andata a Sydney o in altre parti, perché a Melbourne avevo la mia amica. Bello, grande sai.

Paola M. Quando mandavi la rivista, "Asiago ieri, oggi, domani...", dove la spedivate?

Ginevra G. Quando li mandavamo, li mandavamo a Melbourne e là c'era uno incaricato che li portava in giro dappertutto. Ora invece li portano direttamente a tutti.

Paola M. Li mandavate solo in Australia o anche Argentina?

Ginevra G. Anche in Argentina, però alla fine non sapevamo più se erano vivi o morti quelli dell'Argentina, perché c'erano pochi collegamenti. E dopo in Canada ed in Francia qualcosa, forse in Svizzera una o due, in Austria una, in Grecia una.

Paola M. Anche tuo papà è andato all'estero?

Ginevra G. Mio papà era in America, ma credo in America del Nord, lavorava in miniera. E' andato due volte: la prima volta è stato, fino all'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, ed è tornato perché gli sembrava di essere un disertore; finita la guerra è riandato un'altra volta, ma si è ammalato di reni, roba così; però se aveva qualche soldo lo regalava a chi aveva più bisogno tanto è vero che mia madre diceva: "lui doveva andare frate e non sposarsi perché dà via tutti i soldi che ha".

Paola M. Voi eravate già nati quando lui è andato in America?

Ginevra G. Non credo.

---

525 TA di Ginevra Girardi, 3 aprile 2011.

Ci sono tanti emigranti di Asiago in Argentina, in Australia, in Canada, in Francia, in Francia non hanno fatto soldi. Mio zio è restato in Francia, ha un figlio solo che è venuto qua qualche volta a trovarci, Michel si chiama. So che mio papà ha prestato soldi ai tre zii, perché andassero in Francia e dopo loro non avevano neanche più soldi per pagarlo

Paola M. Tutti e tre i fratelli di tuo papà sono andati?

Ginevra G. Non i fratelli di mio papà, ma i fratelli di mia mamma. Mio papà gli ha prestato i soldi e loro non avevano da restituire, e allora hanno dato a mio papà una casetta piccola piccola che avevano in Conco, però con i soldi che lui aveva dato faceva tre case. Poi è venuto fuori che una zia voleva la sua parte, che non aveva diritto, perché mio papà ha dato i soldi a loro e loro in cambio gli hanno dato questa casetta, avrà avuto due stanze e lei ha voluto la sua parte.

Paola M. Ma tu non hai anche un'amica in Argentina?

Ginevra G. La Laura *Giochele* di Asiago? La Laura era la più intelligente di tre sorelle, poi si è sposata con uno che lavorava in Distilleria Rossi; anche lei ha lavorato un po' lì. Il marito si è messo in testa che andava in Argentina, con la Laura appena sposati, perché lui pensava di mettere su una distilleria in Argentina; ma intanto ci volevano soldi per comprare un pezzo di terra, e dopo soldi per mettere su tutti questi liquori, di queste robe non è riuscito a fare quasi niente. E allora lui andava a lavorare in fabbrica e lei qualche volta andava magari un mese, due a fare pulizie.

Paola M. Ti ricordi quando sono partiti?

Ginevra G. Dopo la guerra, lei avrà avuto 25 anni e lui 30, più o meno.

Paola M. E Laura è mai più tornata in Italia?

Ginevra G. Eh, quattro o cinque, andava a casa sua dove c'era una zia, c'erano anche sua mamma e altri fratelli, ma lei andava dalla zia perché non andavano d'accordo. Laura era abituata in Argentina a mangiare sempre tanta carne, perché là costava poco, qua costava tanto allora la sua mamma diceva: "ma che la vada in Argentina, che qua me spende un mucio de schei".

Paola M. Perché quando tornava qua restava tanto tempo?

Ginevra G. E stava qua penso un mese e più. E' venuta più volte e una volta sola col marito, *poareto*, credeva che Asiago fosse come cinquant'anni prima; pensava di andare per funghi al Prunno e non c'era più niente, pensava di andare a trovare altre robe e qua non c'erano più neanche, perché in trenta, quaranta anni si era perso tutto. E' rimasto deluso: dopo, qua, aveva visto le botteghe piene di bella roba, che costava un sacco di soldi. Infatti tornando ad Asiago era passato per la Spagna e voleva comprare là qualcosa che non costava tanto. Ma ha detto: "è meglio che andiamo in Italia là ci sarà roba più bella". La roba c'era più bella, ma costava il doppio, il triplo. Beh non hanno fatto tanta fortuna i miei amici in giro sai, neanche l'Antonietta dell'Australia, perché ha lavorato tanto, tanto, non è che ha fatto tanta fortuna.

Pensavano di restar là, ma di fare soldi, però avevano sempre nostalgia dell'Italia. Invece in Australia qualcuno è diventato ricchissimo, avevano le maniglie d'oro.

Paola M. Ma gente di Asiago?

Ginevra G. Certi sì, perché andavano anche a raccogliere l'oro, qualcuno. Una volta anche in



Argentina facevano i soldi e dopo qualcuno tornava e qua si faceva la casa.

Dopo la testimonianza resa da Ginevra, anche altri Altopianesi incontrati personalmente, ribadiscono di un'emigrazione verso Francia, Belgio, Canada, Australia, Brasile, Argentina, Stati Uniti, a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale.

A tal proposito Rino Rela riferisce che ben nove, dei suoi sedici studenti, frequentanti ad Asiago la classe seconda della Scuola Tecnica Industriale durante l'anno scolastico 1947/48, emigrarono a studi conclusi in Svizzera (2), in Argentina (2), in Canada (2)<sup>526</sup>, in Australia, in Venezuela e nel bergamasco. Rino sostiene inoltre che, negli anni seguenti al 1958, i diplomati al biennio di Scuola Tecnica Industriale trovavano un posto assicurato in Svizzera.

Ma le mete di destinazione risultano molto più variegata se si ha la possibilità di scorrere le liste relative agli elettori italiani all'estero, compilate nel maggio del 2011<sup>527</sup>. Come già accennato nell'introduzione, in internet si sono infatti rintracciati gli elenchi degli Elettori AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero) del Comune di Asiago, i quali hanno avuto il diritto di voto per corrispondenza ai quattro referendum il 12 e 13 giugno 2011. Tali liste, suddivise in elenchi maschili e femminili, riportano cognome, nome, luogo, data di nascita, oltre alla completa trascrizione della residenza degli iscritti, indirizzo compreso<sup>528</sup>.

Si premette che pur essendo questi dei dati recenti, rispetto al periodo in esame 1946-72 e specifici del solo Comune di Asiago (quindi sicuramente non esaustivi rispetto al fenomeno), offrono tuttavia, in una visione di lungo periodo, uno spaccato delle nazioni verso cui si è diretta l'emigrazione nel corso degli ultimi 60/70 anni ed inoltre definiscono la presenza, nonché la

---

526 Tra questi Antonio Bortoli, un altro intervistato.

527 Come specifica la scheda riassuntiva predisposta dal Ministero dell'Interno, "L'iscrizione all'AIRE è di norma effettuata a seguito della dichiarazione, resa dall'interessato, all'Ufficio consolare di residenza, attraverso la compilazione di un apposito modello. Tale modello viene trasmesso dall'Ufficio consolare al comune italiano di ultima residenza dell'interessato oppure, in caso di nascita e residenza continuativa all'estero del cittadino, al comune di ultima residenza della madre, del padre o dei suoi antenati. La dichiarazione deve essere accompagnata, laddove necessario, dai relativi documenti (atto di nascita e attestazione consolare del possesso della cittadinanza)"; e ancora: "I cittadini residenti all'estero e regolarmente iscritti all'AIRE hanno diritto di esercitare il voto per tutte le consultazioni elettorali e referendarie che si svolgono in Italia".  
<[http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/servizi\\_demografici/scheda\\_005.html](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/servizi_demografici/scheda_005.html)>.

528 <[https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C\\_A465/20110517101733\\_ALLEGATO\\_VERBALE\\_OPTANTI\\_E\\_VOTO\\_ALL%27ESTERO.pdf](https://myportal.regione.veneto.it/opencms/export/allApps/albocomunale/C_A465/20110517101733_ALLEGATO_VERBALE_OPTANTI_E_VOTO_ALL%27ESTERO.pdf)>.

composizione, degli attuali oriundi.

Sono informazioni puramente indicative, anche perché, nonostante la normativa preveda che quanti risiedono all'estero da più di un anno debbano iscriversi all'AIRE<sup>529</sup>, di fatto tale obbligo non sempre viene ottemperato. Negli anni oltretutto non tutti gli italiani o i loro discendenti hanno chiesto e ottenuto (o riottenuto) la cittadinanza italiana oppure la doppia cittadinanza<sup>530</sup>.

Per poter estrapolare i dati, si è convertito quindi il formato PDF reperito in una tabella di elaborazione dati e, applicandovi formule e filtri, si sono desunte le informazioni che si riportano. Alla data della formazione delle liste, si contavano 636 aventi diritto di voto, di cui 300 donne e 336 uomini.

Il più anziano (Caneva Giovanni Battista) risultava nato ad Asiago l'1/09/1913 e residente in Argentina, mentre la più anziana (Brusamolin Elsa cgt. Dal Sasso), nata ad Asiago il 10/02/1916, risiedeva in Australia. Gli elettori più giovani, risultano nati entrambi in Argentina, lui (Verrecchia Marcos German) il 18/02/1993 e lei (Cano Cordero Maria Lia) il 07/05/1993, da cui si evince che siano una seconda, se non addirittura una terza generazione, di discendenza italiana.

Si è scelto quindi, se pur in modo arbitrario, di considerare “emigranti” quanti risultavano nati entro il 1972 (data limite della tesi) e di depennare pertanto dalla suddetta lista tutti i giovani nati in Italia a decorrere dal 1° gennaio 1973<sup>531</sup>, ottenendo quindi un campione di 624 persone (295 di genere femminile e 329 maschile). La nazione che viene maggiormente rappresentata tra questi residenti all'estero è la Francia con 147 iscritti, seguita da Australia (114), Argentina (82), Brasile (52), Svizzera (49), Germania (36), Stati Uniti (30), Canada (28), Belgio (24), Sud Africa (13) e

---

529 <[http://www.servizidemografici.interno.it/sitoCNSD/pagina.do?](http://www.servizidemografici.interno.it/sitoCNSD/pagina.do?metodo=homeSettore&servizio=navigazione&codiceFunzione=PR&codiceSettore=AI)

metodo=homeSettore&servizio=navigazione&codiceFunzione=PR&codiceSettore=AI>

530 A tutt'oggi è previsto infatti dalla legislazione italiana, che “la cittadinanza si trasmette da genitore in figlio senza limiti di generazione, con la condizione che nessuno degli avi abbia mai rinunciato alla cittadinanza”.

Inoltre “**la trasmissione della cittadinanza per linea materna è possibile solo per i figli nati dopo il 1° gennaio 1948**”, in <[http://www.esteri.it/MAE/IT/Italiani\\_nel\\_Mondo/ServiziConsolari/Cittadinanza.htm](http://www.esteri.it/MAE/IT/Italiani_nel_Mondo/ServiziConsolari/Cittadinanza.htm)>.

531 Tali giovani, che corrispondono esattamente a 7 uomini e 5 donne, risultano nati in provincia di Vicenza (ad Asiago 8 e a Valdagno 1), a Venezia (1), a Trieste (1) e a Padova (1). Risultano inoltre essere residenti: 3 in Francia ed altrettanti in Germania, 2 nel Regno Unito, ed i restanti 4 alle Mauritius, in Svizzera, in Tanzania ed in Grecia.

via proseguendo con altre nazioni che contano meno di 10 elettori ciascuna<sup>532</sup>.

Se si passa all'analisi dei luoghi di nascita risulta che 179 persone sono nate in Italia, di cui 149 in provincia di Vicenza e 30 in altre provincie<sup>533</sup>. Le nascite avvenute in Italia, ma al di fuori dell'Altopiano di Asiago lascerebbero supporre a trasferimenti avvenuti, sia in entrata che in uscita, da tale zona che hanno preceduto l'emigrazione verso l'estero.

Sono invece, in quanto nati all'estero, oriundi italiani (o meglio oriundi altopianesi) 445 soggetti che si suddividono tra Francia (93), Australia (92), Argentina (63), Brasile (53), Svizzera (30), Germania (22), Belgio (16), Stati Uniti d'America (14), Canada (12) e altri stati che si riportano in nota<sup>534</sup>.

Per qualcuno di loro non fu facile mantenere o riottenere la cittadinanza italiana, come nel caso emblematico, riportato da “4 Ciacole fra noialtri de Conco”, di

Tarcisio Pilati dei Brunelli (suo padre, l'Egidio, aveva combattuto sull'Ortigara), non voleva certo cambiare cittadinanza, ma in Australia se volevi avere determinati diritti e migliori opportunità di lavoro, dopo qualche anno dovevi chiedere la cittadinanza e, per le leggi esistenti a quel tempo, chiedere una cittadinanza straniera significava, qui in Italia, perdere quella italiana.

Fu così che il Tarcisio divenne “Terri” ed australiano.

Australiano, come, del resto, quasi tutti gli altri emigrati italiani in paese.

Terri lavorò, si sposò, ebbe figli e... andò in pensione.

Ma non voleva morire australiano! O, almeno, non solo australiano.

Le leggi cambiarono e i suoi figli, proprio perché figli di italiano, ebbero facilmente la doppia cittadinanza e senza tanti problemi divennero italo-australiani.

Per Terri le cose furono più complicate e la burocrazia sembrava quasi volersi accanire contro questo

---

532 Venezuela e Regno Unito (6); Romania e Spagna (5); Grecia (4); Messico con Repubblica Ceca e Serbia (3); Ecuador, Croazia, Uruguay e Austria (2), per finire con un solo elettore in Cile, Svezia, Mozambico, Nigeria, Irlanda e Camerun.

533 Nell'ambito della provincia di Vicenza risultano nati sull'Altopiano in 137 (130 ad Asiago, 6 in comune di Roana e 1 a Gallio); 3 a Thiene e a Vicenza ed i restanti, uno per comune, ad Arzignano, Bassano del Grappa, Carrè, Mason Vicentino, Valdastico e Valstagna. Tra le altre provincie italiane si trovano: 11 nati all'interno del Veneto, 6 in Emilia Romagna, 5 in Friuli Venezia Giulia, 3 in Lombardia e gli altri divisi tra Sicilia (2), Umbria, Liguria e Puglia.

534 Venezuela e Sud Africa (8); Austria (5); Tanzania (4); Romania e Uruguay (3); Croazia, Serbia-Montenegro, Messico, Repubblica Ceca, Serbia e Grecia (2); Federazione Russa, Iugoslavia, Polonia, Etiopia, Filippine, Camerun e Monaco (1).

“extracomunitario” che era nato ai Brunelli, che parlava veneto, che aveva figli italiani, aveva avuto un padre combattente della grande guerra.

L'Italia sembrava proprio non rivolerlo tra i suoi cittadini.

Dopo molto tempo, molte carte (anche bollate), molti viaggi ecco però arrivare il grande giorno.

Il 18.2.2005, davanti al Sindaco delle grandi occasioni, e cioè con la fascia tricolore, assistito dai fratelli e dalla macchina fotografica di 4 Ciacole, Terri ridiventa Tarcisio e ridiventa italiano.

Applausi, commozione ed un brindisi<sup>535</sup>!

## Come si partiva

Per recarsi oltreoceano si partiva generalmente dal porto di Genova, ma prima si affrontava il viaggio in treno con tutti i cambi del caso; tuttavia sovente i familiari davano l'addio ai parenti nelle stazioni della “Vaca mora”. Così scrive infatti Virgilio Panozzo, narrando le partenze da Treschè Conca dal secondo dopoguerra:

“Alla vigilia di ogni partenza di nave dal porto di Genova si assisteva alla stessa scena: una colonna di persone che accompagnavano il partente, o i partenti, alla stazione ferroviaria della contrada Fondi, saluti ed abbracci mentre il treno si metteva in movimento verso Campiello, i partenti che salutavano dai finestrini con gli occhi umidi, le persone che tornavano alle loro case asciugandosi gli occhi mentre il treno scompariva dietro le colline delle due Zonte. Durante il ritorno verso casa si parlava già del prossimo turno...<sup>536</sup>”

Anche Gaspare Relà salpò da Genova con la nave “Anna C.”<sup>537</sup>. Il viaggio durò una quindicina di giorni, scali compresi (Napoli, Barcellona, Lisbona, Tenerife, Rio de Janeiro), fino a Santos.

Dal Sasso Renato che era emigrato da qualche mese, con l'aiuto di un conoscente contattò due autisti

---

535 *Ritornare italiano*, in «4 Ciacole fra noialtri de Conco», Luglio 2005, n. 92, p. 15.

536 Panozzo, *Treschè Conca, terra di emigranti* cit., p. 166.

537 “Era il 31 marzo del 1948 quando dal porto di Genova partiva per il Sud America la Anna C., la prima nave interamente dedicata al trasporto passeggeri della flotta Costa. Era l'inizio di avventura che celebra i suoi primi sessant'anni di vita e che ha nel marchio Costa il gruppo leader europeo nel business delle crociere. Oggi che spostarsi per mare è un piacere, e non più una necessità, tutto è cambiato. Tutto, o quasi. Perché il mistero, la sorpresa, l'emozione che ancora avvolgono chi affronta il mare, anche se per puro divertimento, non sono completamente cancellati [...]”: così Massimo Minella, *Costa, sessant'anni per mare raccontati con la suggestione delle immagini*, in “La Repubblica”, edizione di Genova, 27 marzo 2008 (url <<http://genova.repubblica.it/dettaglio/articolo/1438148>>).

Caxiensi che trasportavano merci da Caxias a Santos e a San Paolo. Questi autisti vennero in porto a Santos e si offrirono per accompagnarmi a Caxias. Un emigrante trevisano, sentendo che i camionisti erano due, chiese, pagando qualcosa, di essere accompagnato a Caxias sua destinazione. Con i due camionisti andammo con la corriera di linea a San Paolo, dove avevano lasciato i loro camion e da qui, attraversando i territori dello stato di Santa Caterina, passando per le città di Curitiba, Paranaguà e boscaglie vergini [...]. Per raggiungere Porto Alegre impiegammo sei giorni, attraversando boscaglie di piante splendide, rigogliose. Di rado si incontrava qualche costruzione dove si potevano consumare pasti, dormire durante la notte e rifornire di combustibile i mezzi di trasporto. Qualche volta, durante la giornata, si fermavano un po' per far raffreddare le gomme ed evitare che scoppiassero<sup>538</sup>.



Il “come si partiva” è anche, e soprattutto, legato allo stato d'animo di chi intraprendeva il viaggio e di chi invece restava. A tal proposito Gino Basso così descrive, per la rivista parrocchiale di Asiago, le ore prima del commiato avvenuto alla volta dell'Australia nel 1950.

Fu un mattino pieno di nubi il giorno della nostra partenza, con nuvole basse e un vento che soffiava da Est; si sentivano le campane di Gallio e ciò, secondo un vecchio detto, significava pioggia. Le

---

538 Dalla lettera di Gaspare Relà indirizzata a Dona Laura (26 febbraio 2012).

poche ore che restavano scorrevano lente.....

Verso le tre del pomeriggio i miei genitori cominciarono a passeggiare avanti e indietro per la casa senza più parole; l'ora della partenza! La mamma era seduta sulla cassetta della legna e mi guardava muta; io non volevo farle vedere che avevo voglia di piangere e mi nascosi per bere un paio di bicchierini di grappa. Volevo darmi un po' di coraggio!

Abbracciai mia madre e mi allontanai. Fuori c'era mio padre che mi aspettava per l'ultima raccomandazione: "Se non avrai fortuna o lavoro, ricorda che io venderò fino all'ultima mucca della stalla purché tu torni..." Furono quelle ultime parole che finalmente fecero sì che dai miei occhi scendessero delle grosse lacrime così come sta succedendo ora al ricordo.

Sono passati molti anni ma non so dimenticare quelle parole!

Eravamo d'accordo con tutto il gruppo dei parenti di trovarci in chiesa per l'ultima benedizione mentre le campane suonavano in coro per salutarci<sup>539</sup>.

Si poteva inoltre partire "chiamati", cioè con già un contratto a destinazione come Gaspare Relà; oppure per mezzo delle "catene migratorie", come fu per Romeo Girardi o per Antonietta Rigoni: all'estero infatti l'uno aveva due zii, mentre l'altra ritrovava il fratello ed uno zio; con il ricongiungimento familiare, attraverso dei matrimoni per procura, come le mogli di Gaspare e di un suo amico<sup>540</sup>; da sposate come Antonietta Vescovi, che racconta con ricchezza di particolari la sua lunga storia di migrante, dall'Italia alla Francia e ritorno<sup>541</sup>:

Sono nata nel bassa di Padova.

Il 24 maggio del 1916, qua a Camproverè, sono arrivate le prime bombe austriache, hanno colpito qualche casa e la povera gente che abitava qua doveva scappare. Anche i miei, che avevano un piccolo carrettino, in fretta e in furia hanno messo su quel poco che avevano e sono scappati da questa parte, perché le bombe venivano da là. I miei genitori sono andati a finire sotto Padova. Là il 13 luglio del '16 sono nata io, nel '19 è nato mio fratello, che poi è morto in guerra. I miei genitori e i miei zii lavoravano in una zucchereria, ma poi per la nostalgia della montagna, perché i montanari sono così, hanno deciso di tornare, ma era tutta una rovina qua. Si sono costruiti una baracca, là nell'orto che abbiamo, da poveretti, e hanno trovato un lavoretto, tagliavano il legname. Piano piano hanno ricostruito la vecchia casa che era distrutta. Hanno vissuto una vita meschina, bisogna pensare che si andava a cercare un pochino di farina - soprattutto in tempo di fascismo, di guerra - per fare la polenta, poveretti poveretti. Ma bisogna che dica la verità, io sono nata in una famiglia tanto povera,

---

539 Basso, G., *La partenza. Gli emigranti degli anni '50 verso la croce del sud in cerca di pane sicuro*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXX, Novembre-Dicembre 2004, n. 89-90, p. 18.

540 Per ricongiungimenti familiari, matrimoni per corrispondenza e navi delle mogli, si veda Audenino, *Le migrazioni della seconda metà del Novecento* cit., p. 135.

541 TA di Antonietta Vescovi, 29 agosto 2011.

altrettanto onesta, e buona, corretta. Mi hanno educata cristianamente, attraverso questa educazione cristiana che mi hanno dato - c'era l'Azione Cattolica - mi han sempre mandata a queste riunioni per imparare. Anche durante il fascismo ad Asiago facevano venire professori, anche da Padova, che non solamente spiegavano la vita di chiesa, ma anche la Bibbia, ma anche la cultura generale, tutto. E' stata un'esperienza che era valida per me, per tutta la vita, perché io, ringraziando il Signore, ho sempre avuto una forte memoria, e allora quello che dicevano là non mi scappava più. Paola M. Posso chiederle dove facevano queste riunioni?

Antonietta V. Ad Asiago, a volte le facevano in un convento di suore, a volte da qualche altra parte, era una roba veramente stupenda. Solamente che a quei tempi era così, tutto restava nel tema che avevano scelto, mai toccare cose che succedevano fuori, il fascismo, mai toccare quelle robe. Nel 1938 ho perso il mio papà, aveva 62 anni, in due giorni è morto. Morto il mio papà - mi è mancato tanto - siamo diventati ancora più poveretti. Sono stata sempre sana, piena di forza, e mi ricordo sempre che alla mattina mi alzavo di buon ora magari alle tre, alle quattro, e andavo su qua in montagna a prendere un fascetto così di legna, perché non c'era il gas, non c'era niente per scaldare, per fare un po' di mangiare. E dopo, sempre a piedi, giù a lavorare in FADA

Paola M. ad Asiago oltre la Fada c'erano altre ditte?

Antonietta V. Non mi ricordo, so che dopo la Fada è stata fatta la Salca. C'erano dei piccoli lavori di privati, della gente che lavorava per conto suo, falegnami, muratori, così. Ma come fabbrica c'era quella.

Paola M. in che anno ha iniziato in Fada?

Antonietta V. Mi ricordo che all'inizio del '38 - anno di morte del mio papà - ho cominciato a lavorare in Fada. In principio lavoravo a lucidare mobili e poi mi hanno messo a incartarli; è stato un lavoro molto importante e bisognava avere molta memoria, per ricordare l'articolo, la grandezza, e tutto insomma.

E là sono rimasta finché la guerra è finita. Appena è finita la guerra, tutto si è sconvolto, perché se prima avevamo tanta formazione religiosa, poi sono saltati fuori quelli dei sindacati, quelli nella politica. E almeno io facevo una grande fatica a penetrare in questo nuovo sistema, che io sono nata sotto il fascismo e non mi trovavo.

Ad ogni modo un po' alla volta, un po' alla volta sono arrivata a capire. Intanto ho fatto questo sforzo e in Fada incominciavano a muoversi un po' i sindacati e un giorno mi mettono dentro, e poi non si sapeva neanche di cosa si trattava e là, cari miei, c'è stata una riunione in cui tutti volevano cambiare sistema ecc. E siamo stati riuniti tutti in una grande sala e là il Cortese ha detto a tutti "ricordatevi, se dite che non volete più questo sistema - quindi votate no - rimanete tutti a casa, perché la fabbrica non ..."

Tutti hanno preso paura, fuori che noi del sindacato. Tutti hanno detto che accettavano come sempre e noi altri siamo stati lasciati a casa. Però mi domando perché a me, forse perché ero la più esperta, la più portata a capire le cose, non mi hanno più chiamata al lavoro. Allora un giorno sono andata ad Asiago, perché si firmava la disoccupazione e ho trovato un gran signore, il signor Marzi che mi ha

chiesto: “ma come mai signorina Antonietta non siete al lavoro?” “Mah - ho detto - perché a causa sempre di questo sindacato, gli altri lavorano e io no”. Lui ha detto: “Cosa? Dovevate tutti dire di no, che dopo si arrivava ad un compromesso. Domani voi cominciate a lavorare”. E infatti è stato vero, ho cominciato, l'indomani mi hanno chiamato.

Dopo aver perso il mio papà, nel '41 ho perso mio fratello Giovanni, che è nato con me giù in pianura. Nel '46 ho perso mio zio che era come un papà per noi, ed in principio del '49 è morta la mia mamma. Allora ho conosciuto la solitudine più grande del mondo.

Ho un fratello che è sposato, ma aveva la sua famiglia. Allora ho detto tra di me “Ben! non vorrei lasciare la mia casa, sai com'è, ma niente da fare non ero capace di adattarmi a questo sistema di solitudine”. E allora scrivo a mio marito, che dopo è diventato mio marito, e ho accettato di sposarlo e di andare in Francia. Quando sono arrivata in Francia mi sono un po' disorientata sì, ma però ho avuto mio marito che capiva. Lui era andato che era ancora fanciullo in Francia, parlava, scriveva, e mi ha aiutato molto.

Allora io, che sono stata sempre attenta a quello che la gente diceva, come parlava, mi interessavo sempre se è vero, se è così o non è così. Insomma sono riuscita, in poco tempo, a parlare bene; quando siamo stati invitati ad una riunione di padre Charles de Foucauld, dove c'era della gente tutta istruita, che parlava un francese perfetto e io ascoltavo e ho imparato ancora meglio a parlare in francese. Poi un po' mi insegnavano, ho cominciato anche a scrivere, leggere, ecc. Poi ho avuto anche le mie sofferenze, perché ho avuto un gravissimo incidente alla testa. Un giorno con mio marito - è stato proprio il giorno di San Martino l'11 di novembre - andiamo a messa, ero in moto assieme a mio marito e mi sono trovata per terra... han trascinato un dottore là vicino, e dopo non mi ricordo più. Mi hanno portato in macchina a casa. Ma per me non c'era, sono diventata una persona che poteva rispondere solo sì o no, ma non cercavo di capire niente. Ho avuto 5 anni di sofferenze, poi 10 anni. Il dottore mi diceva: “stai attenta, quando scendi le scale non guardare mai giù, guarda sempre in su”. E difatti è stato vero, quando ero in cima ad una scala, a guardare giù mi sentivo come una specie di disperazione, perché non potevo affrontare il vuoto che c'era davanti.

Se mi cadeva qualche cosa per terra, dovevo prima mettermi in ginocchio vicino ad una sedia, per tenermi e poi cercare con una mano se trovavo... Allora hanno detto che il cervello era scosso, una piccola frattura qua e la prima vertebra. Poi ho cominciato ad avere tutto male, insomma ne ho sofferte tante. Sono passati gli anni, un giorno vado dal dottore, che mi ha detto: “tu viens de loin” vuol dire che eri gravissimo, vuol dire “tu vieni da distante”, non come strada, ma come vita. Venivo da una roba che potevo essere morta. Io non sapevo come ero stata buttata per terra, “sai - mi ha detto - è il tale” e mi ha detto il nome. Ho detto a mia nipote ma sai che il dottore si ricordava chi mi ha buttata per terra, meglio che sai. Oh, ha detto mia nipote io vado ad un certo gruppo di operaie ed è là insieme a noi. Io non ho detto niente perché capivo che mio marito soffriva quando si entrava in questi discorsi. Allora passa un poco di tempo, si sente la notizia che la signora che accoglieva questo gruppo è morta così d'un colpo e la sera chiamavano il prete e dicevano il rosario dove c'era questa morta. E allora anche noi, anche mio marito siamo stati alla preghiera di questa morta e, da non credere, ho



visto quello che mi ha investito.

Paola M. L'ha riconosciuto?

Antonietta V. L'ho riconosciuto, non ho detto niente, non avevo neanche la forza di intaccare discorsi, che facevano pensare, non ho detto niente. Il sabato dopo c'era una messa in cattedrale, sempre per questa morta, e allora ho visto che era anche lì. Dopo la messa, si radunavano gli uomini che chiacchieravano, ho detto con mio marito adesso vado a presentarmi. Allora mio marito ha detto: no. Allora ho capito che appena fuori da messa poteva succedere anche qualcosa che non piaceva e siamo andati a casa. Però non ho più parlato, ma mi pareva che in qualche maniera mio marito doveva accompagnarmi, però è andata così e per tutta la settimana non ne abbiamo più parlato. Quando è stato il sabato dopo, ha detto: "stasera - in un'altra parrocchia dove c'era questa morta - c'è una messa per lei. Ma sai, io non posso venire perché il padrone mi ha già chiesto che stasera devo lavorare fino a tardi". Va bene, io non ho detto niente e alla sera mi sono messa in cammino e sono andata a questa messa; ho guardato bene, c'era anche questo tipo e allora sai, siamo umani, mi sentivo un po' morire dentro di me, infatti finita la messa tutti quanti vanno fuori e alla fine sono andata anch'io. In principio avevo questa voglia di... quasi vendicarmi, non di vendicarmi, ma di farmi conoscere. Vado fuori e non so capire se sono diventata stupida o cosa, era lì con gli uomini che chiacchierava; sono andata vicino, ho detto, prima di partire, "Signore aiutami, sai che non voglio baruffare, ma voglio solo che mi conosca". Sono andata vicino, gli ho dato la mano e gli ho augurato la buona notte e sono partita. E sono stata graziata, perché non ho mai avuto un momento felice come il perdono.

In più, prima avevo sempre in mente l'offesa, il male che ho ricevuto, poi in un batter d'occhio mi sono come dimenticata di tutte le sofferenze che ho avuto. Sono passati gli anni, ho fatto parte di questo gruppo, come ti ho detto, sono stata felice, sono stata sostenuta, fin quando siamo partiti. Mio marito non mi ha mai detto niente, l'ho saputo solo quando siamo stati qua, che ha voluto ritornare per farmi un piacere, ha voluto costruire questa casa per farmi un piacere, come dire: "hai tanto sofferto...", e ha fatto costruire questa casa. E siamo venuti qua, qua abbiamo vissuto 13-14 anni felici e contenti, poi ...

Paola M. in che anno siete tornati?

Antonietta V. Nel '78.

Paola M. E lei era andata in Francia in che anno?

Antonietta V. Nel '49, ma prima ero andata qualche volta a trovarlo.

E anche qui ho avuto gente che è sempre venuta a trovarmi, che mi ha fatto tanto piacere. Forse ho dato qualche cosa, ma ho anche molto ricevuto, capisci non pane. Una vita normale, che passa, che va, 95 anni. Ecco questa la mia vita, adesso qua ho i miei nipoti, Renato o la figlia vengono a dormire qua la notte, perché mi tengono compagnia, durante il giorno vengono qua, e così sono contenta, perché mi sento lo stesso di qualcuno. Posso sbrogliarmi in qualche maniera, piano piano, e lo faccio perché mi piace fare qualche cosa e dopo anche per non abituarli a stare sempre ferma là in poltrona. Ecco la mia vita.

Paola M. Mi diceva di suo fratello che è morto in guerra, dove è morto?

Antonietta V. Nel deserto del Sidi el Barrani in Libia, era aviatore. Lui ha fatto domanda, ancora ai tempi della malora, della grande povertà; non c'era lavoro, aveva fatto domanda di andare volontario nell'aviazione, è stato là e dopo un po' di tempo scoppia la guerra. Ho perso mio papà nel '38, nel '41 ho perso mio fratello ecco, mai più saputo niente.

Paola M. Ah, mai più saputo niente, non è che vi hanno scritto, vi hanno avvisati...?

Antonietta V. Ci hanno mandato solo i resti dei suoi vestiti e basta. Siamo stati avvisati che era morto, ma basta, abbiamo ricevuto la morte ma dove, come, no.

Paola M. Ma lui guidava l'aereo?

Antonietta V. E sì, era sergente maggiore, aveva un caccia, lo guidava da solo. Al termine della battaglia, in una una relazione su un giornale, dicevano: “ne abbiamo lasciati tre dall'altra parte”, uno da Padova, uno sarebbe stato mio fratello e uno da Pisa, mi sembra che sia stato.

Paola M. E questi nipoti sono figli di un altro suo fratello?

Antonietta V. No, sono figli di mia sorella che è morta quattro anni fa, che viveva insieme con me, che era vedova anche lei.

Paola M. Sua sorella è sempre stata in Italia?

Antonietta V. Mia sorella ha fatto degli anni in Belgio, perché questo mio nipote è nato in Belgio; dopo sono venuti a casa, che ha preso la polvere della miniera, la silicosi. La vita, vero, dei poveretti!

Paola M. Suo marito è andato via che era piccolo?

Antonietta V. Sì, è andato via da piccolo con tutta la famiglia, deve essere stato del '26, penso.

Paola M. Mi diceva che avete abitato in Savoia, dove?

Antonietta V. A Saint-Jean-de-Maurienne, una trentina di chilometri dopo Modane in Francia. Paola M. Come vi siete conosciuti?

Paola M. Perché loro avevano conservato la loro casa qua e ogni tanto venivano a passare le vacanze. Ci siamo conosciuti così, perché la mia mamma ed il mio papà erano loro amici.

Paola M. Vi siete conosciuti da giovani...?

Antonietta V. No, tanto da giovani no, avevamo già sui 25.

Paola M. Sua sorella quando è andata via?

Antonietta V. Mia sorella è andata via nel '48, mi pare, suo figlio è nato nel '49 e sono tornati in Italia che lui aveva 3 anni. Mio fratello invece è rimasto qua, lui faceva il falegname e aveva la sua famiglia, oggi i suoi figli continuano il suo lavoro.

Paola M. Lei ha avuto qualche impiego in Francia?

Antonietta V. Ho lavorato in casa, perché mio marito non ha voluto che io vada in giro, poi mi è arrivato questo incidente. Dove andare con tanto male? Però facevo il catechismo, andavo alle riunioni, come facevo qua.

Paola M. E dopo quando è tornata come ha trovato Asiago e Camporovere?

Antonietta V. Beh, insomma, certamente cambiata, ma venivo a casa ogni tanto, ogni anno venivo a fare un giretto, non ci stavo mica tanto. Certamente quando sono partita ho lasciato la povertà, le disgrazie, le sofferenze e non le ho trovate quando sono rientrata. Avevo la mia casa, avevo mia

sorella, mio fratello. Il sistema prima era stato differente, sicuramente è cambiato. Il tempo passa, muore uno. Il marito di mia sorella è morto il 25 febbraio, mio marito è morto il 25 marzo, in un mese tutti e due. Bello vero? Così ci siamo trovate, beh, mia sorella ha due figli sposati, ma io sarei rimasta sola. Poi mia sorella è venuta ad abitare qui insieme a me, abbiamo fatto qualche anno felice si può dire, sai com'è.

Paola M. Là in Francia, dove era lei, c'erano altri di Camporovere?

Antonietta V. No, no, no, giù in città c'erano degli italiani, ma non dell'Altopiano.

C'era tanta gente della bassa Italia: in modo speciale ho conosciuto una là in Francia, giovane, con suo marito e due figli, molto simpatica e io l'avevo accolta, perché abitava vicino a me, quasi come una bambina mia. Poi lei è tornata in Sicilia, perché suo marito ha trovato lavoro là, e poi un giorno siamo partiti dalla Francia e siamo andati a trovarla. Mi ha detto che aveva trovato un posto come bidella, per entrare in questo posto ha dovuto fare un compito e l'aveva fatto sulla mia vita, nei suoi riguardi. Ha detto: “ho fatto quel compito e sono riuscita”.

Siamo andati nel '77, deve essere stato. Siamo andati giù in treno, sono venuti a prenderci a Messina, al traghetto e dopo ci hanno accompagnato da amici, che ci hanno offerto un po' di mangiare. Poi siamo andati nella sua città, che è San Piero Patti. Giù c'era Patti, il paese di Sindona, e su siamo stati bene in montagna, ma un bel paese, grande, solamente montagnoso.

E là penso siamo stati una settimana, mio marito era il padrino di suo figlio. No, no, è stato bello. E poi sapete c'è il proverbio che dice: i tuoi amici sono miei amici. Tutti prima di partire ci hanno portato qual cosetta, di ricordo. Dopo ci hanno accompagnati all'Alcantara - ne avrai hai sentito parlare dell'Alcantara - e dopo siamo andati a Siracusa, dopo su in montagna, alla Madonna di Tindari, nera. In cima a questa montagna, a strapiombo fino al mare, c'è una bella chiesa fatta tutta con i soldi degli emigranti. Bellissima, e tutto viene e tutto va.

La Sicilia per conto mio è molto bella, peccato, c'è un peccato però, penso che certe robe bisognerebbe curarle di più, certi monumenti, certi ricordi antichi... ma giù credo che ci sia questo lasciar correre.

Anche la partenza di Romeo Girardi, nato nel 1931 a Conco, è un classico del “come si partiva”, infatti alla stazione di Asiago a salutarlo c'erano sua mamma, le sue due sorelle e la sua nipote piccola. Partito con il treno nel settembre del 1954, Romeo ha cambiato a Rocchette ed è andato in Francia, dove lo aveva invitato a trasferirsi uno zio che vi abitava. Romeo aveva accettato la proposta, per migliorare la propria posizione economica, e non perché disoccupato. Infatti ad Asiago, appena finito il terzo anno industriale, aveva cominciato a lavorare alla Fada, dove era rimasto per sette anni e mezzo.

In Francia si è stabilito a Saint-Claude, nello Jura, dove ha avuto inizio la sua odissea tra mille lavori, infinite difficoltà quotidiane per trovare un alloggio, frequenti angherie subite... I primi tre

mesi ha aiutato in un cimitero a mettere i marmi sulle tombe, poi ha lavorato per due anni in una fabbrica dove puliva pezzi di metallo (maniglie) delle macchine; veniva pagato a cottimo. Aveva trovato questo lavoro perché giocava a calcio. In questi due anni inizialmente era andato ad abitare da uno zio, a cui corrispondeva un rimborso spese, il quale era sposato ed aveva un figlio. In questo periodo imparò il francese dalla “meme”, che era la suocera dello zio. Abituamente leggeva la pagina interna del giornale, il *feuilleton*, dopo che gli altri ne avevano concluso la lettura: quando non capiva qualcosa chiedeva spiegazioni a loro.

È in questo periodo che un altro zio l'aveva accompagnato a Lione, a fare una visita per l'idoneità lavorativa; questi si fece rimborsare la giornata persa e le spese del treno. Romeo fu così costretto a chiedere un ulteriore prestito all'altro zio, dal quale dormiva, per potersi comprare due tute da lavoro e dovette inoltre dargli spiegazioni sulla fine che avevano fatto i soldi, già prestatigli in precedenza.

Dopo trovò una camera in affitto, freddissima perché senza riscaldamento, dove in un angolo disponeva di un rubinetto per l'acqua: Romeo dormiva con tutte le coperte che aveva ed il cappotto sopra. Una mattina il latte per la colazione era gelato, allora prese un uovo per farselo con lo zucchero, ma anche questo era duro come un sasso, insomma partì per il lavoro a stomaco vuoto.

Successivamente si trasferì a Oyonnax, nel dipartimento dell'Ain. Qui trovò lavoro in una fabbrica di materie plastiche, dove faceva tante ore settimanali (trecento ore al mese), in modo da mandare più soldi a casa. Un collega, che ce l'aveva con lui, forse perché invidioso di quanto Romeo fosse benvisto dal padrone, gli lasciò apposta, a fine turno, l'impianto non raffreddato, che serviva a stampare la plastica. Così, non appena Romeo iniziò il turno successivo, la macchina si fermò con la colata di plastica dentro: uno vero sabotaggio, a causa del quale venne impiegato molto tempo per rimette in funzione il macchinario. Inoltre qualche francese aveva del risentimento verso gli italiani, in quanto si erano comportati da traditori nella seconda guerra mondiale.

Romeo si fermò in Francia altri quattro anni, prima di decidere di cercare lavoro a Torino, in quanto il cambio non era più molto favorevole. Comunque riusciva a mandare a sua madre, tirate via le poche spese, uno stipendio buono come se lo avesse guadagnato in Italia. Dormiva in una pensione dove gli facevano anche da mangiare e divideva la stanza con un amico conosciuto là,

che proveniva da Valstagna.

Nel 1962 andò quindi a Torino, a cercare lavoro per mezzo di una figlioccia di sua madre; questa conoscente, anche lei originaria di Conco, si chiamava Lucia. Appena arrivato, aveva fatto amicizia con una sua sorella, Clara, che nel 1963 sarebbe diventata sua moglie.

A Torino inizialmente trovò lavoro alle presse in una fabbrica di plastica, per tre mesi, dopo fu assunto alla Fiat, presso il Lingotto, dove fu assegnato per due anni alla linea dei frigoriferi. In seguito passò alla produzione del pulmino 850 e quindi ad un modello di autovettura. La catena di montaggio era durissima ed i turni molto pesanti: pur di cambiare lavoro, accettò l'impiego di spazzino comunale, per due anni. Nel 1967, dopo un concorso, passò a fare l'applicato presso l'Archivio edilizio comunale, lavorandovi per ventitré anni.

Romeo è l'ultimo anello di una famiglia di migranti, infatti sia il padre Giovanni Girardi che i nonni materni vissero storie di emigrazione dall'Altopiano. Questi ultimi, alla fine del primo conflitto mondiale, verso la metà degli anni venti, partirono con tre dei figli per la Francia, dove nacque l'ultima figlia nel 1932. La mamma di Romeo invece non partì, perché si sposò, continuando a vivere a Conco fino al trasferimento definitivo ad Asiago<sup>542</sup>.

Del padre di Romeo, Giovanni Girardi, nato a Conco nel 1893, si possono rintracciare i documenti di viaggio attraverso gli archivi statunitensi, dai quali si apprende che Giovanni partì per gli USA con la nave “Chicago” dal porto di Havre (sic)<sup>543</sup>; giunse a New-York il 19.02.1912<sup>544</sup>, dichiarando di avere con sé 30 dollari.

Allo scoppio della prima guerra mondiale tornò per servire la patria. Venne catturato a Cormons, dove, date le condizioni di prigionia, si ammalò.

Nonostante questo, ripartì da Napoli con la nave “Duca degli Abruzzi” il 19.10.1919<sup>545</sup>, come

---

542 TA di Romeo Girardi, 29 agosto 2011.

543 <[http://www.ellisland.org/EIFile/popup\\_weif\\_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5C%5Cimages%5C%5CT715-1808%5C%5CT715-18080008.TIF%26S%3D.5&pID=100845010041&name=Giovanni+Francesco%26nbsp%3BGirardi&doa=Feb+19%2C+1912&port=Havre&line=0011](http://www.ellisland.org/EIFile/popup_weif_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5C%5Cimages%5C%5CT715-1808%5C%5CT715-18080008.TIF%26S%3D.5&pID=100845010041&name=Giovanni+Francesco%26nbsp%3BGirardi&doa=Feb+19%2C+1912&port=Havre&line=0011)>, riga 11.

544 <[http://www.ellisland.org/EIFile/popup\\_weif\\_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5C%5CIMAGES%5C%5CT715-1808%5C%5CT715-18080009.TIF%26S%3D.5&pID=100845010041&name=Giovanni+Francesco%26nbsp%3BGirardi&doa=Feb+19%2C+1912&port=Havre&line=0011](http://www.ellisland.org/EIFile/popup_weif_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT%3D%5C%5C192.168.100.11%5C%5CIMAGES%5C%5CT715-1808%5C%5CT715-18080009.TIF%26S%3D.5&pID=100845010041&name=Giovanni+Francesco%26nbsp%3BGirardi&doa=Feb+19%2C+1912&port=Havre&line=0011)>, riga 11.

risulta dalla lista dei passeggeri sbarcati al porto di New York il 2 novembre 1919<sup>546</sup>. Da tale documento risulta inoltre che nella precedente emigrazione si trattene negli Stati Uniti dal 1912 al 1915.

Rientrato nuovamente in patria, andò a lavorare alla Fada di Asiago nel reparto taglio, che era collocato all'aperto dietro alle scuole industriali. Nel 1941 morì per i postumi di guerra, dopo essere stato ricoverato a Bassano, dove venne sepolto. La moglie Livia fu riconosciuta vedova di guerra.

### **Chi rientrava e chi non tornava**

Gaspere Rela ed i suoi familiari ritornarono in Italia nel 1957, perché lui doveva essere sottoposto ad un intervento, che poi venne eseguito nell'ospedale di Asiago. La figlia, Mariangela, che era nata il 13.06.1952, compì i cinque anni a Genova e Fernando compì i due anni sull'Altopiano. Rino scrive:

quando sono ritornato in Italia per farmi operare d'ulcera duodenale, i dirigenti della scuola dove avevo insegnato prima di migrare, mi chiesero se fossi ritornato a scuola per insegnare ai giovani che la frequentavano. Accettai e rimasi a scuola fino al 1991, insegnai con competenza e senza faticare più di tanto. Adesso sono in pensione, ho compiuto 87 anni [...]<sup>547</sup>.

I coniugi decisero di rimanere in Italia e lui riprese ad insegnare “meccanica, macchine ed elettrotecnica” presso la Scuola Tecnica Industriale di Asiago. Tornò in Brasile durante le vacanze dell'anno successivo, per sistemare le cose che erano state lasciate in sospeso, infatti non era nei loro programmi fermarsi nella città natale in modo definitivo.

Negli anni seguenti Gaspere passò ad insegnare prima nell'Avviamento Professionale, poi

545 <[http://www.ellisland.org/EIFile/popup\\_weif\\_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT](http://www.ellisland.org/EIFile/popup_weif_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT)

%3D\\\\192.168.100.11\\images\\T715-2694\\T715-26940956.TIF%26S

%3D.5&pID=603738150109&name=Giovanni%26nbsp

%3BGirardi&doa=Nov+02%2C+1919&port=Napoli&line=0019>, riga 19.

546 <[http://www.ellisland.org/EIFile/popup\\_weif\\_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT](http://www.ellisland.org/EIFile/popup_weif_5a.asp?src=%2Fcgi-bin%2Ftif2gif.exe%3FT)

%3D\\\\192.168.100.11\\images\\T715-2694\\T715-26940957.TIF%26S

%3D.5&pID=603738150109&name=Giovanni%26nbsp

%3BGirardi&doa=Nov+02%2C+1919&port=Napoli&line=0019>, riga 19.

547 Dalla lettera di Gaspere Rela indirizzata a Dona Laura (26 febbraio 2012).

Applicazioni tecniche, nella Scuola Media. Nel frattempo, nel 1962, la famiglia crebbe e nacque il terzo figlio, Carlo.

In base alle lunghe conversazioni con Rino, si è potuta ricostruire la storia del fratello Remo, così chiamato dal padre, a ricordo della nave San Remo, che lo aveva riportato in Italia dall'Australia.

Rino, sottolineando come il paese di provenienza rimanga sempre vivo nel ricordo di chi è partito, “gli emigranti hanno nel cuore l'Italia, tutti dal primo all'ultimo”<sup>548</sup>, racconta che

Remo è morto il 31 gennaio 1971, a trentasette anni, era sposato e aveva 3 figlie. E' deceduto facendosi un bagno, forse dopo aver mangiato dell'anguria; era andato in spiaggia a Florianopolis, sempre in Brasile nel Rio Grande, che era la spiaggia dove andavano di solito quelli di Caxias.

Paola M. Lavorava da Eberle anche lui?

Gaspare R. Appena arrivato ha lavorato da Eberle, supponiamo un mese, e dopo lo hanno richiesto altri che facevano trasformatori elettrici, la Intral. Facevano trasformatori elettrici ed è andato a lavorare là e l'ha fatta sviluppare sta industria; loro erano messi bene, molto bene, avevano un sacco di lavoro, lui andava tante volte a San Paolo per il lavoro, per i contratti, per la produzione.

Paola M. Ma Remo era sposato con una asiaghese?

Gaspare R. No, con una dalle parti di Verona che era là, con il papà, la mamma e la famiglia; erano emigrati e una sorella era rimasta qua, vicino a Verona.

Paola M. La moglie e le figlie sono rimaste lì?

Gaspare R. Sono rimaste lì. Adesso una nipote, una figlia di una figlia, è tre, quattro anni che è qua in Italia e lei ed il marito pensano di rimanervi. Lavorano a Padova, lei mi pare faccia la rappresentante per un'assicurazione e lui lavora in un'industria dove fanno contenitori di vetro per l'industria farmaceutica.

Paola M. E' bello sapere che una nipote è tornata ...

Gaspare R. Una è tornata ed è a casa, ogni qual tanto viene qua a trovarmi<sup>549</sup>.

Rino Rela conserva ancora una copia dell'epigrafe, che lui ed i parenti fecero affiggere ad Asiago in memoria del fratello scomparso.

Come Remo Rela, anche Bruno Rodeghiero è rimasto all'estero per sempre, venne infatti a mancare in Canada nel 1962. Della sua storia racconta la sorella Marisa che, mai partita, ha vissuto l'esperienza dell'emigrazione attraverso due suoi fratelli. Anche in questa famiglia vi erano state delle precedenti partenze per l'estero, non a caso il loro soprannome è Parigini.

---

548 *Ibidem*.

549 *Ibidem*.

Marisa Rodeghiero racconta che suo fratello Bruno partì con l'aereo. Tenendo in mano una vecchia foto, indica con orgoglio Bruno in partenza per il Canada, ritratto con un gruppo di giovani asiaghesi e commenta: “un bel moro”. Di seguito spiega che:

Erano in 23 tutti di Asiago, questo era il primo scaglione. C'era un'agenzia che organizzava gli espatri<sup>550</sup>, andavano con le navi o con l'aereo. Questi a guardarli metà sono morti, in Canada ce ne sarà la quarta parte che non sono più tornati (hanno deciso di restare là), si sono stabiliti là.

Erano stati richiamati a Kitimat da 3 fratelli che erano qua di Asiago.

Mio fratello, volevo dirti prima di tutto, aveva sempre sognato di andare in Canada, il film “Le giubbe rosse”, lui voleva andare in Canada insomma, però era già operaio, è andato via a 24 anni e sognava di fare i soldi. Non è che la famiglia era messa male, perché mio papà lavorava alla Fada, come me e mio fratello. Lui con gli amici sognava il Canada per fare i soldi. Eravamo in quella casetta in affitto e mio padre che era nato in quella contrada non voleva andare via. Nel 1954, quando hanno cominciato a fare le case popolari, anche quelle in via Mons. Bortoli, mia mamma era andata in comune a prenotare e ce l'avrebbero data assolutamente, eravamo 7 fratelli. E mio padre niente da fare, non voleva venir via da quella contrada, ha persino pianto, una scena... noi figli avevamo persino avuto paura che baruffassero pesantemente; mia mamma ha ceduto perché aveva un bel carattere, era buona.

Mio fratello è andato via proprio in quell'anno e ha detto: “Mamma, i primi soldi che prendo in Canada te li mando per fare la casa nuova”. E insomma è partito pieno di sogni, il primo lavoro che ha trovato in Canada era a Kitimat. Hanno fondato una città tagliando una foresta e il primo lavoro era proprio fare il boscaiolo. Allora in Canada avevano già le motoseghe e noi qui ad Asiago andavamo in bosco con l'accetta e il coltellaccio. Con questo mio fratello, andavamo in bosco per l'uso familiare, per la stufa. Ricordo che diceva: “Io non ne posso più di venire in bosco con il carrettino”. Anche i ricchi qua ad Asiago, che avevano le belle case o i negozi al Corso, usavano anche loro la legna, non c'era riscaldamento in tempo di guerra. Hanno incominciato negli anni '50 a mettere l'acqua in casa, il riscaldamento. Era questa la vita. Allora mio fratello sognava il Canada e diceva: “Basta io non ne posso più del bosco”, invece è andato in Canada e ha trovato ancora quel lavoro di bosco. Lui quando è partito non sapeva che avrebbe trovato questo lavoro. Insomma per un anno e mezzo è rimasto là a tagliare una foresta di legna, dopo hanno cominciato a costruire case. Adesso Kitimat è una città grandissima, e 3 asiaghesi sono ancora là. Là c'erano persone di tutte le etnie; c'erano i polacchi, gli spagnoli gli americani; questi giovani si muovevano per andare in cerca di lavoro. Italiani non se ne parla, non solo noi di Asiago, Veneti e anche meridionali. Però diceva che il padrone, aveva molta simpatia dei veneti, perché loro sapevano che vivevano in montagna che sapevano andare in bosco; era un pregio dire siamo andati anche noi in bosco. Però questa cuccagna - hanno preso bei soldi - è durata solo un anno e mezzo secondo mio fratello, che dopo scriveva “però adesso è finito il

---

550 La testimone si riferisce ad una succursale dell'agenzia marittima Lloyd Triestino, della quale era titolare Giovanni Muraro; cfr. Angius, P., *La mia storia. Il paese dei sogni di una promessa sposa*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXVII, Luglio-Agosto 2011, n. 115-116, p. 36.



contratto”. Era scaduto e hanno cominciato a costruire. Ma lui, qua in Fada era magazziniere, era all'ufficio spedizioni, imballaggi; e là hanno cominciato a fare i muri, ma lui non sapeva fare il muratore. Allora è stato là un po', a fare il carpentiere con il legno, anche le case in legno, però non erano lavori pesanti come tagliare la legna nel bosco e prendeva già meno. Allora ha cominciato da una città all'altra a provare di qua di là, ha sempre trovato lavoro, lavoro, lavoretti.

Dopo, poveretto è andato via nel '54 e nel '62 è morto. E' stato nell'Ontario, in quella città grossa... Manitoba?<sup>551</sup> - Guarda andava a pescare nel tempo libero - Toronto era. Dopo due anni, andato via da Kitimat è andato a Toronto e là è andato in fabbrica, non è che ci fossero chissà che grossi lavori, anche là non è che prendeva tanto. Ha cominciato a scrivere a casa “cara mamma i soldi per la casa ho capito che è fatica” e ha cominciato ad essere avvilito. Il primo anno e mezzo era contento perché i soldi aumentavano.

Guarda qua, affittavano agli emigranti. Quando si presentava per un lavoro lo assumevano subito, perché era mite ed era bello. Ha saputo dire “sai mamma qua i brutti non trovano lavoro”, magari si avvilitavano e si mettevano a bere, vizi, invece mio fratello non aveva vizi.

Si avvicinavano gli orsi alle baracche, perché gli davano da mangiare. Lui scriveva “io ho un po' paura”. Nord Manitoba, doveva ancora nascere il nome Kitimat nel 1960, guarda qua<sup>552</sup>. Queste erano le baracche, all'inizio erano brutte, poi le hanno fatte belle anche per loro. Era in mezzo ai tedeschi, ai polacchi, agli spagnoli e scriveva che a fine settimana i tedeschi ad esempio (era tutto a contratto prendevano paga ogni settimana), quando prendevano i soldi andavano in città, stavano via una settimana a mangiare e bere e dopo tornavano a lavorare. Allora lui li criticava, il disagio c'era lì intorno perché tornavano a casa ubriachi, c'erano anche baruffe in queste baracche, rubavano magari, questi disagi ha sofferto.

Paola M. Suo fratello Bruno viveva insieme agli altri asiaghesi, oppure...

Marisa R. Sì, sì viveva insieme agli asiaghesi, c'erano delle brave persone, anche questi due: questo è il Giacomo Duri (quello del *tabachin* del Corso), che adesso c'è il Gianni, questo è suo fratello che dopo è venuto a casa; dopo 3, 4 anni è tornato a casa quello. E questo qua lo stesso è tornato a casa, era contadino. Dopo sono già morti anche loro.

Mio fratello è morto a 32 anni, era nato nel '30.

“Per i miei cari con affetto”<sup>553</sup>, mi ricordo che aveva mandato anche le foto con le cascate.

Guarda il cappotto che gli abbiamo fatto prima che andasse via, io l'ho visto andare via come un signore, perché fino ad allora nessuno aveva cappotti belli qua.

Ma sai che dopo l'ha portato qua? Ha detto che in Canada non l'ha mai messo, perché portavano già i giubbetti, e l'ha portato a casa, quando è venuto a farci vedere la moglie, nuovo di zecca.

Paola M. Ah, è tornato qua in Italia?

Marisa R. Sì, sì, quando si è sposato, nel '60, con Elga. E' tornato col cappotto per lasciarlo qua perché

---

551 Marisa fa vedere altre foto.

552 Marisa fa vedere altre foto.

553 Legge da una cartolina ricevuta dalle cascate del Niagara.

ha detto: “in Canada mai messo”, ha fatto solo la foto.

Questi sono tornati, ma tutti un po' scombinati. Questo qui nella foto, mai più visto; prima di partire amico amico, dopo, quando è morto mio fratello, mai più visto. Questo si è sposato con una intorno Padova, mai più visto ad Asiago, è ancora vivo, eh!

Questo qua è morto matto, mio fratello lo aveva spedito a casa per mezzo di trasporto... beveva come un matto e dopo era fuori di testa. Ha cominciato ad andare fuori di testa.

Sai, come Bruno aveva conosciuto la moglie? Perché questo qua non aveva voglia di lavorare, era un po' matto, non trovava lavoro, disoccupato perché un po' fuori di testa. Abitavano insieme in tre in un appartamento, in una casetta. Un giorno si presenta sulla porta una bella ragazza, che è stata quella che dopo Bruno ha sposato, Elga, ora te la mostro. Si è lamentata con mio fratello e con l'altro: “Io sono stanca, perché c'è quel vostro compagno, che mi batte sulle tapparelle di casa”. Abitavano lei, un fratello e un'altra a piano terra, erano dalla Germania, emigranti anche loro in Canada. Ha detto “io sono martire, tenetelo, curatelo perché ci fa certi gesti, io ho paura” Mio fratello l'ha conosciuta in quell'occasione; ha detto “ci penso io”. Ha cominciato a scrivere a casa al padre di lui, guarda che tuo figlio è impossibile che stia ancora qua in Canada, sto facendo le pratiche per mandarlo a casa “per trasporto”. E' andato all'ambasciata, con i documenti in cui un dottore diceva che era da curare, per rimandarlo in Italia. Mio fratello ha incontrato così questa Elga, che poi ha sposato. Sono stati insieme due anni sposati, quando è morto lei era incinta. Dopo è nato il bambino, Bruno, lui non l'ha visto. E non si poteva andare in Canada, non c'erano possibilità in quegli anni, era il 1962, e nessuno poteva dire “vado al funerale” o sennò “vado a prenderlo, lo porto qua”. E' rimasto là, sepolto là.

Bruno, crescendo, voleva venire a vedere i nonni, dove era nato suo padre. Insomma sono venuti ad Asiago che il ragazzo aveva 17 anni, era bello. Mia mamma ha fatto accoglienza.

[...]

Mio papà era del 1904 avrebbe 106 anni, mia mamma aveva due anni in meno di lui.

Paola M. Suo papà ha fatto la guerra?

Mio papà non ha fatto la guerra perché aveva una famiglia grossa, aveva già sei figli in tempo di guerra<sup>554</sup>. Durante la prima guerra mondiale sono andati via profughi aveva 13, sono andati vicino Thiene, a Zugliano. A 13 anni andava a battere fuori i sassi nel fiume per i muratori. Sono andati profughi, ma suo padre era paralizzato ed è morto là a Zugliano.

La mia mamma era profuga in Lombardia, sul lago di Como. Qua intorno, sotto i monti erano mal visti i profughi, gli dicevano spioni, perché qua c'era il confine, ... Invece mia mamma diceva che in Lombardia erano accolti bene i profughi, tutta un'altra mentalità, c'erano già i ricchi con le ville intorno al lago, Angera precisamente. Le dame, della S. Vincenzo della carità, raccoglievano i bambini dei profughi, li portavano nello loro ville, nei giardini, gli facevano fare teatro, che loro giovani non hanno sofferto. La mia nonna però era incinta... ma dimmi tu... Mia mamma è nata in Svizzera, sono tornati dalla Svizzera con 4 figli, per amore patrio, per andare in guerra. Sapendo che mio nonno aveva quattro figli, aveva già famiglia, l'hanno messo fermo in caserma ad Angera, non l'hanno

---

554 Marisa si riferisce alla seconda guerra mondiale.

mandato al fronte, mi sembra in fureria. Andava a casa ogni sera, dalla famiglia, dalla moglie, e non ha preso la spagnola? Ed è morto, mia nonna incinta e lui è morto di spagnola. Anche qua ad Asiago c'era la spagnola.

Pensa mia nonna, vedova, profuga, tornata ad Asiago con cinque figli, perché dopo è nata la zia Ninetta, la più piccola. Casa distrutta, all'inizio sono andati nelle baracche di legno, poi hanno costruito. Mia mamma era andata in Francia a lavorare, bisognava avere 18 anni. Prima aveva fatto la cameriera qua, c'era già la Croce Bianca, l'Excelsior, erano due sorelle che erano già grandette e facevano le cameriere. Mia mamma è andata negli anni venti, perché dopo si è sposata nel '29. A Grenoble, c'era una fabbrica, una filanda, e sono andate un gruppo di ragazze giovani di Asiago nel convitto delle suore e poi la mattina andavano in fabbrica a lavorare. Mia pare sia stata via due, tre anni, c'erano i contratti, poi è tornata e ha conosciuto mio papà.

Paola M. Non si conoscevano già?

Marisa R. No, non si conoscevano prima, perché lei stava giù per questa strada, vicino alla prigione, mio papà invece stava vicino al campo sportivo. Tornata dalla Francia era andata in Fada, era già aperta, deve aver lavorato sei mesi e si sono conosciuti là.

Quanto scriveva mia mamma! Anche in Canada, anche alla nuora, quanto ha scritto. Era una che scriveva mia mamma: la Giannina era prima a Verona, dopo a Codroipo; l'altra figlia era infermiera; mio fratello in Canada; il Fernando era andato in Svizzera. Mia mamma aveva da fare quattro lettere alla settimana.

Paola M. Fernando, l'altro suo fratello, è andato in Svizzera a lavorare?

Marisa R. Sì, Fernando è stato tre anni a lavorare in Svizzera, ha imparato a fare l'idraulico là. E' andato via negli anni sessanta, quando è morto mio fratello, è stato là più o meno tre anni dal '60 al '63. Poi hanno cominciato a fabbricare qua, negli anni sessanta tutti hanno costruito, con la scusa del turismo hanno continuato a costruire. Prima case, belle case, dopo condomini... adesso fanno schifo. Ora hanno finito di fare i soldi le agenzie immobiliari, gli idraulici lavorano ancora, ma non tanto.

Paola M. Ma anche Fernando è andato via con l'agenzia?

No, il Fernando è andato via in maniera tutta diversa. E' stato "richiamato" da un cugino della mia mamma, un parente. In Svizzera c'era un gran lavoro di idraulica, e ha scritto alla mia mamma "tu hai un figlio che fa l'idraulico?", era tutto così... Lui aveva già imparato qua che c'era il Cunico *Gallinaro* e mio fratello aveva imparato là, un anno, due anni. Allora è andato in Svizzera perché richiamato da questo cugino. Lui ha detto che, anche allora, c'era la gente che si muoveva, che sperava di fare i soldi, anche questo mio cugino che aveva sette figli e che lo ha ospitato nei primi tempi. Mio fratello che è andato là negli anni '60, dice che aveva trovato persone che vivevano meno bene di qua. Lui e un altro, per fortuna erano andati in Svizzera in due, si sono poi trovati casa fuori. Fernando ha detto che il lavoro era una cosa meravigliosa, si è trovato benissimo a imparare il mestiere e per la serietà; anche se il guadagno non era poi neanche tanto, perché è dopo qua ad Asiago che ha fatto i soldi, di più<sup>555</sup>.

---

555 TA di Marisa Rodeghiero, 3 maggio 2011. La testimonianza non è stata riportata integralmente su esplicita

Vi è stato anche chi, emigrante a propria volta, si è preso cura del cimitero di Kitimat e delle tombe dei connazionali lì deceduti e sepolti. Questa è la storia di Giacomo Rigoni, del quale la moglie vedova, Sandra Rigoni, dal Canada ha voluto raccontarne la storia attraverso le pagine di “Vicentini nel mondo”<sup>556</sup>.

---

richiesta dell'interessata, in quanto certe vicende narrate erano troppo personali.

556 Rigoni, S., *La storia di Giacomo deve essere raccontata*, «Vicentini nel mondo», LVI, 2008, n. 5, p. 8.

## 7. Tra continuità e discontinuità

A cavallo tra culture diverse l'emigrante sceglie di volta in volta quale strategia adottare per integrarsi al meglio nel paese di adozione, ma al tempo stesso sente anche pressante l'esigenza di mantenere caratteristiche proprie o usanze o un collegamento continuativo con la località di partenza e con l'Italia, in una progressiva e personalissima ricerca di un equilibrio tra continuità e discontinuità. Si viene pertanto a creare un nuovo fenomeno socio-culturale legato all'emigrazione, le cui conseguenze si fanno sentire sia nella Terra d'arrivo che in quella di partenza. A tal proposito è indicativo verificare le trasformazioni, che avvenivano in Italia, ed i “[...] processi di confronto e di paragone fra l'esperienza di chi ha deciso di andare e chi ha scelto di restare [...]”<sup>557</sup>, da esse messi in moto.

Tra i tanti, diversi aspetti emersi in quest'ambito, si impone il “rovesciamento” dell'immaginario sull'emigrante, attorno al quale nasce quasi un'aurea eroica: non più quindi la tristezza e la miseria di chi parte, ma l'invidiabile coraggio e l'indomito spirito di intraprendenza di chi è partito. Stabilire con esattezza quando abbia inizio questo “culto” dell'emigrante non è facile. Forse il primo monumento eretto sull'Altipiano a ricordo dei tanti migranti è la chiesetta di Velo di Lusiana, costruita su progetto elaborato in Argentina con il contributo e la collaborazione di emigrati sparpagliati in ogni continente<sup>558</sup>; fu intitolata a “Santa Maria degli emigranti” e venne inaugurata il 3 agosto del 1969; da allora una volta all'anno viene celebrata la “Giornata dell'emigrante”<sup>559</sup>.

<sup>557</sup> Audenino, *Le migrazioni della seconda metà del Novecento* cit., p. 135.

<sup>558</sup> Pezzin, B., *Conco – Lusiana*, in *La valigia dell'emigrante. L'emigrazione nell'area bassanese da Asiago alla Valsugana, da Marostica alla Pedemontana del Grappa, da Breganze a Sandrigo e Castelfranco*, a cura di Villa, D., Romano d'Ezzelino, La Valigia, 1999, pp. 148-150. La prima pietra della chiesetta fu posata il 3 dicembre 1966.

<sup>559</sup> Bortoli, L., *Domenica 31 luglio appuntamento nella chiesetta di Velo per la 43a edizione della “Giornata dell'emigrante”*, in <http://www.diweb.it/index.php/new-media/archivio-news-vicariati/2620-domenica-31-luglio-appuntamento-nella-chiesetta-di-velo-per-la-43a-edizione-della-giornata-dellemigra>.

Trent'anni dopo ad Asiago, e non a caso davanti all'ex stazione ferroviaria, venne collocato un monumento all'emigrante alla cui base sono incise le parole “Coraggio, orgoglio, sogni e conquiste”. Tale opera scultorea rappresenta una madre, un padre ed un bambino. Nel 2006 venne prodotta una replica di questo trittico, che venne esposto presso il Migration Museum di Adelaide.

Inoltre se si effettua una ricerca per argomento sugli Opac del sistema bibliotecario, si può anche notare che dagli anni Settanta le pubblicazioni, inerenti gli emigranti e l'emigrazione, cominciarono a diventare più numerose.

Spostando ora lo sguardo sui Paesi d'emigrazione, balza in primo piano l'importanza della musica italiana per chi era all'estero. Se ne possono rintracciare testimonianze indicative nelle esperienze di Rino Rela, appassionato ascoltatore di dischi italiani; di Giovanni (John per gli amici) Vescovi, liutaio per hobby ed autore del racconto “Gli Alberi Cantano”, scritto molti anni fa negli Stati Uniti, pubblicato in Italia e dedicato ai suoi figli Henry e Danny<sup>560</sup>; di Giovanni Cera, noto musicista entrato a far parte della Myer Orchestra di Melbourne e di Ilario Rigoni, direttore in Australia del Gruppo Corale Adriatico<sup>561</sup>.

La biografia di quest'ultimo, pubblicata in Australia nel volume “L'Altopiano di Asiago terra delle nostre radici. A collection of oral histories from the *altopianesi* of Victoria”, porta il titolo “Rigoni, Ilario. A migrant gifted with a beautiful voice”<sup>562</sup>.

Ilario Rigoni. Un emigrante dotato di una bellissima voce.

Figlio di Giovanni B. Rigoni *Stern* e Annetta Vescovi *Menotti*, Ilario era il settimo di otto fratelli. Terminati gli studi, lavorò inizialmente come apprendista per Giacomo Saresin e Bepi Rigoni *Pegola*; in seguito fu uno dei giovani fortunati a cui fu offerto un lavoro alla Falegnameria F.A.D.A.. Dotato di una bellissima e potente voce, dopo il lavoro prendeva lezioni di musica e canto con Tina Martinelli.

[Compare una prima foto<sup>563</sup>.]

---

560 Vescovi, J., *Gli alberi cantano*, Asiago, Tipografia Bonomo, 2000.

561 Martinuzzi O'Brien, I. e Nelli, A., *Tradizioni venete nella scrittura, nella letteratura e nella musica*, in *Veneti d'Australia* cit., p. 108.

562 Comunità Montana 7 Comuni of Melbourne, *L'Altopiano di Asiago terra delle nostre radici. A collection of oral histories from the altopianesi of Victoria*, Rosanna East (Victoria), Comunità Montana dei 7 Comuni of Melbourne, 2010, p. 115. Da qui la citazione che segue. Traduzione a cura di Anna Lovato, con i più sentiti ringraziamenti.

563 Didascalia prima foto: 12 Agosto 1948, Luciano Benetti *Bisachese* e Ilario indossando le uniformi degli Scout

Fu chiamato alle armi, ma poté esserne esonerato in quanto, visto che quattro dei fratelli avevano già assolto tale servizio, era considerato più che sufficiente per una famiglia. Era quindi giunto il momento di pensare al suo futuro. La situazione lavorativa ad Asiago era precaria a causa della povertà del dopoguerra che affliggeva tutta Italia. Ilario, perciò, decise di emigrare in Australia convinto delle possibilità che avrebbe avuto nel nuovo continente e confortato dalle buone notizie che giungevano da coloro che vi si erano già stabiliti. Sarebbe dovuto arrivare a Melbourne il 18 settembre 1952, ma la nave *Sydney* raggiunse il porto con un giorno di anticipo. Alle 5 del pomeriggio tutti i passeggeri furono obbligati a sbarcare, ma ad aspettare i nuovi arrivati non c'era un'anima viva. Fortunatamente Angelina Gios, agente per Asiago della *Flotta Lauro*, aveva provveduto a dare l'indirizzo del proprio fratello, Giuseppe Rigoni *Ghitti*, ritornato a Melbourne negli anni Trenta. Un emigrante friuliano, di ritorno in Australia dopo aver visitato la famiglia in Italia, diede ad Ilario un *pound* che gli permise di prendere un taxi per raggiungere la casa di Giuseppe Rigoni insieme a Renato Basso, un altro passeggero della nave. Arrivarono a destinazione che si era fatta sera e Giuseppe aprì loro la porta in pigiama. Dopo avergli spiegato la situazione, i nuovi arrivati vennero indirizzati a casa di Angelina Finco a Carlton, che li accolse a braccia aperte e li fece sentire come a casa loro. Ai nuovi arrivati fu offerto pane, salame e vino, come da usanza italiana.

Nel giro di un paio di giorni Ilario trovò lavoro nelle cucine del ristorante Ritz in *Lonsdale Street*.

Dopo avervi lavorato sei mesi, fu assunto come cameriere e cantante all'*Hotel Junction* di proprietà di Momi Pangrazio da Camporovere. Terminato il servizio di cameriere, iniziava a cantare accompagnato dalla fisarmonica di Ermes Rigoni *Nappa* che, nel frattempo, aveva terminato il servizio in cucina. Da questo lavoro passò a lavorare al "Riverside Inn" di Richmond con le stesse mansioni per altri 5 anni. La canzone più richiesta era immancabilmente "*Campanaro della Val Sugana*" seguita da molte altre canzoni popolari italiane.

[Compare una seconda foto<sup>564</sup>.]

Il 6 dicembre del 1957 Ilario si sposò con Liana Stella *Maesin*, i cui genitori erano provenienti dall'Altopiano. Ebbero 3 figli - Rino, Paul e Annamaria – e 6 nipoti, di cui 5 femmine ed un maschio.

Nel 1960 Ilario cominciò a lavorare a Fitzroy, presso la gioielleria del suocero Rino Stella *Masein*, di cui 3 anni dopo diventò comproprietario, con Danilo Stella *Masein*, fino al ritiro nel 1993.

Nel 1972, poiché aveva nostalgia del canto, entrò a far parte del *Gruppo Corale Adriatico* diventandone l'anno dopo - e per i successivi ventinove anni - direttore. Il *Coro Adriatico* era ritenuto il miglior coro italiano in Australia; si esibì in tutti i più grandi teatri del Victoria, all'*Opera House*, al *Club Marconi* a Sydney e in diretta anche per l'emittente nazionale ABC. Dopo 53 anni di lavoro, Ilario è ora in pensione e si occupa del giardino, dell'orto e delle sue piante da frutto. Gli piace, inoltre, leggere e giocare a golf.

Riconoscente della fede trasmessagli dalla famiglia, si ritiene un fervente Cattolico e rende gloria al

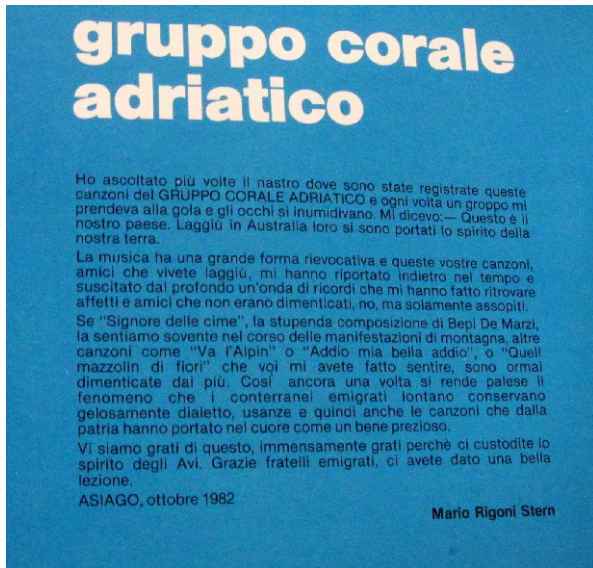
---

– Ilario era il capo scout – posano con orgoglio dopo aver portato alla vetta del Cima XXII la croce il giorno prima dell'inaugurazione. In primo piano la tenda dove passarono la notte.

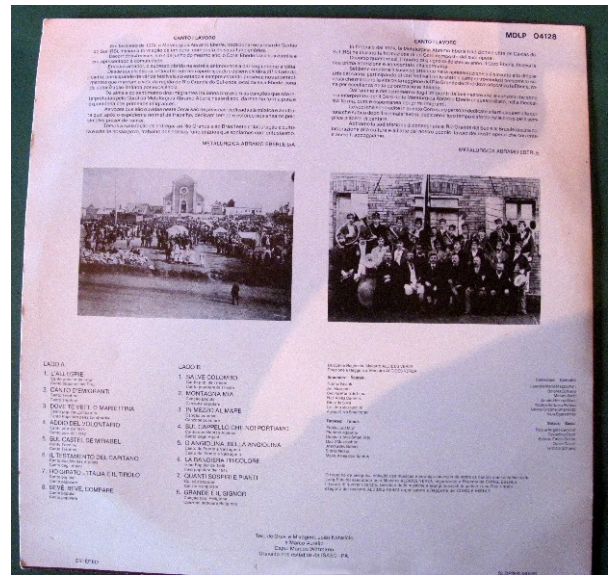
564 Didascalia seconda foto: 1953 all'*Hotel Junction* a St. Kilda, Ilario si prepara a suonare per i clienti.

Signore per tutte le cose che la vita gli ha concesso. Ilario è felice ed ha una bellissima famiglia.

Nella custodia di un disco, inciso in Australia dal Gruppo Corale Adriatico e diretto appunto da Ilario Rigoni, compare una breve presentazione a cura del fratello Mario Rigoni Stern, come documentano le seguenti foto.



Rino Relà conserva ancora alcuni dischi di canzoni popolari, registrate sia in Brasile che in Italia, per un pubblico di emigrati; tali incisioni comprendono anche canti tradizionali come ad esempio "La stella".







John Vescovi nacque ad Asiago l'otto ottobre 1913 a Camporovere, nella contrada Vescovi. Nella sua biografia, curata dalla moglie Maria Maddalena Rigoni Stern e pubblicata sul retro della copertina del romanzo sopra citato, si racconta che

John fino all'età di quattordici anni è vissuto col padre, i fratelli Giulio e Antonio e cinque zii non sposati, la madre era deceduta in giovane età ad Assate Varese, dove la famiglia era profuga nel 1916 a causa dei noti eventi bellici che in quell'anno interessarono l'Altopiano.

Ritornato alla sua terra natia dopo la fine della guerra lavorò con gli zii passando le sue giornate al pascolo con le mucche e portando l'acqua con grandi secchi di legno (bigòlo). Con il badile chiudeva le buche causate dalle esplosioni delle bombe e scolpiva delle teste sul sasso chiamato “skidar-platta” usando come strumenti parti di residuati bellici.

Amava anche dipingere ma non possedendo alcun materiale utilizzava come colori avanzi di vernici e di oli che suo padre adoperava per dipingere porte e serramenti. Un giorno sentì un falegname suonare un violino, ne rimase affascinato e desiderando costruirsene uno gli chiese le misure. Al rifiuto di quest'ultimo lo misurò a spanne e costruì il suo primo violino. La passione del liutaio era ormai in lui. Ne realizzò molti altri divenendo “l'uomo dei violini”.

Visse da emigrante in Svizzera e in Venezuela dove lavorò tredici mesi per il Console Dottor De Marta.

Nel 1950 entrò con regolare visto negli Stati Uniti, prima in Pennsylvania e successivamente a Chicago dove fu assunto come capo reparto in una grande industria, la “Pullman Train”.

Cambiò poi lavoro divenendo direttore in una impresa edile che costruiva grattacieli. Non abbandonò mai la sua passione per i violini nè quella per la pittura, rimase infatti associato alle Belle Arti e alcune sue opere furono esposte al museo “Art Institute” di Chicago.

I figli risiedono con le loro famiglie nell'Illinois e nell'Indiana.

John e sua moglie Maria sono invece tornati alla propria terra<sup>565</sup>.

Come John Vescovi anche Giovanni Cera si dedicava alla costruzione di strumenti musicali, infatti

viene ricordato soprattutto per le sue esibizioni e per i bei mandolini e le belle chitarre che produsse artigianalmente nella sua piccola bottega nel retro della casa nel quartiere cittadino di Carlton a Melbourne<sup>566</sup>.

Ilma Martinuzzi O'Brien e Adriana Nelli riferiscono inoltre che egli

è un musicista noto che intrattenne la comunità per molti anni. Durante gli oltre sessant'anni della sua lunga carriera, Cera rappresentò un'istituzione per la comunità italiana di Melbourne. Nato a Camporovere sull'altopiano di Asiago, arrivò a Melbourne nel 1924 assieme a molti altri giovani uomini provenienti dalla stessa zona e dopo un breve soggiorno in campagna entrò a far parte della Myer Orchestra. Successivamente fondò con suo fratello Rino un proprio gruppo musicale che si esibiva presso l'Australian Broadcasting Commission, l'emittente radio pubblica, e al loro club in Russel Street. Dopo la seconda guerra mondiale, Cera si esibì al Mario's Restaurant per dodici anni e in molti concerti internazionali ed eventi comunitari del dopoguerra. Per tutto questo periodo compose

---

565 Vescovi, *Gli alberi cantano* cit. (dalla seconda di copertina).

566 Martinuzzi O'Brien e Nelli, *Tradizioni venete nella scrittura* cit., p. 108.

e arrangiò pezzi musicali per gruppi di ballo<sup>567</sup>.

Richiamando poi quanto già sottolineato nel capitolo “Emigrare”, contrariamente a quanto si sarebbe potuto credere, le persone, di cui si sono raccolte le storie di migrazione, avevano tutte un'occupazione in loco prima di partire per l'estero. Proprio per tale ragione, ma soprattutto per quanto è stato raccontato, si reputa che, oltre alle motivazioni comuni a tutti, ed ascrivibili esclusivamente al solo desiderio di migliorare la propria posizione economica, ne esistano altre di tipo eminentemente personale e per ciascuno diverse: vi è stato chi ha inseguito un proprio sogno sempre accarezzato; chi ha cercato di scrollarsi di dosso il peso e le conseguenze che aveva lasciato nel proprio intimo la guerra; chi dopo essersi sposata ha seguito un marito già in precedenza emigrato o chi si è sposata per procura, per raggiungere il coniuge all'estero; chi è partito perché in disaccordo con dei parenti ed infine chi è stato mosso anche da spirito di avventura e sete di conoscenza.

È indubbio quindi che i bisogni, a cui hanno dato risposta emigrando, non risiedevano soltanto nella necessità economica, poiché in fondo la loro era una situazione generalizzata<sup>568</sup>.

In questo continuo intrecciarsi tra la vita passata al paese natio e quella trascorsa altrove, un ruolo fondamentale viene svolto dalle pubblicazioni, soprattutto locali. Infatti tra i periodici recapitati al di fuori dell'Altopiano vi fu “Quatro Ciacole tra noialtri de Conco”, la cui prima uscita risale al 1965 a cura del “Centro Culturale di Conco”. La rivista negli anni ricevette, pubblicò e rispose a numerose lettere di emigranti e, in occasione del trentennale, alcune di queste missive vennero raccolte in un volume dato alle stampe<sup>569</sup>.

Negli stessi anni venivano spedite ai compaesani emigrati anche delle copie di “Lusiana Onde Corte”, che prendeva nome dalla località stessa<sup>570</sup>. Attraverso tale periodico fu lanciata l'idea della costruzione di un monumento all'emigrante che poi vide l'edificazione della citata chiesetta

---

567 *Ibidem*.

568 In questo credo di aver ritrovato le esigenze che hanno spinto mio padre a lasciare la Sicilia non tanto alla ricerca di “un” posto di lavoro, poiché era già impiegato con un'occupazione fissa, quanto di un posto che gli permettesse di migliorare oltre alla posizione economica, anche quella sociale.

569 Pezzin, *Salutatemi tutti i Conchesi* cit., p. 7.

570 Il mensile (poi bimestrale) “Lusiana onde corte. Periodico d'informazione, attualità e curiosità del nostro paese”, stampato a Vicenza presso la Tipografia editrice Sperotto dal 1965 al 1970, è reperibile presso la civica biblioteca Bertoliana del capoluogo berico.

intitolata a “Santa Maria degli emigranti”.

Analogamente Mons. Antonio Bortoli, arciprete di Asiago fino al 2006, si preoccupò di far spedire il periodico “Asiago ieri, oggi, domani...” ai concittadini sparpagliati nel mondo, per dare loro modo, sia pur a distanza, di seguire quanto accadeva sull'Altipiano<sup>571</sup>, come già in precedenza il predecessore, Mons. Enrico Barbiero, aveva provveduto con il Bollettino parrocchiale “Squilla alpina”, uscito fino alle sue dimissioni nel 1970.

La pubblicazione “Asiago ieri, oggi, domani...” prese avvio nel 1974 e, negli anni, si innescò una fitta corrispondenza, formata di lettere ed anche di semplici ringraziamenti, che venivano pubblicati sul notiziario. Ancora oggi nel periodico trova posto la rubrica fissa “Ci scrivono”, nella quale vengono a mescolarsi, oltre all'ovvia gratitudine, fotografie inviate per la pubblicazione, commenti rispetto ad articoli letti, ricordi di luoghi, di persone e richieste di nuovi “abbonamenti”, anche se per l'esattezza non si tratta di un vero e proprio abbonamento, in quanto la spedizione della rivista viene effettuata a fronte di una semplice domanda e generalmente coloro, che ne sono interessati, devolvono un'offerta libera o un contributo per le spese di spedizione.

Vi sono inoltre le pagine dedicate alla memoria dei defunti, “Ricordiamoli” e “Ritornati alla casa del Padre”<sup>572</sup>, che riportano anche i nomi e le fotografie, queste complete dell'indicazione del luogo e di chi è venuto a mancare fuori Asiago, estero compreso<sup>573</sup>. Sull'Altopiano, d'altronde, è ancora in vita l'usanza di affiggere anche le epigrafi di coloro che sono morti al di fuori dei confini nazionali.

---

571 «Asiago ieri, oggi, domani...», XXX, Novembre-Dicembre 2004, n. 89-90, p. 16.

572 «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXVI, Luglio-Agosto 2010, n. 111-112, pp. 61-64.

573 Ad esempio: Gino Costa *Scrivi*, nato ad Asiago nel 1926 e deceduto a Melbourne Australia nel 2003, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXX, Novembre-Dicembre 2004, n. 89-90, p. 61; Santa Mattea Dal Sasso *Tonin*, nata nel 1913 (non è indicato il luogo per cui si presume sia nata sull'altipiano) e deceduta a Dronero (CN) nel 2004, in XXXI, Luglio-Agosto 2005, n. 90-91, p. 60; Giovanni Pesavento *Giovanin Basche*, nato nel 1924 (anche qui non è indicato il luogo) e defunto a Lockport (Illinois U.S.A.) nel 2005, in XXXI, Luglio-Agosto 2005, n. 90-91, p. 63; Elvira Bortoli in Dal Sasso, nata nel 1925 e venuta a mancare nel 2005 a Porto Alegre – Brasile, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXI, Luglio-Agosto 2006, n. 95-96, p. 61; ancora a Melbourne Alfredo Bernar e Arcilla Costa defunti nel 2008; Giacomo Benetti *Doppio*, nato l'11.06.1941, deceduto il 10.04.2009 a Melbourne, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, p. 27 p. 62-63.

Nel periodico non mancano poi i rimandi, diretti o indiretti, all'emigrazione e agli emigrati. In certe occasioni le foto pubblicate sono scattate fuori dall'Altopiano, come riportato dalle didascalie, di cui si forniscono alcuni esempi.

Wuppertal (Germania) 1956: il “rancio” di sei nostri baldi giovanotti colà emigrati come operai edili (lo si capisce dalla “divisa”): in prima linea vediamo da sinistra [...], segue elenco dei nomi]<sup>574</sup>

Dall'Australia, tramite l'Anna Stella in Gios, ci è giunta una bella foto in cui sono raggruppati i suoi primi cugini della grande “soca” Stella Masein – mariti e mogli – che, oltre all'amore che li lega, mostrano orgogliosamente la fotografia della vecchia casa di contrà Zocchi. Siccome sono i diretti discendenti dei “patriarchi” australiani Stella conosciuti durante le nostre visite al Veneto Club, noi della redazione li abbracciamo affettuosamente tutti, anche se facciamo fatica a distinguerli uno per uno [...]<sup>575</sup>.

[...] Genova, marzo 1963, raduno degli Alpini: sono ritratti alcuni asiaghesi residenti a Genova, felici d'essere per un giorno protagonisti assieme a loro [...]<sup>576</sup>

Olivas (Buenos Aires, Argentina), 1951: un gruppo di nostri emigranti riuniti per una foto ricordo. I “magnifici sette” sono [...]<sup>577</sup>

Altre volte il riferimento è meno diretto, ma non meno significativo, come

Asiago 1949, asilo Regina Margherita. Questa bella foto ci è pervenuta da Anna Maria Rigoni, finora vissuta in Argentina da dove è ritornata quest'anno dopo 55 anni. [...]<sup>578</sup>

Asiago 1955/1956. Giancarla Molini ci ha offerto queste due fotografie che van bene insieme. La prima, scattata al Bellocchio [...]. La seconda foto, allo Stadio Millepini [...], seguono nomi]. I loro cognomi forse non servono, serve invece il saluto affettuoso che Giancarla e il marito Franco inviano

---

574 *Asiago un passo indietro*, a cura della Redazione, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXX, Novembre-Dicembre 2004, n. 89-90, p. 42.

575 Nella foto sono ritratte 13 persone, tra uomini e donne, ed una bambina. «Asiago ieri, oggi, domani...», XXX, Novembre-Dicembre 2004, n. 89-90, p. 57.

576 *Asiago un passo indietro*, a cura della Redazione, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXI, Luglio-Agosto 2005, n. 90-91, p. 29.

577 *Ivi*, p. 30.

578 *Asiago un passo indietro*, a cura della Redazione, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXX, Novembre-Dicembre 2004, n. 89-90, p. 42.

a Giorgio Dalle Ave (*Tinfo*), emigrato in Sud-Africa, che in quelle occasioni si “sacrificò” a fare il fotografo.<sup>579</sup>

Asiago, Grande Rogazione 1950. La foto ci è stata inviata da Elsa Basso di Chicago qui ritratta assieme alle amiche [...]<sup>580</sup>

Asiago, 1926: l'antica famiglia Fracaro *Pusciar* al completo: da sinistra, Arturo *el Gnola* (classe 1917, calzolaio in Australia), Maria (classe 1918), la mamma Adele Righi (già in attesa di Graziella) e, seduto accanto a lei, Antonio (classe 1922, agricoltore in Australia), in piedi dietro a lui, Mario (classe 1913), poi il papà Domenico, Gianni (classe 1915, agricoltore in Australia) e infine Elvira (classe 1920, Asiago, via Cuba!!!) [...]<sup>581</sup>

Anno 1955? Foto ricordo di Lia Fracaro Meltar (a sinistra) e Rina Costa della Cassordar. Siamo cugine e sono conquant'anni che non ci vediamo. Lia è partita per l'Australia, io per la Valle d'Aosta dove sono sposata. Ringrazio la nostra rivista e colgo l'occasione di mandarle i saluti e auguri a lei e a tutti i cugini e amici. Rina Costa Adorni – Motel Variney Aosta<sup>582</sup>

Da quest'ultima didascalia è facile rilevare che su sette fratelli, tre femmine e quattro maschi, tre di questi sono partiti per l'Australia. Nel sito australiano si trova infatti un Fracaro Antonio arrivato a Melbourne con la nave *Surriento* il 15.02.1950.

Anche attraverso la rubrica “Ci scrivono” si possono rintracciare piccoli frammenti di storie di vita, come ad esempio la lettera giunta dalla Francia da parte dei coniugi Stefano e Rina Baù, i quali, in occasione delle nozze d'oro, scrissero al Direttore della rivista:

Abbiamo appena festeggiato i nostri cinquant'anni di matrimonio e spero che Lei possa inserire queste mie righe nella prossima Rivista e tradurle in italiano.

NOZZE D'ORO DI STEFANO E RINA BAU'

*Le gioie, le difficoltà e i drammi della vita non hanno separato le loro mani che l'amore ha unito cinquant'anni fa. Nato ad Asiago nel 1922, emigrato in Francia con i suoi genitori nel 1924, Stefano ha sposato Rina il 12 Luglio 1954, hanno insieme condotto una vita di faticoso lavoro nei boschi e allevato quattro bambini.*

---

579 *Ibidem*

580 *Asiago un passo indietro*, a cura della Redazione, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXI, Luglio-Agosto 2006, n. 95-96, p. 47.

581 *Ibidem*

582 La foto ritrae le due cugine ad Asiago, in posa davanti alla Fontana del Fauno. *Asiago un passo indietro*, a cura della Redazione, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, p. 27.

*Circondati dalla famiglia e dagli amici, hanno festeggiato l'anniversario di "50 anni di amore" nella chiesa di LEANEUVILLE– SUR– MEUSE, dove si erano sposati.*

*Hanno fatto il "viaggio di nozze" al SASSO, dove hanno conosciuto la rivista "Asiago, ieri, oggi, domani..." Inviano, circondati dai loro nipotini, un pensiero affettuoso al paese natale.*

*Rina e Stefano Bai<sup>583</sup>.*

Questa traduzione, effettuata da Maurizio Guglielmi, prima della pubblicazione, venne accompagnata dalle foto sia del matrimonio che dell'anniversario.

Altre poche righe, provenienti questa volta da Lubbock in Texas (U.S.A.) ed inviate in inglese, vennero date alle stampe con la trascrizione in italiano ad opera della redazione

Thank you so much for the Asiago Magazine we erigoy is its wonderful memoria for me.

Grazie.

Aldo Finco & Family

Tante grazie per la Rivista Asiago ci fa molto piacere sono dei meravigliosi ricordi per me.

Grazie<sup>584</sup>

La particolarità in questi ultimi testi risiede proprio nel fatto che in origine erano in lingua straniera e chi li ha spediti, dopo tanti anni passati all'estero, probabilmente non ricordava a sufficienza l'italiano e temeva di non essere più in grado di scrivere correttamente.

Solitamente, inoltre, in occasione delle uscite della rivista "Asiago ieri, oggi, domani..." viene dato il resoconto, relativo al numero precedente pubblicato, sia del numero di copie stampate che di quante ne sono state inviate. Attraverso queste spedizioni si può risalire ai luoghi dove sono emigrati gli asiaghesi e, in presenza di numeri considerevoli, dove hanno messo radici. A tal fine si riporta la tiratura, pubblicata nel numero estivo del 2011, dell'uscita di "Novembre – Dicembre 2010" che risulta essere di 3.300 copie, di queste 608 sono state inoltrate in Italia, mentre 662 hanno raggiunto 29 stati esteri. Le copie inviate ammontano quindi complessivamente a 1.270. L'Australia, con le sue 387 copie, è la nazione che ne riceve il maggior numero, seguono poi gli U.S.A. con 68, la Francia con 44, l'Argentina con 39, il Brasile con 33, il Canada con 26 il Belgio e la Germania con 10 copie ciascuna, il Sud Australia 7 e la Svizzera altrettanti, l'Ecuador 6, il Venezuela 5, Israele e Svezia 2, per terminare con 16 copie, 1 per nazione, spedite in

---

583 «Asiago ieri, oggi, domani...», XXX, Novembre-Dicembre 2004, n. 89-90, p. 50.

584 «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, p. 52.

altrettanti stati<sup>585</sup>.

Questi dati potrebbero confermare il comune sentire degli Asiaghesi rispetto alla comunità australiana, che sembra quella rimasta più legata ai luoghi di provenienza. In tal senso una delle intervistate riconduce ciò al motivo che gli australiani, avendo fatto più fortuna di altri (degli argentini per esempio), abbiano avuto più occasioni di tornare in patria e di conseguenza maggiori opportunità di mantenerne i contatti. A questa spiegazione, probabilmente non esaustiva del fenomeno, si reputa vada ad aggiungersi il frangente che in Australia, negli anni, sono stati fondati numerosi club, nei quali le persone hanno avuto modo di mantenere le relazioni tra loro e hanno trovato lo stimolo per mantenere vivi i legami con l'Altopiano.

Non ultima va ricordata l'iniziativa, tutt'altro che marginale, avviata da Mons. Bortoli nel 1976, anno in cui realizzò, assieme ad Altri Asiaghesi la sua prima visita agli emigrati in Australia<sup>586</sup>; questo viaggio inaugurò una serie di successivi scambi effettuati tra i continenti, che sicuramente rafforzarono il senso di vicinanza.

Il sentimento di appartenenza può essere vissuto ed interpretato in modo differente dalle varie generazioni e dalla maniera in cui le stesse hanno vissuto l'esperienza dell'emigrazione. Ad esempio, come si evince dal periodico di informazioni on line “Veneti nel Mondo”, Tiziano Fabris, nativo di Roana, aveva solo pochi mesi allorché partì con la madre per l'Argentina, ove ad attenderli c'era il padre. Il primo ad emigrarvi nel 1932, fu infatti suo nonno, che venne raggiunto nel 1948 da due figli. Cirillo, il padre di Tiziano, rientrò sull'Altopiano nel 1964 per sposarsi e partì nuovamente dopo la nascita del figlio. Tiziano quando venne intervistato in occasione della sua mostra, “Forbiche. Tagliare per unire”, allestita a Vicenza nei primi mesi del 2004, affermò:

Assisto a ciò che provano i miei genitori, al desiderio di venire in Italia quando sono in Argentina e di voler tornare in Sudamerica quando sono in Italia. Per me, invece, è diverso, probabilmente perché sono un cittadino di entrambi i paesi ed ho potuto arricchirmi culturalmente proprio dalla loro

---

585 I restanti stati sono: Austria, Camerun, Colombia, Costa d'Avorio, Inghilterra, Grecia, India, Nuova Zelanda, Spagna, Sud Africa, Uganda, Tailandia, Polonia, Romania, Kenya e Princip. Monaco, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXVII, Luglio-Agosto 2011, n. 115-116, p. 49.

586 «Asiago ieri, oggi, domani...», Anno 3, Dicembre 1976, n. 3, pp. 4-10. «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXVII, Luglio-Agosto 2011, n. 115-116, p. 32.



diversità<sup>587</sup>.

Nell'ottobre dello stesso anno una redattrice della rivista parrocchiale di Asiago, durante un viaggio in Argentina, intervistando lo stesso Tiziano Fabris, gli chiese: “E tu dove ti collochi?” La risposta non fa che ribadire, precisandolo ulteriormente, l'intreccio culturale ed esistenziale vissuto da quanti erano emigrati in tenera età.

In tutti e in nessuno. Io mi sento italiano in Italia e argentino in Argentina, ma sempre sarò un italiano a Buenos Aires e un “porteño” ad Asiago<sup>588</sup>.

Queste affermazioni rappresentano quindi uno spaccato di come può essere percepito ed interpretato il senso di appartenenza da generazioni differenti, che hanno vissuto in modo diverso l'esperienza dell'emigrazione. La frase “sempre sarò un italiano a Buenos Aires e un “porteño” ad Asiago” potrebbe dare adito, inoltre, ad una duplice interpretazione: è Tiziano a sentirsi appartenere fortemente ed in positivo ad entrambe le nazionalità, ma al tempo stesso possono invece essere gli altri a percepirlo, e con questo a farlo sentire in negativo, uno straniero in entrambe le realtà. Tale condizione di “doppia assenza” del resto, pur in altro luogo ed in altro tempo, viene compiutamente esplicitata e sviscerata da Sayad<sup>589</sup>, che mette a confronto le “illusioni dell'emigrato” con le “sofferenze dell'immigrato”.

Nel tentativo di estrapolare dall'intimo intreccio di continuità e discontinuità, finora emerso dalle testimonianze, quanto l'emigrazione abbia influito su chi non è emigrato, si scoprono da subito interessanti conseguenze socio-culturali. Innanzitutto si riscontra che l'apertura mentale e le contaminazioni, riportate dagli emigranti nella terra natale, costituiscono un fertile humus nei confronti dello “[...] inverosimile stereotipo degli alpigiani stanziali, che 'tradizionalmente' rimanevano arroccati nelle loro valli o baite [...]”<sup>590</sup>

Un indubbio elemento di discontinuità, rilevato dalle testimonianze raccolte, è costituito dal fatto che non sempre chi migrava, come si potrebbe dare per scontato, poteva far affidamento sui

587 Il brano è riportato da Nicoli, S., *Da inanimati oggetti della memoria a vitali opere d'arte*, in “Veneti nel Mondo. Periodico d'informazione on line per i nostri correghionali all'estero”, VIII (aprile 2004), n. 4, <<http://www2.regione.veneto.it/videoinf/periodic/precedenti/78/fabris.htm>>.

588 «Asiago ieri, oggi, domani...», XXX, Novembre-Dicembre 2004, n. 89-90, p. 52.

589 Sayad, *La doppia assenza* cit.

590 Fincardi, *Operai e operaie in sahariana blu* cit., p. 17.

parenti, né in loco, né all'estero, o sulla “Comunità” di appartenenza. Si ritiene che sia stata una questione individuale, c'è infatti chi da immigrato è stato aiutato da parenti o compaesani e chi viceversa non ha ricevuto alcun supporto da costoro, ma magari è stato appoggiato da semplici connazionali, oppure da emigranti di altre nazioni.

Un testimone racconta, ad esempio, che questo aiuto inizialmente lo ricevette da alcuni compaesani, successivamente a sua volta lo “girò”, come appena accennato. In Canada infatti, quando ne ebbe bisogno, gli prestarono il letto ed in seguito lui offrì ad altri, anche se sconosciuti, il proprio letto, definito nei libri di storia “letto sempre caldo”.

Con i luoghi di origine si tenevano i contatti con lettere o tramite compaesani giunti in un secondo momento, che riportavano le ultime notizie dal paese. A questo proposito si può fare riferimento ad un gustoso episodio, raccontato da Marisa Rodeghiero in merito ad una richiesta di denaro da parte della mamma, per la realizzazione del corredo di una delle sue sorelle. Lei riferisce che suo fratello Bruno, emigrato in Canada si dimostrava anche severo:

mia mamma ad esempio gli scriveva che aveva bisogno di fare il corredo alla Giannina (la più grande), perchè ha il moroso. E allora sai cosa ha scritto? Nel frattempo era andato un altro gruppo di emigranti, [...] e lui ha scritto: “Cara mamma il tale che è venuto dentro, mi ha detto che la Giannina sfoggia un cappotto rosso. Guarda che qua in Canada nessuno ha cappotti rossi belli come quello della Giannina”. Ed il corredo su per le maniche, gliel'ho dovuto fare io, che andavo in Fada, perchè questa Giannina lavorava con la zia Ninetta a fare la magliaia, ma prendeva pochi soldi.

Infatti i legami tra emigranti e l'ambiente di partenza, anche al di là della parentela, rappresentano una dimensione affettiva di enorme valenza, come viene sottolineato anche da Bruno Pezzin, il quale afferma che

chi ha lasciato Conco per emigrare ricorda a distanza di tempo il paese come un luogo di affetti e memorie che lo rendono “unico”. Tra il parente e il paesano non c'è quasi più quel distacco che è naturale per chi vive qui. Anzi, a volte, c'è più “affetto” con il paesano che non con il parente che magari ha *portato via* all'emigrante, con l'usucapione, la terra, la casa paterna, la stalla, ecc.<sup>591</sup>.

Anche la stampa rivestiva un ruolo fondamentale nel connettere gli emigrati con la terra di provenienza, come sostiene infatti Rela, il quale riferendosi alle pubblicazioni italiane afferma

---

591 Pezzin, *Salutatemi tutti i Conchesi* cit., p. 8.

che “qualsiasi pezzo di carta che contenesse scritto qualcosa lo leggevamo con curiosità e avidità - che ti dico - e volentieri; ma è per tutti gli emigranti così eh, se uno non l'ha passata male (ma male, chissà che male qua) ed è andato via”<sup>592</sup>.

Uno dei periodici spediti fuori dai confini italiani si chiamava “Vicenza all'Estero”, portava il sottotitolo di “Incontro mensile con i Vicentini emigrati ed emigrandi” ed era gratuito<sup>593</sup>. Il primo numero venne edito dalla CCIA di Vicenza, nell'aprile del 1953, come supplemento al “Notiziario economico”. Il medesimo Ente nel 1962, in occasione del decennale di tale mensile, pubblicò un numero unico, che riassumeva le iniziative assunte in favore dei migranti durante tale periodo, non ultima, appunto, la spedizione gratuita della rivista che veniva descritta come “uno strumento prezioso per mantenere i contatti tra emigranti e Madre Patria, per rinsaldare affetti costantemente esposti a subire un'erosione mortale”<sup>594</sup>. Il testo riferisce della diffusione di quello che veniva chiamato “giornale”, che numericamente parlando passò dalle 1.500 copie tirate nel 1953, alle 6.800 copie del settembre 1962<sup>595</sup>. Viene dato inoltre conto, in modo dettagliato, di quanti numeri e verso quali nazioni vengono spedite: l'Australia detiene il primato con 736 invii, seguita da U.S.A. (636), Argentina (571), Francia (558), Svizzera (374) Canada (251), Belgio (221), Brasile (179); poco più di un centinaio di numeri raggiungono sia l'Uruguay che il Sud Africa e, andando via via diminuendo fino ad una sola copia, le spedizioni arrivano in altri 45 Paesi, per un totale di 4.073 copie. In aggiunta

Altre 580 copie vengono inviate ai Parroci di Tonezza del Cimone, Valli del Pasubio, Staro e Forni di Valdistico, i quali provvedono direttamente alla spedizione del mensile ai propri parrocchiani all'estero.

Complessivamente le copie che vengono inviate ai vicentini emigrati ammontano, pertanto, a **4653**.

Oltre duemila copie vengono indirizzate ai Comuni, Uffici, Enti, Associazioni, Uffici di Collocamento, Direzioni Didattiche, Insegnati capi-gruppo, Parroci, Curati, Centri di Lettura della provincia, nonché alle Camere di Commercio in Italia e all'estero, ai Ministeri, Enti, Autorità e a vicentini emigrati all'interno.<sup>596</sup>

---

592 TA di Gaspare Rela.

593 Camera di commercio industria e agricoltura Vicenza, *1953-1962 decennale di “Vicenza all'estero”*, Vicenza, Tip. de “Il Giornale di Vicenza”, 1962 (Numero unico edito in occasione della celebrazione del decennale di “Vicenza all'Estero”, ottobre 1962), pp. 28-31.

594 *Ivi*, p. 118.

595 *Ivi*, p. 31.

596 *Ivi*, p. 32 (l'uso del grassetto è dell'originale).

Sempre dal suddetto volume, si viene a conoscere che altre attività promosse dalla Camera di Commercio riguardarono la formazione professionale e linguistica di quanti erano intenzionati a partire o degli emigranti stagionali; inoltre fu incentivata l'istituzione dei fondi di solidarietà e venne sollecitata la nascita in varie nazioni dei “Centri Vicenza all'Estero”.

Le attività della CCIA in quegli anni si orientarono soprattutto in due direzioni, promuovere la formazione in Italia e mantenere i contatti con gli emigrati all'estero.

La formazione professionale, linguistica e (quella che oggi definiremmo culturale), venne colta come un'esigenza imprescindibile, per agevolare i lavoratori nella ricerca del lavoro

Intorno alla fine degli anni Cinquanta, vennero istituiti anche dei fondi che ebbero soprattutto lo scopo di sostenere le famiglie degli emigranti deceduti all'estero. Risale ad esempio al gennaio del 1957 la costituzione a Tonezza del “Fondo permanente di Solidarietà”, che venne intitolato all'emigrante Giovanni Quirino Dalla Via, morto in Svizzera a causa di un infortunio sul lavoro e la cui salma venne rimpatriata dai conterranei che se ne assunsero l'onere<sup>597</sup>.

Nel libro viene riferito di altri due decessi, dovuti ad infortuni sul lavoro, accaduti a due compaesani di Foza, verificatisi entrambi nel settembre del 1958 in Svizzera, uno a Yverdon e l'altro nei pressi di Martigny<sup>598</sup>. Soprattutto riguardo questo secondo dramma nell'articolo dell'epoca, firmato Enzo Pancera e ripubblicato nel 1962, viene ricostruita la cronaca degli avvenimenti e viene descritta la situazione familiare del defunto, il quale già prima del matrimonio, celebrato nel 1954, andò a lavorare in Francia; dopo le nozze lavorò presso un cantiere dell'Alto Adige, sopra Merano, ed intanto la moglie, dopo i mesi d'attesa, metteva alla luce la prima figlia. In seguito lui emigrò in Svizzera ed al ritorno, nell'autunno del 1956, la famiglia era cresciuta con la nascita di due gemelli; nella primavera del 1957 altra partenza per la Svizzera e successivo rientro in paese con l'inverno alle porte. Nel maggio del 1958 furono le montagne dell'Alta Savoia la meta del viaggio, ma per problemi imputabili all'impresa dovette far ritorno a Foza fin dagli inizi di giugno: troppo presto per l'economia familiare, anche perché la moglie era nuovamente in gravidanza. Nel frattempo un fratello, da sette anni lavoratore

---

597 *Ivi*, p. 59.

598 *Ivi*, p. 53-56.

stagionale in Svizzera, riuscì a trovargli un lavoro presso il cantiere dove prestavano la propria opera sia lui che un altro fratello, il maggiore. Così a settembre, appena dopo la nascita ed il battesimo degli ultimi gemelli, Vigilio partì per la Svizzera. Lì, al suo secondo giorno di lavoro, rimase gravemente ferito a causa dell'esplosione di una mina e dopo 36 ore morì all'ospedale di Martigny.

Sia le spoglie di Vigilio che quelle di Luigi, morto a Yverdon, ritornarono a Foza; tutte le spese sostenute per il trasporto e per la sepoltura, vennero coperte dai contributi sottoscritti dagli emigranti e per la parte eccedente dalla Camera di Commercio. Tale Ente, attraverso le pagine del mensile, sollecitò anche la raccolta fondi a favore delle famiglie dei defunti e si fece promotore di un "Fondo di solidarietà fra emigranti vicentini".

A Chicago diede la propria adesione a tale sodalizio, tra gli altri, il "Roseland Operetta Club"<sup>599</sup>; per divulgare l'iniziativa, alcuni membri di questo circolo parteciparono ad un programma radiofonico, diffuso in italiano dall'emittente "Radio Chicago", nel quale vennero intervistati dalla conduttrice.

I loro interventi furono trascritti e pubblicati nell'aprile del 1959 da "Vicenza all'Estero" e furono ripresi dal libro in occasione del decennale<sup>600</sup>. Da questi contributi traspaiono il desiderio di non interrompere i contatti ed anche la vena di nostalgia, che li lega alla patria natale. Tra gli ospiti, infatti, c'è chi manda i "saluti a tutti i parenti del mio bel paesello di Cesuna", chi "alla mia Treschè Conca, anche a nome dei molti compaesani che vivono qui in Roseland col cuore e col pensiero sempre rivolti al paese natio" e chi "a Gallio mio bello e alla mia vecchietta". Inoltre da questa partecipazione possiamo rilevare una consuetudine ad abitare in quartieri ad alta densità italiana, veneta e persino vicentina, via via restringendo il campo; difatti un "non Vicentino", come viene presentato, dopo aver espresso attestazioni di stima, riferisce che i vicentini

tenaci nelle loro tradizioni patrie che conservano gelosamente, rappresentano uno dei gruppi regionali più decorosi e più encomiabili fra i tanti venuti dall'Italia.

A Roseland ed a Kensington, dove è accentrato il loro nucleo principale, essi hanno dato un'impronta così originale e così caratteristica che la vita vi si svolge come a Schio, o a Recoaro, o a Gallio, e la

---

599 Dominic Candeloro, *Chicago's Italians. Immigrants, Ethnics, Americans*, Charleston SC, Arcadia, 2003, pp. 28-29 (ora, in traduzione italiana aggiornata, Dominic Candeloro, *Italiani a Chicago. Immigrati, etnici, americani*, Chieti, Nobus, 2010).

600 Camera di commercio industria e agricoltura Vicenza, *1953-1962 decennale di "Vicenza all'estero"* cit., pp. 61-65.

bella parlata vicentina si sente ad ogni angolo di strada, dalle porte di ogni casa<sup>601</sup>.

Allo stesso tempo però l'intervistato evidenzia la necessità, che si presenta, di adattarsi alla nuova patria ed a tal proposito elogia Vincenzo Santacaterina, un altro dei convenuti alla trasmissione, per quanto si sia adoperato al fine di

cercare di elevare e migliorare la condizione morale e sociale dei suoi compaesani.

Egli infatti

ha condotto fra i suoi correghionali qui in Chicago una vera crociata perchè si istruissero nella lingua, si assuefacessero alle consuetudini ed alla cultura americana, così da poter prendere sicura posizione e partecipare più attivamente alla vita nazionale<sup>602</sup>.

In effetti quest'ultimo, presa la parola, sostiene l'importanza di quanto fatto dalla Camera di Commercio in relazione alla “preparazione psicologica e linguistica degli emigranti della provincia di Vicenza”; tale Ente, infatti, in ambito provinciale si occupa anche dell'organizzazione di corsi di preparazione per lavoratori emigranti, che vengono attuati nei centri dove il fenomeno risulta più diffuso. Il Santacaterina pone l'accento sui sacrifici legati al distacco dalla famiglia e, una volta arrivati a destinazione, sulle problematiche incontrate

[...] in questa Nazione, alla ricerca di un lavoro, di una residenza, al faticoso compito di amalgamarsi con genti diverse, al formarsi una posizione, una famiglia

e sostiene che

le maggiori difficoltà di adattamento per ogni emigrante che arrivi in terra straniera sono dovute alla ignoranza della lingua<sup>603</sup>

I corsi di preparazione, cui si è sopra accennato, furono istituiti a decorrere dal 1955-56<sup>604</sup>, erano rivolti a “lavoratori di entrambi i sessi aspiranti all'emigrazione” e venivano solitamente effettuati da novembre a marzo, affinché ne potessero usufruire anche gli emigranti stagionali. Il volume della CCIA, dà conto dell'attività svolta sino al 1960-61 e riepiloga il numero dei corsi

---

601 *Ivi*, p. 64

602 *Ibidem*.

603 *Ibidem*.

604 *Ivi*, pp. 131-142.

organizzati, le località dove vennero tenuti e quante persone vi aderirono. Le materie d'insegnamento comprendevano, oltre ad una lingua straniera tra inglese francese o tedesco, nozioni di cultura generale, legislazione sul lavoro e previdenza sociale, igiene e profilassi ed educazione civile e religiosa, per un totale di 110 ore annue. In ausilio alle lezioni, che si svolgevano tre volte alla settimana, venivano forniti gratuitamente testi editi appositamente.

Nell'anno 1955-56 in provincia di Vicenza presero l'avvio quattordici corsi; tra questi ne fu organizzato uno ad Asiago, che prevedeva lo studio dell'inglese e che annoverò trentanove partecipanti.

Nell'anno successivo i frequentanti furono 1.229, distribuiti in ben 41 corsi istituiti nella provincia. Sull'Altopiano si tennero nei comuni di Roana (dove ne venne organizzato uno nella frazione di Canove ed uno, finanziato dalla Camera di Commercio, a Campoverve), Asiago, Conco e Rotzo; in tali località venne studiata la lingua inglese, mentre invece venne insegnato il francese nei corsi tenuti a Foza e ad Enego: in tutto l'Altopiano gli interessati coinvolti furono 245 in totale. Se volessimo stilare una graduatoria, per quantità di partecipanti e numero di corsi organizzati, il 1956-57 si collocherebbe al vertice, sia a livello provinciale che, appunto, di Altopiano<sup>605</sup>.

Per quanto concerne l'ultimo anno riportato dal testo, il 1960-61, i corsi in ambito vicentino scesero a dieci e vennero tutti finanziati dalla Camera di Commercio; i corsisti si ridussero a 336 unità. Nel 1960-61 sull'Altopiano non venne attivato alcun corso.

È da sottolineare inoltre che nei vari anni presi in considerazione, né a Vicenza, né a Schio, né a Thiene, fu organizzato questo genere di corsi serali per gli emigranti; l'unico centro di una certa importanza che li ospitò fu Bassano del Grappa. Inoltre la lingua tedesca venne insegnata quasi esclusivamente ad Arsiero, a Valdastico (nella frazione di Casotto) e a Pedemonte (nelle frazioni

---

605 Nel 1957-58 i corsi programmati furono 30 con un totale di 936 iscritti per la provincia di Vicenza; tra questi 47 frequentarono ad Asiago, 30 a Conco e 26 a Rotzo con lezioni di lingua inglese; in 30 invece seguirono il corso a Lusiana dove era in programma la lingua francese.

L'anno seguente (58-59), sempre in ambito provinciale, si effettuarono 31 corsi, con 1.076 studenti; l'Altopiano vide impegnate 133 persone distribuite tra Asiago, Conco, Gallio e Roana (fraz. Cesuna). Tranne a Conco in cui il corso venne attivato con lo studio del francese, negli altri si studiò l'inglese.

Nel 1959-60 si contarono complessivamente 35 corsi per un totale di 1.173 partecipanti. A Roana e nella fraz. di Cesuna gli studenti furono 58, mentre ad Asiago prese l'avvio un corso in cui era previsto lo studio della lingua tedesca, che venne frequentato da 45 persone.

di Longhi, Ciechi e Carotte), tutte località che si snodano, da sud a nord, lungo la Valle dell'Astico.

Da tutto ciò si ricava nuovamente l'idea di un perenne movimento oscillatorio alla ricerca di un equilibrio, di un *continuus* tra quanto avveniva nel Paese di provenienza e quanto si verificava nel Paese d'arrivo. Da una parte infatti, da queste interviste come dagli incontri avuti personalmente, si percepisce un comune sentire, che si snoda attraverso la comunità di partenza, ma al medesimo tempo questo sentire viene talvolta smentito dalle scelte individuali.

Per quanto concerne alcune tra le difficoltà incontrate dagli emigranti all'estero, nel volume edito dalla CCIA vengono poste in particolare rilievo le condizioni dei minatori. All'epoca queste forse si sarebbero solo potute intuire, infatti da quanto riportato in un articolo del luglio 1956, l'autore si limita, dopo gli incontri avuti con gli emigranti in Belgio e in chiusura di quanto scritto, ad asserire che

Non mancheremo di segnalare a chi di dovere quanto è stato portato a nostra conoscenza: è necessario peraltro che i minatori cerchino di meglio difendersi attraverso le Organizzazioni sindacali e l'appoggio dei Consolati<sup>606</sup>.

A posteriori invece ne abbiamo piena cognizione, infatti neppure un mese dopo, la storia ci consegnò la tragedia di Marcinelle, avvenuta l'8 agosto 1956, nella quale su 274 uomini presenti nella miniera si contarono ben 262 vittime, di cui 136 italiani<sup>607</sup>. È da ricordare inoltre che tra i primi soccorritori a scendere nella miniera figurò Angelo Galvan originario di Roana, che prestava la propria opera presso questa tristemente famosa miniera. Deliso Villa, in un suo contributo su di lui, ha scritto proprio nell'esordio che Angelo Galvan

è stato l'eroe di Marcinelle, la miniera maledetta nella quale sono morti 262 minatori, di cui 136 italiani. Il ricordo dell'immane tragedia non lo ha mai lasciato. Amici ed estimatori gli hanno dedicato un piccolo museo<sup>608</sup>.

---

606 Camera di commercio industria e agricoltura Vicenza, *1953-1962 decennale di "Vicenza all'estero"* cit., p. 99 (il brano è intitolato "Vicenza fra i suoi figli emigrati in Belgio").

607 <[http://it.wikipedia.org/wiki/Disastro\\_di\\_Marcinelle](http://it.wikipedia.org/wiki/Disastro_di_Marcinelle)>.

608 *La valigia dell'emigrante* cit., p. 254 (in grassetto nell'originale).



Come si sia sviluppato il rogo è ormai bagaglio comune, meno noto è il fatto che, come riporta sempre Villa,

in quel momento Angelo Galvan ha concluso da poco il turno di notte e si prepara a fare colazione. Arriva qualcuno correndo e lo avverte che nella miniera è scoppiato un incendio: 274 minatori sono in pericolo. Galvan, che ha la sua casa proprio di fronte alla miniera, si reca immediatamente sul posto: ma non è possibile scendere perché il fumo ed il fuoco bloccano il pozzo. Solo verso mezzogiorno l'ing Calicis ed il suo braccio destro Galvan, insieme ad un altro soccorritore, riescono a raggiungere quota 170; sono costretti però a risalire. Viene attivato un ventilatore e ripetuto il tentativo: raggiungono quota 715. Là scoprono tra un caos indescrivibile, quattro cadaveri. Sono costretti ancora una volta a risalire perché l'acqua versata nel pozzo diventa bollente e provoca una fitta nebbia di vapore. Galvan subisce delle ustioni.

Scendono di nuovo e, sotto un vagonetto rovesciato, trovano tre minatori ancora in vita e li portano in superficie. Più tardi viene trovato un altro cadavere; poi, a sera inoltrata, un altro minatore che respira ancora. Portato in superficie, muore tra le braccia di un soccorritore.

Il giorno dopo le operazioni di salvataggio riprendono con squadre che si danno il cambio, tra rischi continui ed un calore insopportabile. [...]

Galvan conosce tutti i segreti della miniera: i molti cunicoli, le gallerie sfruttate e successivamente chiuse, informazioni indispensabili per i soccorritori.

Nonostante gli ostacoli le operazioni continuano. Si tenta soprattutto di arrivare a quota 1035 dove 149 minatori aspettano di essere salvati, ma è un traguardo difficile. Solo il 15 agosto le squadre arrivano a quota 835 dove trovano 57 vittime; altre 83 vittime vengono recuperate il giorno successivo.

Il 23 agosto la squadra guidata da Galvan raggiunge finalmente quota 1035. Non c'è traccia di incendio. I minatori giacciono composti: sono stati uccisi dall'ossido di carbonio. Quando i soccorritori rimontano, ai familiari che aspettano trepidanti davanti ai cancelli, dicono semplicemente: "Tutti morti..."

[...]

Nell'ottobre 1956 il Re del Belgio, Baldovino, appunta sul petto di Angelo Galvan un'alta onorificenza. La stampa belga onora "l'eroe di Marcinelle", il più coraggioso e infaticabile tra i molti che hanno preso parte alle operazioni di salvataggio. Volevano salvare i compagni di lavoro, qualunque fosse il loro nome, il colore della pelle o il Paese di origine. I giornali e la Televisione hanno dichiarato che, nell'immane tragedia, le pagine più belle sono state scritte dai soccorritori, pronti a morire per portare in salvo i compagni<sup>609</sup>.

Analogha reazione volta a minimizzare la realtà dei fatti, si ebbe anche in occasione del colpo di stato in essere in Argentina. Infatti le parole di Padre Nardon, pubblicate nel maggio del 1962,

---

609 *Ivi*, p. 254.

sono volte a rassicurare i vicentini

[...] che malgrado il momento politico molto delicato, non c'è nessun pericolo e l'Argentina saprà trovare molto presto il cammino della normalità e della tranquillità<sup>610</sup>.

Anche in questo caso la parte fondamentale del discorso fu espressa solo nelle ultime righe, a corredo degli auguri pasquali e dei saluti, e non venne fatta alcuna menzione al colpo di stato.

Di contro ci fu anche chi non si limitò a fornire solo uno spazio marginale ed una valutazione forviante sull'accaduto relazionato. Ne è un esempio l'articolo pubblicato nell'aprile del 1961, in cui viene presentata una relazione per i lettori del periodico sulla visita durata tre giorni a Ginevra e Berna. Senza mezzi termini infatti chi scrive esordisce con un perentorio congiuntivo:

Sappiano certi Signori Consiglieri di Stato della rispettabile, democratica e moderna Confederazione elvetica che i nostri lavoratori emigrano per operare fattivamente e non per elemosinare. E sono lavoratori forti, rudi, adusati alle vicende e alle fatiche più dure. Ma hanno una sanità di mente e di cuore. Ogni sopportazione umana ha il suo limite naturale, logico, umano.

La legislazione sociale ha una storia di oltre cent'anni e le fondamentali conquiste del lavoro umano nell'era industriale, non sono proprie di uno Stato o di molti Stati, ma dell'umanità intera; e chi le disconosce e le trasgredisce coscientemente va contro principi sacrosanti e diritti fondamentali dell'uomo. Il colonialismo, d'altro canto, non è soltanto un fatto politico di dominio, di soggezione e di sfruttamento in altri Paesi asserviti, ma, a quanto pare, un fatto interno, quasi domestico, di un popolo che ha bisogno dell'opera altrui e questa sfrutta in modo indecoroso e indegno di una civiltà di cui si pretende essere alfieri e vindici<sup>611</sup>.

L'autore di tale articolo era con ogni probabilità uno dei due redattori di "Vicenza all'Estero", facenti parte di un gruppo vicentino, composto altresì da tre membri della Camera di Commercio, dall'onorevole Cengarle, dal segretario provinciale delle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (A.C.L.I.) e da un associato della Pro Marostica. Questa delegazione, nell'incontro avuto con i connazionali, affermò "l'assoluta necessità di una maggiore e migliore assistenza agli emigranti sia all'interno e soprattutto, all'estero"; sostenne l'importanza di perfezionare gli accordi tra l'Italia e le Nazioni in cui il numero di compatrioti era notevole, sottolineando la necessità di rivedere in particolar modo "gli strumenti tecnici dell'assistenza,

---

610 Camera di commercio industria e agricoltura Vicenza, *1953-1962 decennale di "Vicenza all'estero"* cit., p. 83.

611 *Ivi*, p. 100 (il brano è intitolato "Una delegazione vicentina a Ginevra e Berna").

spesso inadeguati alle esigenze più immediate” e auspicando “la collaborazione e l'intervento del Paese ospitante, al quale il lavoratore italiano dà le sue migliori energie”<sup>612</sup>.

Dalla pubblicazione della CCIA emerge inoltre che, tra le questioni complesse che avrebbero dovuto essere affrontate a livello internazionale, vi erano anche l'eventuale possibilità del cumulo dei contributi per la pensione, il riottenimento della cittadinanza italiana, se persa a qualsiasi titolo, (mantenimento o ottenimento di doppia cittadinanza) e la concessione di agevolazioni economiche per il rientro in patria<sup>613</sup>.

Scorrendo *on line* il mensile dell'Ente “Friuli nel mondo”, si legge che per numerosi anni questo si fece promotore della richiesta

intesa a ottenere speciali agevolazioni di viaggio a favore dei nostri correghionali all'estero — e in particolare degli emigrati oltreoceano — legittimamente desiderosi di visitare l'Italia talora dopo decenni d'assenza.

Questa istanza, avanzata tra altre presso le autorità di governo, fu caldeggiata in modo incessante ed instancabile, trovando il sostegno di altre istituzioni regionali; l'articolo sottolinea che

non si contano gli interventi, i pro-memoria, i solleciti da noi inviati al ministero degli Esteri affinché si addivenisse a una favorevole soluzione d'un problema sentito da ogni categoria dei lavoratori emigrati, e soprattutto dai più lontani e dai meno abbienti<sup>614</sup>.

Il mensile riporta quindi i termini dell'accordo siglato tra la Direzione generale dell'emigrazione e affari sociali del Ministero degli Affari Esteri ed alcune compagnie di navigazione, per concedere la possibilità a 680 connazionali, tra i meno abbienti, di visitare l'Italia pagando esclusivamente le tasse di imbarco e di sbarco. Anche moglie e figli e carico, per un totale di 700 persone, avrebbero potuto godere di facilitazioni, partecipando ad una parte del costo di viaggio. Queste agevolazioni che inizialmente furono destinate a coloro che erano emigrati in Argentina, Brasile e Uruguay, in seguito furono ampliate ai residenti in Australia e Venezuela. I primi

---

612 *Ivi*, p. 102.

613 *Ivi*, p. 104.

614 *Agevolati i viaggi marittimi ai lavoratori d'oltremare*, in “Friuli nel Mondo”, XXI (ottobre 1971), n. 208, p. 2. La collezione completa del periodico è disponibile sul sito dell'Ente, url <<http://www.friulinelmondo.com/index.php?id=4217>>.

sarebbero potuti partire, per rientrare presso le sedi di provenienza, tra il primo dicembre 1971 e la fine di maggio 1972, con esclusione del mese di febbraio; per gli altri invece la data d'imbarco venne differita a tutto luglio 1972.

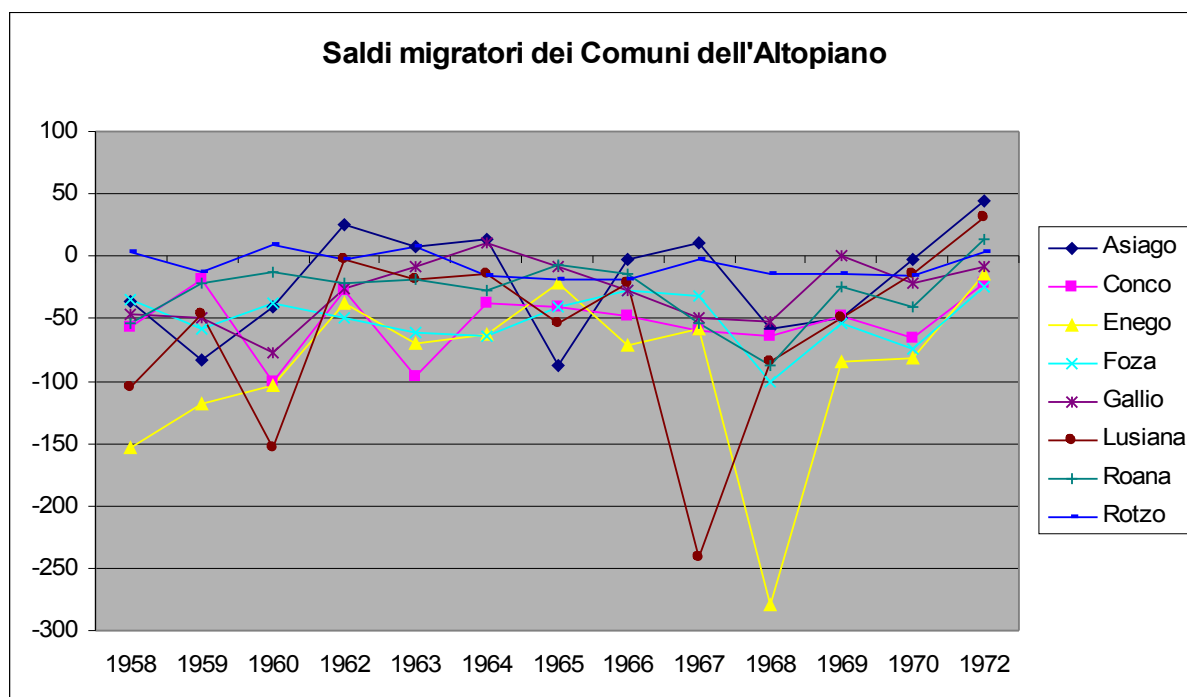
## 8. Appendice

Tavola n. 1: Popolazione attiva nel ramo della Pubblica amministrazione.

	1951		1961		1971	
	MF	M	MF	M	MF	M
Asiago	438	318	227	155	143	118
Conco	41	20	23	11	40	20
Enego	140	68	80	40	45	34
Foza	26	16	10	6	9	9
Gallio	55	36	37	27	23	23
Lusiana	76	49	60	36	32	29
Roana	200	107	86	66	105	72
Rotzo	34	20	27	20	18	15
TOTALI	1010	634	550	361	415	320

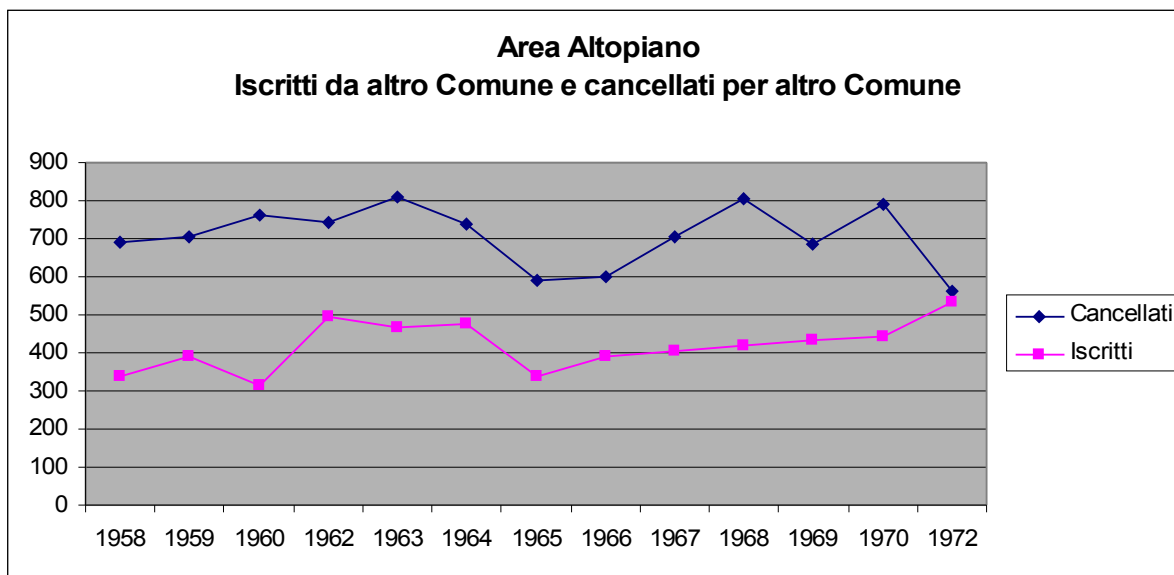
Fonte: ISTAT, Censimenti generali della popolazione. Dati sommari per comune. Provincia di Vicenza.

Tavola n. 2: Saldi migratori dei Comuni dell'Altopiano dal 1958 fino al 1972



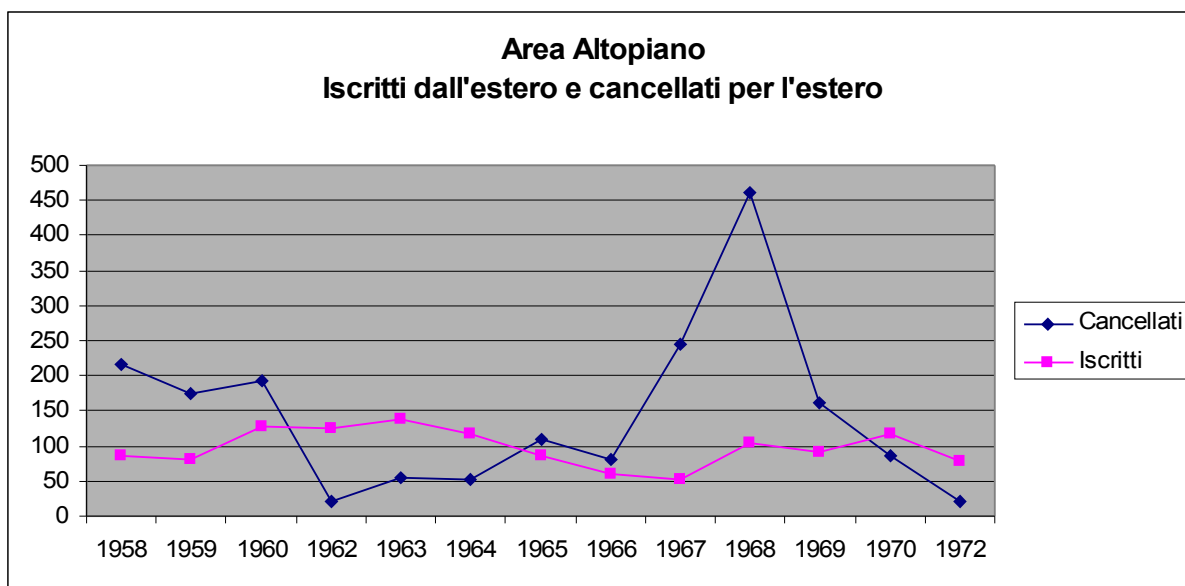
Fonte: ISTAT, Popolazione e Circostrizioni amministrative dei Comuni e Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni

Tavola n. 3: Area Altopiano Iscritti da altro Comune e cancellati per altro Comune



Fonte: ISTAT, Popolazione e Circoscrizioni amministrative dei Comuni e Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni

Tavola n. 4: Area Altopiano Iscritti dall'estero e cancellati per l'estero



Fonte: ISTAT, Popolazione e Circoscrizioni amministrative dei Comuni e Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni

## **9. Riferimenti archivistici e bibliografici**

I riferimenti archivistici e bibliografici elencati nelle seguenti sezioni sono quelli citati nelle note della tesi. Non si è ritenuto di dover proporre una bibliografia più ampia (neppure in relazione alla materia locale) perché il presente lavoro non ha alcuna pretesa di esaustività. Si è anzi provveduto a depurare la bibliografia dal riferimento ad articoli (perlopiù di carattere giornalistico) o a siti che non avevano, al di fuori dal contesto delle singole note in cui erano inclusi, alcun carattere di utilità.

Dei volumi a carattere miscelaneo in cui siano stati utilizzati saggi di uno o più autori, si è preferito – per non appesantire la lettura – fornire unicamente l'indicazione complessiva dell'opera, facendola precedere dal nome (se noto) dei curatori; nelle note, viceversa, il riferimento è stato fatto ai singoli contributi. Per praticità (e a tutto scapito dell'eleganza formale) il cognome degli autori precede sempre il nome: una scelta, d'altronde, che si è resa necessaria fin dall'inizio a causa dei limiti del software utilizzato (Refworks) per l'organizzazione delle informazioni bibliografiche.

### **Fonti documentarie archivistiche e digitali**

Archivio di Stato di Vicenza, sezione di Bassano del Grappa (ASBdg), Denunzie di successione, serie Ufficio del Registro di Asiago (1871-1963), bb. 179, 180

<<http://naa12.naa.gov.au>>

<<http://www.ellisland.org>>

### **Corrispondenza e testimonianze**

Lettera di Antonietta Rigoni, 17 febbraio 2011

Lettera di Gaspare Rela indirizzata a Dona Laura, 26 febbraio 2012

Mail dell'Ufficiale di Anagrafe del Comune di Asiago Alessandra Pozza, 13 aprile 2011, in risposta alla richiesta di accesso agli atti presentata in data 11 aprile 2011

Testimonianza di Antonietta Vescovi, 29 agosto 2011

Testimonianza di Antonio Bortoli *Title*, 21 gennaio 2012  
Testimonianza di Clara Pilati, 29 agosto 2011  
Testimonianza di Gaspare (Rino) Rela, 17 dicembre 2011 e 18 febbraio 2012  
Testimonianza di Ginevra Girardi, 3 aprile 2011  
Testimonianza di Marisa Rodeghiero, 3 maggio 2011  
Testimonianza di Romeo Girardi, 29 agosto 2011

### **Fonti documentarie a stampa**

“Lusiana onde corte. Periodico d'informazione, attualità e curiosità del nostro paese”, periodico, 1965-1970  
“Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni”, periodico, 1955-1963  
“Popolazione e movimento anagrafico dei comuni”, periodico, 1964-1975  
«4 Ciacole fra noialtri de Conco», periodico, annate varie  
«Asiago ieri, oggi, domani...», periodico, 1974-2012  
Camera dei deputati, *Atti parlamentari dell'assemblea. II Legislatura. Discussioni. Anno 1957*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1957, pp. 32720-32721 (seduta 568 del 26 giugno 1957)  
Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura Vicenza, *Compendio statistico Vicentino. Dati comunali e di comprensorio*, Vicenza, Unione Tipografica Vicentina, 1978  
Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, *Dati e commenti sull'economia vicentina*, a cura dell'Ufficio provinciale di statistica e studi, Vicenza, CCIAA, 1964-1969  
Camera di commercio industria artigianato e agricoltura, *Dati e commenti sull'economia vicentina*, a cura dell'Ufficio provinciale di statistica e studi, Vicenza, CCIAA, 1970-1975  
Camera di commercio industria e agricoltura Vicenza, *1953-1962 decennale di “Vicenza all'estero”*, Vicenza, Tip. de “Il Giornale di Vicenza”, 1962 (Numero unico edito in occasione della celebrazione del decennale di “Vicenza all'Estero”, ottobre 1962)  
Camera di commercio industria e agricoltura Vicenza, *La popolazione e le attività economiche dei comuni della provincia di Vicenza*, Vicenza, Tip. G. Consonni, 1964



- Camera di commercio industria e agricoltura Vicenza, *La popolazione e le attività industriali e commerciali dei comuni della provincia di Vicenza*, Vicenza, Tip. Luigi Zola, 1956
- Camera di commercio industria e agricoltura Vicenza, *Regolamento capitolato tipo per la utilizzazione dei pascoli montani (fittanza malghe) di proprietà degli Enti Pubblici di cui all'art. 130 del R.D.L. 30 settembre 1923 n. 3267 per la Provincia di Vicenza*, Vicenza, Società Cooperativa Tipografica degli Operai, 1951
- Camera di commercio, industria e agricoltura di Vicenza, *I caratteri economici della provincia di Vicenza*, Roma, Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria e Agricoltura, 1950 (estratto da "Sintesi Economica", aprile 1950, n. 4)
- Camera di commercio, industria e agricoltura di Vicenza, *L'economia vicentina nel biennio 1949-1950. Note riassuntive e dati statistici*, Vicenza, Società cooperativa tipografica degli operai, 1951
- Camera di commercio, industria e agricoltura di Vicenza, *L'economia vicentina nel decennio 1937-1946*, Vicenza, Tip. M. Giuliani, 1948
- Camera di commercio, industria e agricoltura Vicenza, *Scuola, cultura, gioventù, sport. Studi per una politica di sviluppo del vicentino*, Vicenza, Tip. G. Sperotto, 1965
- Interrogazione scritta n. 5563 "Per temperare i danni delle esercitazioni militari nell'altopiano di Asiago (Vicenza)", in Camera dei deputati, *Atti parlamentari dell'assemblea. III Legislatura. Discussioni. Anno 1959*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1959, p. 2194 (Risposte scritte ad interrogazioni, in Allegato alla seduta del 25 maggio 1959)
- Istituto Centrale di Statistica, *Annuario di statistiche demografiche*, Roma, Istat, 1953-1986
- Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, *Ottavo censimento generale della popolazione. 21 aprile 1936*, Roma, Failli, 1936-1939
- Istituto Centrale di Statistica, *Nono censimento generale della popolazione. 4 novembre 1951*, Roma, Istat, 1954-1958
- Istituto Centrale di Statistica, *Decimo censimento generale della popolazione. 15 ottobre 1961*, Roma, Istat, 1963-1970
- Istituto Centrale di Statistica, *Undicesimo censimento generale della popolazione. 24 ottobre 1971*, Roma, Istat, 1973-1977
- Provincia di Vicenza, *Piano territoriale di coordinamento provinciale*, Vicenza, Provincia di Vicenza, 2007 (Allegato E, *Individuazione delle linee ferroviarie e delle stazioni*)

*ferroviarie storiche)*

### **Fonti normative**

Legge 6 luglio 1939, n. 1092, recante Provvedimenti contro l'urbanesimo

Disegno di legge n. 45 annunciato nella seduta di giovedì 20 novembre 1947 concernente l'approvazione degli Accordi di Roma (21 marzo 1947) tra l'Italia e la Francia, in Assemblea costituente, Disegni di legge, relazioni, documenti 1946-1948. 2. Dal n. 31 al n. 68-A. Documenti da 1 a 6, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1948

Legge 25 luglio 1952, n. 991, sulle aree depresse

Legge 10 febbraio 1961, n. 5, concernente la “Abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo nonché disposizioni per agevolare la mobilità territoriale dei lavoratori”, in “Gazzetta ufficiale”, 18 febbraio 1961, n. 43.

Disposizioni finanziarie a favore delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero, in Camera dei deputati, Atti parlamentari dell'assemblea. IV Legislatura. Commissioni in sede legislativa. X Commissione. Anno 1968, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1968, pp. 957-958 (resoconto stenografico della seduta n. 100 di giovedì 8 febbraio 1968)

Legge 3 dicembre 1971, n. 1102, recante “Nuove norme per lo sviluppo della montagna”

Legge 26 febbraio 1977, n. 60, di soppressione delle ferrovie Schio-Rocchette-Asiago e Thiene-Rocchette-Arsiero, in “Gazzetta Ufficiale”, 15 marzo 1977, n. 71

Verbale di Deliberazione della Giunta Comunale di Asiago, 8 novembre 2011, n. 177, con oggetto “Indizione procedura negoziata per l'affidamento in concessione di 5 malghe comunali per le annate monticatorie dal 2012 al 2017”

Delibera del Comune di Asiago 4 febbraio 2012, n. 1, con oggetto “Ricostituzione della regola di Asiago ai sensi della legge regionale n. 26/1996”

### **Repertori ed enciclopedie**

*Demografica, Politica*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Appendice I*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1938

Serrano, F., *Successioni, donazioni e valore globale dell'asse ereditario (Imposta sulle)*, in

*Novissimo Digesto Italiano*, diretto da Antonio Azara e Ernesto Eula, XVIII, Torino, Utet, 1971, pp. 893-905

*Sette Comuni*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1936

*Successione*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti, Appendice II*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1949

### **Fonti ed echi di cronaca locale**

Angius, P., *La mia storia. Il paese dei sogni di una promessa sposa*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXVII, Luglio-Agosto 2011, n. 115-116, p. 36

Basso, G., *La partenza. Gli emigranti degli anni '50 verso la croce del sud in cerca di pane sicuro*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXX, Novembre-Dicembre 2004, n. 89-90, p. 18

Bertizzolo, E., *Come un antico eroe*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXI, Luglio-Agosto 2006, nn. 95-96, p. 6

Comunità Montana 7 Comuni of Melbourne, *L'Altopiano di Asiago terra delle nostre radici. A collection of oral histories from the altopianesi of Victoria*, Rosanna East (Victoria), Comunità Montana dei 7 Comuni of Melbourne, 2010

Farkas, A., *Come in un thriller ho scoperto la deportazione dei miei nonni*, in “Il Corriere della sera”, 18 agosto 2004, p. 17

*Fondamenti del buon governo del territorio. Carta di Asiago*, Venezia, Regione del Veneto, 2004

G. R., *Roana. L'ex elioterapico è fermo da sei anni. «Assurdo lasciare chiuso Mezzaselva costato 10 milioni»*, “Il Giornale di Vicenza”, 4 ottobre 2010, p. 21

Gasparella, G., Chiericato, G., *Ferrovia a cremagliera Rocchette-Asiago (la più arditata ed alta d'Italia)*, Asiago, Tip. Bonomo, 1995

Longhini, S., *Rimesso a nuovo l'asilo storico di Asiago*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, p. 60

Meneghini, P., *Lo straordinario caso di Gigia Bandera*, in “Industria vicentina”, 2008, 4, pp. 34-37

Muraro, M., *La chiesetta africana di Masvingo (ex Rhodesia del Sud) nei diari e nelle foto di Giovanni e Dante Muraro*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXVI, Luglio-Agosto

2010, n. 111-112, p. 10-12

Panozzo, V., *Treschè Conca, terra di emigranti*, San Martino Buon Albergo, Progei, 1998

Paolini rende omaggio a Rigoni Stern, in "Il Giornale di Vicenza", 13 marzo 2012

Pezzin, B. (a cura di), *Salutatemi tutti i Conchesi*, Lusiana, La Grafica, 1995

Rattini, G., *C'era una volta il trenino dell'Altopiano... Viaggi, storie e ricordi lungo la ferrovia*, Padova, Cleup, 2008

Rela, E., *La centralità della persona umana nella malattia*, in «Asiago ieri, oggi, domani...», XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, p. 43

Rigoni Scit, B., *Nereo Stella, per anni sorprendente anima del turismo e dell'economia*, in "L'Altopiano. La voce degli 8 Comuni", 18 ottobre 2008, p. 4

Rigoni, S., *La storia di Giacomo deve essere raccontata*, «Vicentini nel mondo», LVI, 2008, n. 5, p. 8

*Ritornare italiano*, in «4 Ciacole fra noialtri de Conco», Luglio 2005, n. 92, p. 15

Rodeghiero Resciar, L., *A mio padre, autista in Eritrea*, in "Asiago ieri, oggi, domani...", XXXV, Luglio-Agosto 2009, n. 107-108, pp. 38-39

Vescovi, J., *Gli alberi cantano*, Asiago, Tipografia Bonomo, 2000

### **Fonti artistiche e cinematografiche**

Archivio Storico Luce (url <[www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com)>), *Asiago Gallio campionati italiani gran fondo e salto*, Cinegiornale "La Settimana Incom" n. 00049, 13 marzo 1947, durata 00',46", b/n, sonoro

Archivio Storico Luce (url <[www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com)>), *Asiago. Campionato di sci fra avanguardisti per la "Coppa Mussolini"*, Giornale Luce n. B0055, 4 aprile 1932, durata: 2',34", b/n, sonoro

Archivio Storico Luce (url <[www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com)>), *Campionato (III) per avanguardisti sciatori ad Asiago 1931*, Documentario n. M000505, 12',06", b/n, muto

Archivio Storico Luce (url <[www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com)>), *Esercitazioni sciatorie di truppe alpine*, Cinegiornale "La Settimana Incom" n. 000740, 13 marzo 1952, durata: 1',15", b/n, sonoro.

Archivio Storico Luce (url <[www.archivioluce.com](http://www.archivioluce.com)>), *Festa della neve ad Asiago*, Cinegiornale "La Settimana Incom" n. 01370, 2 marzo 1956, durata 00',53", b/n, sonoro

Archivio Storico Luce (url <www.archivioluca.com>), *Fucili sulla neve. Esercitazioni degli alpini sull'altipiano d'Asiago*, Cinegiornale "Mondo libero" Astra cinematografica n. M018, 20 marzo 1952, durata: 1',10', b/n, sonoro

Archivio Storico Luce (url <www.archivioluca.com>), *Pellegrinaggio dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra sugli altipiani. Raduno mutilati a Verona. 14-16 ottobre XII*, Documentario n. D048606, 14-16 ottobre 1934, 13',00', b/n, muto

Guccini, F., *Amerigo*, Milano, EMI Italiana, 1978

Mazzacurati, C. e Paolini, M., *Ritratti. Mario Rigoni Stern*, Roma, Fandango libri, 2006

Rigoni Stern, M., Kezich, T., Olmi, E., *I recuperanti. Film per la TV*, a cura di Kezich T. e Novi M., Roma, Edizioni Rai, 1969

Rigoni Stern, M., *Le stagioni di Giacomo*, Torino, Einaudi, 1995

Rigoni Stern, M., *Storia di Tönle*, Torino, Einaudi, 1980

### **Saggistica e letteratura**

Allum, P., *Le donne di Rotzo. Un'amministrazione comunale al femminile (1964-1970)*, Sommacampagna – Vicenza, Cierre – Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea della provincia di Vicenza E. Gallo, 2011

Audenino, P., Tirabassi, M., *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Milano, B. Mondadori, 2008

Baragiola, A., *La casa villereccia delle colonie tedesche veneto-tridentine*, Vicenza, Comunità Montana dell'Altopiano dei Sette Comuni, 1981 (ristampa anastatica della 1<sup>a</sup> ed., Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1908)

Bertonha, J. F., *Emigrazione e politica estera: la «diplomazia sovversiva» di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945*, «Altreitalie», 2001, 23, pp. 39-61

Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi*, Roma, Donzelli, 2002

Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze*, Roma, Donzelli, 2001

Bonomo, B., *Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne italiane del secondo dopoguerra*, in «Studi emigrazione», XLI (2004), 155, pp. 679-692

Bregantin, L., *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei caduti nel*

- primo conflitto mondiale*, prefazione di Giorgio Rochat, Padova, Il Poligrafo, 2011
- Busin, G., *Beni collettivi di uso civico. Il caso dell'Altopiano di Asiago*, tesi di laurea, Università di Roma "La Sapienza", a.a. 2008/2009
- Castiglioni, A. H., Reginato, M., *Impatti sociodemografici dell'immigrazione europea in Espirito Santo*, in "Altreitalia", 2009, 38-39, pp. 190-221
- Ceschin, D., *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006
- Colucci, M., Sanfilippo, M., *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2010
- Corà, V., Pozzato, P., (a cura di), *1916 La Strafexpedition. Gli Altipiani vicentini nella tragedia della Grande Guerra*, Introduzione di Isnenghi, M., Prefazione di Rigoni Stern, M., Udine, Gaspari, 2003
- Daniels, R., *L'internamento di "Alien Enemies" negli Stati Uniti durante la seconda guerra mondiale*, in "Acoma. Rivista Internazionale di Studi Nord-Americani", IV (1997), 11, pp. 39-49
- De Carlo, N.A. (a cura di), *Linee di sviluppo socioeconomico dell'Altopiano dei Sette Comuni*, Padova, Liviana, 1979
- De Clementi, A., *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- Dominic Candeloro, *Chicago's Italians. Immigrants, Ethnics, Americans*, Charleston SC, Arcadia, 2003
- Fincardi, M. (a cura di), *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, Sommacampagna, Cierre – Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea della Marca trevigiana, 2002
- Franzina, E., *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'Unità al Fascismo*, Sommacampagna, Cierre, 2005
- Gios, P., *Clero Guerra e Resistenza. Le relazioni dei parroci delle parrocchie della diocesi di Padova in provincia di Vicenza*, Asiago, Tipografia moderna, 2000
- Gios, P., *Fascismo, guerra e resistenza sull'Altipiano*, Asiago, Ed. tip. Moderna, 1995
- Gios, P., *La Chiesa e la comunità di Asiago dal XIV al XX secolo*, Asiago, Ufficio patrimonio e ambiente del Comune, 1998
- Gios, P., *Storie parallele di Altopianesi durante la seconda guerra mondiale*, Asiago, Tipografia

- Moderna, 2004
- Lanaro, S., *Società e ideologie nel Veneto rurale (1866-1898)*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1976
- Lazzarini, A. (a cura di), *Trasformazioni economiche e sociali nel Veneto fra XIX e XX secolo. (Convegno di studio: Vicenza, 15-17 gennaio 1982)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1984
- Lazzarini, A., *Campagne venete ed emigrazione di massa (1866-1900)*, Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981
- Lazzarini, A., Vendramini, F. (a cura di), *La montagna veneta in età contemporanea*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1991
- Martinuzzi O'Brien, I., *Veneti in Australia. Attualità, Associazionismo, Personalità*, a cura di Segafreddo, L., in collaborazione con Robert Pascoe, Desmond O'Connor e Loretta Baldassar, Venezia, Regione del Veneto – Assessorato per i veneti nel mondo, 1998 (quaderni dell'Adrev, Archivio di documentazione e ricerca sull'emigrazione veneta)
- Menegatti, G., *Da Foza al mondo. Storie di emigranti 1876-2006*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, a.a. 2005-2006
- Morandi, E., *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011
- Pretelli, M., *La risposta del fascismo agli stereotipi degli italiani all'estero*, in «Altreitalia», 2004, 28, p. 48-65
- Pugliese, E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2006
- Ramella, F., *Le migrazioni interne. Itinerari geografici e percorsi sociali*, in *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, a cura di Corti, P. e Sanfilippo, M., Torino, Einaudi, 2009
- Rando, G., *Enemy aliens: gli italo-australiani e il secondo conflitto mondiale*, «Storia e Futuro», 2005, 8, p. 1-22
- Reberschak, M., (a cura di), *Il grande Vajont*, Sommacampagna, Cierre, 2003
- Rigoni, P., Varotto, M. (a cura di), *L'Altopiano dei Sette Comuni*, Sommacampagna, Cierre, 2009
- Rinauro, S., *Il cammino della speranza*, Torino, Einaudi, 2009
- Rinauro, S., *Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino*, «Altreitalia», 2005, 31, p. 4-48
- Rossi, F., Meggiolaro, S., *Gli emigrati dal Veneto negli anni cinquanta del XX secolo*, in «Studi

emigrazione», XLIII (2006), 161, pp. 131-152

Sayad, A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, prefazione di Bourdieu P., edizione italiana a cura di Palidda S., Milano, Cortina, 2002

Scarzanella, E., *L'emigrazione veneta nel periodo fascista*, in «Studi storici», 1977, 2, pp. 171-200

Segafreddo, L. (a cura di), *Veneti d'Australia*, Ravenna, Longo, 2005 (quaderni dell'Adrev, Archivio di documentazione e ricerca sull'emigrazione veneta)

Stella, A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. I. Territorio e istituzioni*, Vicenza, Neri Pozza, 1994

Stella, A. (a cura di), *Storia dell'Altipiano dei Sette Comuni. II. Economia e cultura*, Vicenza, Neri Pozza, 1996

Villa, D. (a cura di), *La valigia dell'emigrante. L'emigrazione nell'area bassanese da Asiago alla Valsugana, da Marostica alla Pedemontana del Grappa, da Breganze a Sandrigo e Castelfranco*, Romano d'Ezzelino, La Valigia, 1999

## Sitografia

<<http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerThread.php?threadId=censimento1961#>>, I  
censimenti, ritratti dell'Italia e degli italiani, 1961

<<http://it.wikipedia.org>>

<<http://legislature.camera.it>>

<<http://seriestoriche.istat.it>>

<<http://www.abs.gov.au>>

<<http://www.acoma.it>>

<<http://www.altopiano-asiago.it>>

<<http://www.anacanove.it>>

<<http://www.archivi-sias.it>>

<<http://www.archivi.beniculturali.it>>

<<http://www.archiviodiari.org/>>

<<http://www.archiviodistatolatina.beniculturali.it/index.php?it/143/gli-operai-della-bonifica>>

<<http://www.asiago.to>>

<<http://www.asiago7comuni.to>>



<<http://www.caritas.vicenza.it>>  
<<http://www.cavanis.it>>  
<[http://www.comune.gallio.vi.it/rete\\_civica/territorio/localita/reminiscenze.htm](http://www.comune.gallio.vi.it/rete_civica/territorio/localita/reminiscenze.htm)>, Finco, D.,  
Reminiscenze galliesi. I vecchi trampolini di legno degli anni '40 e '50  
<<http://www.diritto-civile.it>>  
<<http://www.esteri.it>>  
<<http://www.friulinelmondo.com>>  
<<http://www.golfasiago.it>>  
<<http://www.instoria.it>>  
<<http://www.interno.it>>  
<<http://www.istitutosuperioreasiago.it>>  
<<http://www.listaperasiago.it>>  
<<http://www.palaghiaccioasiago.it/stadio.aspx>>  
<<http://www.pd.astro.it>>  
<<http://www.reggenza.com>>  
<<http://www.rossidasiago.com>>  
<<http://www.salca-asiago.it>>  
<<http://www.sapere.it>>  
<<http://www.servizidemografici.interno.it>>  
<<http://www.slegar.it>>  
<<http://www.storiaefuturo.com>>  
<<http://www.treccani.it>>  
<<http://www.unitalsitriveneta.it>>  
<<http://www.usasci.191.it/origini.htm>>  
<<http://www.usasiago.com>>  
<<https://myportal.regione.veneto.it>>  
<[www.archiviolute.com](http://www.archiviolute.com)>

## **Ringraziamenti**

Alla mia famiglia d'origine, che ha ispirato questa ricerca ed a quella attuale, Mariano, Marco, Anna e Giulia, che mi ha supportata e sopportata.

Un ringraziamento particolare alla mia relatrice, Prof.ssa Bruna Bianchi, che mi ha guidata con umanità e competenza.

Un grazie affettuoso va inoltre a Ginevra Girardi, al Prof. “Rino” Rela, il quale mi ha donato ricordi, tempo e incoraggiamenti, a Giuliana che è stata per me più di una sorella ed a tutti coloro che si sono prodigati sia regalandomi pezzetti delle proprie vite che mettendo a disposizione documenti ed altro materiale.